

**Saša Moderc**

**I clitici italiani.**

**Usi, ambiguità, interpretazioni.**

**Volume primo: il sistema dei clitici**



**Università di Belgrado**

**Facoltà di Filologia**

**2021.**



Recensori:

Prof. dr Radica Nikodinovska, Università "Ss. Cirillo e Metodio" di Skopje

Prof. dr Aleksandra Saržoska, Università "Ss. Cirillo e Metodio" di Skopje

Prof. dr Ivana Škevin Rajko, Università di Zara

**Saša Moderc**

**I clitici italiani.**

**Usi, ambiguità, interpretazioni.**

**Volume primo: il sistema dei clitici**

**Università di Belgrado**

**Facoltà di Filologia**

**2021.**



## Volume primo. Il sistema dei clitici

<b>Indice</b> .....	5
<b>Introduzione</b> .....	13
<b>0. Per iniziare: che cosa sono i clitici?</b> .....	18
0.1 Quando si usano i clitici? .....	19
0.2 La morfologia e la sintassi dei clitici: nozioni fondamentali .....	22
0.3 La posizione dei clitici .....	23
0.4. Gli studi sui clitici.....	26
0.5 Conclusioni.....	27
<b>1. Le serie di clitici</b> .....	29
1a. I clitici personali e i clitici riflessivi.....	31
1b. I clitici <i>si</i> impersonale e <i>si</i> passivo.....	34
1c. Il clitico <i>ci</i> .....	36
1d. Il clitico <i>ne</i> .....	38
1.1. La posizione dei clitici .....	38
1.1.1. La posizione proclitica .....	43
1.1.1.1. I clitici personali in posizione proclitica .....	44
1.1.1.2. L'oggetto indiretto in posizione proclitica.....	45
1.1.1.3. I clitici <i>ci</i> e <i>ne</i> in posizione proclitica .....	47
1.1.1.4. I clitici <i>si</i> passivo e <i>si</i> impersonale in posizione proclitica .....	49
1.1.2. La posizione enclitica .....	50
1.1.3. La posizione mesoclitica in sintagmi verbali complessi.....	52
1.1.4. Dalla posizione enclitica alla posizione proclitica (e viceversa).....	54
1.1.5. Posizione proclitica e posizione enclitica: è dire (quasi) la stessa cosa? ....	60
1.2. I clitici e la concordanza del participio passato .....	62
1.2.1. Il sintagma verbo modale, verbo di movimento e <i>ci/ne</i> locativo .....	63
1.2.1.1. Il clitico <i>ci</i> con i verbi di movimento inaccusativi .....	64
1.2.1.2. Il clitico <i>ci</i> con i verbi di movimento inergativi.....	65
1.2.1.3. Il clitico <i>ci</i> con i verbi riflessivi .....	66
1.2.1.4. Il clitico <i>ne</i> con i verbi di movimento inaccusativi e inergativi .....	67
1.2.1.5. Il clitico <i>ne</i> con i verbi transitivi .....	67
1.2.1.6. Il clitico <i>ne</i> con i verbi riflessivi.....	69
1.2.2. Il clitico <i>si</i> impersonale e l'accordo con il participio passato .....	70
1.2.3. I clitici riflessivi e l'accordo con il participio passato.....	71
1.2.4. Il clitico <i>si</i> passivo e l'accordo con il participio passato .....	73
1.2.5. Le concordanze alternative del participio passato.....	75
1.3. Il clitico <i>mi</i> .....	78
1.3.1. Il clitico <i>mi</i> oggetto diretto .....	80

1.3.2. Il clitico <i>mi</i> oggetto indiretto.....	83
1.3.3. Il clitico <i>mi</i> riflessivo.....	87
1.3.3.1. Il clitico <i>mi</i> riflessivo oggetto diretto .....	90
1.3.3.2. Il clitico <i>mi</i> riflessivo oggetto indiretto .....	91
1.4. Il clitico <i>ti</i> .....	93
1.4.1. Il clitico <i>ti</i> oggetto diretto .....	95
1.4.2. Il clitico <i>ti</i> oggetto indiretto .....	96
1.4.3. Il clitico <i>ti</i> riflessivo .....	97
1.4.3.1. Il clitico <i>ti</i> riflessivo oggetto diretto .....	97
1.4.3.2. Il clitico <i>ti</i> riflessivo oggetto indiretto .....	98
1.5. Il clitico <i>ci</i> .....	99
1.5.1. Il clitico <i>ci</i> oggetto diretto.....	101
1.5.2. Il clitico <i>ci</i> oggetto indiretto.....	102
1.5.3. Il clitico <i>ci</i> riflessivo.....	103
1.5.3.1. Il clitico riflessivo <i>ci</i> oggetto diretto.....	103
1.5.3.2. Il clitico riflessivo <i>ci</i> oggetto indiretto.....	106
1.6. Il clitico <i>vi</i> .....	106
1.6.1. Il clitico <i>vi</i> oggetto diretto.....	107
1.6.2. Il clitico <i>vi</i> oggetto indiretto.....	108
1.6.3. Il clitico <i>vi</i> riflessivo.....	109
1.6.3.1. Il clitico riflessivo <i>vi</i> oggetto diretto.....	109
1.6.3.2. Il clitico riflessivo <i>vi</i> oggetto indiretto.....	110
1.7. Il clitico <i>lo</i> .....	111
1.7.1. Il clitico <i>lo</i> neutro .....	114
1.7.1.1. Il clitico <i>lo</i> e i verbi procomplementari .....	115
1.7.2. Il clitico <i>lo</i> profrase .....	117
1.8. Il clitico <i>la</i> .....	120
1.8.1. Il clitico <i>la</i> e i verbi procomplementari .....	120
1.9. I pronomi clitici <i>li</i> e <i>le</i> .....	126
1.9.1. Il clitico <i>le</i> e i verbi procomplementari .....	127
1.10. Il clitico <i>le</i> oggetto indiretto .....	129
1.11. Il clitico <i>gli</i> oggetto indiretto (singolare).....	133
1.12. Il clitico <i>gli</i> oggetto indiretto (plurale) e il pronome <i>loro</i> .....	135
1.13. Il clitico <i>si</i> .....	136
1.13.1. Il clitico riflessivo <i>si</i> .....	139
1.13.1.1. Il clitico riflessivo <i>si</i> oggetto diretto.....	145
1.13.1.2. Il clitico riflessivo <i>si</i> oggetto indiretto.....	146
1.13.1.3. Il clitico riflessivo <i>si</i> e i verbi procomplementari.....	147
a) I verbi procomplementari con il <i>si</i> riflessivo e il clitico <i>la</i> .....	148

b) I verbi procomplementari con il <i>si</i> riflessivo e il clitico <i>le</i> .....	151
c) I verbi procomplementari con il <i>si</i> riflessivo e il clitico <i>lo</i> .....	151
d) I verbi procomplementari con il <i>si</i> riflessivo e il clitico <i>ne</i> .....	152
1.13.2. Il clitico <i>si</i> passivo.....	153
1.13.2.1. Il clitico <i>si</i> passivo con il soggetto singolare.....	157
1.13.2.2. Il clitico <i>si</i> passivo con il soggetto plurale.....	159
1.13.3. Il clitico <i>si</i> impersonale.....	161
1.14. Il clitico <i>ci</i> .....	172
1.14.1. Il clitico <i>ci</i> locativo.....	175
1.14.1.1 Il clitico <i>ci</i> locativo nelle riprese pronominali .....	177
1.14.2. Il clitico <i>ci</i> profrase .....	178
1.14.3 Il clitico <i>ci</i> predicativo.....	180
1.14.4. Il clitico <i>ci</i> sociativo/pronominale.....	180
1.14.5. Il clitico <i>ci</i> strumentale .....	182
1.14.6. Il clitico <i>ci</i> grammaticalizzato.....	183
1.14.7. Il clitico <i>ci</i> nelle costruzioni impersonali.....	188
1.14.8. Il clitico <i>ci</i> : gli usi pleonastici .....	189
1.15. Il clitico <i>ne</i> .....	196
1.15.1. Il clitico <i>ne</i> locativo.....	200
1.15.2. Il clitico <i>ne</i> partitivo .....	203
1.15.2.1. L'accordo del participio passato e del clitico <i>ne</i> .....	205
1.15.3. Il clitico <i>ne</i> pronominale.....	208
1.15.4. Il clitico <i>ne</i> possessivo.....	213
1.15.5. Il clitico <i>ne</i> nei verbi procomplementari.....	214
1.15.6. Il clitico <i>ne</i> pleonastico.....	215
1.16. Conclusioni.....	215
<b>Bibliografia</b> .....	217

## Volume secondo. I nessi di clitici

<b>Introduzione</b> .....	243
<b>2. I nessi di due clitici</b> .....	245
2.1. I clitici oggetto diretto e gli altri clitici.....	248
2.1.1. I clitici oggetto diretto e l'oggetto indiretto.....	248
2.1.1.1. Il clitico oggetto diretto <i>mi</i> e l'oggetto indiretto .....	249
2.1.1.2. Il clitico oggetto diretto <i>ti</i> e l'oggetto indiretto .....	251
2.1.1.3. Il clitico oggetto diretto <i>ci</i> e l'oggetto indiretto .....	253
2.1.1.4. Il clitico oggetto diretto <i>vi</i> e l'oggetto indiretto .....	255
2.1.1.5. Il clitico oggetto diretto <i>lo</i> e l'oggetto indiretto .....	256



2.1.1.6. Il clitico oggetto diretto <i>la</i> e l'oggetto indiretto .....	257
2.1.1.7. Il clitico oggetto diretto <i>li</i> e l'oggetto indiretto .....	258
2.1.1.8. Il clitico oggetto diretto <i>le</i> e l'oggetto indiretto .....	259
2.1.2. I clitici oggetto diretto e il clitico <i>si</i> passivo .....	260
2.1.3. I clitici oggetto diretto e il clitico <i>si</i> impersonale.....	262
2.1.4. I clitici oggetto diretto e il clitico <i>ci</i> .....	264
2.1.4.1. I clitici oggetto diretto e il <i>ci</i> locativo.....	265
2.1.4.2. I clitici oggetto diretto e il <i>ci</i> predicativo.....	267
2.1.4.3. I clitici oggetto diretto e il <i>ci</i> sociativo/pronominale.....	268
2.1.4.4. I clitici oggetto diretto e il <i>ci</i> strumentale .....	271
2.1.4.5. I clitici oggetto diretto e il <i>ci</i> pleonastico.....	272
2.1.5. I clitici oggetto diretto e il clitico <i>ne</i> .....	272
2.1.5.1. I clitici oggetto diretto e il <i>ne</i> locativo.....	273
2.1.5.2. I clitici oggetto diretto e il <i>ne</i> pronominale.....	274
2.1.5.3. I clitici oggetto diretto e il <i>ne</i> pleonastico.....	275
2.2. I clitici oggetto indiretto e gli altri clitici.....	276
2.2.1. I clitici oggetto indiretto e i clitici oggetto diretto.....	277
2.2.1.1. Il clitico oggetto indiretto <i>mi</i> e l'oggetto diretto .....	277
2.2.1.2. Il clitico oggetto indiretto <i>ti</i> e l'oggetto diretto .....	279
2.2.1.3. Il clitico oggetto indiretto <i>ci</i> e l'oggetto diretto .....	280
2.2.1.4. Il clitico oggetto indiretto <i>vi</i> e l'oggetto diretto .....	281
2.2.1.5. I clitici oggetto indiretto <i>gli</i> e <i>le</i> e l'oggetto diretto.....	282
2.2.1.6. I clitici oggetto indiretto e il clitico <i>la</i> areferenziale.....	284
2.2.1.7. I clitici oggetto indiretto e il clitico <i>lo</i> non personale.....	285
2.2.1.8. I clitici oggetto indiretto e il clitico <i>le</i> areferenziale.....	286
2.2.2. I clitici oggetto indiretto e il clitico <i>si</i> passivo .....	287
2.2.3. I clitici oggetto indiretto e il clitico <i>si</i> impersonale.....	289
2.2.4. I clitici oggetto indiretto e il clitico <i>ci</i> .....	290
2.2.4.1. I clitici oggetto indiretto e il <i>ci</i> locativo.....	290
2.2.4.2. I clitici oggetto indiretto e il <i>ci</i> sociativo/pronominale.....	291
2.2.4.3. I clitici oggetto indiretto e il <i>ci</i> strumentale .....	292
2.2.4.4. I clitici oggetto indiretto e il <i>ci</i> pleonastico.....	293
2.2.5. I clitici oggetto indiretto e il clitico <i>ne</i> .....	293
2.2.5.1. I clitici oggetto indiretto e il <i>ne</i> partitivo .....	294
2.2.5.2. I clitici oggetto indiretto e il <i>ne</i> pronominale.....	295
2.2.5.3. I clitici oggetto indiretto e il <i>ne</i> possessivo.....	295
2.2.5.4. I clitici oggetto indiretto e il <i>ne</i> locativo.....	295
2.2.5.5. I clitici oggetto indiretto e il <i>ne</i> pleonastico.....	296
2.3. I clitici riflessivi oggetto diretto e gli altri clitici .....	297

2.3.1. I clitici riflessivi oggetto diretto e i clitici oggetto indiretto .....	298
2.3.1.1. Il clitico riflessivo oggetto diretto <i>mi</i> e l'oggetto indiretto .....	299
2.3.1.2. Il clitico riflessivo oggetto diretto <i>ti</i> e l'oggetto indiretto .....	300
2.3.1.3. Il clitico riflessivo oggetto diretto <i>si</i> e l'oggetto indiretto .....	301
2.3.1.4. Il clitico riflessivo oggetto diretto <i>ci</i> e l'oggetto indiretto .....	303
2.3.1.5. Il clitico riflessivo oggetto diretto <i>vi</i> e l'oggetto indiretto .....	304
2.3.2. Il clitico riflessivo oggetto diretto <i>si</i> e il <i>si</i> impersonale.....	306
2.3.3. I clitici riflessivi oggetto diretto e il clitico <i>ci</i> .....	310
2.3.3.1. I clitici riflessivi oggetto diretto e il clitico <i>ci</i> locativo.....	310
2.3.3.2. I clitici riflessivi oggetto diretto e il <i>ci</i> sociativo/pronominale .....	312
2.3.3.3. I clitici riflessivi oggetto diretto e il <i>ci</i> predicativo .....	314
2.3.3.4. I clitici riflessivi oggetto diretto e il <i>ci</i> strumentale.....	315
2.3.3.5. I clitici riflessivi oggetto diretto e il <i>ci</i> pleonastico .....	316
2.3.4. I clitici riflessivi oggetto diretto e il clitico <i>ne</i> .....	316
2.3.4.1. I clitici riflessivi oggetto diretto e il <i>ne</i> partitivo.....	316
2.3.4.2. I clitici riflessivi oggetto diretto e il <i>ne</i> pronominale .....	316
2.3.4.3. I clitici riflessivi oggetto diretto e il <i>ne</i> locativo .....	318
2.4. I clitici riflessivi oggetto indiretto e gli altri clitici .....	319
2.4.1. I clitici riflessivi oggetto indiretto e l'oggetto diretto.....	320
2.4.1.1. Il clitico riflessivo oggetto indiretto <i>mi</i> e i clitici oggetto diretto .....	321
2.4.1.2. Il clitico riflessivo oggetto indiretto <i>ti</i> e i clitici oggetto diretto .....	322
2.4.1.3. Il clitico riflessivo oggetto indiretto <i>si</i> e i clitici oggetto diretto.....	325
2.4.1.4. Il clitico riflessivo oggetto indiretto <i>ci</i> e i clitici oggetto diretto .....	326
2.4.1.5. Il clitico riflessivo oggetto indiretto <i>vi</i> e i clitici oggetto diretto .....	327
2.4.2. I clitici riflessivi oggetto indiretto e il clitico <i>si</i> passivo.....	328
2.4.3. I clitici riflessivi oggetto indiretto e il clitico <i>si</i> impersonale.....	330
2.4.4. I clitici riflessivi oggetto indiretto e il clitico <i>ci</i> .....	331
2.4.4.1. I clitici riflessivi oggetto indiretto e il <i>ci</i> locativo .....	331
2.4.4.2. I clitici riflessivi oggetto indiretto e il <i>ci</i> sociativo.....	333
2.4.4.3. I clitici riflessivi oggetto indiretto e il <i>ci</i> strumentale.....	335
2.4.5. I clitici riflessivi oggetto indiretto e il clitico <i>ne</i> .....	336
2.4.5.1. I clitici riflessivi oggetto indiretto e il <i>ne</i> locativo .....	336
2.4.5.2. I clitici riflessivi oggetto indiretto e il <i>ne</i> partitivo.....	337
2.4.5.3. I clitici riflessivi oggetto indiretto e il <i>ne</i> pronominale .....	338
2.4.5.4. I clitici riflessivi oggetto indiretto e il <i>ne</i> possessivo .....	339
2.5. Il clitico <i>si</i> passivo e gli altri clitici .....	340
2.5.1. Il clitico <i>si</i> passivo e l'oggetto diretto .....	343
2.5.2. Il clitico <i>si</i> passivo e l'oggetto indiretto .....	345
2.5.3. Il clitico <i>si</i> passivo e i clitici riflessivi oggetto indiretto.....	347

2.5.4. Il clitico <i>si</i> passivo e il clitico <i>si</i> impersonale .....	351
2.5.5. Il clitico <i>si</i> passivo e il clitico <i>ci</i> .....	353
2.5.5.1. Il clitico <i>si</i> passivo e il <i>ci</i> locativo .....	353
2.5.5.2. Il clitico <i>si</i> passivo e il <i>ci</i> sociativo.....	354
2.5.5.3. Il clitico <i>si</i> passivo e il <i>ci</i> strumentale.....	355
2.5.6. Il clitico <i>si</i> passivo e il clitico <i>ne</i> .....	357
2.5.6.1. Il clitico <i>si</i> passivo e il <i>ne</i> partitivo.....	357
2.5.6.2. Il clitico <i>si</i> passivo e il <i>ne</i> locativo .....	359
2.5.6.3. Il clitico <i>si</i> passivo e il <i>ne</i> pleonastico .....	361
2.6. Il clitico <i>si</i> impersonale e gli altri clitici.....	362
2.6.1. Il clitico <i>si</i> impersonale e i clitici oggetto diretto.....	362
2.6.2. Il clitico <i>si</i> impersonale e i clitici oggetto indiretto .....	364
2.6.3. Il clitico <i>si</i> impersonale e il clitico <i>si</i> riflessivo.....	365
2.6.4. Il clitico <i>si</i> impersonale e il clitico <i>si</i> passivo .....	366
2.6.5. Il clitico <i>si</i> impersonale e il clitico <i>ci</i> .....	366
2.6.5.1. Il clitico <i>si</i> impersonale e il clitico <i>ci</i> locativo .....	367
2.6.5.2. Il clitico <i>si</i> impersonale e il clitico <i>ci</i> sociativo .....	368
2.6.5.3. Il clitico <i>si</i> impersonale e il clitico <i>ci</i> strumentale.....	369
2.6.5.4. Il clitico <i>si</i> impersonale e il clitico <i>ci</i> profrase .....	371
2.6.6. Il clitico <i>si</i> impersonale e il clitico <i>ne</i> .....	373
2.6.6.1. Il clitico <i>si</i> impersonale e il clitico <i>ne</i> partitivo .....	373
2.6.6.2. Il clitico <i>si</i> impersonale e il clitico <i>ne</i> locativo.....	374
2.6.6.3. Il clitico <i>si</i> impersonale e il clitico <i>ne</i> pronominale.....	376
2.6.6.4. Il clitico <i>si</i> impersonale e il clitico <i>ne</i> pleonastico .....	377
2.7. Il clitico <i>ci</i> e gli altri clitici .....	378
2.7.1. I nessi di due clitici <i>ci</i> .....	379
2.7.1.1. Il clitico <i>ci</i> locativo e il clitico <i>ci</i> sociativo .....	380
2.7.1.2. Il clitico <i>ci</i> locativo e il clitico <i>ci</i> strumentale .....	381
2.7.1.3. Il clitico <i>ci</i> locativo e il clitico <i>ci</i> pleonastico .....	382
2.7.1.4. Il clitico <i>ci</i> sociativo e il clitico <i>ci</i> strumentale.....	383
2.7.1.5. Il clitico <i>ci</i> sociativo e il clitico <i>ci</i> pleonastico .....	385
2.7.1.6. Il clitico <i>ci</i> strumentale e il clitico <i>ci</i> pleonastico .....	385
2.7.2. I nessi con i clitici <i>ci</i> e <i>ne</i> .....	385
2.7.2.1. Il clitico <i>ci</i> locativo e il clitico <i>ne</i> partitivo .....	386
2.7.2.2. Il clitico <i>ci</i> locativo e il clitico <i>ne</i> locativo.....	387
2.7.2.3. Il clitico <i>ci</i> pronominale e il clitico <i>ne</i> partitivo .....	387
2.7.2.4. Il clitico <i>ci</i> pronominale e il clitico <i>ne</i> pleonastico.....	388
2.7.2.5. Il clitico <i>ci</i> sociativo e il clitico <i>ne</i> locativo .....	389
2.7.2.6. Il clitico <i>ci</i> strumentale e il clitico <i>ne</i> partitivo.....	389

2.7.2.7. Il clitico <i>ci</i> strumentale e il clitico <i>ne</i> locativo .....	390
2.8. Il clitico <i>ne</i> e gli altri clitici .....	390
2.8.1. I nessi di due clitici <i>ne</i> .....	391
2.8.1.1. I clitici <i>ne</i> partitivo e <i>ne</i> locativo.....	392
2.8.1.2. I clitici <i>ne</i> partitivo e <i>ne</i> possessivo.....	393
2.8.1.3. I clitici <i>ne</i> partitivo e <i>ne</i> pronominale.....	395
2.8.1.4. I clitici <i>ne</i> partitivo e <i>ne</i> pleonastico.....	396
2.8.1.5. I clitici <i>ne</i> locativo e <i>ne</i> possessivo .....	396
2.8.1.6. I clitici <i>ne</i> locativo e <i>ne</i> pronominale .....	397
2.8.1.7. I clitici <i>ne</i> locativo e <i>ne</i> pleonastico .....	397
2.8.1.8. I clitici <i>ne</i> pronominale e <i>ne</i> possessivo .....	398
2.8.1.9. I clitici <i>ne</i> pronominale e <i>ne</i> pleonastico .....	398
2.8.1.10. I clitici <i>ne</i> possessivo e <i>ne</i> pleonastico .....	399
2.9. Conclusioni.....	399
<b>3. I nessi di tre o più clitici .....</b>	<b>401</b>
3.1. I nessi composti: il clitico <i>si</i> accompagnato da due clitici .....	403
3.1.1. I nessi composti formati con il clitico <i>si</i> impersonale .....	404
3.1.1.1. Il nesso <i>si</i> impersonale, oggetto indiretto, <i>ci</i> locativo .....	404
3.1.1.2. Il nesso <i>si</i> impersonale, oggetto indiretto, <i>ci</i> sociativo/pronominale...	407
3.1.1.3. Il nesso <i>si</i> impersonale, oggetto indiretto, <i>ci</i> strumentale.....	409
3.1.1.4. Il nesso <i>si</i> impersonale, oggetto indiretto, <i>ci</i> pleonastico .....	411
3.1.1.5. Il nesso <i>si</i> impersonale, oggetto indiretto, <i>ne</i> pronominale.....	411
3.1.1.6. Il nesso <i>si</i> impersonale, oggetto indiretto, <i>ne</i> possessivo.....	412
3.1.1.7. Il nesso <i>si</i> impersonale, oggetto indiretto, <i>ne</i> locativo.....	413
3.1.1.8. Il nesso <i>si</i> impersonale, oggetto indiretto, <i>ne</i> pleonastico.....	415
3.1.1.9. Il nesso <i>si</i> impersonale, oggetto indiretto riflessivo, <i>ci</i> locativo.....	416
3.1.1.10. Il nesso <i>si</i> impersonale, oggetto indiretto riflessivo, <i>ci</i> sociativo .....	420
3.1.1.11. Il nesso <i>si</i> impersonale, oggetto indiretto rifl., <i>ci</i> strumentale.....	423
3.1.1.12. Il nesso <i>si</i> impersonale, oggetto indiretto riflessivo, <i>ne</i> locativo.....	425
3.1.1.13. Il nesso <i>si</i> impersonale, oggetto indiretto rifl., <i>ne</i> pronominale.....	428
3.1.1.14. Il nesso <i>si</i> impersonale, oggetto indiretto rifl., <i>ne</i> possessivo .....	429
3.1.2. I nessi composti formati con il clitico <i>si</i> passivo .....	430
3.1.2.1. Il nesso <i>si</i> passivo, oggetto diretto e oggetto indiretto.....	433
3.1.2.2. Il nesso <i>si</i> passivo, oggetto diretto e <i>ci</i> locativo .....	440
3.1.2.3. Il nesso <i>si</i> passivo, oggetto diretto e <i>ci</i> sociativo/pronominale .....	442
3.1.2.4. Il nesso <i>si</i> passivo, oggetto diretto e <i>ci</i> strumentale .....	444
3.1.2.5. Il nesso <i>si</i> passivo, oggetto diretto e <i>ci</i> pleonastico.....	444
3.1.2.6. Il nesso <i>si</i> passivo, oggetto diretto e <i>ne</i> locativo .....	445

3.1.2.7. Il nesso <i>si</i> passivo, oggetto diretto e <i>ne</i> pronominale .....	447
3.1.2.8. Il nesso <i>si</i> passivo, oggetto diretto e <i>ne</i> pleonastico .....	447
3.1.2.9. Il nesso <i>si</i> passivo, oggetto diretto riflessivo e oggetto indiretto .....	448
3.1.2.10. Il nesso <i>si</i> passivo, oggetto diretto riflessivo e <i>ci</i> locativo .....	453
3.1.2.11. Il nesso <i>si</i> passivo, oggetto diretto riflessivo e <i>ci</i> sociativo .....	454
3.1.2.12. Il nesso <i>si</i> passivo, oggetto diretto riflessivo e <i>ci</i> strumentale ....	455
3.1.2.13. Il nesso <i>si</i> passivo, oggetto diretto riflessivo e <i>ci</i> pleonastico .....	456
3.1.2.14. Il nesso <i>si</i> passivo, oggetto diretto riflessivo e <i>ne</i> pronominale ..	457
3.1.2.15. Il nesso <i>si</i> passivo, oggetto diretto riflessivo e <i>ne</i> locativo .....	458
3.2. I nessi di tre clitici .....	459
3.2.1. Il nesso oggetto indiretto, oggetto diretto e il clitico <i>ci</i> .....	460
3.2.2. Il nesso oggetto indiretto, oggetto diretto riflessivo e <i>ci</i> .....	465
3.2.3. Il nesso oggetto indiretto, oggetto diretto e <i>ne</i> .....	469
3.2.4. Il nesso oggetto indiretto, oggetto diretto riflessivo e <i>ne</i> .....	471
3.2.5. Il nesso oggetto indiretto riflessivo, oggetto diretto e <i>ci</i> .....	471
3.2.6. Il nesso oggetto indiretto, <i>ci</i> e <i>ne</i> .....	472
3.2.7. Il nesso oggetto indiretto riflessivo, <i>ci</i> e <i>ne</i> .....	473
3.3. Conclusioni .....	475
<b>Bibliografia</b> .....	477

## Introduzione

*Mi, ti, ci, vi, lo, la, li, le, si, gli, ne*: queste minuscole parti del discorso vengono chiamate clitici. Alcuni sostituiscono gli argomenti del verbo (l'oggetto diretto e l'oggetto indiretto), altri sostituiscono vari costituenti della frase (corrispondenti ai tradizionali complementi), altri ancora marcano la soppressione del soggetto grammaticale della frase attiva. Essendo assai più brevi ed economici degli elementi frasali citati, garantiscono maggiore fluidità e concisione nella comunicazione. I clitici non si possono usare in isolamento: questa è la loro proprietà più saliente. Infatti, sono sempre appoggiati al verbo, e in taluni casi costituiscono una parte integrante e inscindibile del verbo (come nei riflessivi pronominali, per esempio *vergognarsi*), oppure si sono integrati nella morfologia del verbo (come nei verbi procomplementari, per esempio *avercela con qualcuno*), oppure si trovano in una fase di integrazione morfologica con il verbo (come in *andarci*, dove il clitico locativo *ci* è sentito come desemantizzato, per cui i parlanti tendono a introdurre un secondo clitico locativo in presenza di *andarci*, producendo strutture pleonastiche ma oramai diffusissime, come, per esempio, *vi ci vado* al posto del chiaro e non ambiguo *ci vado*). Tuttavia, nella maggior parte dei casi i clitici non sono integrati nella morfologia del verbo, per quanto non possano comparire indipendentemente nella frase.

Ma quali sono i compiti e le funzioni dei clitici? A che cosa servono? Come annunciato sopra, queste parole possono sostituire l'argomento o il costituente del verbo, ovvero prendere il posto di un sintagma nominale, o addirittura comparire al posto di una frase. Condensano questi elementi in una sillaba che conserva il significato e la funzione degli elementi lessicali sostituiti. Grazie alla loro capacità di sostituire e condensare, i clitici svolgono un ruolo importante nell'economia, nell'efficacia e nell'immediatezza della comunicazione. Essi, infatti, liberano la lingua da ripetizioni e ricorsività superflue, da ridondanze lessicali che rallenterebbero il processo comunicativo, togliendo spontaneità e rapidità all'interazione verbale.

Padroneggiare l'uso dei tempi e dei modi del verbo e sapere come abbinarli ai clitici significa conoscere i principi intimi del funzionamento della lingua italiana. Si può sostenere, semplificando il processo di acquisizione della lingua italiana, che una volta acquisita la morfologia del verbo e compresa la sintassi dei clitici, per chi studia l'italiano come lingua

straniera il lavoro più importante risulta concluso: quel che rimane è assimilare parole nuove, termini specifici tipici di determinati ambiti, modi di dire, e quindi distribuirli opportunamente intorno all'asse verbo-clitico. Naturalmente, attribuire questa importanza all'asse verbo-clitico non significa sottovalutare le numerose altre difficoltà che riserva la lingua italiana, quali l'uso delle preposizioni, dell'articolo, del congiuntivo, la concordanza dei tempi... Ma in questi due volumi dedicati ai clitici appare naturale l'impulso di attribuire loro una posizione privilegiata rispetto agli altri elementi che costituiscono la lingua.

Le difficoltà legate all'apprendimento dei clitici sono solo in parte di natura morfologica. La classe dei clitici, tutto sommato, è costituita di poche forme, presentate tutte all'inizio di questa Introduzione. Anche i problemi sintattici relativi all'uso dei clitici sono relativamente pochi. Uno è il corretto posizionamento dei clitici rispetto al verbo; ma si apprende senza particolari difficoltà quando essi vanno collocati prima e quando dopo il verbo. Assai presto si apprendono anche le modalità di combinazione tra i clitici, ovvero in quale ordine si dispongono all'interno di gruppi di clitici (detti anche nesi o cumuli; nella terminologia tradizionale sono chiamati "pronomi atoni accoppiati"). Si imparano senza particolari problemi anche gli adattamenti fonetici che interessano i clitici quando si trovano in determinate posizioni (quali, per esempio, l'elisione davanti a determinate voci verbali, o il cambiamento fonetico di alcuni clitici davanti ad altri).

Tuttavia, se da una parte i clitici sono pochi e se è relativamente semplice abbinarli correttamente ai verbi o unirli in gruppi di due o tre, dall'altra parte questa linearità morfologica e sintattica è compensata dalle numerose funzioni svolte dai clitici. Queste funzioni sono attivate non solo dai singoli verbi che li ospitano, ma anche dal contesto o dalla nostra conoscenza del mondo. Se il contesto in cui compare un clitico non è disponibile, i percorsi interpretativi e le conclusioni sulla funzione da loro assolta possono rivelarsi complicati per chi abbia insufficiente dimestichezza con l'italiano, ovvero per chi non ha familiarità con le scelte, le preferenze, gli schematismi cui si ricorre nella comunicazione e che trovano espressione anche nell'uso dei clitici. Per illustrare quanto detto consideriamo un enunciato semplice, come *Io ci lavoro*. In mancanza di un contesto esplicativo, il clitico *ci* si può riferire a un luogo (un ufficio, un'officina: è quanto desumiamo dalla semantica del verbo *lavorare*). Però il clitico *ci* può essere riferito a un(a) collega di lavoro, o a un gruppo di persone. La nostra frase iniziale allora corrisponde a *Io lavoro con lei/lui/loro*. Il clitico

*ci* può designare anche lo strumento di lavoro, per esempio *Io lavoro con il computer*. Inoltre, il clitico *ci* può essere riferito a un'intera frase subordinata (*Io lavoro a un progetto finanziato direttamente dalla UE*). Il contesto comunicativo aiuta ad individuare il significato che meglio corrisponde alle intenzioni comunicative di chi parla e alla situazione in cui viene pronunciata una determinata frase. Inoltre, il verbo stesso al quale si appoggia il clitico crea una cerchia di associazioni relativamente prevedibili per i madrelingua; questi schemi associativi spesso sono fissi e ricorrenti, sono noti agli italiani ma meno conosciuti a chi studia l'italiano come lingua straniera.

Rientra tra le competenze linguistiche fondamentali il saper riconoscere e frase sostituiti dai clitici. Chi si avvicina allo studio della lingua italiana avrà incertezze e dubbi nell'interpretare e usare correttamente i clitici. E questo disagio è caratteristico per l'approccio ad ogni lingua straniera. Tuttavia, ciò che si è rivelato una sorpresa durante il lavoro a questo libro è stato l'incontro con le esitazioni e le incertezze manifestate dagli stessi madrelingua per quanto riguarda l'uso dei clitici e l'osservazione delle norme che ne regolano l'impiego. Ci riferiamo, a questo proposito, agli usi pleonastici dei clitici (non visti di buon occhio dalla grammatica ma aventi una motivazione precisa e giustificata, come tenteremo di argomentare ogni qualvolta presenteremo gli usi pleonastici dei clitici), all'imprecisione nella selezione del clitico prescritto dalla norma grammaticale (queste imprecisioni formali vengono attutite, nella comunicazione, dal rilievo dato al contenuto dell'informazione più che alla forma di quest'ultima, come si vedrà nell'opera). Ci riferiamo, inoltre, anche ai problemi di selezione del verbo ausiliare nei tempi composti, determinati, in alcuni casi, dalla posizione del clitico rispetto al verbo; in altri casi il distanziamento dalla norma nell'uso del verbo ausiliare è talmente frequente da indurre ad ipotizzare lo sviluppo di cambiamenti sintattici nella lingua italiana contemporanea (questo si nota, per esempio, nell'uso dell'ausiliare *avere* nei tempi composti impersonali – per esempio, *\*si ha avuto un altro caso di decesso*). Ci riferiamo, poi, alla concordanza nel numero e nel genere tra il participio passato e l'elemento della frase pronominalizzato con il clitico: anche in questo caso abbiamo registrato numerose incoerenze, presentate e commentate in questi due volumi (come, per esempio, il tipo di accordo *ti ho chiamata*). Alcuni usi non conformi con la norma grammaticale sono indubbiamente determinati dalla fretta della comunicazione o da adattamenti improvvisati del piano di esposizione (ci riferiamo, in particolare, agli



esempi reperiti su Internet, dove più di frequente si manifestano usi e strutture non grammaticali) piuttosto che dalla scarsa padronanza della grammatica. Intorno a questo punto bisogna osservare che taluni usi dei clitici, anomali per la norma, risultano invece assai diffusi nella lingua contemporanea. La presenza e la ricorsività di questi usi aberranti può essere il sintomo di mutamenti linguistici in corso; però, su questo punto bisogna essere cauti. Per il momento l'unica possibilità a disposizione è seguire nella lingua contemporanea le anomalie rilevate nel materiale linguistico preso in considerazione e presentato in questi due volumi e proporre una spiegazione linguistica, senza rigettare a priori le anomalie osservate.

Abbiamo lavorato a questa opera con l'obiettivo di illustrare il lato "grammaticalmente corretto" dell'uso dei clitici senza mai ignorare gli usi "diversamente corretti", quelli che si distanziano dalla norma, ma che forse nella loro anomalia nascondono una propria logica, fondata e sostanzialmente accettabile ma non ancora contemplata ed accolta dalla norma. Nel secondo volume, dedicato ai nessi di clitici, abbiamo incluso anche quelle combinazioni che solitamente non sono presenti nelle grammatiche, in primo luogo perché meno frequenti, se non addirittura marginali. Gli esempi presentati nell'opera sono tratti da Internet, dalle fonti bibliografiche consultate, da opere letterarie, oppure sono stati prodotti dall'autore stesso al fine di illustrare combinazioni particolarmente specifiche di clitici e verbi, difficili da reperire in materiali linguistici originali.

Da questa opera, divisa per motivi pratici in due volumi, gli insegnanti di italiano L2 potranno trarre modelli per le proprie attività didattiche; quanti invece insegnano l'italiano ai madrelingua troveranno nel libro riferimenti a usi specifici, i quali potranno stimolare gli studenti a osservare la lingua con maggiore interesse, a vedervi una materia viva, una realtà che evolve in continuazione e "che mai non resta", stimolandoli, infine, all'analisi e a tentare di spiegare gli usi atipici che incontrano nella lingua quotidiana, resistendo all'istinto di rigettarli.

La riflessione sui clitici non è materia nuova: nella bibliografia, allegata al primo volume ma riferentesi anche a quanto esposto nel secondo, dedicato ai nessi di clitici, sono presentate le fonti più importanti, nelle quali il lettore curioso potrà trovare spiegazioni più dettagliate e più tecniche per approfondire le proprie competenze sull'argomento. Abbiamo scelto di trattare la materia con un linguaggio non eccessivamente tecnico, per non scoraggiare il lettore meno esperto. Gli accenti sdruciolli (o bisdruciolli) negli esempi sono segnati con un punto sotto la vocale accentata: questa

non è una soluzione grafica comune ma è intesa a suggerire al lettore straniero la corretta accentuazione delle parole con accento sdrucchiolo.

Abbiamo evitato, dovunque e quanto è stato possibile, le note a piè di pagina e i rimandi alle fonti bibliografiche, tipiche dei saggi e in sé importantissime: tuttavia, abbiamo tenuto conto della probabilità che nella maggior parte dei casi queste fonti saranno meno accessibili al lettore medio. Va sottolineato che questa opera è nata da osservazioni e riflessioni stimolate e maturate dalla consultazione di fonti bibliografiche i cui autori hanno affrontato il pianeta dei clitici sul piano linguistico e teorico; il sistema delle citazioni, dirette o implicite, non è – intenzionalmente – dei più rigorosi: questa scelta è stata suggerita dall'ambizione di garantire la massima fruibilità del testo, fermo restando che le nozioni presentate sono state ampiamente trattate nelle fonti bibliografiche e non costituiscono una novità specifica di questa nostra opera. Una novità si potrà riconoscere nelle riflessioni sugli esempi e sugli usi citati: queste sono state pensate con lo scopo di offrire al lettore i rudimenti per un approccio critico agli svariati fenomeni linguistici che includono i clitici. Ci auguriamo che questo modo di lavorare possa conquistare l'attenzione del lettore, confrontato con un'ampia mole di materiali linguistici e con le loro possibili interpretazioni.

L'opera *I clitici. Usi, ambiguità, interpretazioni* doveva comparire, nelle intenzioni dell'autore, in un volume unico. Tuttavia, di fronte alla quantità di materiale prodotto si è preferito dividere il materiale in due volumi. Il primo, questo, è dedicato alla presentazione dei clitici. Il secondo tratta i nessi di clitici. La bibliografia è allegata al primo volume ma comprende anche le fonti pertinenti al secondo volume: infatti, al momento della decisione di pubblicare l'opera in due volumi risultava impossibile dividere le fonti per volumi e proporre due bibliografie distinte. I due volumi, di cui il primo è dedicato al sistema dei clitici e il secondo ai nessi di clitici, costituiscono un insieme scisso in due parti per rendere più maneggevole e consultabile l'opera stessa. La numerazione delle pagine, dei capitoli e delle sezioni nel secondo volume continua quella del primo volume.

## 0. Per iniziare: che cosa sono i clitici?

Chiamiamo *clitici* le seguenti parole:

*mi, ti, ci, vi, lo, la, li, le, si, gli, ne*

Nelle grammatiche i clitici vengono presentati come pronomi personali atoni o, nel caso di *ci* e *ne*, come particelle (pronominali, avverbiali o altre, a seconda della funzione svolta). I clitici possono avere più funzioni; l'unico clitico monofunzionale è *li*, usato esclusivamente come oggetto diretto maschile plurale (p.es. *Ecco Anna e Manuele. Li vedi?*). Le undici forme elencate sopra si possono distribuire in cinque gruppi; alcune forme ricorrono in più di un gruppo:

- pronomi personali atoni: *mi, ti, ci, vi, lo, la, li, le, gli*;
- pronomi riflessivi: *mi, ti, si, ci, vi, si*;
- particelle: *ci* e *vi*, ambedue con varie funzioni;
- *si* impersonale;
- *si* passivo (o *passivante*).

In questo libro useremo il termine *clitico* per comodità ed economia linguistica, unendo sotto un unico termine parole che condividono lo stesso comportamento sintattico pur assolvendo funzioni differenti. Si osservino, al riguardo, il clitico *mi* e le funzioni che può svolgere:

- |                                      |                              |
|--------------------------------------|------------------------------|
| [1a] <b>Mi</b> vuole bene.           | OGGETTO INDIRETTO            |
| [1b] <b>Mi</b> faccio un panino.     | OGGETTO INDIRETTO RIFLESSIVO |
| [2a] <b>Mi</b> guarda di sottocchi.  | OGGETTO DIRETTO              |
| [2b] <b>Mi</b> guardo allo specchio. | OGGETTO DIRETTO RIFLESSIVO   |

I clitici sostituiscono singole parole o intere frasi. Detto più tecnicamente, i clitici pronominalizzano determinati argomenti o costituenti del verbo e con la loro forma concisa snelliscono il discorso, donando fluidità ed immediatezza alla comunicazione.

I madrelingua acquisiscono fin dalla prima età l'uso dei clitici (tipicamente, intorno ai 20-23 mesi: cfr. Khachaturyan 2013: 233-253), di pari passo con i pronomi personali liberi (p.es. *io, tu, lei* ecc.). Chi invece studia l'italiano come lingua straniera, dei clitici deve imparare:

- quando si usano,
- come si posizionano rispetto al verbo,
- come si combinano tra di loro.

Detto metaforicamente, le regole di combinazione tra verbo e clitici sono il telaio su cui poggia la carrozzeria linguistica formata da sostantivi, aggettivi, avverbi, numeri, espressioni idiomatiche, intenzioni comunicative. E' per questo motivo che riteniamo importante proporre un libro che avrà in primo piano i clitici, riservando al verbo la palma di migliore attore non protagonista.

D'altronde, è proprio dallo stretto legame dei clitici con il verbo che deriva il loro nome<sup>1</sup>. I clitici elencati sopra non possiedono un significato definito ed inequivocabile. Solo basandosi su un contesto appropriato e coerente è possibile discutere sulle funzioni di un clitico, osservandolo nelle sue correlazioni con il verbo ospite e con gli altri elementi dell'enunciato.

### 0.1 Quando si usano i clitici?

Si è già detto che i clitici sostituiscono singole parole per rendere più scorrevole la comunicazione linguistica. Ma questa non è una definizione precisa: nell'esempio che segue vediamo che il clitico *lo*, oltre al sostantivo, sostituisce anche i suoi determinatori (qui, l'articolo determinativo e l'aggettivo possessivo):

[3] Cerco **il mio telefonino**. **Lo** hai visto da qualche parte?

Allora è più preciso sostenere che il clitico sostituisce un intero sintagma nominale. Poco prima abbiamo affermato che i clitici sostituiscono intere frasi. E' il caso dei clitici *lo*, *ci* (e della sua variante fonetica *vi*) e *ne*, presenti negli esempi seguenti:

[4] I miei figli non **dicono bugie**.           ⇒ Io invece ogni tanto **lo** faccio.

[5] Hai provato **a imbrogliarmi**.           ⇒ **Ci** ha provato anche lei.

[6] Si è discusso **del problema di fornire agli utenti un servizio di qualità**.   ⇒ Se **ne** è discusso.

Per brevità chiameremo *argomenti* e *costituenti* gli elementi della frase sostituibili (commutabili) con i clitici. L'argomento è un elemento del verbo essenziale per la sua semantica. Nel caso dei verbi transitivi, che nella lingua italiana sono i più frequenti, i due argomenti fondamentali

---

<sup>1</sup> Il termine "clitico" deriva dal verbo greco *klinein*, che significa "giacere", "appoggiarsi". Da questo verbo sono derivate altre parole italiane, come "cliente", "clinica", "inclinare", ecc. "Clitico" è riferito a parole prive di accento proprio che nella pronuncia si devono "appoggiare" ad altre parole (in questo caso, al verbo) dotate di accento, per formare con esse unità sintattiche ed intonative.

sono il soggetto e l'oggetto diretto; l'oggetto indiretto è opzionale per molti verbi transitivi, ma è imprescindibile per verbi come *dare*, *regalare*, *offrire* ecc. A differenza degli argomenti del verbo, la cui omissione può compromettere l'accettabilità dell'intera frase (cfr. \**Ho dato a Marco*, ?*Ho dato la penna*), i costituenti sono elementi che possono essere omessi senza che il verbo e la frase intera ne risentano drammaticamente. Così, nella frase *Ieri ho riparato la moto* il costituente temporale *ieri* può essere omesso, ma non altrettanto l'oggetto diretto *moto*: mancando quest'ultimo, l'accettabilità della frase risulta seriamente compromessa. Chiameremo *pronominalizzazione* il processo di sostituzione di un argomento o di un costituente con il clitico corrispondente; useremo il verbo *pronominalizzare* per indicare questo procedimento linguistico.

Uno dei clitici presentati sopra non funge da pronominalizzatore. Il clitico *si*, detto, tradizionalmente *impersonale* o *passivo* (a seconda dell'assenza o della presenza dell'oggetto diretto, ovvero del soggetto grammaticale nella frase modificata con *si*: vedi, a proposito, le sezioni 1.13.2 e 1.13.3), non sostituisce un argomento della frase bensì ne segnala l'assenza. Questo avviene nell'esempio seguente, nel quale viene eliminato il soggetto *tecnici*; l'avvenuta soppressione è marcata con il clitico *si* impersonale:

[7] **I tecnici** hanno lavorato per trovare un rimedio.

**Si** è lavorato per trovare un rimedio.

Alcuni clitici svolgono un ruolo prettamente sintattico, come nel caso della ripresa pronominale. In questo caso il clitico segnala che il sintagma nominale che precede il verbo svolge la funzione di oggetto diretto e non di soggetto del verbo, come ci si aspetterebbe (infatti, in italiano la posizione preverbale è riservata al soggetto). Questo uso dei clitici oggetto diretto può forse apparire superfluo in esempi come il seguente:

[8] Il caffè **lo** prende dopo.

dal momento che il sostantivo *caffè* è inanimato e non può fungere da soggetto agente del verbo *prendere*. Quest'ultimo richiede un soggetto animato, dotato di volontà propria e capace, appunto, di "prendere" qualcosa. La regola della ripresa pronominale rivela la sua importanza in esempi in cui sia l'oggetto diretto che il soggetto possono assumere il ruolo semantico di agente, come in:

[9] Marcello consiglia Federica.

Federica consiglia Marcello.

ORDINE: SOGGETTO-VERBO-OGGETTO

[10] Marcello **lo** consiglia Federica.

Federica **la** consiglia Marcello.

ORDINE: OGGETTO-VERBO-SOGGETTO

La pronominalizzazione interessa gli argomenti del verbo: l'oggetto diretto (il tradizionale *complemento oggetto*) e l'oggetto indiretto (il tradizionale *complemento di termine*). Seguono quindi i costituenti della frase, introdotti da preposizioni semplici (*di, a, da, in, con, su, per, tra/fra*) o da preposizioni improprie (*dentro, sopra* ecc.): questi costituenti danno le coordinate spaziali, sociali, strumentali, quantitative ed altre di rilievo per il verbo. Quasi tutti i clitici (tranne *li*) svolgono più funzioni, come illustrato nella seguente tabella:

FUNZIONE↓	MI	TI	CI	VI	LO	LA	LI	LE	GLI	NE	SI
OGGETTO DIRETTO	•	•	•	•	•	•	•	•			•
OGGETTO INDIRETTO	•	•	•	•				•	•		•
RIFLESSIVA	•	•	•	•							•
PARTITIVA										•	
SPAZIALE			•							•	
SOCIATIVA			•								
STRUMENTALE			•								
POSSESSIVA										•	
IMPERSONALE			•								•
PASSIVA											•
PROFORMA					•						
FUNZIONE IDIOMATICA			•		•	•		•		•	•

**Tabella n. 1**

Per poter riconoscere le funzioni che i clitici svolgono all'interno dell'enunciato è indispensabile conoscere le proprietà sintattiche del verbo che li ospita. Bisogna conoscerne, in altre parole, la valenza verbale, per sapere quali argomenti o costituenti può accogliere un determinato verbo e per potere quindi collegare il clitico con l'elemento della frase ad esso corrispondente, anche quando questo elemento è inespresso a livello lessicale. Questi tratti semantici del verbo sono intuitivamente noti ai madrelingua e sono occasionalmente oggetto di trattazione nelle grammatiche scolastiche (come, per esempio, in Sabatini et alii 2011: 167-186). Invece, per chi studia l'italiano come L2 l'uso dei clitici e la valenza verbale rimangono a lungo fonte di incertezze. Ma in certi casi, come si vedrà più avanti, anche i madrelingua fanno confusione e usano i clitici in modi non previsti o ammessi dalla norma grammaticale. Questo divario tra il parlato e la norma è generalmente il risultato di influssi dialettali, ma può anche essere sintomo di cambiamenti nel sistema linguistico. Il divario può nascere anche da processi di riformulazione dell'enunciato, quando questo non è il prodotto di una pianificazione linguistica accurata, come spesso accade

nel parlato. In questo libro presenteremo anche questi usi meno formali dei clitici; proveremo a darne un'interpretazione linguistica per fornire al lettore gli strumenti interpretativi su cui appoggiarsi quando si troveranno di fronte a soluzioni linguistiche non canoniche cui verranno inevitabilmente esposti durante il contatto con la lingua italiana.

## 0.2 La morfologia e la sintassi dei clitici: nozioni fondamentali

La morfologia dei clitici italiani non è complessa; in isolamento (cioè quando non sono adiacenti ad altri clitici) le loro forme si limitano a quelle riportate sopra, nella tabella 1. Fanno eccezione le varianti fonetiche che occorrono in sei clitici quando questi precedono altri clitici. Infatti, come è noto, quando *mi*, *ti*, *ci*, *vi*, *si* e *gli* occupano la prima posizione in un nesso di clitici, essi diventano rispettivamente *me*, *te*, *ce*, *ve*, *se* e *glie*<sup>2</sup>:

[11] **Mi** piace, **me lo** compro.

[12] So che **gli** piace, **gliene** prendo uno.

Questo cambiamento fonetico interessa principalmente le combinazioni di clitici più frequenti, quelle in cui il secondo elemento è *lo* o *la*, *li*, *le*, *ne*. Le combinazioni di tre clitici sono meno frequenti, ma anche queste si producono con disinvoltura se contengono il *si* impersonale o il *si* passivo (che ammette l'argomento oggetto diretto, promosso a soggetto grammaticale della frase passiva):

[13] **Me lo si** legge tutte le volte.

In [13] è possibile distinguere una coppia base di clitici (l'oggetto indiretto e l'oggetto indiretto: *me lo*) cui viene aggiunto il *si* passivo. Il *si* impersonale, secondo la grammatica tradizionale<sup>3</sup>, non è compatibile con l'oggetto diretto (per dettagli vedi le sezioni 2.5 e 2.6 e, in particolare, Prandi-De Santis 2011: 151). Infatti, la presenza dell'oggetto diretto produce un'interpretazione prevalentemente passiva del verbo, quantunque la combinazione di *si* e dell'oggetto diretto conservi un fondo di impersonalità indotto

<sup>2</sup> Il trattino dopo *gli* indica che questo clitico va scritto unito al clitico successivo, “ma è possibile anche la grafia staccata” (Serianni 1997: 181). A parte la differente soluzione grafica, i nessi *me lo*, *te lo* ecc. e *glielo* non presentano differenze prosodiche. Consigliamo la grafia unita dei clitici contenenti *glie*–: *glielo*, *gliene* ecc.

<sup>3</sup> Non siamo propensi a considerare rigorosamente distinte e separate le due funzioni del clitico *si*. In questo volume ci atterremo alle proposte delle grammatiche (che distinguono le due funzioni di *si*), ma ribadiremo, ovunque necessario, i tratti e i significati comuni dei due clitico *si*, impersonale e passivo.

dall'assenza di un soggetto agente dell'azione espressa dal verbo. Le eventuali incertezze interpretative derivano dalla soppressione del soggetto grammaticale della frase attiva. Così, nell'esempio seguente:

[14] **Mi ci si** conduce raramente.

il clitico *mi* è in funzione di oggetto diretto, per cui il *si* viene interpretato come passivo. All'enunciato [14] si arriva attraverso i seguenti passaggi:

[14a] Loro **mi** conducono raramente in quel posto. *MI* OGGETTO DIRETTO

[14b] Loro **mi ci** conducono raramente. *CI* LOCATIVO

[14c] **Mi ci** conducono raramente. SOGGETTO OMESSO

[14d] **Mi ci si** conduce raramente. *SI* ⇒ SOGGETTO SOPPRESSO

La frase [14d] è semanticamente equivalente alla variante passiva presentata di seguito, priva del clitico *si*:

[14e] Io **ci** sono condotto/a raramente. ⇔ Io **ci** vengo condotto/a raramente.

Le combinazioni di quattro clitici, anche se possibili, richiedono uno sforzo interpretativo superfluo e spropositato per i fini di una comunicazione linguistica fluente ed efficace. Ricordiamo, al proposito, l'improbabile esempio con la sequenza di nove clitici proposto in Lepschy-Lepschy (1988: 213):

[15] **Mi gli vi ti ci ce lo se ne** prende.

In [16] riportiamo l'arbitraria interpretazione di questa sequenza, suggerita dagli autori stessi. Diciamo "arbitraria" in quanto l'esempio è proposto al lettore senza un contesto che aiuti a individuare gli argomenti e a collegare i clitici con i corrispondenti costituenti pronominalizzati:

[16] Per me, a Roma, uno **si** prende, invece di te, a nome nostro, il registratore, per Giorgio dal magazzino.

Ma anche se tale contesto fosse presente, il numero, la macchinosità e l'imprevedibilità delle pronominalizzazioni vanificano il fine stesso dell'uso dei clitici, volto a facilitare ed alleggerire la comunicazione, evitando ripetizioni stancanti e superflue.

### 0.3 La posizione dei clitici

Un'altra difficoltà nella sintassi dei clitici riguarda la loro collocazione rispetto al verbo. Sono ammesse la posizione proclitica, in cui il clitico



precede il verbo, come illustrato in [17], e quella enclitica, in cui il clitico è posto dopo il verbo, come illustrato in [18]:

[17] **Lo** fa volentieri.

[18] Spera di riuscirci.

Esiste anche una terza posizione dei clitici, detta mesoclitica, quando questi vengono collocati tra il verbo ausiliare e il participio, all'interno del sintagma verbale:

[19] Avend**omelo** detto, si sente svuotata dentro.

La posizione del clitico dipende dal verbo ospite a cui si appoggia; più precisamene, dipende dal modo del verbo. Infatti, si ha posizione proclitica se il verbo è al modo:

INDICATIVO	<b>Ti</b> invito alla nostra festa.
CONGIUNTIVO	Spero che lui non <b>si</b> sia offeso.
IMPERATIVO (TERZE PERSONE)	Allora, <b>mi</b> spieghi la sua posizione.
CONDIZIONALE	<b>Ci</b> andrei anch'io.

**Tabella n. 2**

Si ha posizione enclitica se il verbo è al modo:

INFINITO	Spero di esser <b>gli</b> stato di aiuto.
GERUNDIO	Parl <b>andone</b> con gli amici
PARTICIPIO	Pre <b>sole</b> il libro, esce dalla biblioteca.
IMPERATIVO	Tien <b>imi</b> per mano.

**Tabella n. 3**

Nelle tabelle 2 e 3 notiamo che:

- nella posizione proclitica il clitico si scrive separato dal verbo;
- nella posizione enclitica il clitico si scrive unito al verbo;
- l'accento del verbo è segnato da un puntino sotto la vocale accentata; la posizione dell'accento non cambia mai, a prescindere dal numero di clitici aggiunto, come illustrato nelle seguenti forme dell'imperativo del verbo *cercare*:

Cerca! – Cerc**ami**! – Cerc**amelo**! – Cerc**amicelo**!

- il modo imperativo presenta un comportamento differente per i clitici delle terze persone (*lui, lei, loro*): le forme verbali usate

per l'imperativo sono voci del congiuntivo e richiedono, pertanto, i clitici in posizione proclitica. L'imperativo delle seconde persone (*tu, voi*) richiede di norma la posizione enclitica. Lo stesso vale anche per la prima persona plurale (*noi*), sebbene anche in questo caso la forma dell'imperativo sia ripresa dal congiuntivo (che coincide morfologicamente con l'indicativo presente). In questo senso, i due enunciati seguenti si differenziano solo per la posizione del clitico, ma il loro significato è fondamentalmente diverso:

**Ci** troviamo al bar.    **Modo indicativo:** “In questo momento siamo al bar”  
 Troviamoci al bar.    **Modo imperativo:** “Ho una proposta, di trovarci dopo al bar”

Le cose si complicano quando ad ospitare il clitico è un sintagma verbale formato da due o più verbi. Rimandando il lettore al capitolo 1.1 per una presentazione più approfondita del posizionamento dei clitici rispetto ai sintagmi verbali, qui ci limitiamo a ricordare il caso dei verbi modali (*volere, dovere, potere e sapere*), i quali permettono di posizionare il clitico o prima o dopo il sintagma verbale senza che l'enunciato cambi di significato:

[20a] **La** devo imparare a memoria.

[20b] Devo impararla a memoria.

Tuttavia, teniamo a sottolineare il fatto che le due frasi [20a e 20b], anche se identiche nel significato, sono diverse nel ritmo. La prima conta undici sillabe, la seconda ne ha dieci; gli accenti sono distribuiti, rispettivamente, sulla 2<sup>a</sup>, 6<sup>a</sup> e 10<sup>a</sup> sillaba nel primo esempio e sulla 1<sup>a</sup>, 5<sup>a</sup> e 9<sup>a</sup> nel secondo (la sillaba accentata è sottolineata):

/la-de-vo-im-pa-ra-re-a-me-mo-ria/

1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11

/de-vo-im-pa-rar-la-a-me-mo-ria/

1 2 3 4 5 6 7 8 9 10

Il primo enunciato appare leggermente più lento, il secondo è più veloce. Questa lieve differenza ritmica può avere un ruolo nella decisione se applicare la prima o la seconda posizione del clitico; la differenza di ritmo non comporta differenze di significato.

#### 0.4. Gli studi sui clitici

Una prima fonte di informazione sui clitici, immediata ed accessibile, è costituita dalle risorse internet. Sono numerosi i siti e le pagine dedicate alla didattica della lingua italiana e, nello specifico, all'uso dei clitici. Oltre a presentarne le forme e gli usi, i siti internet spesso offrono anche esercizi e test per la verifica del livello di competenza linguistica conseguito. Per eventuali ricerche più approfondite è consigliabile visitare siti di maggiore rilievo: segnaliamo, a questo proposito, il sito dell'Istituto Treccani ([treccani.it](http://treccani.it)), che con la sua autorità e l'autorità dei suoi collaboratori rappresenta un valido punto di partenza per le ricerche in rete.

La seconda fonte per importanza, anch'essa largamente accessibile, in cui trovare informazioni attendibili sulle funzioni dei clitici, sulle loro forme e combinazioni e i relativi esempi d'uso, sono i dizionari della lingua italiana. Il dizionario Sabatini-Coletti, uno dei diversi dizionari disponibili in rete<sup>4</sup>, alla voce "ne" offre informazioni sulla morfologia di questo clitico e sulle sue combinazioni con altri clitici; offre informazioni sulla sua funzione locativa (elaborata in due punti) e sulla sua funzione pronominale (elaborata in tre punti), il tutto corredato di esempi d'uso.

Poniamo solo come terza scelta le grammatiche della lingua italiana, quantunque l'autore stesso di questo libro vanti una voluminosa grammatica della lingua italiana per discenti serbofoni (Moderc 2015). Questa scelta è dettata dalla consuetudine o, più probabilmente, dalla comodità di poter trovare le risposte ai propri dubbi e quesiti su Internet, "in tempo reale", magari appoggiandosi (e limitandosi) nella ricerca sugli onnipresenti smartphone. Solo in un secondo momento si vanno a consultare i libri di testo. In ogni caso, le grammatiche restano la fonte senza dubbio più attendibile e documentata in cui cercare informazioni sulla lingua e sulle sue regole. Ogni percorso di ricerca linguistica, se non prende fin dall'inizio le mosse dalla grammatica come prima risorsa nell'interpretazione dei dati linguistici, dovrebbe almeno ripiegarvi in una delle tappe successive. Possiamo ricordare le grammatiche di Dardano-Trifone (1995), Serianni (1997), Sensini (1988), Palermo-Trifone (2006), Sabatini et alii (2011), Prandi-De Santis (2011), tra le altre. Tutte le grammatiche scolastiche offrono le informazioni indispensabili per capire il significato e il funzionamento dei clitici. Queste opere sono generalmente rivolte a un pubblico di madrelingua italiani e non sempre presentano in maniera esaustiva la sintassi dei clitici, limitandosi agli usi e alle combinazioni più frequenti, o

---

<sup>4</sup> All'indirizzo: [dizionari.corriere.it](http://dizionari.corriere.it).

insistendo sulla distinzione tra la norma letteraria e gli usi di matrice dialettale (come, per esempio, nel caso dell'uso regionale ravvisabile in *Ci dico...* invece di *Le/gli dico...*). In particolare, nelle grammatiche scolastiche si insiste sulle incertezze ortografiche legate ai clitici (esempio classico di queste incertezze è l'annotazione grafica di *ce l'ho*). Anche i manuali per lo studio dell'italiano come L2 contengono informazioni sui clitici, ma queste sono generalmente limitate agli usi e alle combinazioni più frequenti, quali la coppia oggetto indiretto – oggetto diretto (p.es. *Lui me lo porta domani*) o la coppia riflessivo – oggetto diretto (p.es. *Me lo compro*).

Informazioni più tecniche ed elaborate sono contenute nelle grammatiche ad uso degli addetti ai lavori, quali Renzi-Salvi (1991) o Salvi-Vanelli (2004), per citarne due, oppure nei manuali di linguistica generale, quali – tra gli altri – La Fauci (2009). In queste fonti i clitici vengono trattati in differenti sezioni, per cui il lettore deve consultare sia il sommario della pubblicazione che l'indice analitico, situato solitamente alla fine della pubblicazione, ma non per questo strumento meno importante per un reperimento rapido delle informazioni desiderate.

Un'ulteriore risorsa per lo studio dei clitici alla quale devono ricorrere gli addetti ai lavori è rappresentata dai saggi e dagli articoli che trattano l'argomento. Si tratta di testi molto tecnici, non sempre accessibili al grande pubblico, sia per quanto riguarda la loro reperibilità, sia per il modo di esporre la materia, modo che richiede solide competenze linguistiche e un'ottima conoscenza della lingua italiana. Molti di questi testi sono accessibili online e il lettore più curioso può prenderne visione con una semplice istruzione data al motore di ricerca su Internet. Nella Bibliografia del presente libro sono segnalati gli studi ed i saggi che riteniamo fondamentali per l'argomento studiato. Questa selezione di fonti è sufficiente per formare una solida base teorica e passare da un innocente primo incontro con i clitici a una relazione più profonda.

## 0.5 Conclusioni

In queste pagine introduttive abbiamo appena sfiorato il mondo dei clitici: ci siamo accostati alle nozioni fondamentali relative alle loro funzioni (sezione 0.1), alla loro morfologia e sintassi (sezione 0.2) e alla loro posizione rispetto al verbo (sezione 0.3). Infine, nella sezione 0.4 abbiamo menzionato alcuni degli studi dedicati ai clitici, rimandando il lettore alla Bibliografia a fine volume per maggiori informazioni sull'argomento e a ricerche individuali per ulteriori approfondimenti bibliografici.

Le pagine di apertura di questo volume costituiscono un assaggio di quanto attende il lettore nelle sezioni successive; in particolare, si è voluto anticipare quale approccio si è voluto adottare nell'opera per quanto concerne l'esposizione e la trattazione della materia, la selezione degli esempi e la riflessione sui fenomeni linguistici connessi con l'uso dei clitici. Questi fenomeni non sono circoscritti ai singoli clitici o ai gruppi di clitici: l'analisi, come si è visto, deve necessariamente comprendere i tratti sintattici del verbo, il contesto, le abitudini linguistiche dei parlanti (anche quando risultano dissonanti dalla norma), la dimensione pragmatica prodotta dalla presenza dei clitici all'interno di un enunciato. Soltanto partendo da un'ottica così articolata è possibile comprendere in uno sguardo d'insieme il complesso fenomeno dei clitici italiani. Ci auguriamo di essere riusciti, in queste prime pagine, a destare la curiosità del lettore e a invogliarlo a procedere nella consultazione di questo volume.

# 1. Le serie di clitici

Nelle sezioni precedenti abbiamo presentato informazioni generali sui clitici; abbiamo menzionato il loro aspetto polifunzionale che, se da una parte impedisce la proliferazione di forme specifiche specializzate per ciascuna delle funzioni assolute, dall'altra parte, in frasi isolate e fuori contesto, può generare ambiguità. Quando la frase che li contiene è inserita in un contesto coerente, nei clitici si riconoscono i diversi valori che possono assumere di volta in volta, limitatamente ai tratti sintattici del verbo intorno al quale gravitano.

Si distinguono diversi gruppi di clitici. Un gruppo importante è costituito da quelli che sono tradizionalmente chiamati pronomi personali atoni; questi sono suddivisi in due sottogruppi. Vi è, quindi, il clitico *si* (con due funzioni: passiva e impersonale; mentre il *si* riflessivo viene classificato tra i pronomi personali). Seguono i clitici *ci* e *ne*, detti anche particelle; sono ripartiti in due gruppi distinti perché svolgono funzioni sintattiche diverse, come è dato vedere nella tabella 1. Riassumendo, si hanno quattro gruppi, o serie:

- clitici personali e riflessivi,
- *si* passivo e *si* impersonale,
- clitico *ci*,
- clitico *ne*.

Di seguito presentiamo brevemente ciascuna delle quattro serie; ne parleremo più diffusamente nelle sezioni successive.

**I serie.** Tra i clitici personali distinguiamo due sottogruppi: i clitici personali e i clitici riflessivi, con dieci forme in tutto. Di queste, quattro – *mi*, *ti*, *ci*, *vi* – sono condivise in ambedue i sottogruppi:

CLITICI PERSONALI	<b>mi, ti, ci, vi, gli, lo, la, li, le</b>
CLITICI RIFLESSIVI	<b>si, mi, ti, ci, vi</b>

**II serie.** La seconda serie di clitici presenta una sola forma, *si*, con due funzioni:

- si* impersonale,
- si* passivo.

Questa serie di clitici interessa in due maniere il soggetto del verbo: o lo elimina del tutto, sopprimendolo e lasciando la frase senza soggetto grammaticale, oppure relega il soggetto della frase attiva in secondo piano,

promuovendo l'oggetto diretto alla funzione di soggetto grammaticale della corrispondente frase passiva. Il primo compito è svolto dal *si* impersonale, il secondo dal *si* passivo. La differenza tra i due *si* si può appunto riassumere in un tratto sintattico saliente: la presenza, in prossimità del *si* passivo, di un soggetto grammaticale derivato dall'oggetto diretto della frase attiva. Questo soggetto, come si vedrà più avanti, nel proprio comportamento conserva alcune importanti caratteristiche tipiche dell'oggetto diretto.

**III serie.** Alla terza serie appartiene il clitico *ci*, che pronominalizza diversi costituenti della frase e svolge le seguenti funzioni principali:

- locativa** o spaziale: indica l'ubicazione, il "luogo" dell'azione, oppure il movimento verso un luogo; spesso, il luogo pronominalizzato non è fisico bensì figurato;
- sociativa** questa funzione è limitata alle terze persone ("lui", "lei", "loro"), insieme con le quali si partecipa all'attività espressa dal verbo;
- strumentale** indica lo strumento usato per svolgere l'attività espressa dal verbo;
- pleonastica** non è una funzione vera e propria: si dicono pleonastici quegli usi in cui il clitico *ci* appare privo di coreferenti nel contesto.

**IV serie.** Alla quarta classe appartiene il clitico *ne*, che pronominalizza diversi costituenti della frase. Questi si distinguono dai costituenti pronominalizzati da *ci*, anche se nelle tabelle alcune delle sue funzioni vengono designate con lo stesso termine usato per *ci*:

- spaziale** o locativa: indica l'allontanamento da un luogo, anche in senso metaforico;
- partitiva** indica la parte di un insieme, una quantità;
- pronominale** pronominalizza la terza persona introdotta dalla preposizione *di*;
- possessiva** anche questa funzione è limitata alle terze persone in funzione di oggetto diretto: indica una relazione riconducibile all'aggettivo possessivo *suo*;
- pleonastica** come per *ci*, questa non è una funzione vera e propria: è pleonastico quell'uso di *ne* in cui il clitico appare privo di coreferenti nel contesto.

Nelle quattro sezioni successive presentiamo brevemente le caratteristiche più importanti di ciascuna delle quattro serie di clitici.

### 1a. I clitici personali e i clitici riflessivi

Appartengono alla prima serie di clitici i pronomi atoni personali e i pronomi riflessivi. Nella seguente tabella sono presentati i due sottogruppi di pronomi e, dove esistono, le forme specializzate per le funzioni di oggetto diretto e di oggetto indiretto:

PRONOME SOGETTO	CLITICI PERSONALI		CLITICI RIFLESSIVI	
	OGGETTO DIRETTO	OGGETTO INDIRETTO	OGGETTO DIRETTO RIFLESSIVO	OGGETTO INDIRETTO RIFLESSIVO
IO	mi	mi	mi	mi
TU	ti	ti	ti	ti
LUI	lo	gli	si	si
LEI	la	le		
NOI	ci	ci	ci	ci
VOI	vi	vi	vi	vi
LORO	li le	gli	si	si

**Tabella n. 4**

Nella tabella si nota che i clitici *mi*, *ti*, *ci* e *vi*, sistemati nelle caselle grigie, hanno la stessa forma per ambedue le funzioni svolte, di oggetto diretto e di oggetto indiretto e per ambedue i sottogruppi (i clitici personali e i clitici riflessivi). La funzione sintattica di questi quattro clitici viene identificata grazie alle competenze linguistiche dei partecipanti alla comunicazione. La natura transitiva del verbo ospite o la sua riflessività (soltanto i verbi transitivi possono essere riflessivi) è sufficiente per identificare la funzione di questi quattro clitici nell'uso concreto. Poiché questi clitici sono polifunzionali e morfologicamente identici per tutte le funzioni, nella didattica dell'italiano L2 l'analisi delle loro funzioni può essere vista come non indispensabile per il loro corretto uso nella comunicazione. Questa obiezione è vera solo in parte e riguarda le prime due persone singolari e plurali. Il problema dell'analisi sintattica compare con le terze persone: infatti, i pronomi clitici di terza persona hanno al singolare forme distinte per l'oggetto diretto e per l'oggetto indiretto; anche il clitico riflessivo ha una forma particolare (*si*). Nella didattica dell'italiano L2 è perciò consigliabile insistere fin dal principio sulla struttura argomentale dei verbi studiati e sulle strutture preposizionali rette da tali verbi, al fine di garantire nei discenti una produzione linguistica corretta e l'uso preciso e fluente dei clitici.



In [21] la presenza di un oggetto diretto in forma lessicale determina l'attribuzione della funzione di oggetto indiretto al clitico *vi*; lo stesso principio vale anche per gli altri clitici che hanno forma comune per entrambe le funzioni sintattiche: *mi*, *ti*, e *ci*. Viceversa, se nell'enunciato figura un oggetto indiretto in forma nominale, i suddetti clitici svolgono la funzione di oggetto diretto, come presentato in [22]:

[21] Giovanna **vi** presenterà **il nostro progetto**. *vi*: OGGETTO INDIRETTO

[22] Giovanna **vi** presenterà **ai nostri architetti**. *vi*: OGGETTO DIRETTO

Riproponiamo le due frasi con i clitici di terza persona, che distinguono morfologicamente le due funzioni, per sottolineare l'importanza dell'analisi sintattica del verbo per la selezione del clitico:

[21a] Giovanna **le** presenterà **il nostro progetto**. *le*: OGGETTO INDIRETTO

[22a] Giovanna **la** presenterà **ai nostri architetti**. *la*: OGGETTO DIRETTO

E' necessario avere competenze linguistiche sufficienti per riconoscere le funzioni degli argomenti del verbo e, nello specifico, dei clitici *mi*, *ti*, *ci* e *vi*.

Ricordiamo che ogni verbo transitivo può accogliere soltanto un oggetto diretto e un oggetto indiretto: queste due funzioni possono essere svolte da un pronome personale, da un singolo sostantivo o da un gruppo di sostantivi. Il numero dei sostantivi che costituiscono l'oggetto diretto (o quello indiretto) può variare, ma la loro funzione sintattica rimane identica. Sono quindi considerati oggetti diretti unici anche gli argomenti contenenti più sostantivi o pronomi, come nell'esempio:

[23] Hanno lodato **me** e **te**.

L'oggetto diretto è uno ed è formato da due pronomi e una congiunzione: *me* e *te*. La prova di questa asserzione è data dalla pronominalizzazione, che richiede un clitico specializzato in grado di includere in una forma (perché una è la funzione sintattica) la prima e la seconda persona singolare:

[24] **Ci** hanno lodato.

Se si volessero usare due clitici distinti, uno per ciascun pronome tonico (*me* e *te*), si avrebbe un risultato agrammaticale, come nell'esempio seguente:

[25] \***Mi** e **ti** hanno lodato.

I verbi transitivi possono formare frasi che includono tutte le funzioni di *mi*, *ti*, *ci*, e *vi*. Il verbo *pettinare*, per esempio, e il corrispondente riflessivo *pettinarsi*, accolgono le quattro funzioni del clitico *mi* (ma anche di *ti*, *ci* e *vi*, con i debiti adattamenti grammaticali), di oggetto diretto e di oggetto indiretto:

- [26a] **Mi** pettini, per favore?      *mi*: OGGETTO DIRETTO  
 [26b] **Mi** pettini i capelli?      *mi*: OGGETTO INDIRETTO  
 [26c] **Mi** pettino allo specchio.      *mi*: RIFLESSIVO, OGGETTO DIRETTO  
 [26d] **Mi** pettino i capelli.      *mi*: RIFLESSIVO, OGGETTO INDIRETTO

Mentre in [26b] l'interpretazione di *mi* come oggetto indiretto del verbo appare comprovata dalla sua sostituibilità con il pronome tonico *a me*, lo stesso non si può sostenere per [26d], in cui il clitico *mi* non assolve la stessa funzione di oggetto indiretto. Infatti, in presenza di un verbo riflessivo apparente<sup>1</sup>, il clitico *mi* non può essere sostituito con il pronome riflessivo tonico *me* (*stesso*) preceduto dalla preposizione *a* senza che la frase subisca determinati mutamenti di significato. La differenza tra la frase [26d] è la seguente:

- [26e] <sup>?</sup>Pettino i capelli a me (stesso).

riguarda il numero di persone coinvolte nell'azione. Mentre nella prima frase si presume la presenza di una persona soltanto, intenta a pettinarsi, nella seconda frase si presuppone l'esistenza di almeno un'altra persona, presente ma esclusa dall'azione indicata dal verbo.

La difficoltà appena considerata deve indurre a selezionare con cautela i verbi da usare nelle esercitazioni linguistiche di pronominalizzazione con i verbi riflessivi, come appunto dimostrato dalla dubbia accettabilità dall'esempio [26e], ottenuta per variazione incoerente di [26d].

Tornando alla tabella 4, meritano un breve commento le due forme usate per la terza persona plurale in funzione di oggetto indiretto, *gli* e *loro*. Il pronome *loro* è largamente usato nella lingua letteraria, ma nell'italiano parlato (e non solo) ormai è sostituito con *gli*. Il motivo per il declino di

---

<sup>1</sup> I clitici riflessivi in presenza di un oggetto diretto tendono ad assumere valore affettivo perché con i verbi riflessivi l'argomento oggetto indiretto sviluppa raramente la funzione di complemento di termine vero e proprio: il clitico riflessivo è più prossimo al ruolo semantico di beneficiario, non pienamente compatibile, come si vedrà più avanti, con la funzione di oggetto indiretto. Ciò è quanto si vede, appunto, nell'enunciato *Mi pettino i capelli*. Infatti, l'unica domanda che è possibile porre riguardo a questo enunciato è *Che fai?* e non *A chi pettini i capelli?*.

*loro* è dovuto alla tendenza di livellare o addirittura eliminare i tratti anomali della lingua. Il pronome *loro* è anomalo in quanto è sempre posposto al verbo e non si scrive mai unito ad esso (o al presentativo *ecco*). Non basta: *loro* non forma nessi con i clitici. Da quanto detto si conclude che *loro* non è un clitico bensì un pronome libero, identico per comportamento ai pronomi personali tonici. Nel parlato l'uso di *loro* in funzione di oggetto indiretto è scomodo per via dei problemi di posizionamento connessi a questo pronome; inoltre, esso è poco pratico rispetto alla forma concorrenziale *gli*. Ci riferiamo in primo luogo al fatto che *loro* non si combina con gli altri clitici. Questo processo di semplificazione morfologica espletata nella sostituzione di *loro* con il clitico *gli* si estende gradualmente anche al clitico personale femminile *le* oggetto indiretto, "ormai in regressione" nell'italiano parlato, come rileva La Fauci (2009: 76), ma, al pari di *loro*, sempre vivo e presente nella narrativa contemporanea e nei registri medio-alti. Proponiamo un breve confronto illustrativo degli usi di *loro* e di *gli* attraverso due serie di tre enunciati:

[27a]	Diamo <b>loro</b> un consiglio.	PRONOME ATONO
[27b]	<b>Gli</b> diamo un consiglio.	CLITICO OGGETTO INDIRETTO
[27c]	Diamo <b>a loro</b> un consiglio.	PRONOME TONICO
[28a]	Possiamo dare <b>loro</b> un consiglio.	PRONOME ATONO
	Possiamo dare <b>a loro</b> un consiglio.	PRONOME TONICO
[28b]	<b>Gli</b> possiamo dare un consiglio.	CLITICO OGGETTO INDIRETTO
[28c]	Possiamo dargli un consiglio.	CLITICO OGGETTO INDIRETTO

La sostituzione del clitico oggetto indiretto femminile *le* con *gli* è agevolata anche dal fatto che nei nessi di clitici (formati dall'oggetto indiretto e dall'oggetto diretto) il clitico *le* e il pronome atono *loro* vengono in ogni caso sostituiti con *gli* e producono il nesso *gliel-*, indeterminato, fuori contesto, sia nel genere che nel numero, come si vede nel nesso di clitici risultante dalle tre frasi iniziali della colonna a sinistra:

[29a]	<b>Gli</b> devo dare un consiglio.
[29b]	<b>Le</b> devo dare un consiglio.   ⇒ <b>Glielo</b> devo dare.
[29c]	Devo dare <b>loro</b> un consiglio.

### 1b. I clitici *si* impersonale e *si* passivo

I nomi di questi due clitici rivelano le loro funzioni. Il clitico *si* impersonale si coordina con il verbo alla terza persona singolare: questa è la

condizione di partenza per classificare come impersonale un verbo preceduto da *si*. Vi sono poi altre condizioni; la più importante è stabilire se il soggetto grammaticale sia del tutto assente dall'enunciato o sia comunque inespresso. Solo se il soggetto è completamente soppresso, l'enunciato si può definire impersonale a tutti gli effetti. Se il soggetto grammaticale invece risulta presente, il verbo preceduto dal clitico *si* è o riflessivo o è passivo, come nell'ultimo dei seguenti esempi:

- [30] **Si** guarda.                      *SI* IMPERSONALE  
 [31] **Si** guarda.                      *SI* RIFLESSIVO (SOGGETTO: *LUI/LEI*)  
 [32] **Si** guarda un film.        *SI* PASSIVO (SOGGETTO: *UN FILM*)

Senza un contesto adeguato è difficile non dare la stessa interpretazione agli esempi [30] e [31]. Infatti, non vi sono differenze formali tra i due enunciati; questi, comunque, non vengono mai espressi all'infuori di un contesto disambiguante. Quest'ultimo può allontanare le perplessità, per cui in una variante espansa, la [30a], la sequenza di verbi palesemente impersonali aiuta ad attribuire lo stesso valore anche al primo verbo, *guardare*. La sequenza di verbi riflessivi presente in [31a] contribuisce, viceversa, ad assegnare valore riflessivo a questo verbo *guardare*:

- [30a] **Si** entra nel negozio di abbigliamento. **Si** guarda. **Si** sceglie, **si** prova.  
 [31a] Marta entra nel bagno, si ferma davanti allo specchio. **Si** guarda. **Si** aggiusta il trucco.

L'esempio [32] presenta una peculiarità determinata dalla semantica del verbo "guardare". Il verbo impiegato implica l'esistenza di un agente animato preposto allo svolgimento dell'azione in questione:

- [32] **Si** guarda un film.

Questo agente animato viene immediatamente identificato come soggetto dell'enunciato, ma dal momento che il soggetto richiesto dalle nostre competenze linguistiche non risulta presente nell'enunciato, l'esempio [32], in mancanza di un contesto che segnali inequivocabilmente l'effettiva esistenza di un soggetto animato, viene intuitivamente interpretato come impersonale. Basta tuttavia eseguire un piccolo test sintattico per verificare che l'intuito linguistico e la nostra logica innata non vanno necessariamente a braccetto con la grammatica tradizionale. Infatti, volgendo al plurale l'elemento della frase *un film* (sostituendolo con *due film*), percepito intuitivamente come oggetto diretto del verbo *guardare*, si ottengono due frasi possibili, che proponiamo di seguito:

[32a] **Si** guardano due film. Il *si* è PASSIVO (SOGGETTO: “DUE FILM”)

PARAFRASI: *Vengono guardati due film. Guardano* è al plurale, per cui il verbo non può essere impersonale. Il verbo non può essere riflessivo perché i film “non guardano se stessi”.

[32b] **Si** guarda due film. Il *si* è RIFLESSIVO (SOGGETTO: “LUI/LEI”)

PARAFRASI: *Lui/lei si guarda due film.*

La frase contiene un argomento oggetto diretto del verbo *guardare*: questo fattore esclude l’interpretazione impersonale del verbo. Inoltre, il verbo non è accordato con *due film*, per cui questo elemento della frase non può assumere la funzione di soggetto e il verbo, di conseguenza, non è passivo.

Considerato, in [32a], l’accordo del verbo con *due film*, si conclude che quest’ultimo è il soggetto grammaticale: essendo la frase dotata di soggetto, questa non può essere considerata impersonale. Se *due film* fosse l’oggetto diretto del verbo, il clitico *si* non avrebbe valore impersonale in quanto «il *si impersonale* è ammesso (...) dai verbi transitivi senza oggetto espresso. Con questi ultimi verbi se l’oggetto è espresso il *si* ha valore passivante» (Fogliato-Testa 1996: 411). Torneremo più avanti sulla distinzione tra *si impersonale* e *si passivo*: ma già la transizione dal singolare al plurale e l’eventuale accordo del verbo (e del participio passato nei tempi composti) costituiscono uno strumento efficace per distinguere se gli enunciati con il clitico *si* sono impersonali o passivi.

Il clitico *si impersonale* è sempre posposto agli altri clitici: in altre parole, il *si impersonale* è, non a caso, il più vicino al verbo perché ha la funzione di segnalare l’assenza del soggetto. Il clitico *si passivo* rimane invariato se posposto agli altri clitici (*Mi si propone un patto*), ma quando deve essere anteposto a questi, muta foneticamente in *ne*: *Soluzioni? Se ne propongono diverse*. Accostando il clitico *si* a *lo, la, li e le* si aprono diversi problemi interpretativi: rimandiamo alle sezioni dedicate al *si impersonale* (1.13.2) e al *si passivo* (1.13.2) per una trattazione più esauriente.

### 1c. Il clitico *ci*

Il clitico *ci* ha due forme: usato da solo, conserva la forma appena presentata, se invece è anteposto ai clitici *lo, la, li, le* e *ne* assume la forma *ce*.

*Ci* svolge diverse funzioni, illustrate per esteso più avanti (vedi la sezione 1.14). E’ importante sottolineare subito la sua funzione sostituyente:

*ci* pronominalizza strutture preposizionali con valore locativo, quali i tradizionali complementi di moto a luogo, di moto per luogo, di stato in luogo (non pronominalizza il complemento di moto da luogo: questo compito è assolto da *ne*):

- |   |                |
|---|----------------|
| [33] Prendo la macchina e <b>ci</b> vado subito.        | MOTO A LUOGO   |
| [34] Il nuovo ponte? Non <b>ci</b> sono ancora passato. | MOTO PER LUOGO |
| [35] <b>Ci</b> passerò tutte le vacanze.                | STATO IN LUOGO |

Inoltre, *ci* pronominalizza anche i circostanziali indicanti unione o compagnia e mezzo/strumento:

- |   |                  |
|---|------------------|
| [36] Non <b>ci</b> lavoro più (con Anna).   | UNIONE/COMPAGNIA |
| [37] Questa è la mia vecchia macchina da scrivere, <b>ci</b> ho scritto il primo romanzo. | MEZZO/STRUMENTO  |

Il clitico *ci* viene usato anche pleonasticamente: in questi casi è privo di coreferente, ovvero non risulta collegato con nessuno dei costituenti della frase. E' il caso di *avere*, anche se in questo verbo il processo di grammaticalizzazione (di integrazione lessicale del clitico con il verbo) non sembra essere completato. Infatti, *avere* e *averci* in molti casi si possono usare alternativamente:

- [38a] Hai una sigaretta?  
 [38b] C'hai una sigaretta?

Nei due esempi esposti sopra si può parlare di italiano standard e italiano regionale (secondo esempio); tuttavia, è diffusissimo l'uso di *avere* insieme al clitico *ci* seguito da *lo*, *la*, *li*, *le* (in questa posizione *ci* diventa *ce*):

- [39] **Ce** l'hai una sigaretta?

Nel verbo *essere* il clitico *ci* è grammaticalizzato e fa parte della sua morfologia. I significati di *essere* e *esserci* divergono fino al punto di essere ormai registrati come lemmi separati nei dizionari della lingua italiana (p.es. nel De Mauro 2000). Proponiamo due esempi:

- [40] Quella non è Monica, è un'altra persona.  
 [41] Non c'è Monica, Monica è assente.

## 1d. Il clitico *ne*

Il clitico *ne* non presenta difficoltà morfologiche: conserva sempre la forma menzionata. Svolge diverse funzioni, trattate per esteso nella sezione 1.15. Come *ci*, anche *ne* pronominalizza diversi costituenti della frase espressi in forma di strutture preposizionali (tra questi, i tradizionali complementi partitivi, di provenienza, di argomento ed altri):

- [42] C'erano tre paste, io **ne** ho presa una.      COMPLEMENTO. PARTITIVO  
 [43] Londra? **Ne** sono tornato ieri.              COMPLEMENTO DI PROVENIENZA  
 [44] Oggi **ne** parlerò con il direttore.            COMPLEMENTO DI ARGOMENTO

Inoltre, *ne* può sostituire l'aggettivo possessivo riferito alle terze persone in funzione di oggetto diretto ed è usato pleonasticamente, specialmente in espressioni idiomatiche (per cui risulta privo di coreferente):

- [45] Vedo che **ne** hai preso il posto.            *NE* POSSESSIVO  
 [46] Smettila, non **ne** posso più.              USO IDIOMATICO

Per l'acquisizione di *ci* e *ne* è importante proporre ai discenti non solo i consueti esercizi di pronominalizzazione, in cui devono riconoscere le strutture da sostituire ed eseguire il compito assegnato. Sono importanti anche gli esercizi inversi, con enunciati già contenenti i clitici *ci* e *ne*, da sostituire con sintagmi nominali coerenti con la semantica della frase. Questa attività contribuisce a sviluppare nei discenti i processi di analisi sintattica e semantica dei clitici *ci*, *ne* e la capacità di associare loro i costituenti che meglio si combinano con l'enunciato.

### 1.1. La posizione dei clitici

I clitici non sono forme libere e quindi non possono essere usati in isolamento. Questo vuol dire che alla domanda *Tu lo vedi Franco?* non si può rispondere usando un clitico (*\*Chi, lo?*), bensì esclusivamente una forma libera (ovvero, un pronome oggetto, in questo caso: *Chi, lui?*). I clitici non si possono usare dopo le preposizioni: queste sono compatibili solo con i pronomi liberi. Per questo va bene dire *Una parte di me*, mentre *\*Una parte di mi* non è grammaticale. I clitici si scrivono separati dal verbo in determinati casi (vedi la sezione 1.1.1) oppure uniti ad esso in altri casi (vedi la sezione 1.1.2): su questo punto l'italiano ha regole precise. Non è ammessa l'inserzione di nessun elemento lessicale tra il clitico e il verbo. Questa restrizione deriva dalla natura stessa dei clitici, che occupano la prima "orbita" del verbo: detto meno tecnicamente, i clitici si posizionano

o immediatamente prima del verbo o immediatamente dopo, costituendo con esso un'unità inscindibile. Tra il verbo e il clitico non si possono inserire neanche elementi come la negazione, a differenza di altre lingue, come il serbo (e le altre lingue slave meridionali strettamente legate al serbo: il croato, il bosniaco, il montenegrino):

- [47] *Ja se ne stidim.*  
 IO SI NON VERGOGNO  
 "Io non mi vergogno"

Tra il clitico e il verbo non possono comparire gli avverbi di tempo *già, mai, ancora, sempre, ancora*<sup>2</sup> ed altri, che nei tempi composti abitualmente si collocano tra l'ausiliare e il participio passato, in una posizione preclusa ad altri elementi lessicali.<sup>3</sup>

Per clitici e verbo sono ammesse tre sequenze (il trattino indica la grafia unita; il segno "+" indica la grafia separata): *clitico+verbo, verbo-clitico e verbo-clitico+verbo*, illustrate di seguito:

- [48] Non **mi** ha mai tradito.  
 [49] Non ha mai voluto tradirmi**mi**.  
 [50] Apprezzo la sua decisione di non volerm**mi** mai abbandonare.

La posizione proclitica del clitico in [48] si chiama *proclisi* e i clitici stessi sono chiamati "proclitici". La posizione enclitica in [49] si dice *enclisi* e questi clitici sono detti *enclitici*. La terza posizione, in [50], che vede il clitico collocato all'interno del sintagma verbale è chiamata *mesoclitica*.

---

<sup>2</sup> Fuori di questa posizione i suddetti avverbi acquistano un valore decisamente più marcato e incidono maggiormente sui valori connotativi dell'enunciato. Cfr. i seguenti esempi:

- [a] Non era **mai** tornato a casa ma aveva sempre scritto lunghe lettere.  
 [b] Non era tornato **mai** a casa ma aveva scritto sempre lunghe lettere.  
 [c] **Mai** era tornato a casa ma sempre aveva scritto lunghe lettere.

Mentre l'enunciato [a] è neutro/non marcato, la posizione postverbale dell'avverbio rende più marcato l'enunciato [b]: chi parla prova rammarico e risentimento per il fatto che la persona in questione non fosse più tornata a casa. In [c] la posizione preverbale rende ancor più marcato l'enunciato: il parlante è profondamente scosso o addolorato per la prolungata assenza della persona in questione.

<sup>3</sup> Se tuttavia una parola compare in questa posizione, essa assume valore fortemente marcato. Cfr. l'intonazione quasi epica prodotta dalla posizione di *valorosamente* in: "Non avete voi forse valorosamente compiuto il proprio dovere?" Per maggiori informazioni sull'avverbio vedi Renzi-Salvi, Vol. II, 1991, cap. VII.



Come si nota negli esempi [48]-[50], i clitici rimangono sempre appoggiati ad almeno un elemento verbale, anche nel caso in cui il tempo composto vede l'inserimento di un elemento lessicale tra il verbo ausiliare e il participio (in [48] è presente l'avverbio *mai*, ma il clitico si appoggia all'ausiliare "ha"; in [49] e [50] il clitico si appoggia direttamente all'infinito).

I nessi di clitici occupano tutti la stessa posizione rispetto al verbo: o si trovano ambedue in proclisi, davanti al verbo, o sono ambedue in enclisi (o tutti e tre, nel caso di nessi di tre clitici), dopo il verbo<sup>4</sup>; ma un'eccezione importante è costituita dal clitico *si* passivo o impersonale, sempre proclitico, come si vede nell'esempio al passivo:

[51a] Non **si** è potuto perdonarmelo

[51b] Non **me lo si** è potuto perdonare

Proponiamo i seguenti esempi, che illustrano il posizionamento dei nessi di clitici che non includono il *si* impersonale o passivo:

[52a] Deve portarmeli.

[52b] Non deve portarmeli.

[53a] **Me li** deve portare.

[53b] Non **me li** deve portare.

Tornando alla coppia di esempi [51a] e [51b], facciamo notare che il clitico *si* impersonale occupa la posizione proclitica con una precisa finalità sintattica: segnalare l'assenza di un soggetto grammaticale coincidente con l'agente stesso dell'azione (con il soggetto logico preposto all'effettivo svolgimento dell'azione in questione). Per ora ci limitiamo a presentare alcuni esempi, rimandando per ulteriori dettagli alla sezione 1.13:

[54a] **Si** deve riposare.      *si* RIFLESSIVO o IMPERSONALE<sup>5</sup>

[54b] Deve riposarsi.      *si* RIFLESSIVO

Come si vede, la scissione dei clitici è grammaticale per il *si* passivo, riconoscibile nelle frasi seguenti per la presenza dell'oggetto diretto (*lo*):

[55a] **Lo si** deve studiare.

[55b] **Si** deve studiarlo.

[56a] Non **lo si** deve mai studiare.

<sup>4</sup> Oppure sono ambedue nella posizione mesoclitica, come in *Pensa di dovermelo dare*.

<sup>5</sup> Il verbo è *riposare*. La forma impersonale del verbo riflessivo *riposarsi* è "ci si riposa" (e "ci si deve riposare", con riferimento all'esempio [54a]).

[56b] Non **si** deve mai studiarlo.

[57] **Si** può farlo in un bicchiere d'acqua.

[Definizione tratta da un cruciverba: la risposta è “annegare” ed è inerente al modo di dire “annegare in un bicchiere d'acqua”, nel significato di “non riuscire a superare la minima difficoltà”. La definizione del modo di dire è tratta da Devoto-Oli 2009]

La variante di [57] con i clitici uniti in nesso è:

[57a] **Lo si** può fare in un bicchiere d'acqua.

In [57a] non è permesso far discendere (spostarli a destra, alla fine del sintagma verbale) ambedue i clitici in posizione enclitica, per cui non si può dire \**può farlo*. Lo stesso vale per [55a] e [56a]: le frasi \**deve studiare* e \**non deve mai studiare* sono agrammaticali. Permutando, in queste due frasi, le posizioni dei clitici si ottengono gli enunciati *può farselo* e *deve studiare*, ma il clitico *si* ora è riflessivo e queste varianti risultano perfettamente accettabili. Esse si possono applicare in frasi come, per esempio, *Luca desidera da tempo quel telefonino e ora può farselo (= comprarselo)*, oppure a *Luca si deve studiare per forza questo capitolo, deve studiare per bene*. In questo caso si notano il differente posizionamento del *si*, riflessivo, e la sua variazione fonetica (*se*) rispetto al clitico *si* passivo e impersonale, i quali rimangono invariati (tranne nel caso del *si* passivo nel nesso con *ne*: *I libri? Se ne comprano molti ma se ne leggono pochi...*).

Il fenomeno di scissione dei clitici è particolarmente diffuso nel parlato e può essere indicatore di improvvisazioni, di cambiamenti di strategia nell'esposizione o di assenza di pianificazione del discorso. Proponiamo un altro esempio, in cui la regola del posizionamento del *si* impersonale o passivo (in questo caso concreto) viene osservata, anche se con un effetto stilistico lievemente inferiore rispetto alla variante data tra le parentesi quadre:

[58] Vorrei acquistare le scarpe, ma prima, **si** può dirmi<sup>6</sup> l'altezza del tallone e la lunghezza della suola interna. Grazie. (Internet) [Variante preferibile: *mi si può dire...*]

Questa sbavatura stilistica è determinata dall'applicazione della formula impersonale fissa *si può*, usata senza una precisa strategia di strutturazione del proseguimento della frase. Il verbo e il clitico *dirmi* costitui-

---

<sup>6</sup> La variante “...**mi** si può dire...”, nel contesto del parlato spontaneo, suona artificiosa; dire “...può dirmi**si**...” è agrammaticale in quanto il clitico *si* impersonale e passivo occupano la posizione proclitica. L'enunciato *Può darsi* appare oramai come un'espressione cristallizzata: è meno consueto dire, per analogia, *Può farsi* o *Può vedersi* ecc.; questi enunciati, tendenzialmente, vengono interpretati come riflessivi in virtù della posizione enclitica di *si*, associata di preferenza al riflessivo.

scono, quindi, uno sviluppo non pianificato della frase, che in una riformulazione più meditata acquisirebbe la forma proposta nelle parentesi quadre. Il fatto che la frase in questione sia stata reperita in forma scritta toglie poco alla nostra argomentazione: infatti, su Internet si incontrano numerosi esempi di lingua parlata trasferita in forma scritta buttata giù di getto, senza revisioni, riformulazioni, ripensamenti o considerazioni stilistiche.

La scissione dei clitici è frequente in presenza dei verbi fattitivi (*fare* e *lasciare*). Nei seguenti esempi *lasciare* e *dovere* attirano nella propria orbita il clitico *mi*, legando in tale modo a sé il soggetto logico (espresso appunto da *mi*, corrispondente alla prima persona singolare):

[59a] Sono tre volte che provo ad entrare e commentare e non **mi** lascia farlo.  
(Internet)

[59b] Il fatto che gli swatch siano stati un pezzo della storia orologiera **mi** deve far**li** ammirare? (Internet)

In [59a] i due clitici, se uniti, andrebbero in posizione proclitica (... *non me lo lascia fare* e *me li deve far ammirare* o *deve farmeli ammirare*: queste sono, tra l'altro, le uniche posizioni conformi con la norma): infatti, il verbo che segue il fattitivo rifiuta i clitici. Quanto detto vale anche per tutti i riflessivi e in particolare per i riflessivi pronominali (presentati, nelle grammatiche, come verbi obbligatoriamente uniti ai clitici riflessivi). Cfr. i due esempi seguenti:

[60a] **Te ne** farò pentire.

[60b] \*Farò pentir**rtene**.

In [59b] la situazione è ulteriormente complicata dalla presenza del verbo modale *dovere*. Volendo unire i clitici, si dirà o:

[61a] ...deve far**meli** ammirare?

oppure:

[61b] ...**me li** deve fare ammirare?

L'unico imbarazzo in [61b] può essere causato dalla prossimità dei due infiniti, ma questa soluzione è consentita ed è tutt'altro che insolita. E'agrammaticale soltanto la variante *\*deve fare ammirarmeli* in quanto il verbo che segue il *fare* fattitivo di regola rifiuta i clitici.

Il motivo per cui il clitico *si* in posizione preverbale venga di preferenza interpretato come impersonale è dovuto al fatto che esso occupa questa posizione per informare della avvenuta soppressione del soggetto, il quale

di norma precede il verbo. L'informazione sull'assenza del soggetto grammaticale è fondamentale ed è necessario comunicarla subito, posizionando quindi il clitico *si* davanti al verbo o al sintagma verbale. Questa informazione non può essere rimandata alla posizione enclitica proprio per evitare di attivare strategie interpretative basate sulla presunta esistenza del soggetto grammaticale. Infatti, se il verbo non è preceduto dal clitico *si*, chi ascolta o legge è indotto a concludere che la frase percepita è munita di soggetto e che questo è o sottinteso o è dislocato in posizione postverbale.

In determinati casi la posizione del clitico è fondamentale per la selezione dell'ausiliare. Il caso più saliente è dato dal clitico *ci* locativo e dai verbi di movimento:

[62] Anna dice: “Ho voluto andar*ci*.”

[63] Anna dice: “**Ci** sono voluta andare.”

Per evidenziare il legame tra l'ausiliare e la posizione di taluni clitici, nel materiale esemplificativo si insisterà sull'uso dei tempi composti. Questi ultimi, inoltre, consentono di osservare l'accordo del participio passato, il quale si coordina o con il soggetto (nel caso dei verbi intransitivi e dei riflessivi, ma non solo: vedi la sezione 1.2) o con l'oggetto diretto (nel caso delle riprese pronominali, oppure nei testi letterari – quest'ultimo è un accordo oggi sentito come lievemente arcaico ma comune fino alla prima metà del Novecento; per maggiori dettagli, vedi la sezione 1.2). Questa doppia possibilità di accordo del participio passato è anch'essa fonte di incertezze e verrà trattata più sistematicamente nella stessa sezione 1.2, dove presenteremo le regole di accordo e le tendenze dominanti.

### 1.1.1. La posizione proclitica

La posizione proclitica, in cui il clitico precede il verbo, è obbligatoria con tutti i tempi dei modi indicativo, congiuntivo, condizionale e con le terze persone dell'imperativo, costituito da voci prestate del congiuntivo presente. Nelle sezioni successive verranno illustrate le posizioni dei clitici pronominali (oggetto diretto e oggetto indiretto), dei clitici riflessivi (oggetto diretto e oggetto indiretto), di *ci* e *ne*, del *si* impersonale e del *si* passivo.

#### 1.1.1.1. I clitici personali in posizione proclitica

I clitici oggetto diretto si trovano di norma in posizione proclitica con i tempi dei modi indicativo, congiuntivo, condizionale e dell'imperativo (limitatamente alle terze persone). Gli esempi della tabella 5 contengono solo

verbi transitivi, compatibili con l'oggetto diretto; i nessi di clitici occupano le stesse posizioni dei clitici isolati:

Modi	Clitici	Esempi
INDICATIVO	mi	Lui <b>mi</b> guarda. Anna <b>ti</b> chiamava. Lei <b>ci</b> invitò. Lui <b>si</b> guardò allo specchio.
	ti	Ugo <b>la/lo</b> seguirà. Io <b>li</b> ho allontanati Io <b>le</b> ho allontanate.
	lo/la	Noi <b>vi</b> avevamo avvertito. Loro <b>ci</b> avranno dimenticate.
CONGIUNTIVO	ci	Credo che <b>mi</b> chiamino. Sperava che <b>lo</b> amasse.
	vi	Credo che <b>ti</b> abbiano chiamato.
CONDIZIONALE	li/le	Io <b>la</b> leggerei. Io <b>la</b> avrei letta.
IMPERATIVO (TERZE PERSONE)		Avvocato, <b>ci</b> presenti al giudice.

**Tabella n. 5**

Quando i clitici oggetto diretto in posizione proclitica sono *lo, la, li, le* e *ne*, nei tempi composti è obbligatorio l'accordo del participio passato con questi clitici (cfr. gli esempi nella tabella 5: *Io li ho allontanati* e *Le ho allontanate*). Nel caso di *ne*, che non porta alcuna marca morfologica di genere e numero, l'accordo si opera con il genere del sostantivo pronominalizzato e con il numero, espresso dal quantificatore che modifica il sostantivo (p.es. *Avevo tre macchine. Ne ho venduta una*). Si tratta di una regola fondamentale dell'italiano, che – come si vede nell'esempio *Loro ci avranno dimenticate* della tabella 5 – si va allargando anche ai clitici oggetto diretto in posizione proclitica riferiti alla prima e seconda persona. Si tratta, in quest'ultimo caso, di accordi facoltativi, più tipici del parlato che non dello scritto, il quale si attiene con maggiore coerenza alla norma, che oggi rifiuta tale accordo. L'accordo del participio passato con il complemento oggetto era però comune nell'italiano ottocentesco e anteriore (vedi Seriani 2003: 323; cap. XI, par. 367). Per ulteriori dettagli rimandiamo alla sezione 1.2.

### 1.1.1.2. L'oggetto indiretto in posizione proclitica

La presenza, nella frase, di elementi linguistici aventi funzione di oggetto diretto aiuta ad assegnare ai clitici *mi, ti, ci, vi, si* la funzione di oggetto indiretto, allontanando ogni ambiguità interpretativa derivante dalla polivalenza sintattica di questi clitici, che hanno una forma unica sia per la funzione di oggetto diretto che per l'oggetto indiretto. Sul piano formale non vi sono ambiguità per quanto riguarda i clitici *gli* e *le*, che sono sempre in funzione di oggetto indiretto e sono riferiti, rispettivamente, al genere maschile e al genere femminile. Riguardo al clitico *le* bisogna notare che è del tutto improbabile confondere *le* oggetto diretto (femminile plurale) e *le* oggetto indiretto (femminile singolare). Diversa è la situazione per il singolare, che dà più possibilità di formare enunciati indefiniti se considerati fuori contesto (come, per esempio, *Lo sposo*, che può essere un sostantivo preceduto dall'articolo, oppure un clitico che precede una voce del verbo *sposare*). Un esempio come:

[64] **Le** aiuto sempre.

può essere fonte di problemi di interpretazione soltanto per chi non conosca la struttura argomentale di *aiutare*, che ammette esclusivamente l'oggetto diretto ("aiutare qualcuno"): da qui, *le aiuto* corrisponde esclusivamente a "aiuto quelle donne". Ma nemmeno una frase come *Le aiuto la sorella* non deve confondere perché in questo caso il pronome indiretto singolare *le* assume valore possessivo (corrisponde ad un dativo etico), per cui la frase appena citata equivale a *Aiuto sua sorella*: qui il sostantivo *sorella* è l'oggetto diretto del verbo *aiutare* sia nella prima che nella seconda variante.

Gli esempi della tabella 6 contengono verbi transitivi seguiti da oggetti diretti espressi mediante sostantivi o pronomi personali; in alcuni casi la presenza dell'oggetto diretto è indispensabile per assicurare la grammaticalità dell'enunciato (specialmente nel caso dei verbi trivalenti, come *chiedere, inviare* ecc.); vi si presenta la posizione dei clitici in funzione di oggetto indiretto:

Modi	Clitici	Esempi
INDICATIVO		Lui <b>mi</b> chiede un prestito. Anna <b>ti</b> offriva il proprio aiuto. Lei <b>ci</b> domandò di spiegare meglio. Ugo <b>si</b> fece un'iniezione di insulina.
	mi	Ugo <b>le/gli</b> andrà dietro.
	ti	Io <b>gli/le</b> ho inviato una mail. Angelo uscì dopo che <b>gli</b> ebbe spiegato la soluzione.
CONGIUNTIVO	gli/le	Sperava che <b>gli</b> portasse anche un tè.
	ci	Credo che <b>ti</b> abbiano chiamato un taxi. Speravamo che voi <b>le</b> aveste invitato una mail.
CONDIZIONALE	vi	
	gli	Io <b>le</b> leggerei tutta la mail. Tu <b>mi</b> avresti prestato il libro.
IMPERATIVO (TERZE PERSONE)		Avvocato, <b>ci</b> spieghi i veri motivi. <b>Gli</b> portino dell'acqua.

Tabella n. 6

Nei tempi composti l'accordo del clitico in funzione di oggetto indiretto e del participio passato non è grammaticale ma è praticato nel parlato (cfr. a proposito le eccezioni riportate alla fine della sezione 1.2). Riproduciamo due esempi rinvenuti su Internet, selezionati perché contengono due oggetti diretti di genere maschile (*calcio*, *bacio*) e due soggetti di genere maschile (*lui*, *Alberto*): in questo modo si è sicuri che il clitico femminile *le* correli senza ombra di dubbio con il participio passato (*data*):

[65] Ha inventato che lui **le** ha *data* un calcio. (Internet)

[66] Alberto **le** ha *data* un bacio. (Internet)<sup>7</sup>

Si tratta, probabilmente, di un fenomeno di espansione – per adesso non massiccio – delle tendenze di accordo tra il participio passato e il complemento oggetto. A scanso di equivoci, qui facciamo riferimento a frasi come *Luigi mi ha chiamata*, nella quale a chiamare è un uomo, Luigi, e ad essere

<sup>7</sup> Cfr. altri due esempi, tratti da Internet, con accordo del participio con l'oggetto diretto: a) *Napoli se ne cade di belle donne ma lui si è presa la più brutta (...)* (“se ne cade” = “abbonda di”); b) *(...) si parla tanto di violenza fisica, ma vi assicuro che quella psicologica e ancora più brutta, lui si è presa tutta la mia vita (...)*

chiamata è una donna, la narratrice e il centro psicologico dell'enunciato. I due esempi riportati sopra sono stati reperiti su Internet e costituiscono, per adesso, più una curiosità, un'aberrazione, che non la manifestazione di un reale processo di diffusione dell'accordo del participio passato con i clitici in funzione di oggetto indiretto.

### 1.1.1.3. I clitici *ci* e *ne* in posizione proclitica

I clitici *ci* e *ne* si occupano la posizione proclitica con i modi indicativo, congiuntivo, condizionale e imperativo (limitatamente alle terze persone). I clitici *ci* e *ne* occupano le stesse posizioni proclitiche dei clitici pronominali. Proponiamo di seguito la tabella con il clitico *ci* in posizione proclitica:

Modi	Clitico	Esempi
INDICATIVO	ci	Lui <b>ci</b> guarda la partita. Anna <b>ci</b> rimaneva sopra. Lei non <b>ci</b> parlò più.
CONGIUNTIVO		Credo che <b>ci</b> tornino subito. Sperava che <b>ci</b> fossero tutti.
CONDIZIONALE		Io <b>ci</b> farei un bell'arrosto.
IMPERATIVO (TERZE PERSONE)		Avvocato, <b>ci</b> vada solo lei. <b>Ci</b> portino dei turisti.

**Tabella n. 7**

Il clitico *ci* pronominalizza diversi costituenti extranucleari, di importanza non essenziale per l'enunciato: questo può funzionare anche senza di loro ma l'enunciato può sempre accogliere un numero indeterminato di costituenti extranucleari. Per questa ragione il numero di verbi compatibili con il clitico *ci* con valore locativo (o sociativo e strumentale) è grande. I costituenti avverbiali possono essere aggiunti sia ai verbi transitivi ("Portare qcs. a qcn. *in qualche luogo*") che ad ambedue le sottoclassi dei verbi intransitivi (agli inaccusativi: "Uscire liberamente da un ambiente"; agli inergativi: "Camminare liberamente in un ambiente"). Per gli altri valori di *ci* (sociativo, strumentale), i verbi compatibili sono meno numerosi. Questa limitazione quantitativa è dovuta in parte al fatto che nel processo comunicativo si tende a dare maggiore rilievo alla localizzazione spaziale dell'azione rispetto alle altre due informazioni convogliate da *ci*, quella sociativa (che



risponde alla domanda *con chi?*) e quella strumentale (che risponde alla domanda *con che cosa?*). Nell'analisi della funzione del clitico *ci* il suo valore locativo si impone come prima ipotesi; solo quando la lettura locativa risulti infondata, vengono presi in considerazione gli altri valori di *ci*. Quindi, in un enunciato come:

[67] **Ci si** mangia bene.

a *ci* viene attribuito come prima scelta il valore locativo (per cui, volendo convertire il clitico *ci* nel costituente frasale corrispondente, alla frase [67] potrebbe corrispondere la seguente: *In quel locale si mangia bene*, nel significato di “il cuoco è bravo”). Questa interpretazione è preferibile a quella sociativa (*Con Anna si mangia bene*: questa interpretazione è quanto meno inconsueta nel caso del verbo *mangiare*) e a quella strumentale (*Con quelle posate si mangia bene*, interpretazione ancor meno probabile di quella sociativa). Il processo interpretativo di *ci* nell'esempio [67] è guidato, a livello pragmatico, dalle aspettative del parlante, abituato a dare e ricevere, parlando del “mangiare bene”, informazioni riguardo all'ubicazione di ristoranti con buona cucina. Del resto, nessun enunciato compare in isolamento totale e il contesto contribuisce ad eliminare gli eventuali dilemmi e le ambiguità interpretative.

Nel seguito proponiamo esempi del clitico *ne* in posizione proclitica:

Modi	Clitico	Esempi
INDICATIVO	ne	Lui <b>ne</b> prende uno. Anna <b>ne</b> tornava ultima. Lei <b>ne</b> ha trovata una migliore.
CONGIUNTIVO		Credo che <b>ne</b> siano restate poche. Sperava che <b>ne</b> mandassero tante.
CONDIZIONALE		Io <b>ne</b> metterei un altro po'.
IMPERATIVO (TERZE PERSONE)		Ecco il passeggero, <b>ne</b> prenda il biglietto. <b>Ne</b> prendano un altro po'.

**Tabella n. 8**

Anche nel caso del clitico *ne* i costituenti pronominalizzati vengono prontamente identificati e raramente lasciano spazio ad ambiguità interpretative. I costituenti pronominalizzati con *ne* convogliano informazioni

di tipo quantitativo (nel caso del *ne* partitivo, in presenza di un quantificatore davanti all'oggetto diretto) e di tipo locativo (nel caso di verbi di movimento indicanti allontanamento da una località: qui ci riferiamo ai verbi "ritornare [da]", "rientrare [da]" e ai loro sinonimi). Il clitico *ne* pronominalizza anche il possessore (limitatamente alle terze persone).

Da quanto detto risulta, ovviamente, che la corretta interpretazione di *ci* e *ne* per i madrelingua è fondata su fattori pragmatici e sulla competenza linguistica. Per chi studia l'italiano come L2, invece, l'identificazione dei correlati di questi clitici può rappresentare un punto di difficoltà ed è su questo aspetto, l'identificazione o la ricostruzione dei loro correlati, che vanno concentrati gli sforzi glottodidattici legati all'acquisizione di *ci* e di *ne*.

#### 1.1.1.4. I clitici *si* passivo e *si* impersonale in posizione proclitica

I clitici *si* passivo e *si* impersonale possono trovarsi in posizione proclitica: in questo caso si comportano come le due serie di clitici precedenti. La posizione proclitica del *si* passivo, accompagnata dal soggetto grammaticale posposto al verbo (che corrisponde all'oggetto diretto della frase attiva iniziale da cui è derivata la passiva), è illustrata nella seguente tabella; il verbo si accorda nel numero (e, nel caso dei tempi composti, nel genere) con il soggetto posposto:

Modi	Clitico	Esempi
INDICATIVO		<b>Si</b> guardano tutte le partite. Le ragazze non <b>si</b> portano alla partita. Il lavoro <b>si</b> è fatto in fretta e furia.
CONGIUNTIVO	si	Credo che le offese <b>si</b> dimentichino subito. Sperava che <b>si</b> fossero salvati tutti i libri.
CONDIZIONALE		Secondo me <b>si</b> farebbe un grave errore.
IMPERATIVO (TERZE PERSONE)		Il turista <b>si</b> porti in questura. <b>Si</b> prendano carta e penna.

**Tabella n. 9**

La posizione proclitica del pronome *si* impersonale è illustrata nei seguenti esempi; ricordiamo che il clitico *si* impersonale non è ritenuto compatibile con l'oggetto diretto. Inoltre, il verbo è tassativamente alla terza persona singolare:

Modi	Clitico	Esempi
INDICATIVO	si	<b>Si</b> vive come <b>si</b> può. <b>Si</b> rimaneva di sopra. <b>Si</b> andò alla partita.
CONGIUNTIVO		Credo che <b>si</b> torni subito. Spero che <b>si</b> sia studiato.
CONDIZIONALE		Facendo così <b>si</b> risparmierebbe.
IMPERATIVO (TERZE PERSONE)		<b>Si</b> lavori di più, allora.

Tabella n. 10

Per maggiori dettagli sui clitici *si* passivo e *si* impersonale si rimanda alle sezioni 1.13.2 e 1.13.3.

### 1.1.2. La posizione enclitica

La posizione enclitica è obbligatoria con i modi infinito, gerundio, participio (passato) e con l'imperativo (solo per la prima persona plurale e le seconde persone). E' obbligatoria anche con l'avverbio presentativo *ecco*. In questa posizione il clitico si scrive unito al verbo e a *ecco*; è importante sottolineare la posizione dell'accento, che rimane sempre fisso, indipendentemente dal numero di clitici aggiunti alla forma verbale. Nella seguente tabella è presentata la posizione dei clitici in funzione di oggetto diretto:

Modi	Clitici	Esempi
INFINITO PRESENTE	mi	Dice di stimar <b>mi</b> profondamente.
GERUNDIO PRESENTE		Aiutand <b>oci</b> si sono fatti male.
PARTICIPIO PASSATO	ti	Catturat <b>olo</b> , lo interrogano.
	lo/la	Tornat <b>aci</b> , rimisero in ordine le loro cose.
IMPERATIVO (2 <sup>a</sup> PERS. SING. E PLUR. E 1 <sup>a</sup> PERS. PLUR.)	ci	Chiam <b>ami</b> più tardi.
	vi	Teniam <b>oci</b> per mano.
	li/le	Andiam <b>oci</b> domani, allora.
ECCO		E <b>ccola</b> , e <b>ccone</b> una.

Tabella n. 11

Unendosi con il clitico, l'infinito subisce troncamento vocalico (perde la *-e* finale); nel caso degli infiniti contratti, si ha troncamento sillabico, in cui si perde la sillaba finale *-re*. Questo fenomeno riguarda i verbi *porre* e *trarre* e i loro derivati; riguarda anche i verbi terminanti in *-durre*, derivati dal latino *ducĕre*:

[68] Potevi **porlo** in evidenza.

[69] **Ti** ho detto di **trarlo** in salvo.

[70] Speravano di **tradurmelo** in tempo.

La posizione dei clitici personali in funzione di oggetto indiretto è identica a quella dei clitici presentati nella tabella 11. La funzione di oggetto indiretto di *mi*, *ti*, *ci* e *vi* è resa possibile grazie alla presenza di un oggetto diretto in forma lessicale o pronominale in ciascuno degli esempi proposti:

Modi	Clitici	Esempi
INFINITO PRESENTE		Crede di <b>farmi</b> paura. Voglio <b>darle</b> un consiglio.
GERUNDIO PRESENTE	mi ti	<b>Dandoci</b> tempo ci aiutano.
PARTICIPIO PASSATO	gli/le	<b>Dettegli</b> queste parole, se ne andò. <b>Portatole</b> il tè, <b>le</b> chiese come stava.
IMPERATIVO (2 <sup>a</sup> PERS. SING. E PLUR. E 1 <sup>a</sup> PERS. PLUR.)	ci vi gli	<b>Prestate</b> la tua macchina. <b>Facciamogli</b> vedere chi siamo. <b>Fatemi</b> avere i vostri contatti.
ECCO		<b>Eccoti</b> i tuoi documenti.

**Tabella n. 12**

Nei tempi composti dei modi indefiniti (infinito passato, gerundio passato) i clitici (e i nessi di clitici) si appoggiano ed uniscono graficamente al verbo ausiliare. Nella seguente tabella è presentata la posizione mesoclitica dei clitici in funzione di oggetto diretto:

Modi	Clitici	Esempi
INFINITO PASSATO	mi ti lo/la	Dice di aver <b>mi</b> chiamato. E' sicuro di aver <b>la</b> convinta.
GERUNDIO PASSATO	ci vi li/le	Avend <b>olo</b> aiutato, si congedò. Fasciand <b>oti</b> la ferita, cercava di distrart <b>i</b> .

**Tabella n. 13**

La tabella 14 presenta la posizione mesoclitica dei clitici in funzione di oggetto indiretto:

Modi	Clitici	Esempi
INFINITO PASSATO	mi ti gli/le	Dopo aver <b>ti</b> dato gli ultimi consigli, ti lascio partire. Dopo aver <b>te</b> li dati, ti lascio partire.
GERUNDIO PASSATO	ci vi gli	Avend <b>omi</b> dato le ultime dritte, mi lascio partire. Avend <b>ome</b> le date, mi lascio partire.

**Tabella n. 14**

Il participio presente si unisce con i clitici per lo più nel registro formale e burocratico. Il fenomeno interessa in particolare il clitico *si*, usato generalmente (ma non esclusivamente) nella funzione riflessiva:

- [71] (...) significherebbe (...) fornire l'alibi definitivo (...) ad una critica facent**esi** sempre più pressante. (Internet) SI  
RIFLESSIVO
- [72] Difatti tale accumulazione infame, av**entesi** poiché **si** estorce agli altri, permette gli sviluppi tecnologici a cui siamo abituati da secoli. (Internet) SI  
IMPERSONALE

### 1.1.3. La posizione mesoclitica in sintagmi verbali complessi.

Merita uno spazio particolare la posizione dei clitici orbitanti intorno a sintagmi verbali complessi, quali le strutture fattitive (o causative), le strutture con i verbi modali e le strutture con i verbi fase. Nel caso delle strutture fattitive, i clitici possono orbitare soltanto intorno ai verbi *fare* e *lasciare* e mai intorno al verbo dominante del sintagma. Nei seguenti esempi con le strutture fattitive sono illustrate le posizioni ammesse dei clitici e quelle non ammesse:

- [73a] **Lo** fa scrivere a Marcello.
- [73b] \*Fa scr**iverlo** a Marcello.
- [74a] Deve far**lo** scrivere a Marcello.
- [74b] **Lo** deve far(e) scrivere a Marcello.
- [74c] \*Deve far(e) scr**iverlo** a Marcello.

In particolare, sono fonte di incertezze e difficoltà i verbi riflessivi: infatti, i clitici riflessivi di norma non si usano in posizione enclitica uniti al verbo dominante del sintagma:

[75a] Dìcono che **si** faccia chiamare Christian.

[75b] \*Dìcono che faccia chiamarsi Christian.

Bisogna tenere conto del fatto che in [75a] il clitico riflessivo viene ospitato dal verbo *fare*, che è, appunto, riflessivo. Il clitico non può discendere in posizione enclitica sul verbo *chiamare*, dove risulterebbe agrammaticale (come segnalato dall'asterisco per [75b]) e logicamente dislocato dalla posizione di appartenenza.

Questa restrizione interessa in particolare anche i riflessivi pronominali, accompagnati in tutti gli altri casi dai clitici riflessivi:

[76] Adesso **lo** facciamo pentire di quello che ha fatto!

\*Adesso **lo** facciamo pentirsi di quello che ha fatto!

[77] Dici che non **se ne** vergogna? Ora **lo** faccio vergognare io!

\*Ora **lo** faccio vergognarsi io!

Non mancano, tuttavia, casi di permanenza del clitico riflessivo in posizione enclitica nelle costruzioni fattitive, anche in autori di eccellenza:

[78] – Sì, – lasciò cadersi dalle labbra, esitando, il dottore vieppiù turbato. (Pirandello, dalla novella *Il dovere del medico*)

Inoltre, il clitico riflessivo nelle strutture fattitive è stato ritrovato in altri esempi, pochi tutto sommato, probabilmente frutto di disattenzione o di una strutturazione linguistica frettolosa:

[79] **Fallo** sentire inferiore a te, **fallo** vergognarsi di se stesso, e fai l'indifferente... (Internet)

[80] La giornata era iniziata con un leggero vento di tramontana che faceva pentirsi un po' di avere abbandonato il caldo tepore delle coltri. (Internet)

Nell'analisi linguistica è importante osservare con attenzione il materiale reperito. Così, nel primo dei due esempi seguenti il verbo *fare* non è fattitivo (e infatti, nella parafrasi in corsivo viene sostituito con *produrre*), nel secondo sì. Il primo esempio è grammaticale, il secondo no:

[81] ...sapeste che effetto strano **mi** fa sentir**mi** doppiato... (Internet)

(= *che effetto strano produce in me quando mi sento doppiato*)

[82] ...\*ma devo fare di più perché niente **mi** fa sentir**mi** meglio... (Internet)

(= *niente mi fa sentire meglio/stare meglio*)

Inoltre, a giudicare dai risultati ottenuti con ricerche condotte mediante il motore di ricerca Google, l'uso del riflessivo nell'ultimo esempio sembra tutt'altro che raro, perlomeno su Internet. Nel caso del verbo *sentire* il

fenomeno in analisi si può forse spiegare con il bisogno del parlante di marcare a livello morfologico la differenza tra *sentire* (verbo di percezione, neutro) e *sentirsi* (verbo con marcato coinvolgimento fisico, emotivo e/o psicologico del soggetto). Da questa motivazione nascono esempi come i seguenti, tutti formalmente agrammaticali ma riconducibili nella sfera della norma previa soppressione del clitico nelle forme, rispettivamente, *sentirti*, *sentirsi*, *sentirsi*, *sentirci*:

[83] Alessandra (...) **ti** fa **sentirti** tranquilla (...). (Internet)

[84] Il profumo (...) **lo** fa **sentirsi** bene. (Internet)

[85] Concentrarsi su ciò che funziona **ci** fa **sentirsi** più motivati. (Internet)

[86] (...) e questo **ci** fa **sentirci** al sicuro (...). (Internet)

Per i verbi fase (*cominciare a*, *smettere di* ed altri, non rientranti in questa classe) rimandiamo alla sezione successiva (esempi [103a]-[106b]).

#### 1.1.4. Dalla posizione enclitica alla posizione proclitica (e viceversa)

I sintagmi contenenti i verbi modali ammettono ambedue le posizioni dei clitici. Generalmente, si ritiene che la posizione proclitica o enclitica non muti il significato dell'enunciato; la posizione dei clitici influisce sul ritmo della frase, come fatto notare alla fine della sezione 0.3, producendo l'effetto di accelerare o rallentare la frase. I verbi modali, con la loro capacità di accogliere ambedue le posizioni dei clitici, rappresentano un importante precedente nel sistema verbale italiano. Dai verbi modali il fenomeno del duplice posizionamento dei clitici tende ad espandersi ad altri sintagmi verbali, come si vedrà più avanti. Per adesso proponiamo alcuni esempi con i verbi modali:

[87a] **Mi** vuole invitare.

[87b] Vuole invitarmi**mi**.

[88a] **Gli** può domandare tutto.

[88b] Può domandargli**gli** tutto.

[89a] **Vi** dobbiamo far(e) ricredere.

[89b] Dobbiamo far**vi** ricredere.

La libera disposizione dei clitici in questo tipo di sintagmi non interessa i clitici *si* impersonale e *si* passivo, i quali tendono a rimanere sempre in posizione proclitica (marcando così, rispettivamente, la soppressione e

l'offuscamento<sup>8</sup> del soggetto grammaticale della corrispondente frase attiva), mentre il *si* riflessivo può occupare sia la posizione enclitica che quella proclitica:

[90a] <b>Si</b> deve studiare.	IMPERSONALE ?RIFLESSIVO	Deve studiar <b>si</b> .	?RIFLESSIVO
[90b] <b>Si</b> poteva mangiare subito.	IMPERSONALE ?RIFLESSIVO	Poteva mangiar <b>si</b> subito.	?RIFLESSIVO

Nei due enunciati presentati sopra la posizione enclitica di *si* nella terza colonna preclude l'interpretazione impersonale (e quella passiva), quantunque anche la lezione riflessiva risulti problematica, in primo luogo a causa della semantica dei verbi *studiare* e *mangiare*. Infatti, per questi verbi non è agevole immaginare un contesto che ne favorisca l'interpretazione riflessiva: infatti, uno non “studia se stesso” e non “mangia se stesso”.<sup>9</sup> Neanche la presenza di un elemento lessicale posposto al verbo contribuirebbe alla lezione passiva nella terza colonna:

[91a] <b>Si</b> deve studiare storia.	PASSIVO E RIFLESSIVO	Deve studiar <b>si</b> storia.	RIFLESSIVO
[91b] <b>Si</b> poteva mangiare subito il cioccolato.	PASSIVO	Poteva mangiar <b>si</b> subito il cioccolato.	RIFLESSIVO

I due verbi riflessivi, *studiarsi* e *mangiarsi* sono, nell'ordine, riflessivo apparente e riflessivo d'affetto.

Per il seguente esempio l'interpretazione passiva (nella prima colonna) e riflessiva (nella terza colonna) sono del tutto accettabili in quanto il verbo “leggere” e il sostantivo “libri” implicano l'esistenza di soggetti animati in grado di svolgere l'azione indicata dal verbo:

[92] <b>Si</b> devono leggere tanti libri.	RIFLESSIVO PASSIVO	Devono legger <b>si</b> tanti libri.	RIFLESSIVO
--	-----------------------	--------------------------------------	------------

<sup>8</sup> Con il termine “offuscamento” intendiamo sottolineare il fatto che nella frase con il clitico *si* passivo permane un elemento cui viene attribuito il ruolo di soggetto grammaticale. Questo elemento è l'oggetto diretto della corrispondente frase attiva. Che tale elemento conservi i tratti dell'oggetto diretto è provato dalla sua posizione postverbale (riservata appunto all'oggetto diretto) e dal fatto che questo soggetto grammaticale viene pronominalizzato con i clitici *lo, la, li* o *le* (o *ne*, nel caso il soggetto sia quantificato), correlati con l'oggetto diretto. Cfr. la seguente coppia di frasi sostanzialmente identiche (se si prescinde dal fatto che nella prima le “scarpe” sono un elemento nuovo, nella seconda sono un elemento noto): *Si comprano scarpe nuove* : *Le si compra*.

<sup>9</sup> Cfr. la frase, reperita su Internet: *Il mio guru mi ha detto che devo studiar**mi***. Una variante più controllata dello stesso messaggio sarebbe “...che devo conoscere più a fondo me stesso/a”.



Con i tre esempi appena presentati ([89a], [89b] e [90]) si è voluta sottolineare l'interdipendenza di fattori contestuali, semantici e pragmatici nella valutazione dell'accettabilità di enunciati contenenti il clitico *si*. Questo intreccio di fattori apre lo spazio per formulare attività glottodidattiche in cui lo studente viene stimolato a proporre la propria interpretazione di enunciati simili a quelli presentati sopra, spiegando i motivi che lo guidano a classificare il verbo come passivo, impersonale o riflessivo.

In alcuni casi, di numero limitato, è richiesta la posizione enclitica del *si* impersonale. E' il caso della struttura *aggettivo + a + verbo + si*:

[93a] Era buono a **sapersi**.

[93b] E' facile a **dirsi**.

[93c] Gloria era pigra, di una pigrizia brutta a **vedersi** e a **percepirsi**, una pigrizia che tendeva alla deboscia. (Gianfranco Marziano, *Quest'estate forse non vado a mare e altri racconti*)

Lo stesso discorso vale per altre – non numerosissime – strutture, come:

[94] Vedremo sul da **farsi**.

Tornando alla possibilità di sistemare i clitici in due posizioni nell'orbita dei verbi modali, non bisogna perdere di vista una conseguenza formale prodotta dallo spostamento dei clitici *si* (riflessivo), *ci* e *ne* dalla posizione enclitica a quella proclitica (o viceversa). Iniziamo da questi ultimi due.

Con i verbi intransitivi di movimento è obbligatorio l'uso dell'ausiliare *essere* se *ci* o *ne* sono in posizione proclitica; viceversa, va usato *avere* se *ci* o *ne* sono in posizione enclitica. Nei seguenti esempi i soggetti grammaticali sono di genere femminile, in modo da evidenziare l'accordo del participio passato con il soggetto:

VERBI            Noi **ci** siamo dovute andare. ⇨ Noi abbiamo dovuto andar**ci**.

INTRANSITIVI    Tu **ne** sei potuta tornare ieri. ⇨ Tu hai potuto tornar**ne** ieri.

Aggiungiamo un esempio tratto da Internet:

[95] (...) e ci sono rimasto per gran parte della notte. Come ho potuto tornar**ne** con una prostituta? (Internet)

Anche per i modi infinito e gerundio nei tempi passati vale la stessa regola di selezione del verbo ausiliare, condizionata ora dalla posizione del clitico riflessivo *si*:

[96a] Anna dice di **aver** potuto pettinarsi.

[96b] Anna dice di **essersi** potuta pettinare.

[97a] Anna, **avendo** voluto pettinarsi a lungo, ha fatto tardi.

[97b] Anna, essendosi voluta pettinare a lungo, ha fatto tardi.

Valgono anche in questo caso le stesse osservazioni fatte per la concordanza con il participio passato. In sede glottodidattica, gli esercizi in cui si chiede di alternare la posizione di questi tre clitici rispetto al verbo e di usare gli ausiliari *essere* o *avere* appaiono proponibili soltanto a livelli avanzati di insegnamento, specialmente se si prendono in considerazione le ultime due coppie di esempi presentate sopra.

Per quanto riguarda il clitico *si*, ricordiamo che soltanto i clitici riflessivi mostrano un comportamento identico a *ci* e *ne*:

[98a] **Lei si è voluta** vestire elegante.

Lei **ha voluto** vestirsi elegante.

[99a] Voi ragazze **vi siete** potute tirare fuori.

[99b] Voi ragazze **avete** potuto tirarvi fuori.

Negli esempi seguenti, il clitico *si* passivo è in posizione proclitica in [100a]; spostandolo in posizione enclitica, a *si* viene attribuita un'interpretazione riflessiva, la quale appare improbabile (esempio [100b]) in una prospettiva pragmatica (infatti, gli studenti solitamente non esaminano se stessi):

[100a] Questi **studenti si** sono dovuti esaminare subito. PASSIVO

[100b] Questi **studenti hanno** dovuto esaminarsi subito. RIFLESSIVO

Per il clitico *si* impersonale valgono le stesse restrizioni relative alla posizione enclitica riportate per il *si* passivo:

[101a] **Si è dovuto** leggere.

[101b] **?Ha dovuto** leggersi.

Soltanto l'esempio [101a] è impersonale. L'esempio [101b] appare difficilmente accettabile ed è perciò contrassegnato con un punto interrogativo iniziale. Volendo variare i due esempi, [101a] e [101b], introducendo un oggetto diretto si potrebbe conseguire un'interpretazione riflessiva. Questo oggetto diretto viene aggiunto qui di seguito (p.es. *tutto Calvino*), insieme a un soggetto grammaticale (*Anna*) il cui compito è mettere in evidenza la natura riflessiva delle nuove parafrasi:

[102] Anna **si è dovuta** leggere tutto Calvino.

Anna **ha dovuto** leggersi tutto Calvino.

La libera risalita dei clitici in posizione proclitica o la loro discesa in posizione enclitica non è una possibilità limitata ai soli verbi modali. Il fenomeno interessa anche i verbi fase (*cominciare, iniziare, finire, smettere* ecc.), usati per segnalare la fase iniziale o finale di un processo, e i verbi di movimento (*andare, tornare, venire, restare* ecc.). Questi verbi conferiscono ai clitici la stessa elasticità collocazionale vista nei verbi modali. Gli esempi di risalita del clitico per i verbi fase sono:

[103a] Ho cominciato a farlo.

[103b] **L'**ho cominciato a fare.

[104a] Ho smesso di parlarne.

[104b] **Ne** ho smesso di parlare.

[105a] Proviamo ad andarci.

[105b] **Ci** proviamo ad andare.

[106a] Sperano di vederla.

[106b] **La** sperano di vedere.

Gli esempi di risalita del clitico per i verbi di movimento sono:

[107a] Io da Torino sono andato a farlo ad Aversa. (sc. l'esame di stato; Internet)

[107b] Il giro **lo** sono andato a fare insieme alla mia ragazza! (Internet)

[108a] Sono tornata a farne un altro.

[108b] **Ne** sono tornata a fare un altro.<sup>10</sup>

[109a] Mi piaceva mettervi sul tappeto e restarvi a guardare. Marco Balzano, *Resto qui*

[109b] Sono restata a guardarvi per un po'.

Nei sintagmi complessi formati da verbi modali, verbi fase e infinito, il clitico può occupare tre posizioni. Nei tre esempi che seguono la posizione più naturale appare quella in [110a], con l'oggetto diretto inserito nell'orbita del verbo con il quale è connesso semanticamente. Sono tuttavia possibili e accettabili anche le altre posizioni dei clitici:

[110a] Deve iniziare a farlo.

[110b] Deve iniziarlo a fare.

[110c] **Lo** deve iniziare a fare.

---

<sup>10</sup> Gli esempi reperiti su Internet sono costruiti quasi esclusivamente intorno al verbo pro-complementare *tornarsene*, che prevede l'uso del nesso *me ne* per la prima persona singolare (p.es. *Ho firmato e me ne sono tornata a casa*).

Non bisogna faticare molto per trovare nell'italiano contemporaneo esempi per tutte e tre le posizioni del clitico. I tre esempi seguenti sono costruiti intorno al verbo *provare* (a):

[111a] Ma qualcuno **lo** deve pur fare, o deve provare a farlo (...). (Internet)

[111b] (...) chi vuol essere un giocatore deve provar**lo** a fare da noi prima di lasciare questa terra e partire per il Centro-Nord. (Internet)

[111c] Ma questo **lo** deve provare a fare lui eh non tu (...). (Internet)

La stessa fluidità nello spostamento del clitico si registra anche con i nessi di due clitici:

[112a] ...qualcun'altro (*sic!*) per favore può provare a mand**armela**? (Internet)

[112b] ...avrei l'intenzione di prov**armela** a costruire... (Internet)

[112c] ...se puoi **me la** puoi provare a reinviare? (*sc.* la e-mail) (Internet)

La possibilità di avere in uno stesso sintagma tre verbi e la libertà di legare il clitico a uno di essi merita una breve riflessione. Se negli esempi presentati sopra i clitici sono argomenti nucleari (oggetti diretti e oggetti indiretti) dei verbi portatori di significato (*fare* in [111a-c], *mandare* in [112a], *costruire* in [112b] e *reinviare* in [112c]), la loro posizione più naturale e logica è all'interno dell'orbita del verbo di cui essi sono argomenti, come avviene in [111a] e in [112a]. Da quanto detto è lecito concludere che anche nella seguente coppia di esempi è consigliabile, da un punto di vista logico e stilistico, adottare la prima soluzione (la [113a]) perché il clitico *ne* pronominalizza l'oggetto diretto sottinteso (*una lettera*, per esempio), modificato da un quantificatore, del verbo centrale (*scrivere*):

[113a] Cerco di scri**verne** una.

[113b] **Ne** cerco di scri**vere** una.

La risalita del clitico *ne* nell'orbita di *cercare* è il risultato di un processo di avvicinamento sintattico di *cercare* alla classe dei verbi modali. Questo processo è facilmente riscontrabile su Internet ed è documentato da altri due esempi:

[114] Lo dicevano anche i Latini e io **ne** cerco di fare uno stile di vita. (Internet)

[115] Per le grandi e note compagnie **me ne** cerco di fare una ragione sul fatto che siamo in buone mani. (Internet)

La posizione del clitico in questi sintagmi verbali spesso è frutto di scelte improvvisate, di una logica espressiva non premeditata, di una pianificazione linguistica poco curata. L'imprevedibilità della posizione del clitico è confermata nel seguente esempio, dove il *ne* enclitico appare in due posizioni all'interno della stessa frase complessa. La prima occorrenza del clitico *ne* è la più accettabile, ma nemmeno la seconda è agrammaticale (pur essendo stilisticamente inferiore al primo *ne*):

[116] (...) non faccio 10 passaggi ma cerco di non far**ne** neanche tre, o meglio **ne** cerco di fare 5-6 (...) (Internet)

Concludiamo questa sezione con altri due esempi di risalita del clitico tratti da Internet<sup>11</sup>:

[117] Ma, con il mio Dio, tutto posso. E **lo** spero di corrispondere (Internet)

[118] Ciao te lo auguro ma non credo che le ragazze di oggi siano interessate a noi, io **lo** spero di trovare ma fino a adesso non ho ricevuto nessuna risposta. (Internet) [Il clitico *lo* è riferito ad "amore"]

### 1.1.5. Posizione proclitica e posizione enclitica: è dire (quasi) la stessa cosa?

Come abbiamo visto nella sezione precedente, nell'italiano contemporaneo i clitici ospitati da un sintagma verbale in cui è presente un verbo modale possono trovarsi in posizione proclitica o enclitica; le possibilità distributive dei clitici diventano ancora più articolate nei sintagmi formati da tre verbi. Si è detto pure che da un punto di vista semantico e stilistico sarebbe preferibile posizionare il clitico nell'orbita del verbo al quale appartiene, logicamente e semanticamente, l'argomento pronominalizzato (questo argomento è, nella maggior parte dei casi, l'oggetto diretto).

Le grammatiche della lingua italiana non discutono delle eventuali implicazioni e sfumature di significato derivanti dalla posizione proclitica o enclitica dei pronomi clitici. E' opinione comune che non vi siano differenze di significato tra le due posizioni. Quindi, i due enunciati:

[119a] **Lo** devi fare.

[119b] Devi far**lo**.

---

<sup>11</sup> L'estensione delle regole sulla risalita dei clitici interessa anche la lingua della letteratura contemporanea. In Antonio Moresco (*Canti del caos*), per esempio, abbiamo reperito questo esempio: *Mi vengo ad affacciare a questa finestra*. Questa struttura apre la strada all'ipotesi di poter rinvenire casi simili anche su Internet. Ed essi, infatti, sono presenti in numero abbondante; ne citiamo un esempio soltanto: *Ma come diavine ti vai a trovare in simili situazioni!* (Internet).

dovrebbero avere lo stesso significato. Tuttavia, se si accetta la tesi che tra due strutture sinonimiche compresenti nella lingua si instaura un rapporto di specializzazione semantica e che una struttura sviluppa un valore semantico leggermente differente rispetto a quello della struttura alternativa, allora si può applicare la stessa ottica anche nella riflessione sulla posizione dei clitici nelle strutture verbali complesse. Proviamo a riflettere sulle seguenti coppie di enunciati:

[120a] **La** devi smettere di chiamarmi.

[120b] Devi smetter**la** di chiamarmi.

[121a] **Mi** puoi prestare la moto?

[121b] Puoi prestarm**mi** la moto?

[122a] **La** vuoi provare anche tu?

[122b] Vuoi provar**la** anche tu?

Abbiamo già fatto notare che la posizione del clitico incide sul ritmo dell'enunciato (vedi la parte finale della sezione 0.3). A parte questa constatazione, è impressione che la posizione proclitica nei primi esempi delle tre coppie abbia maggiore forza illocutoria e dia maggiore intensità alla comunicazione, all'atteggiamento di chi parla, marcandone la risolutezza o l'interessamento per quanto comunicato. Questa impressione è alimentata da almeno due fattori:

- dalla posizione iniziale occupata dal clitico. Questa posizione mette in rilievo il clitico, gli conferisce una certa indipendenza fonetica: è possibile, infatti, introdurre una minuscola pausa enfatica tra il clitico e il verbo, in modo che distacchi foneticamente il clitico dal verbo e donandogli, in tale maniera, ulteriore rilievo, peso e indipendenza fonetica, elementi che sono in ogni caso preclusi ai clitici in posizione enclitica);
- dal fatto che la posizione proclitica contiene un elemento lessicale in più rispetto alla posizione enclitica: ciò contribuisce a rendere meno rapida l'articolazione del sintagma clitico-verbo e della frase intera, attribuendo al messaggio articolato in questa maniera una cadenza lievemente più lunga, più grave, producendo un'enfasi psicologica ed emotiva più percepibile rispetto agli effetti conseguiti dalla posizione enclitica del clitico (che dona al messaggio maggiore velocità e un tono sbrigativo, più disinteressato).

Detto questo, siamo propensi a concludere che i primi enunciati delle coppie presentate sopra riflettano un atteggiamento più assertivo e deciso.

Sotto questo rispetto possiamo definirli marcati; i secondi enunciati sarebbero, allora, neutri, non marcati, privi di elementi pragmatici. In ogni caso, per poter dare un giudizio obiettivo sulla interdipendenza tra la posizione del clitico nei sintagmi verbali e la dimensione pragmatica dell'enunciato è necessario appoggiarsi a una casistica consistente e ad un'analisi più approfondita rispetto agli esempi presentati qui soltanto a titolo illustrativo.

## 1.2. I clitici e la concordanza del participio passato

In questa sezione sono riunite alcune osservazioni sull'accordo del participio passato con i clitici e i loro coreferenti. Per quanto riguarda l'accordo normativo del participio, si hanno i seguenti casi:

- se il verbo è **transitivo**, il participio rimane invariato:

[123] Anna ha **comprato** una rivista.

Un tempo l'accordo veniva effettuato rispetto all'oggetto diretto. Questo tratto, specialmente se ricorrente, è un indizio formale per distinguere la prosa contemporanea (in cui questo accordo non è più dominante) dalla prosa non contemporanea (che invece applicava regolarmente l'accordo del participio passato con l'oggetto diretto: vedi Serianni 2003: 323; cap. XI, par. 367).

- Nei casi di dislocazione a sinistra dell'oggetto diretto e di ripresa pronominale, il participio si accorda con l'oggetto diretto anteposto. Questo accordo è obbligatorio nel caso dei clitici *lo, la, li, le e ne* ed è facoltativo per gli altri clitici oggetto diretto:

[124] La lezione l'ho **fatta** in presenza di pochi studenti.

- Nelle topicalizzazioni l'oggetto diretto anteposto al verbo non si accorda con il participio. Cfr. i due esempi:

[125] Le bozze ho **corretto**!

[126] Le bozze **le** ho corrette.

In [125] è contenuta una precisazione sul tipo di attività svolta (p.es. *Ho corretto le bozze e non le versioni finali*), mentre la [126] informa che l'unica attività che era in programma è stata completata.

- se il verbo è **riflessivo**, il participio si accorda con il soggetto:

[127] Anna si è **pettinata**, Marco si è **fatto** la barba.

- Se il verbo riflessivo è preceduto dai clitici *lo, la, li, le e ne*, il participio passato si accorda con questi (o con il loro coreferente, nel caso del clitico *ne*):

[128] Ti ricordi queglii stivali? Alla fine Anna se **li** è comprati.

- se il verbo è **intransitivo** inaccusativo (coniugato con l'ausiliare *essere*), il participio si accorda con il soggetto:

[129] Anna è uscita, Marco invece è entrato.

- se il verbo è **intransitivo** inergativo (con l'ausiliare *avere*), il participio rimane invariato:

[130] Anna ha camminato, Marco ha passeggiato.

Con riferimento al verbo *camminare* si nota, sporadicamente, l'accordo del participio con elementi identificati come oggetto diretto. Questo è quanto avviene in [131], dove il verbo *camminare* è usato come transitivo (e sinonimo del verbo transitivo *percorrere*, per esempio); in [132] si nota, invece, l'accordo con il soggetto sottointeso (*bambina/figlia*):

[131] Una partecipante elbana ci ha confessato all'arrivo che la salita l'ha camminata tutta.

[132] La mia ha camminata a 19 mesi!

Si tratta di due accordi palesemente agrammaticali; di questi, il primo sembra avere maggiori probabilità di radicarsi nell'uso per via della prosimità semantica che intercorre tra *camminare* e *percorrere* o *salire*. Il secondo accordo appare assai meno probabile e privo di parallelismi sintattici o semantici in grado di favorirne la diffusione.

### 1.2.1. Il sintagma verbo modale, verbo di movimento e *ci/ne* locativo

Nei tempi composti dei verbi modali, in presenza di verbi di movimento inaccusativi (p.es. *uscire*), è la posizione dei clitici *ci* e *ne* con valore locativo a determinare la selezione del verbo ausiliare nei tempi composti:

[133a] **Ho** voluto andar**ci**.

[133b] **Ci sono** voluto/a andare.

[134a] Abbiamo potuto tornar**ci**.

[134b] **Ci siamo** potuti/e tornare.

[135a] **Ho** dovuto tornar**ne** ieri.

[135b] **Ne sono** dovuto/a tornare ieri.



Vi sono altre classi di verbi per i quali la selezione dell'ausiliare è determinata dalla posizione dei clitici *ci* e *vi*? Per rispondere a questa domanda, nelle sezioni seguenti saranno presi in considerazione enunciati con verbi di movimento inaccusativi (p.es. *uscire*), con verbi di movimento inergativi (p.es. *camminare*), con verbi transitivi e con verbi riflessivi.

### 1.2.1.1. Il clitico *ci* con i verbi di movimento inaccusativi

Il meccanismo di selezione del verbo ausiliare con i verbi di movimento nella cui orbita si trova il clitico *ci* locativo è illustrato nella sezione precedente. Anche il valore sociativo e strumentale di *ci* nei tempi composti producono lo stesso effetto sulla selezione dell'ausiliare. Con il clitico *ci* sociativo è fondamentale, in primo luogo, avere una frase in cui sia possibile assegnare questa funzione al clitico. A tale scopo nell'enunciato è preferibile la presenza di un avverbiale di luogo in forma lessicale: questo lascerà aperta la possibilità di attribuire valori non locativi a *ci* e di interpretarlo o come sociativo o come strumentale. Proponiamo il seguente esempio, che presenta ambedue le posizioni del clitico *ci* sociativo:

[136a] Ho voluto andare al mare insieme a lui.

[136b] **Ho** voluto andar*ci* insieme al mare.

[136c] **Ci sono** voluto/a andare insieme al mare.

L'avverbiale di luogo in forma lessicale (*al mare*) svolge la funzione sintattica di costituente locativo. In questa maniera il clitico *ci* è libero o di assumere altre funzioni (oppure può essere interpretato come elemento locativo pleonastico).

Tra le tre principali funzioni di *ci*, la locativa, la sociativa e la strumentale, quella di maggiore rilievo e presenza nella lingua è indubbiamente la prima. Una conseguenza dell'attribuzione quasi automatica del valore locativo al clitico *ci* è la tendenza a vederlo ormai come parte costituente del verbo, come un elemento lessicale che oggi si vede grammaticalizzato in numerosi verbi di movimento. Questo non accade con il clitico *ci* sociativo e strumentale, per i quali bisogna selezionare verbi in grado di accogliere proprio questi valori specifici del clitico *ci*. Bisogna, inoltre, come detto sopra, garantire nella frase la presenza di un costituente locativo lessicale, con funzione disambiguante rispetto all'interpretazione non locativa di questo clitico *ci*. Ora, il clitico *ci* locativo, integrato morfologicamente nel verbo ospite, esige la presenza di un clitico locativo aggiuntivo, preposto a svolgere questa funzione, ormai persa dal clitico grammaticalizzato, come è dato notare nell'esempio seguente:

[137a] **Vi ci** sono andata con Francesco.

Il processo di grammaticalizzazione del clitico *ci* locativo sembra ormai in fase avanzata nella lingua contemporanea e la nostra affermazione è comprovata dalla diffusione di questo fenomeno, non solo nel parlato ma anche nell'italiano scritto. A proposito di questo fenomeno assai diffuso, non sembra più il caso di parlare di uso pleonastico del clitico locativo (per maggiori dettagli vedi la sezione 2.7.1.2).

Il valore strumentale di *ci* emerge in contesti in cui il verbo di movimento è corredato di un costituente locativo espresso lessicalmente, specialmente quando l'idea di movimento è correlata con l'esistenza di un mezzo di trasporto, come nell'esempio seguente:

[137b] Questa bicicletta la uso per andarci al lavoro.

In [137b] il valore locativo di *ci* è attivabile soltanto in presenza di una topicalizzazione, contrassegnata dalla pausa tra *andarci* e *lavoro* e dall'abbassamento dell'intonazione dopo *andarci*. Questi due fenomeni fonetici sono resi manifesti dalla presenza obbligatoria della virgola nella versione annotata graficamente:

[137c] Questa bicicletta la uso per andarci, al lavoro.

Con la frase [137c] chi parla asserisce di usare davvero la bicicletta per andare al lavoro e non per altri scopi eventualmente connessi con il suo lavoro. Sarebbe più consueto, comunque, topicalizzare il costituente *al lavoro*, per indicare che la bicicletta in questione è usata come mezzo di trasporto per spostarsi tra casa e lavoro e non per attività ricreative o altro:

[137d] Questa bicicletta la uso per andarci *al lavoro*.

In questo caso non è più necessaria la pausa richiesta in [137c]: l'effetto topicalizzante si consegue con il solo abbassamento dell'intonazione. Graficamente, non vi sono strumenti in grado di segnalare questa topicalizzazione: il corsivo da noi usato costituisce un rimedio informale non regolato con precisione dall'ortografia.

### 1.2.1.2. Il clitico *ci* con i verbi di movimento inergativi

Ai verbi di movimento che non esprimono il raggiungimento di una meta (p.es. *camminare* e *passaggiare*, o *girare*, *gironzolare*, *vagare* ecc.) è sempre possibile associare un costituente locativo e pronominalizzarlo con il clitico *ci*. Non è un problema produrre o reperire esempi che contengano questa combinazione di verbo di movimento e di clitico locativo. Si

può dire, per esempio, *Passeggio nel parco ogni giorno. Ci posso incontrare gente interessante* (o: ...*posso incontrarci*...). Anche il valore sociativo di *ci* è accostabile a questi verbi, specialmente se è appoggiato dall'avverbio *insieme*: *Voglio stare con Marco. Ci voglio girare insieme tutta la città* (o: *Voglio girarci insieme*...). Ambedue le posizioni del clitico *ci* richiedono l'uso del verbo ausiliare *avere* nei tempi composti.

La presenza di un costituente locativo nominale e l'assenza di un costituente sociativo possono contribuire a conferire valore strumentale al clitico *ci*: questo, naturalmente, a patto che il verbo sia in grado di accogliere un costituente strumentale. La frase *Mi presti il tuo motorino? Voglio farci il giro della città* (o: *Ci voglio fare*...) si presta a illustrare questa combinazione sintattica. Un verbo inergativo (ma non di movimento) particolarmente adatto per costruire esempi con questo costituente è *lavorare*:

[138a] A scuola ho dovuto lavorare tutto il giorno **con gomma e matita**.

[138b] A scuola **ci** ho dovuto lavorare tutto il giorno.

[138c] A scuola ho dovuto lavorar**ci** tutto il giorno.

Le pronominalizzazioni nelle parafrasi [138b]-[138c] sono grammaticalmente possibili ma sul piano pragmatico appaiono poco verosimili: infatti, è improbabile immaginare uno scambio di battute incentrate su due strumenti comuni e ordinari nell'ambiente scolastico, quali la *gomma* e la *matita*. Reinterpretando le due parafrasi presentate sopra fuori contesto, è più probabile presupporre che il correlativo logico e atteso del clitico *ci* sia o un costituente sociativo (...*ho dovuto lavorare con lui/lei/loro tutto il giorno*) o locativo-pleonastico (*A scuola ci ho dovuto lavorare tutto il giorno*). La posizione del clitico non condiziona l'uso del verbo ausiliare, che è sempre *avere*.

### 1.2.1.3. Il clitico *ci* con i verbi riflessivi

Il clitico *ci* presenta con i verbi riflessivi comportamenti analoghi a quelli esposti nelle sezioni precedenti. Per evidenziare l'accordo del participio passato, i soggetti degli esempi presentati nel seguito sono sempre femminili. Gli esempi contengono, nell'ordine, il clitico *ci* locativo, sociativo e strumentale:

[139a] Ho potuto recar**mi** a Foligno.

[139b] Ho potuto recar**mi**.

[139c] **Mi ci** sono potuta recare.

[140a] Ho potuto recar**mi** insieme a lui al mare.

[140b] Ho potuto recar**mi** insieme al mare.

[140c] **Mi ci** sono potuta recare insieme al mare.

[141a] E' un'ottima moto, ho potuto spostarm**ici** agilmente.

[141b] E' un'ottima moto, **mi ci** sono potuta spostare agilmente.

#### 1.2.1.4. Il clitico *ne* con i verbi di movimento inaccusativi e inergativi

Il comportamento del clitico *ne* con i verbi di movimento inaccusativi è stato illustrato negli esempi [135a] e [135b]. *Ne* non è compatibile con i verbi inergativi perché questi rifiutano l'argomento oggetto diretto sia nella struttura superficiale, sia in quella profonda (a differenza dei verbi inaccusativi: vedi la sezione 1.15). Infatti, nell'esempio:

[142a] Ho camminato molti chilometri.

non vi sono elementi che possono essere pronominalizzati con il clitico *ne* o con altri clitici, per cui un enunciato come il seguente risulta agrammaticale<sup>12</sup>:

[142b] \***Ne** ho camminato/i molti.

Ma considerato l'esempio [131] e il trattamento transitivo del verbo *camminare*, non è da escludere l'esistenza di usi come il seguente:

[142c] ?**Ne** ho camminati molti, di chilometri.

#### 1.2.1.5. Il clitico *ne* con i verbi transitivi

Con i verbi transitivi è obbligatorio l'accordo del participio con il coreferente del clitico *ne*. Nei casi seguenti *ne* è riferito all'oggetto diretto *compiti*, quantificato dal numerale *due*:

[143a] Ho potuto fare due *compiti*.

[143b] Ho potuto far**ne** due.

[143c] **Ne** ho potuti fare due.

La questione dell'accordo del participio passato con l'oggetto diretto suscita incertezze anche nei madrelingua. Così, per esempio, nella frase seguente il participio deve essere accordato con l'oggetto diretto *fette* (per cui si deve dire: *ne ho potute mangiare*):

<sup>12</sup> Questo perché *ne* pronominalizza il possessore, l'avverbiale di luogo, l'oggetto diretto preceduto da un quantificatore o il soggetto posposto dei verbi inaccusativi. Il costituente *molti chilometri*, in questo caso, non svolge nessuna delle funzioni sintattiche elencate: questa affermazione si può verificare aggiungendo la preposizione *per* davanti al costituente *molti chilometri*: si ottiene *per molti chilometri*, che è un costituente locativo (equivalente al tradizionale complemento di distanza).

[144] (...) se non fosse che di questa magnifica torta **ne** ho potuta mangiare solo due fette. (Internet)

Invece, l'accordo è operato o con il costituente antecedente, *di questa magnifica torta*, o con l'eventuale soggetto non espresso dell'enunciato (*io*), presumibilmente di genere femminile e singolare. Quest'ultima è un'ipotesi basata su stereotipi di genere ancora diffusi ("la cucina appartiene alla donna"), a prescindere dallo sforzo profuso a garantire pari opportunità e trattamento alla donna e all'uomo. Parlando in termini strettamente linguistici, dal contesto non è dato di vedere alcunché sul genere effettivo del soggetto grammaticale. Nell'esempio presentato il costituente *magnifica torta* è dislocato a sinistra rispetto al gruppo verbale: conseguenza della dislocazione è l'assegnazione della funzione di clitico di ripresa pronominale al clitico *ne*. Dopo la ripresa, dice la regola, il participio e l'elemento dislocato si accordano in genere e numero. Ma l'accordo in [144] è agrammaticale (come spiegato poco più avanti). Si tratta, in fondo, dello stesso errore di accordo, operato a senso, che si rileva in esempi come:

[145] Una parte dei professori hanno deciso di sospendere ogni attività.  
 ACCORDO GRAMMATICALE: *Una parte... ha deciso...*

Tornando all'esempio [144], l'oggetto diretto del verbo *mangiare* è *due fette*; questo oggetto diretto indica una misura, allo stesso modo di "litro", "chilo", "metro" ecc. Quindi, l'oggetto "due fette" ha bisogno di una specificazione, di un elemento lessicale che ne completi il significato. Infatti, se diciamo *Ho bevuto un litro*, chi ascolta non può sapere a quale liquido ci si riferisca (questo liquido può essere, per esempio, "acqua": *Ho bevuto un litro d'acqua*). Soltanto dopo questa specificazione contestuale il messaggio e l'informazione sono completi. Da quanto detto consegue che nel nostro esempio il participio passato va accordato con l'oggetto diretto *due fette di torta*, ovvero con il nucleo centrale di questo sintagma, la parola *fette*, che è anche l'oggetto diretto. Queste puntualizzazioni sono importanti in sede teorica; nel parlato, invece, si tende ad assegnare valore dominante ad elementi dell'enunciato che portano contenuti emotivi o psicologici di rilievo. Di fatto, nel parlato sono prevalentemente questi a regolare il comportamento del participio passato, producendo enunciati che, come il [144], si distanziano dalle regole ma riflettono gli atteggiamenti emotivi e psicologici di chi parla.

### 1.2.1.6. Il clitico *ne* con i verbi riflessivi

Con i verbi riflessivi è obbligatorio l'accordo del participio con il coreferente del clitico *ne*. In questi casi nell'enunciato si avrà un nesso formato dal clitico riflessivo e *ne*. Nell'esempio seguente *ne* è riferito al sostantivo *ricordi*; il soggetto è femminile (Ada):

[146a] Ada: Ho voluto comprarmi due ricordi.

**Mi** sono **voluta** comprare due ricordi.

[146b] Ada: Ho voluto comprarmene due.

[146c] Ada: **Me ne** sono voluti comprare due.

Anche se il soggetto di [146c] è di genere femminile, il participio si accorda in genere e numero con l'oggetto diretto pronominalizzato da *ne* (p.es.: *Ada dice: "Me ne sono voluti comprare due"*). Sono però assai frequenti i casi di accordo del participio con il soggetto grammaticale femminile. Rispetto al modello canonico di accordo presentato sopra, nel parlato si trovano, con una certa regolarità, esempi in cui l'accordo viene operato rispetto al soggetto femminile della frase riflessiva. In questo senso, l'esempio presentato sopra viene realizzato nel seguente modo:

[146d] *Ada dice: "Me ne sono voluta comprare due"*.

Questa soluzione è una conseguenza del desiderio di mettere in rilievo il soggetto logico (espresso in [146a]-[146c] dal clitico *mi*) piuttosto che l'oggetto diretto (i *ricordi*), come richiede la norma. Questo fenomeno coinvolge in primo luogo i clitici *mi* e *ti* (in parte anche *ci* e *vi*), i quali non portano la marca morfologica per il genere, a differenza di *lo*, *la*, *li*, *le*. Per i clitici riferiti alle prime due persone (*mi* e *ti*) questa marca appare superflua perché per le persone a cui si correlano questi clitici si presuppone un contatto diretto, per cui l'informazione relativa al loro sesso appare superflua.

In assenza del verbo modale, gli esempi [146b-d] presentano una restrizione riguardo alla posizione di *ne*, che viene a trovarsi esclusivamente in proclisi (con i modi indicativo, congiuntivo e condizionale del verbo). I problemi di selezione del verbo ausiliare scompaiono: è ammesso soltanto l'ausiliare *essere*. Si hanno, pertanto, le seguenti possibilità di accordo del soggetto (Ada) con il participio:

[147a] Ada: "Mi sono comprata due ricordi." ACCORDO GRAMMATICALE

[147b] Ada: "Me ne sono comprati due." ACCORDO GRAMMATICALE

- [147c] Ada: “Me **ne** sono comprata due.” ACCORDO NON GRAMMATICALE  
MA DIFFUSO NELLA LINGUA
- [147d] Ada: “Me **ne** sono comprato due.” ACCORDO NON GRAMMATICALE

### 1.2.2. Il clitico *si* impersonale e l'accordo con il participio passato

Le strutture impersonali introdotte dal clitico *si* richiedono sempre l'ausiliare *essere*, coniugato esclusivamente alla terza persona singolare. La posizione enclitica di *si* non è ammessa neanche in presenza di verbi modali o di altri verbi che consentono la discesa dei clitici (come i verbi fase, per esempio). Proponiamo i seguenti esempi:

- [148a] **Si** scrive.
- [148b] **Si** è scritto. ⇐ VERBI TRANSITIVI
- [148c] **Si** è potuto scrivere. ⇐ VERBI TRANSITIVI  
\*Ha/\*E' potuto scri~~v~~ersi.<sup>13</sup>
- [149a] **Si** esce tutte le sere.
- [143b] **Si** è usciti/e tutte le sere. ⇐ VERBI INTRANSITIVI
- [149c] **Si** è potuto/i/e uscire tutte le sere. (INACCUSATIVI)  
\*Ha/\*E' potuto uscirs**i** tutte le sere.
- [150a] **Si** passeggia tutte le sere.
- [150b] **Si** è passeggiato tutte le sere. ⇐ VERBI INTRANSITIVI
- [150c] **Si** è potuto passeggiare tutte le sere. (INERGATIVI)  
\*Ha/\*E' potuto passeggiars**i** tutte le sere.

Ricordiamo che con i verbi inaccusativi (come visto in [149b] e [149c]) è comune l'accordo del participio passato con la prima persona plurale, al maschile (considerato, in questo caso neutro o non marcato) o al femminile (nel caso il gruppo di riferimento sia composto esclusivamente da donne):

- [151a] **Si** è usciti tutte le sere. SOGGETTO MASCHILE  
**Si** è uscite tutte le sere. SOGGETTO FEMMINILE

E' consentito premettere il pronome soggetto *noi* alla forma impersonale:

- [151b] **Noi si** è usciti tutte le sere. SOGGETTO MASCHILE  
**Noi si** è uscite tutte le sere. SOGGETTO FEMMINILE

---

<sup>13</sup> La sequenza *Ha potuto scribersi* può trovare un'interpretazione riflessiva, quantunque improbabile da un punto di vista pragmatico: infatti, perché e in quale situazione uno verrebbe tentato di scrivere a se stesso?

La sequenza impersonale *Si è uscito* non rientra nello standard ma compare nel parlato, per influssi dialettali o per analogia con altri verbi impersonali che non richiedono l'accordo del participio passato (come, per esempio, in *Ieri sera si è uscito, si è bevuto e si è mangiato bene*).

Esempi come il seguente provano che tra il clitico impersonale *si* e la prima persona plurale esiste una forte corrispondenza. Al verbo impersonale *si doveva* corrisponde la forma *servendoci*, di prima persona plurale, coordinata con il clitico impersonale *si*:

[152c] **Si** doveva passare, **servendoci** della carta topografica, su tre punti obbligati (...). Ledda Gavino, *Padre padrone* [*dovevamo passare... servendoci...*]

Per l'uso non grammaticale, ma presente nel parlato, dell'ausiliare *avere* nella struttura impersonale vedi la sezione 1.13 (ci riferiamo agli esempi con la sequenza *si ha avuto*, illustrati in [511]-[515] e [520]-[524]). Inoltre, come già detto, per poter dare un'interpretazione impersonale del clitico *si* in presenza di un verbo transitivo, è necessario che quest'ultimo sia privo del soggetto grammaticale, ovvero che la corrispondente frase attiva non contenga l'oggetto diretto (vedi gli esempi [30]-[32]).

### 1.2.3. I clitici riflessivi e l'accordo con il participio passato

In presenza dei clitici riflessivi è obbligatorio l'accordo del participio con il soggetto grammaticale e non con l'oggetto diretto (negli esempi presentati di seguito, *quel libro*):

[153] **Ada**: “Mi sono letta quel libro.”

[154] **Ada ed Anna**: “Ci siamo lette quel libro.”

Tuttavia, nei casi in cui nella frase riflessiva sia presente un oggetto diretto è tutt'altro che infrequente l'accordo del participio passato con l'oggetto diretto. Questa soluzione sintattica pone al centro dell'attenzione proprio l'oggetto diretto a scapito del soggetto grammaticale, come negli esempi seguenti:

[155a] **Paolo** si è mangiato tanti dolci.

[155b] Paolo si è mangiati tanti **dolci**.

[156a] **Anna** si è mangiata tanti dolci.

[156b] Anna si è mangiati tanti **dolci**.

[157a] **Franca e Anna** si sono mangiate tanti dolci.

[157b] Franca e Anna si sono mangiati tanti **dolci**.



[158a] (...) con tutte **le occasioni** che si è mangiate compresa quella clamorosa di Vucinic (...) (Internet) [soggetto: la squadra di calcio “Roma”]

[158b] Si sono arruolate, si sono tagliati **i capelli**, i kunnò, l’acconciatura tipica, hanno tolto lo zùria, il vestito solenne della loro femminilità (...) (Internet)

Negli esempi [156b] e [157b] il disaccordo morfologico nel genere grammaticale tra il soggetto e il participio passato (*Anna si è mangiati* e *Franca e Anna si sono mangiati*) sembra scoraggiare l’effettiva applicazione di questo accordo. La preferenza, nel caso del genere femminile, viene data agli accordi armonici, come in [156a] e [157a].

Nei nessi formati dai clitici riflessivi e da *lo, la, li, le* in funzione di oggetto diretto, è obbligatorio l’accordo del participio con l’oggetto diretto anteposto al verbo, a prescindere dal genere e dal numero del soggetto grammaticale del verbo riflessivo. La norma prescrive la seguente tipologia di accordi:

[159a] Quel libro? Anna e Laura se **lo** sono letto in un fiato.

[159b] Quei libri? Anna e Laura se **li** sono letti in un fiato.

Però, nell’italiano parlato, con i verbi riflessivi e con l’oggetto diretto pronominalizzato (con *lo, la, li* o *le*), l’accordo del participio passato con il soggetto grammaticale è tutt’altro che raro, a prescindere dalla presenza dei suddetti clitici. Questo accordo può essere applicato anche nei casi di dislocazione a sinistra: vedi sotto, al riguardo, gli esempi [160a] e [160d]. La norma, ripetiamo, prescrive l’accordo illustrato in [159a] e [159b]; negli esempi presentati di seguito si vuole invece mettere in risalto il soggetto della frase (ripreso, nei casi presentati sotto, dai riflessivi *mi* e *ti*):

[160a] Ada: “Quel libro **me lo** sono letta.”

[160b] (...) ho comprato il libro, **me lo** sono letta x bene (...) (Internet)

[160c] **Te lo** sei fatta scappare, colpa tua. (Internet)

[160d] (...) il richiamo **te lo** sei presa tu per aver parlato di politica... non io! (Internet)

Per la didattica dell’italiano è consigliabile insistere sull’accordo canonico del participio e dei clitici *lo, la, li* e *le*, rimandando i commenti degli accordi presentati in [160a]-[160d] a livelli di competenza superiori. Questo tipo di accordo ha un fondo psicologico ed emotivo: accordando il participio passato con il soggetto grammaticale si desidera dare peso e rilievo a quest’ultimo e non all’oggetto diretto. Le azioni riportate negli esempi

presentati sopra sono svolte da donne: il soggetto grammaticale degli esempi [160a]-[160b] è la prima persona singolare, rappresentata dal clitico riflessivo *mi*, mentre in [160c]-[160d] il soggetto è la seconda persona singolare, rappresentata dal clitico riflessivo *ti*.

Quando i verbi riflessivi sono correlati con i clitici *mi*, *ti*, *ci*, *vi* in funzione di oggetto diretto, di norma è richiesto l'accordo con il soggetto grammaticale. Nei due esempi riportati di seguito l'azione del verbo è svolta da una donna, per cui i soggetti grammaticali sono femminili e l'accordo del participio segue la norma:

[161] **Mi ti** sono immaginata in giro per i banchi della chiesa un pò a ridere di noi. (Internet) [mi sono immaginata te ⇐ ho immaginato te]

[161] ps. lady **mi ti** sono immaginata coi capelli che crescono alla velocità della luce (Internet) [mi sono immaginata te ⇐ ho immaginato te]

Quando nell'enunciato è presente il clitico *ne*, il participio passato si accorda di preferenza nel genere e nel numero con il costituente pronominalizzato da *ne*, come già rilevato in precedenza; tuttavia, non sono infrequenti i casi in cui il participio si accorda con il soggetto, mettendo in primo piano quest'ultimo e non l'oggetto diretto quantificato:

[162a] Professore: Anna, quante pagine **ti** sei letta?

[162b] Anna: **Me ne** sono lette venti.

[162c] Anna: **Me ne** sono letta venti.

La produzione di enunciati come [162c] non influisce sulla fruibilità e sulla precisione del messaggio; aggiunge una sfumatura psicologica non prevista dalla norma, ma ovviamente ritenuta indispensabile – data la diffusione del fenomeno – per una comunicazione linguistica che vuole mettere in risalto la posizione centrale attribuita al soggetto della frase. In parole povere, se uno ricorre a questi accordi, lo fa per mettere in primo piano e in posizione centrale se stesso.

#### 1.2.4. Il clitico *si* passivo e l'accordo con il participio passato

Il clitico *si* passivo richiede la presenza del soggetto grammaticale; questo deriva dall'oggetto diretto della corrispondente frase attiva. L'accordo interessa il participio e il soggetto grammaticale della frase passiva, come si evince dagli esempi [163b] e [163d]:

[163a] Si legge una lettera.

[163b] Si è letta una **lettera**.

[163c] Si leggono tante lettere.

[163d] Si sono lette tante **lettere**.

Aggiungendo all'inizio degli enunciati un elemento lessicale interpretabile come soggetto, al verbo si attribuisce una lezione riflessiva. L'elemento che in origine era il soggetto (*lettera*, *lettere*) ora svolge la funzione di oggetto diretto (perché con la reintroduzione del soggetto grammaticale la frase si converte in attiva). L'accordo, in questo caso, si opera tra il nuovo soggetto (negli esempi esposti sotto: *Anna*, *Anna e Franca*) e il verbo riflessivo:

[164a] Anna si legge un libro.

[164b] **Anna** si è letta un libro.

[165a] Anna e Franca si leggono i libri.

[165b] **Anna e Franca** si sono lette i libri.

Per contro, volendo trasformare le frasi passive [163a]-[163d] in impersonali, bisogna eliminare il soggetto grammaticale, *lettera* e *lettere*. Si ottengono, così, due frasi impersonali, una al presente (*Si legge*) ed una al passato prossimo (*Si è letto*).

La norma prevede i seguenti accordi quando il soggetto grammaticale di una frase riflessiva viene pronominalizzato. La pronominalizzazione del soggetto della frase passivizzata con *si* avviene con i clitici oggetto diretto *lo*, *la*, *li* o *le*:

[166a] **Anna** si è letta il libro.

[166b] Anna se **lo** è **letto**.

[166c] **Anna e Franca** si sono lette i libri.

[166d] Anna e Franca se **li** sono **letti**.

In [166b] è nuovamente possibile l'accordo alternativo del participio passato (*Anna se lo è letta*), per porre in primo piano il soggetto della frase (*Anna*). Questo accordo alternativo è caratteristico del parlato ed interessa in primo luogo il singolare. Infatti, in una frase come la [166d], l'accordo con il soggetto (*Anna e Franca se li sono lette*) causa disagio per via della dissonanza tra il morfema maschile *-i*, in *li*, e quello femminile, *-e*, in *lette*. Questo disagio rappresenta un ostacolo per l'estensione di questo accordo anche al plurale femminile.

### 1.2.5. Le concordanze alternative del participio passato

Nella lingua parlata e nella lingua di Internet, che nella produzione spontanea ricalca la prima (con post, commenti, battute scritte a caldo,

senza una precisa pianificazione linguistica), le regole di accordo del participio passato non vengono sempre osservate con coerenza. L'elasticità con cui il participio passato si accorda ora con un elemento dell'enunciato, ora con un altro, è dovuta al rilievo psicologico ed emotivo che il parlante vuole assegnare all'elemento dell'enunciato scelto; questo, nella maggior parte dei casi, può essere o l'oggetto diretto o il soggetto. La variabilità con cui il participio passato si accorda con l'uno o l'altro dei due elementi qui menzionati è dovuta alla mancanza di strumenti linguistici alternativi in grado di marcare il maggiore o minore rilievo che si desidera dare all'oggetto diretto o al soggetto. Le strutture marcate, come le dislocazioni (a sinistra o a destra) o le frasi scisse e pseudoscisse, costituiscono, per il parlato, interventi sintatticamente esigenti ed impegnativi per la pianificazione e il controllo dell'espressione linguistica. Una soluzione più immediata e comoda è intervenire sul participio, accordandolo con l'elemento della frase da mettere in rilievo. Quindi, l'enunciato:

[167a] **Mi** ha chiamato poco fa.

è conforme con la norma e non informa né sul genere del soggetto né sul genere dell'oggetto diretto, permettendo soltanto a chi è presente all'atto dell'enunciazione di identificare se a parlare è un uomo o una donna. Ma nell'italiano parlato (e non solo) si incontrano anche i seguenti tipi di accordo:

[168a] **Mi** ha chiamata poco fa.    soggetto ⇨ donna, o: ogg. diretto ⇨ donna

[168b] **Ci** ha chiamati poco fa.    oggetto diretto ⇨ gruppo di persone

[168c] **Ci** ha chiamate poco fa.    oggetto diretto ⇨ gruppo di donne

Queste variazioni nell'accordo del participio con i clitici oggetto diretto (negli esempi precedenti: *mi* e *ci*) si possono interpretare come un'estensione meccanica, analogica, del comportamento dei clitici *lo*, *la*, *li*, *le* e *ne* anteposti al predicato verbale, come riproposto nei seguenti esempi:

[169a] Ho chiamato Franco. **L'**ho (**lo** ho) chiamato poco fa.

[169b] Ho chiamato Anna. **L'**ho (**la** ho) chiamata poco fa.

[170a] Ho chiamato Anna e Franco. **Li** ho chiamati poco fa.

[170b] Ho chiamato Anna e Luisa. **Le** ho chiamate poco fa.

Tuttavia, non appare sufficiente parlare di estensione analogica di questa regola di accordo, circoscritta ad un ambito limitato (ai *lo*, *la*, *li*, *le* e *ne*), agli altri clitici oggetto diretto (*mi*, *ti*, *ci* e *vi*). I clitici *lo*, *la*, *li* e *le* portano la marca morfologica del genere e del numero, al contrario di *mi* e *ti* (per il singolare) e *ci* e *vi* (per il plurale). Questi non contengono alcuna

informazione sul genere grammaticale dei loro correlativi. Tale informazione si desume dal contatto diretto con l'interlocutore o dal contesto. Per le terze persone l'informazione sul genere grammaticale del correlativo è fornita esclusivamente dalle desinenze; perse queste (come nell'elisione davanti alle voci dell'ausiliare *avere*: *l'ho vista*, o *vista*, o – nel parlato – *visti* e *viste*), è l'accordo tra il clitico eliso e il participio passato a conservare l'informazione sul genere e sul numero, altrimenti non derivabile dalla sola informazione linguistica.

Possiamo ipotizzare che nell'accordo visto sopra in [168a] predomini l'urgenza di assegnare una posizione centrale, rilevante dal punto di vista psicologico ed emotivo, all'oggetto diretto, spingendo in secondo piano il soggetto grammaticale e gli attributi sintattici che ne marcano il primato tra gli argomenti del verbo. In altre parole, dicendo:

[171] Giovanni **mi** ha chiamata.

la parlante (il participio segnala chiaramente che il correlativo di *mi* è una donna) correlata al clitico *mi* attribuisce a se stessa un ruolo primario nell'enunciato, a scapito del soggetto, *Giovanni*. Questo tipo di accordo è possibile anche quando il soggetto grammaticale o l'oggetto diretto sono plurali; nei due esempi seguenti l'oggetto diretto (*mi*, *ci*) è di genere femminile ed è riferito a donne:

[172] Anna e Marco **mi** hanno chiamata.

[173] Anna/Pietro **ci** ha chiamate.

Nel caso in cui i clitici *mi* e *ti* si correlino con un oggetto diretto maschile singolare, non è più possibile riconoscere l'intenzione di attribuire a tale elemento maggiore rilievo rispetto ad altri costituenti della frase. Infatti, in questo caso il participio appare nella sua forma neutra, terminante in *-o*:

[174] Anna **mi** ha chiamato.

Nel plurale è possibile accordare il participio passato e l'oggetto diretto nel numero e nel genere; i clitici in gioco sono, adesso, *ci* e *vi*. Negli esempi [175] e [176] l'oggetto diretto è plurale, di genere maschile o misto (non tutte le persone chiamate da Anna sono necessariamente uomini), mentre negli esempi [177] e [178] l'oggetto diretto è plurale, ma di genere femminile. Tutte le persone chiamate sono, di conseguenza, donne:

[175] Anna **ci** ha chiamati.

[176] Anna **vi** ha chiamati.

[177] Anna **ci** ha chiamate.

[178] Anna **vi** ha chiamate.

L'accordo del participio passato nel numero e nel genere con i clitici *mi, ti, ci, vi* in funzione di oggetto diretto esprime un atteggiamento psicologico e/o emotivo particolarmente marcato. Questo elemento deve essere riconosciuto da chi partecipa alla comunicazione. Uno degli effetti prodotti è di porre l'oggetto diretto in posizione di prevalenza sul soggetto. Un altro effetto conseguito è di elevare se stessi<sup>14</sup> da partecipanti secondari di un'azione a una posizione di maggiore rilievo. Riportiamo di seguito altri esempi con il clitico *mi* in funzione di complemento oggetto e riferito a una donna. Insistiamo sugli esempi con *mi* perché questo è il clitico più adatto per mettere in atto la manovra "egocentrica" di cui parliamo, ovvero per assegnare a se stessi una posizione di maggiore importanza nell'enunciato:

[179] La signora Haverford **mi** ha data a lui.

[180] **Mi** ha data in pasto a un uomo come Artie Nielsen senza nemmeno avvertirmi?

[181] Poi Alessio **mi** ha cominciata a insultare, gareggiando con Valerio (...). (Internet)

[182] (...) ma diciamo che **mi** ha cominciata a notare da poco. L'ultima volta che l'ho visto prima e dopo esserci presentati **mi** ha cominciata a guardare (...) (Internet)

Ora, poiché in presenza di *mi (ti, ci, vi)* in funzione di oggetto diretto si può scegliere di intervenire sul participio passato per mettere in rilievo l'oggetto diretto stesso, il passo per applicare lo stesso procedimento al soggetto grammaticale è breve. Ecco, quindi, altri esempi di accordi alternativi alla norma, i quali illustrano quanto appena detto:

[183] (...) così mi sono stancata allora non mi sono fatta più sentire e **lei** ha cominciata a chiamarmi ma poi basta! (Internet) [*LEI* SOGG. FEMMINILE]

[184] La (Nikon) D700 è qualcosa di meraviglioso, la guardo come una figlia e sento già di amarla... dopo che **sua sorella**, la D90 ha cominciata a reclamare che era figlia unica e che non ha nessuno con cui giocare, l'ho accontentata... (Internet) [*SORELLA* SOGGETTO FEMMINILE]

---

<sup>14</sup> Diciamo "se stessi" in quanto questo accordo del participio sia attiva, generalmente, quando quest'ultimo è correlato con chi parla.

[185] A me lo scricchiolio a livello della spalla si verifica quando effettuo la panca piana, una volta mi ha cominciata (...) a far male la stessa (...). (Internet) [SPALLA SOGGETTO FEMMINILE]

Abbiamo reperito anche esempi di accordo del participio passato con l'oggetto indiretto, elevato anch'esso a centro psicologico ed emotivo dell'enunciato. Negli esempi citati sotto il clitico *mi* (e *le*, ma questo dato è contenuto nella forma stessa del clitico) si riferisce al parlante, di genere femminile. Questi accordi non sono previsti dalla norma grammaticale. Di seguito, gli esempi reperiti:

[186] Ha inventato che lui **le** ha data un calcio. (Internet)

[187] Alberto **le** ha data un bacio e ha preso la scossa e lei gli ha detto: “sono elettrica”. (Internet)

[188] Quest'anno mi hanno riscontrato una calcificazione alle spalle per cui il dottore **mi** ha data un certificato dove non posso fare sforzi (...). (Internet)

[189] Inizialmente sono andata dal mio medico di famiglia e **mi** ha data un antibiotico (...). (Internet)

[190] (...) mi serviva proprio questa info, io avevo un cane che **mi** ha data un tizio vicino ad un laghetto (...). (Internet)

[191] Oggi mi è arrivato il corriere con il pacco e **mi** ha data una busta. (Internet)

Nell'ultimo esempio, il [191], il participio passato si accorda o con l'oggetto diretto *busta* o con il genere grammaticale di chi riceve la busta. L'esempio fa parte di un post reperito su Internet, firmato da una certa Monica, per cui il clitico *mi* è presumibilmente correlato con questa persona.

### 1.3. Il clitico *mi*

Il clitico *mi*, riferito alla prima persona singolare, può svolgere diverse funzioni. *Mi* può essere:

a) clitico oggetto diretto:

[192] Anna **mi** invita a casa sua.

b) clitico oggetto indiretto:

[193] Anna **mi** dà il proprio indirizzo.

c) clitico riflessivo oggetto diretto:

[194] Io **mi** guardo allo specchio.

d) clitico riflessivo oggetto indiretto:

[195] Io **mi** compro un telefonino nuovo.

Il clitico *mi* si può elidere, ma non obbligatoriamente, davanti ai verbi che cominciano per vocale; l'elisione interessa tutte e quattro le funzioni elencate sopra:

- |   |                           |
|---|---------------------------|
| [196] Tu <b>m'</b> inviti alla festa?           | [OGGETTO DIRETTO]         |
| [197] Anna non <b>m'</b> avvicina il problema.  | [OGGETTO INDIRETTO]       |
| [198] Io non <b>m'</b> espongo.                 | [RIFL. OGGETTO DIRETTO]   |
| [199] Io <b>m'</b> auguro di fare bene l'esame. | [RIFL. OGGETTO INDIRETTO] |

L'elisione avviene anche in presenza del verbo *avere*, in particolare con le forme che cominciano con la *acca* grafica (h); avviene anche con il verbo *essere*, ovvero con le voci di questo verbo che hanno la vocale iniziale *e*:

- |  |                           |
|--|---------------------------|
| [200] Anna, <b>m'</b> hai chiamato?                | (OGGETTO DIRETTO)         |
| [201] Tu <b>m'</b> hai dato l'indirizzo sbagliato. | (OGGETTO INDIRETTO)       |
| [202] Io <b>m'</b> ero guardato allo specchio.     | (RIFL. OGGETTO DIRETTO)   |
| [203] Io <b>m'</b> ero concesso un breve riposo.   | (RIFL. OGGETTO INDIRETTO) |

Il clitico *mi* occupa o la posizione proclitica (con i modi indicativo, congiuntivo, condizionale e le terze persone dell'imperativo) o la posizione enclitica (con i modi imperativo, infinito, gerundio e participio); con l'avverbio presentativo *ecco* il pronome *mi* è enclitico (vedi le tabelle 11 e 12).

*Mi* può formare nessi con altri clitici, inclusi *ci* e *ne*. Si premette in forma invariata a *ci*, *si*, *ti*, *vi*; assume la forma *me* davanti ai clitici *lo*, *la*, *le*, *li* e *ne*. Il clitico *mi* non si combina con il clitico di prima persona plurale *ci* in quanto quest'ultima include logicamente la prima persona singolare:

- [204] Lei **mi** invita alla festa.  
 [205] Voi **mi** invitate alla festa.  
 [206] Loro **mi** invitano alla festa.  
 [207] \*Noi **mi** invitiamo alla festa.

Nell'italiano parlato il clitico riflessivo *mi* viene usato per mettere in risalto la partecipazione emotiva e/o psicologica della prima persona singolare, svolgente la funzione di soggetto dell'azione espressa dal verbo:

- [208] Io **mi ti** mangio... Sei il mio cucciolo. (Internet)  
 [209] Io **mi ti** ho risp(osto) X le rime... (Internet)



Il clitico riflessivo *mi* in questi usi è generalmente abbinato al clitico *ti* perché è usato nel confronto diretto tra chi parla (la prima persona singolare) e l'interlocutore (la seconda persona plurale); quest'ultimo può essere rappresentato anche da un essere non animato, come sotto, in [210], dove il nesso *mi ti* è sostituito con *me te*, variante fonetica di sapore romanesco:

[210] "Maccarone... m'hai provocato e io te distruggo, maccarone! Io **me te** magno!" (battuta di Alberto Sordi in "Un americano a Roma")

Questa particolare funzione del clitico riflessivo sembra limitata alla prima persona singolare ed al clitico *mi*; l'uso è circoscritto al parlato, a questa modalità di comunicazione linguistica in cui le intenzioni e gli stati d'animo del parlante assumono forme dirette, perentorie, profondamente espressive, con la finalità di mettere in primo piano il parlante. Vedi, al proposito, anche l'esempio [1164].

L'interpretazione della funzione sintattica del clitico *mi* è condizionata dalla struttura del verbo ospite, ovvero dagli argomenti (oggetto diretto e oggetto indiretto) che possono comparire nell'orbita del verbo. Se un elemento dell'enunciato viene identificato come oggetto diretto, al clitico *mi* dello stesso enunciato può essere attribuito soltanto l'altro ruolo a disposizione, quello di oggetto indiretto. Se la desinenza personale del verbo e il clitico *mi* sono autoreferenziali, allora quest'ultimo è riflessivo: anche in questo caso è necessario determinare se il *mi* riflessivo è in funzione di oggetto diretto o di oggetto indiretto (per farlo è sufficiente verificare se nell'enunciato è presente l'oggetto diretto: se questo è presente, il clitico *mi* è l'oggetto indiretto dell'enunciato).

Nelle sezioni seguenti presenteremo le singole funzioni del clitico *mi*. Gran parte delle considerazioni generali e delle conclusioni esposte nelle sezioni successive e relative al clitico *mi* rimangono valide anche per gli altri clitici personali, *ti*, *ci*, *vi*, *lo*, *la*, *le* e *li*, che verranno presentati dopo. Le osservazioni di carattere generale non verranno riproposte sistematicamente, di volta in volta, per ogni clitico. In questo modo eviteremo inutili ripetizioni.

### 1.3.1. Il clitico *mi* oggetto diretto

Il clitico *mi* oggetto diretto si trova o in posizione proclitica o in posizione enclitica rispetto al sintagma verbale, come illustrato nelle tabelle 5 e 11. Si usa esclusivamente con i verbi transitivi perché solo questi possono accogliere l'oggetto diretto. Questi verbi, quando nell'enunciato

manca un oggetto diretto (costituito da un sostantivo o da un sintagma nominale, o da un clitico o pronome in funzione di oggetto diretto), assegnano al clitico *mi* il suddetto ruolo. Questo è quanto avviene nei seguenti enunciati, dove *mi* è l'unico elemento in grado di accogliere la funzione di oggetto diretto. Infatti, gli elementi sottolineati svolgono funzioni differenti, come specificato nella colonna a destra:

- [211] **Mi** hanno criticato davanti a tutti. F. LOCATIVA  
 [212] **Mi** hanno chiamato alle cinque. F. TEMPORALE  
 [213] **Mi** ha presentato con parole gentilissime. F. STRUMENTALE  
 [214] **Mi** ha presentato ai membri del consiglio. F. OGGETTO INDIRETTO

Sia il soggetto che l'oggetto diretto possono essere posposti al verbo: questo fattore, in mancanza di un contesto disambiguante, può generare incertezze interpretative. Il seguente enunciato presenta un verbo transitivo, ma le funzioni svolte dal clitico *mi* e dall'elemento *psicologo* non sono definibili in base agli elementi linguistici presenti. Infatti, *psicologo* può essere sia l'oggetto diretto che il soggetto del verbo *consigliare*. Nel primo caso *mi* è oggetto indiretto ([215a]), nel secondo è oggetto diretto ([215b]):

- [215a] (Lui) **mi** consiglia uno psicologo. ⇨ ...uno psicologo a me.  
 [215b] **Mi** consiglia uno psicologo. ⇨ Uno psicologo consiglia me.

Per provare che il soggetto della frase [215b] è *psicologo*, basta espandere il soggetto sottolineato con un altro elemento lessicale e osservare l'accordo del verbo:

- [215c] **Mi** consigliano uno psicologo ⇨ Uno psicologo e un sociologo **mi**  
 e un sociologo. ⇨ consigliano.

Bisogna notare che la frase della colonna a destra presentata sopra in questa forma è incompleta e non costituisce una parafrasi perfettamente equivalente della frase a sinistra. Quest'ultima è strutturata bene perché l'elemento rematico, coincidente con il soggetto, è posto in posizione finale; ciò non avviene nella parafrasi a destra. Infatti, il verbo *consigliare* non viene riconosciuto come rematico (non veicola un'informazione plausibile), per cui chi partecipa alla comunicazione sente la necessità di aggiungere alla parafrasi un elemento rematico funzionale ed accettabile. In questo caso, tale elemento sarà una proposizione oggettiva implicita (*Uno psicologo e un sociologo mi consigliano di prendere le misure necessa-*

*rie*), indispensabile per completare semanticamente e logicamente la parafrasi iniziale.

Nell'analisi dei testi e nella produzione di materiali didattici bisogna prestare attenzione alla semantica del verbo e agli argomenti che questo può accogliere. Verbi come *telefonare*, per esempio, non ammettono come oggetto diretto esseri animati ma richiedono, viceversa, soggetti animati. Tenendo conto di questo fatto, nel seguente enunciato il clitico *mi* può svolgere soltanto la funzione di oggetto indiretto, anche in assenza di un oggetto diretto espresso:

[216] Paola **mi** ha telefonato.

[217] Paola **mi** ha telefonato la notizia.

Anche il verbo *guardare* richiede un soggetto animato (nei suoi significati fondamentali e non metaforici). Per questo, nelle due frasi proposte di seguito, l'elemento postverbale verrà interpretato esclusivamente come oggetto diretto:

[218] **Mi** guarda una destinazione più conveniente. OGGETTO DIRETTO

[219] **Mi** guardano destinazioni più convenienti. OGGETTO DIRETTO

La posizione postverbale è consentita anche al soggetto (come, per esempio, nella frase *Mi guarda un signore vestito casual*), ma la parola *destinazione* è un concetto astratto e non animato, per cui nell'analisi di queste due frasi si è indotti a cercare il soggetto grammaticale in altri elementi, animati e rappresentabili con i pronomi soggetto, rispettivamente *lui/lei* [218] e *loro* [219]. Per questo a *mi* si assegna il ruolo rimasto libero, di oggetto indiretto, corrispondente al ruolo semantico di beneficiario, sostituibile con una struttura preposizionale introdotta da *per*: *guardano per me...* e non: *\*guardano a me una destinazione*. Questo aspetto è importante per la didattica dell'italiano L2 e le attività pratiche di sostituzione dei clitici con i pronomi tonici.

Senza un contesto adeguato possono risultare ambigui quegli enunciati che presentano un elemento interpretabile sia come soggetto animato, sia come oggetto diretto animato. In una frase come la [220] si tende ad assegnare al clitico *mi* la funzione di oggetto diretto come prima scelta. In essa si riconosce intuitivamente che i *clienti più facoltosi* sono con ogni probabilità il soggetto del verbo ("I clienti più facoltosi cercano me"). In [221], che è identica a [220], a *mi* può essere attribuita anche la funzione di oggetto indiretto. Si tratta di una scelta secondaria, che implica la necessità di introdurre un soggetto (*loro*) non specificato nella prima variante:

[220] **Mi** cercano i clienti più facoltosi. MI OGG. DIRETTO  
 (I clienti più facoltosi cercano me.)

[221] **Mi** cercano i clienti più facoltosi. MI OGG. INDIRETTO  
 (Loro cercano i clienti più facoltosi per me.)

Sostituendo il clitico *mi* con il pronome tonico è necessario ricorrere alla struttura preposizionale introdotta da *per*, corrispondente al ruolo semantico di beneficiario, come richiesto dalla struttura semantica del verbo *cercare*.

Infine, una nota sul comportamento del participio passato nei tempi composti. Il clitico *mi* oggetto diretto e il soggetto grammaticale di norma non influiscono sull'accordo del participio passato, che di norma rimane invariato. Nei due esempi seguenti la persona concreta correlata con il clitico *mi* può essere o una donna o un uomo:

[222] Marco **mi** ha chiamato.   ⇒ ha chiamato me, una donna/un uomo

[223] Anna **mi** ha chiamato.   ⇒ ha chiamato me, una donna/un uomo

Ma come si è visto nella sezione 1.2, l'accordo del clitico oggetto diretto e del participio passato è tuttavia soggetto a soluzioni alternative, con le quali si vuole esplicitare il genere grammaticale dell'oggetto diretto o del soggetto, conferendo maggiore importanza all'elemento messo in rilievo mediante l'accordo del participio. Così, quando nei due enunciati precedenti volgiamo il participio passato al femminile, come si pratica nel parlato, si hanno le seguenti interpretazioni del clitico *mi*:

[222a] Marco **mi** ha chiamata.   ⇒ Marco ha chiamato me, una donna

[223b] Anna **mi** ha chiamata.   ⇒ Anna ha chiamato me, una donna  
   ⇒ Anna ha chiamato me, un uomo

Delle tre interpretazioni fornite riguardo al genere dell'oggetto, soltanto la terza (*Anna mi ha chiamata* ⇒ (...) *ha chiamato me, un uomo*) non sembra particolarmente diffusa. Questo forse è dovuto al fatto che in quest'ultimo caso la norma viene ignorata in due aspetti. Il primo aspetto è la regola dell'accordo neutro del participio (in *-o*) con i tempi composti dei verbi transitivi; il secondo aspetto riguarda l'accordo preferenziale del participio con l'oggetto diretto del verbo e non con il suo soggetto (sopra, *Anna*).

### 1.3.2. Il clitico *mi* oggetto indiretto

Il clitico oggetto indiretto *mi* occupa le stesse posizioni del *mi* oggetto diretto (si dispone o in proclisi o in enclisi); segue lo stesso comportamento anche nell'elisione. Si usa con quei verbi transitivi che possono ospitare

l'oggetto indiretto, oltre all'oggetto diretto, argomento sottinteso per questa classe di verbi. Il clitico *mi* oggetto indiretto si usa anche con i verbi copulativi, davanti ai quali assume il ruolo di soggetto logico, ovvero di esperiente: è il caso di verbi come *sembrare* (per ulteriori dettagli vedi la sezione 1.13.3) e *piacere* (vedi le sezioni 1.4.2 e 1.14.4, in particolare la nota 41). Tra i verbi transitivi trivalenti (che richiedono sia l'oggetto diretto, sia l'oggetto indiretto e il soggetto) ricordiamo i più frequenti: *dare, chiedere, domandare, assegnare, dedicare, regalare, prestare, mandare* ecc. La presenza, nella frase, di un oggetto diretto in forma nominale (o cliticizzato con *lo, li, la o le*, oppure con *ne*, se l'oggetto diretto è modificato da un quantificatore) conferisce a *mi* la funzione di oggetto indiretto. Questo è un principio generale, valido per tutti i clitici oggetto indiretto. Nei seguenti enunciati l'oggetto diretto è sottolineato per facilitarne l'individuazione. In [219] è sottolineata la proposizione oggettiva, che corrisponde ad un oggetto diretto:

- |  |                 |
|--|-----------------|
| [224] <b>Mi</b> danno <u>un consiglio</u> .        | OGGETTO DIRETTO |
| [225] <b>Mi</b> chiedono <u>di cambiare tono</u> . | PROP. OGGETTIVA |
| [226] <b>Mi</b> manda <u>la posta</u> .            | OGGETTO DIRETTO |

Se gli esempi [224] e [225] non risultano in alcun modo ambigui, l'esempio [226] può essere inteso in due maniere se non è accompagnato da un contesto e se si astrae l'aspetto grafico dell'annotazione (concretamente, la lettera iniziale minuscola di *posta*). Infatti, se al sostantivo *posta* viene attribuito il significato di "Poste italiane", allora è esso ad assumere il ruolo di soggetto. Quindi la frase [226] potrebbe rappresentare la dichiarazione di un impiegato delle Poste che si presenta alla porta di casa di un immaginario utente. In questo caso il clitico *mi*, mancando nella frase un oggetto diretto, assume automaticamente il ruolo prioritario di oggetto diretto, come precisato nell'esempio [226a], in cui la parola *Posta* va annotata con la lettera iniziale maiuscola:

- [226a] **Mi** manda la Posta. *Mi*: OGGETTO DIRETTO; *POSTA*: SOGGETTO

Sono soggetti ad interpretazioni ambigue anche quegli enunciati in cui compare un costituente interpretabile o come soggetto o come oggetto diretto. Questo caso è già stato preso in considerazione negli esempi [218]-[221]. Gli esempi [227] e [228] sono formalmente identici, ma le parafrasi degli esempi stessi chiariscono i ruoli svolti dai singoli costituenti della frase. Nel primo esempio il clitico *mi* è oggetto diretto, in [228] invece si

presuppone la presenza di un soggetto non espresso (*lui/lei*), per cui l'elemento *un avvocato* ora assume il ruolo di oggetto diretto e *mi* diventa oggetto indiretto:

- |  |   |
|--|---|
| [227] <b>Mi</b> consiglia un avvocato.<br>[ <i>Un avvocato assiste me<br/>in questioni legali.</i> ] | <i>Un avvocato</i> : SOGGETTO<br><i>Mi</i> : OGG. DIRETTO         |
| [228] <b>Mi</b> consiglia un avvocato.<br>[ <i>Lui consiglia a me un avvocato.</i> ]                 | <i>Un avvocato</i> : OGG. INDIRETTO<br><i>Mi</i> : OGG. INDIRETTO |

Sono meno numerosi i verbi transitivi che possono essere usati intransitivamente, senza oggetto diretto espresso e con il solo oggetto indiretto nella frase. Tra questi vi sono *cantare*, *mentire*, *perdonare*, *rispondere*, *telefonare*, *ubbidire*. Anche il verbo *sorridere*, intransitivo, si presta anch'esso alla produzione di esempi con l'oggetto indiretto. Questi verbi sono perciò pienamente compatibili con il clitico *mi* oggetto indiretto (o gli altri clitici in funzione di oggetto indiretto), come si può vedere negli esempi proposti:

- [229] Anna **mi** canta.  
[230] Marco **mi** telefona.

Per avere una conferma sintattica che il clitico *mi* è in funzione di oggetto indiretto è sufficiente aggiungere un oggetto diretto all'enunciato (in forma di sintagma nominale o di proposizione dipendente). Il ruolo sintattico del clitico *mi*, come si vede nelle parafrasi dei due esempi presentati sopra, non cambia (l'oggetto diretto è sottolineato):

- [229a] Anna **mi** canta una canzone allegra.  
[230a] Marco **mi** telefona che non può farcela per le dodici.

Il pronome *mi* oggetto indiretto si usa, tra gli altri verbi, con *capitare*, *parere*, *piacere*, *sembrare*, *servire* e simili, quando questi sono usati o impersonalmente o con il soggetto grammaticale espresso. *Mi* in questi casi esprime l'esperiente, ovvero la persona interessata dall'azione o dallo stato espresso dal verbo. Nei due esempi che seguono il verbo è impersonale (e quindi nei tempi composti è richiesto l'ausiliare *essere*: proponiamo, in corsivo, anche la variante con il passato prossimo):

- [231] Non **mi** capita spesso di sbagliare così.  
*Non mi è capitato spesso di sbagliare così.*  
[232] **Mi** sembra di avere visto un gatto.  
*Mi è sembrato di avere visto un gatto.*

Negli esempi presentati sopra la posizione del soggetto è occupata da proposizioni soggettive (nell'ordine: *di sbagliare così, di avere visto un gatto*), ma questi verbi possono avere anche un soggetto in forma nominale (per cui nell'esempio seguente il verbo *sembrare* non è impersonale):

[233] **Mi** sembra Franco.

Per identificare il soggetto grammaticale e dare una prova sintattica della funzione svolta dagli elementi presenti nella frase basta volgere l'enunciato al plurale e osservare l'accordo del verbo con il soggetto:

[234] **Mi** sembrano Franco e Maria.

Lo stesso metodo per identificare il soggetto si può applicare nel caso di soggetti di genere femminile:

[235] **Mi** è sembrata Anna.

[236] **Mi** sono sembrate Anna e Maria.

Altri verbi o espressioni che accolgono il *mi* oggetto indiretto sono:

<i>volere bene</i>	<b>Mi</b> vuoi bene?
<i>girare</i>	Se <b>mi</b> gira, ti telefono.
<i>importare</i>	Che <b>mi</b> importa?
<i>interessare</i>	Non <b>mi</b> interessano i tuoi motivi.
<i>mancare</i>	<b>Mi</b> sei mancata, sai?
<i>prendere/pigliare</i>	Non so cosa <b>mi</b> ha preso.
<i>restare</i>	Non <b>mi</b> resta che andarmene.
<i>risultare</i>	<b>Mi</b> risulta che era assente.
<i>seccare</i>	<b>Mi</b> secca doverlo ripetere.
<i>servire</i>	<b>Mi</b> serve una chiave dell'otto.
<i>sparare</i>	<b>Mi</b> hanno sparato due volte.

Ricordiamo, a margine, i due significati del verbo *interessare*: “riguardare” e “incuriosire”; ricordiamo anche le reggenze richieste per ciascuno dei due significati. Questi esigono, rispettivamente, il clitico oggetto diretto e il clitico oggetto indiretto. Nei seguenti esempi, costruiti intorno ai due significati del verbo *interessare*, le funzioni di *mi* si possono verificare mediante i clitici di terza persona, che hanno forme distinte per le due funzioni. Nei due esempi seguenti il verbo *interessare* è proposto nel suo uso transitivo; il clitico *mi* è in funzione di oggetto diretto mentre il sintagma nominale *i tuoi/nostri problemi* è il soggetto della frase:

[237a] **Mi** interessano i tuoi problemi. [⇒ *Mi riguardano...*]

[237b] **Lo/La** interessano i nostri problemi. [⇒ *Lo/La riguardano...*]

A margine, va ricordato che se si desidera marcare la propria partecipazione, il proprio interessamento per una determinata situazione (in altre parole, se si vuole topicalizzare l'esperienza), bisogna usare le forme toniche dei pronomi personali oggetto indiretto (precedute dalla preposizione *a*), come illustrato nelle parafrasi dei due esempi presentati sopra, a prescindere dalla reggenza di *interessare*, che in questo significato richiede l'oggetto diretto:

[237c] **A me** interessano i tuoi problemi.

[237d] **A lui/A lei** interessano i nostri problemi.

La ragione per questa incoerenza può essere dettata dall'impossibilità di avere il pronome tonico oggetto diretto *me* o *lui/lei* in posizione iniziale; per questo si interviene con soluzioni già adottate nella lingua e familiari ai parlanti, come nel caso del verbo *sembrare*. Per *interessare*, dunque, si segue il modello del verbo *sembrare*: *Mi sembra* : *A me sembra*. La differenza tra *sembrare* e *interessare* tuttavia consiste nel fatto che il primo verbo conserva un comportamento argomentale coerente (in *Mi sembra* e in *A me sembra* si hanno in ambedue i casi due oggetti indiretti), a differenza di *interessare*, che sul piano dell'espressione superficiale nella stessa coppia di strutture sembra alternare l'oggetto diretto (*mi*) e l'oggetto indiretto (*a me*).

L'altro significato del verbo *interessare*, "suscitare la curiosità di qualcuno", richiede la presenza dell'argomento oggetto indiretto e non produce confusione e incertezze nel caso si voglia topicalizzare l'esperienza:

[237e] **Mi** interessano i tuoi problemi.      ⇒ **A me** interessano...

[237f] **Gli/le** interessano i nostri problemi.    ⇒ **A lui/A lei** interessano...

In tutti gli esempi presentati sopra il soggetto grammaticale è *problemi*: per verificare questa asserzione è sufficiente volgere al singolare il soggetto ed effettuare gli accordi del caso (p.es. in [237e]: *Mi interessa il tuo problema*.)

### 1.3.3. Il clitico *mi* riflessivo

In questa sezione si parla del clitico riflessivo *mi*, ma le considerazioni esposte qui si possono estendere a tutti i clitici riflessivi indistintamente. Il clitico *mi* in funzione riflessiva occupa le stesse posizioni da *mi* oggetto



diretto e *mi* oggetto indiretto, sia quando è usato in isolamento, sia nelle combinazioni con altri clitici. Con i verbi riflessivi svolge le funzioni di oggetto diretto o di oggetto indiretto (quando la posizione dell'oggetto diretto è occupata). Si può elidere davanti alle forme verbali inizianti per vocale, come per esempio in *M'ero accorto di lei*, o *M'avvicinavo all'accampamento*, o *M'intrometto nella discussione* ecc. L'elisione non è obbligatoria: essa costituisce una scelta dettata da ragioni fonetiche, di stile, dalla maggiore o minore forza illocutoria che si desidera imprimere all'enunciato.

Il clitico *mi* riflessivo nei tempi composti è seguito dall'ausiliare *essere*. La sequenza *\*mi ho* è agrammaticale per la coniugazione riflessiva (e per quella passiva e impersonale, anche se l'uso dell'ausiliare *avere* compare nel parlato con una certa frequenza: vedi gli esempi [511]-[515] e [520]-[524]). Inoltre, per quanto riguarda la selezione dell'ausiliare, i verbi modali e i verbi fase consentono l'uso dell'ausiliare *avere* con il verbo riflessivo, ma solo se il clitico riflessivo è in posizione enclitica. Con la posizione enclitica e con il conseguente uso dell'ausiliare *avere* nei tempi composti il participio passato non acquisisce la marca del genere, come si vede dalle seguenti coppie di esempi e da quanto esposto in precedenza (p.es. nella sezione 1.2.1):

- |  |                    |
|--|--------------------|
| [238a] <b>Mi</b> sono voluto/voluta intromettere.      | SOGG. MASCH./FEMM. |
| [238b] Ho voluto intrometter <b>mi</b> .               | SOGG. INDEFINITO   |
| [239a] <b>Mi</b> sono cominciato/cominciata a vestire. | SOGG. MASCH./FEMM. |
| [239b] Ho cominciato a vestir <b>mi</b> .              | SOGG. INDEFINITO   |

Se *mi* non ha come coreferente la prima persona singolare (*io*) e la corrispondente voce del verbo, viene interpretato o come oggetto diretto o come oggetto indiretto non correlato con la coniugazione riflessiva. L'assegnazione del ruolo sintattico dipende dalle proprietà semantiche del verbo e dagli argomenti che può ospitare. Proponiamo i seguenti esempi, in cui si vede l'assenza di correlazione tra *mi*, i pronomi soggetto e le forme verbali:

- [240] Tu **mi** metti in una posizione imbarazzante.  
 [*mi* oggetto diretto: *Tu metti me...* ]
- [241] Loro **mi** attribuiscono un ruolo secondario.  
 [*mi* oggetto indiretto: *Loro attribuiscono a me...* ]

Tutti i pronomi riflessivi sono autoreferenziali: essi si riferiscono al soggetto della proposizione, espresso o sottinteso (**Io mi** alzo, **Tu ti** alzi,

*Il cielo si copre di nuvole* ecc.) e si coordinano con il verbo. L'autoreferenzialità, dunque, è il criterio di partenza per distinguere le funzioni di *mi* nei seguenti enunciati:

- [242] Lui **mi** cerca una camera doppia.      OGGETTO INDIRETTO  
 [243] Lui **mi** cerca con insistenza.          OGGETTO DIRETTO  
 [244] Io **mi** cerco una sistemazione.      AUTOREFERENZIALE: RIFLESSIVO

Il riflessivo *mi* si riferisce sempre alla prima persona singolare soggetto, sia espressa, sia sottintesa. E' importante sottolineare questo aspetto della lingua italiana, se si tengono presenti altre lingue, come l'inglese, che negano questa possibilità ed esigono la costante presenza dei pronomi soggetto:

- [245] Io **mi** metto a vostra disposizione.  
 [246] **Mi** metto a vostra disposizione.

Nei tempi composti il participio passato si accorda nel numero e nel genere con il coreferente del clitico riflessivo, sia nel discorso diretto che in quello indiretto (quest'ultima osservazione è rilevante per quelle lingue, come il serbo e il croato, che dispongono di un clitico riflessivo comune per tutte le persone grammaticali):

- [247] Anna dice: "**Mi** sono messa gli orecchini."  
       Anna dice che **si** è messa gli orecchini. [DISCORSO INDIRETTO]  
       Anna dice di essersi messa gli orecchini. [DISCORSO INDIRETTO]  
 [248] Anna e Franca dicono: "**Ci** siamo trovate una bella pensioncina."  
       Anna e Franca dicono che **si** sono trovate una bella pensioncina. [D. IND.]  
       Anna e Franca dicono di essersi trovate una bella pensioncina. [D. IND.]

Anche nella coniugazione riflessiva esiste la tendenza ad accordare il participio con l'oggetto diretto, specialmente nel parlato. Dunque, oltre al modello di accordo canonico del participio illustrato sopra, non di rado si incontrano casi come i seguenti, e non solo nel parlato (tra le parentesi quadre riportiamo la variante con l'accordo canonico):

- [249] Anna dice: "**Mi** sono messi gli orecchini." [⇒ messa]  
 [250] Anna e Franca dicono: "**Ci** siamo trovata una bella pensioncina." [⇒ trovate]  
 [251] (...) per evitare **fregature** come quella che **ci** siamo presa con il passaggio dalla lira all'euro (...) (Internet) [⇒ presi/(e)]

Negli esempi [247]-[251] il clitico riflessivo è sempre in funzione di oggetto indiretto a causa della presenza di sostantivi o sintagmi nominali in funzione di oggetto diretto (*orecchini, una bella pensioncina, quella*).

### 1.3.3.1. Il clitico *mi* riflessivo oggetto diretto

Il clitico *mi* riflessivo oggetto diretto si usa con i verbi transitivi: soltanto questi sono compatibili con la coniugazione riflessiva e con i clitici riflessivi. Gli altri verbi che accolgono i clitici riflessivi, come *vergognarsi* o *pentirsi*, non possono essere definiti riflessivi in senso stretto in quanto non consentono la sostituzione del clitico riflessivo con i corrispondenti pronomi riflessivi tonici (p.es. *Mi vergogno* : \**Vergogno me stesso*). Nei due esempi che seguono il clitico riflessivo *mi* è in funzione di oggetto diretto:

[252] **Mi** sorprendo a sognare ad occhi aperti.

[253] **Mi** critico davanti a tutti.

[254] **Mi** guardo allo specchio.

In [252]-[254] il clitico *mi* è sostituibile con il pronome riflessivo tonico *me* (affiancato, preferibilmente, dall'aggettivo dimostrativo *stesso/a*).<sup>15</sup> Con questa commutazione di clitici e pronomi riflessivi tonici l'enunciato nel suo complesso, e nello specifico il verbo, non cambiano di significato. Infatti, il clitico *mi* e il pronome tonico *me* (*stesso/a*) continuano a svolgere la stessa funzione. Nel caso si voglia organizzare un'attività didattica incentrata sull'alternazione di clitici riflessivi e pronomi riflessivi tonici in funzione di oggetto diretto, è importante selezionare verbi transitivi il cui significato rimanga inalterato nel passaggio alla forma riflessiva. Non è raccomandabile ricorrere a verbi come *alzarsi*, *girarsi* e simili, i quali comportano uno spostamento semantico nel passaggio alla forma riflessiva. *Alzarsi*, per esempio, implica un cambiamento di posizione del corpo (da seduti o sdraiati ad alzati, in piedi), oppure esprime un significato figurato/esteso ("svegliarsi e iniziare le attività giornaliere"); *alzarsi*, in altre parole, non significa "sollevare se stessi" bensì "cambiare postura". Per questo è fuori luogo proporre esercizi in cui si richieda di produrre enunciati non riscontrabili nella lingua reale, come nella parafrasi dell'esempio seguente:

---

<sup>15</sup> L'uso del dimostrativo *stesso* è dettato dallo scarso rilievo fonetico dei pronomi riflessivi tonici: il dimostrativo *stesso* contribuisce ad aggiungervi corposità materiale e a raggiungere il grado di marcatezza necessaria perché i pronomi tonici riescano a svolgere la loro funzione all'interno dell'enunciato.

[255a] **Mi** alzo alle sette.

[255b] \*Alzo **me stesso** alle sette.

La frase iniziale implica un'azione comune (iniziare le attività quotidiane dopo il riposo notturno); la realizzazione della seconda frase richiede l'uso di un utensile con il quale alzare verticalmente il nostro corpo (una carrucola, per esempio).

Qualora nell'enunciato sia presente un costituente nominale in funzione di oggetto diretto, il clitico riflessivo *mi* (e gli altri clitici riflessivi) assume la funzione di oggetto indiretto, come in [256]:

[256] **Mi** guardo il trucco allo specchio.    OGGETTO INDIRETTO  
 [⇒ Guardo il mio trucco...]

Nell'esempio [256] si nota come il clitico riflessivo *mi* non possa essere sostituito dalla preposizione *a* e dal riflessivo tonico *me* (\**Guardo a me il trucco*), bensì da un aggettivo possessivo. Questa limitazione interessa numerosi verbi riflessivi e, in vista di test grammaticali da comporre e somministrare agli studenti, pone davanti all'insegnante il compito di selezionare con cura il materiale linguistico e di verificare l'effettiva sostituibilità dei clitici riflessivi con i corrispondenti pronomi riflessivi tonici.

I verbi che rifiutano l'alternanza tra il clitico riflessivo e il pronome tonico sono chiamati riflessivi pronominali e confluiscono in un'unica classe, insieme ai non numerosi verbi presenti esclusivamente nella forma pronominale (p.es. *accorgersi*, *vergognarsi*, *pentirsi* ecc.; questi verbi rigettano il clitico riflessivo soltanto nelle strutture fattitive: *Lo farò pentire* e non \**Lo farò pentirsi*). Con questa classe di verbi il clitico riflessivo non svolge né la funzione di oggetto diretto né quella di oggetto indiretto. Per una trattazione più approfondita sul riflessivo rimandiamo a Renzi-Salvi (1988, cap. XII).

### 1.3.3.2. Il clitico *mi* riflessivo oggetto indiretto

Il clitico *mi* riflessivo svolge la funzione di oggetto indiretto quando un altro elemento linguistico occupa la posizione di oggetto diretto. Negli esempi seguenti il clitico oggetto indiretto *mi* è parafrasabile con il corrispettivo pronome riflessivo tonico: queste parafrasi sono accettabili, seppure nell'uso corrente risultino meno frequenti rispetto agli enunciati con il clitico riflessivo *mi*, il quale non presenta nessuna marcatezza o opposizione rispetto ad altri elementi:

[257] **Mi** impongo una disciplina rigida.    OGGETTO DIRETTO  
 Impongo **a me stesso** una disciplina rigida.

[258] Oggi **mi** concedo una pausa.

Oggi concedo **a me stesso** una pausa.

OGGETTO DIRETTO

Non è sempre possibile creare coppie di enunciati in cui i clitici e i pronomi riflessivi tonici siano intercambiabili come negli esempi [257] e [258]. Si considerino i seguenti esempi, in cui figurano verbi transitivi che vedono occupata la posizione dell'oggetto diretto. In questi casi a *mi* viene attribuito il ruolo di oggetto indiretto (l'oggetto diretto e la proposizione oggettiva sono sottolineati):

[259] **Mi** chiedo che ora è.

PROP. OGGETTIVA

[260] **Mi** sono comprata un cornetto.

OGGETTO DIRETTO

[261] Io **mi** sono mangiato una brioche.

OGGETTO DIRETTO

La parafrasi di [259], accettabile per quanto concerne la grammatica, contiene una topicalizzazione insolita, che a livello pragmatico compromette l'accettabilità dell'enunciato:

[262] <sup>3</sup>Chiedo **a me** [stesso/a] che ora è.

La "stranezza" di [262] consiste nel fatto che, non sapendo l'ora, è inusuale porre a se stessi una domanda di cui si ignora la risposta, impostando per di più una relazione di contrasto rispetto agli altri partecipanti alla comunicazione (*Chiedo a me stesso che ora è e non a voi*). Del resto, nella frase [259] l'uso del verbo riflessivo *chiedersi* è determinato da una scelta lessicale e non da una relazione riflessiva sostanziale e profonda (che renderebbe naturale ed accettabile la frase *Chiedo a me stesso...*). La frase [259] corrisponde semanticamente a *Non so l'ora*, o a *Non so che ora è*; una parafrasi operata su basi semantiche può aiutare a comprendere il significato intrinseco di un'espressione.

Inoltre, negli esempi [260] e [261] bisogna tenere conto di un dettaglio linguistico che non sempre viene contemplato nei manuali di lingua. L'osservazione riguarda la selezione della preposizione semplice adatta a sostituire, insieme al pronome tonico *me*, il clitico *mi* oggetto indiretto affiancato da verbi riflessivi apparenti, come in [260], dove il clitico *mi* ha il ruolo semantico di beneficiario. A questo ruolo corrisponde la preposizione *per* (*Io ho comprato un cornetto per me stesso/a*). Questo enunciato è formalmente accettabile, ma non è comune nell'uso corrente in quanto il primo compito del verbo riflessivo apparente è mettere in risalto l'atteggiamento psicologico ed emotivo che il soggetto instaura nei confronti dell'oggetto diretto (il *cornetto*, in [260], la *brioche*, in [261] e, di seguito,

in [263a], la *borsa*), senza implicare contrasti o opposizioni di sorta. Dicendo *Io ho comprato un cornetto per me stesso* si instaura una relazione di antagonismo che non è presente nella frase iniziale: se in sede glottodidattica si producono coppie di frasi come la [259] (<sup>3</sup>*Chiedo a me stesso che ora è*) e la [262], è necessario sottolineare i fattori pragmatici che ne limitano l'uso nella comunicazione reale e, fattore ancora più determinante, l'accettabilità.

In conclusione: se si desidera introdurre un beneficiario esterno al soggetto grammaticale, i verbi riflessivi d'affetto vanno evitati:

[263a] Io **mi** sono comprato/a una borsa.

[263b] Io ho comprato una borsa per lei.

#### 1.4. Il clitico *ti*

Il clitico *ti*, riferito alla seconda persona singolare, può svolgere le seguenti funzioni. *Ti* può essere:

a) clitico oggetto diretto:

[264] Anna **ti** invita a casa sua.

b) clitico oggetto indiretto:

[265] Anna **ti** dà il proprio indirizzo.

c) clitico riflessivo oggetto diretto:

[266] **Ti** guardi allo specchio prima di uscire.

d) clitico riflessivo oggetto indiretto:

[267] **Ti** compri un telefonino nuovo.

Il clitico *ti* si può elidere, ma non obbligatoriamente, davanti ai verbi che cominciano per vocale; l'elisione può riguardare tutte e quattro le funzioni enumerate sopra:

[268]	Lui <b>t'</b> invita alla festa?	OGGETTO DIRETTO
[269]	Anna <b>t'</b> avvicina il problema.	OGGETTO INDIRETTO
[270]	Se <b>t'</b> esponi, finirai nei guai.	RIFLESSIVO OGGETTO DIRETTO
[271]	<b>T'</b> auguri che vada tutto bene.	RIFLESSIVO OGGETTO INDIRETTO

L'elisione riguarda anche il presente del verbo *avere*, in particolare le sue forme comincianti con laacca grafica e la vocale iniziale *e* o *a* degli ausiliari *essere* e *avere*:

- [272] T'hanno chiamato dalla direzione?      OGGETTO DIRETTO  
 [273] T'avevano dato l'indirizzo sbagliato.      OGGETTO INDIRETTO  
 [274] T'eri guardato allo specchio.              RIFLESSIVO OGGETTO DIRETTO  
 [275] T'eri concessa un riposo.                  RIFLESSIVO OGGETTO INDIRETTO

Il clitico *ti* occupa o la posizione proclitica (con i modi indicativo, congiuntivo, condizionale e imperativo, limitatamente alle terze persone) o la posizione enclitica (con i modi imperativo, infinito, gerundio e participio e con l'avverbio presentativo *ecco*; vedi le tabelle 11 e 12).

*Ti* si può combinare con gli altri clitici. Segue il clitico *mi* e si premette in forma invariata a *ci* (in tutti gli usi) e *si*; non si combina con il clitico *vi* di seconda persona per incompatibilità logica, come già notato per la prima persona singolare e la prima plurale (\**Tu ti unisci a voi* e \**Tu ti vi unisci*). I nessi di clitici contenenti *ti* sono presentati per esteso nelle relative sezioni del secondo capitolo di questo volume. Il clitico *ti* assume la forma *te* davanti ai pronomi atoni *lo, la, le, li* e davanti alla particella *ne*.

Nel registro colloquiale il clitico *ti* si usa per conferire forza espressiva all'enunciato. Questo *ti* si può omettere senza che la dimensione semantica dell'enunciato ne risenta. Diminuisce, invece, l'intensità espressiva della frase, come rilevabile nei seguenti esempi:

- [276] Tu **ti** credevi di farla franca.  
 [277] Chi **ti** credi/pensi d'essere?

In questi enunciati il clitico *ti* ha valore riflessivo; questa asserzione è facilmente verificabile volgendo gli stessi esempi alla terza persona, dove è richiesto il riflessivo *si*:

- [278] Lui **si** credeva di farla franca.  
 [279] Chi **si** crede/pensa d'essere?

I clitici *mi* e, in particolare, *ti* in questa funzione sono i più frequenti in quanto essi sono legati a situazioni in cui la comunicazione è diretta, a tu per tu con l'interlocutore, in cui è presente un atteggiamento di confronto e di critica con gli altri partecipanti alla comunicazione. Gli esempi [276] e [277] sono proposti senza un contesto adeguato, ma già in isolamento confermano quanto appena constatato. Su Internet abbiamo trovato numerosi esempi di uso enfatico di *mi* e pochi, al limite dell'accettabilità, di *ci*:

- [280] (...) devo ancora capire chi o cosa sono io figurati se **mi** penso di essere qualcun altro! (Internet)  
 [281] (...) ma capitemi l'età avanza! e io **mi** penso di essere uno dei più vecchi del forum! (Internet)

[282] Non importa chi noi siamo o **ci** pensiamo di essere (...) (Internet)

Nelle sezioni seguenti sono presentate le funzioni svolte dal clitico *ti*.

#### 1.4.1. Il clitico *ti* oggetto diretto

Il clitico *ti* può svolgere la funzione di oggetto diretto esclusivamente con i verbi transitivi. L'accordo del clitico oggetto diretto con il participio passato è esposto nella sezione 1.2. E' norma che il participio rimanga nella forma neutra in *-o*, a prescindere dal genere e dal numero dell'oggetto diretto o del soggetto. Infatti, l'accordo del participio di un verbo transitivo con il soggetto grammaticale costituisce una rarità, mentre la norma è illustrata nei due esempi seguenti:

[283] Anna, *ti* ha chiamato Paolo?

[284] Anna, *ti* ha chiamato Franca?

Tuttavia, come si è già visto, l'accordo dell'oggetto diretto con il participio passato è tutt'altro che raro. Mentre in [285] è evidente che il participio si accorda con l'oggetto diretto *ti*, riferito ad *Anna*, nell'esempio presentato sotto, il [286], rimane il dubbio se l'accordo viene operato rispetto a *Anna*, pronominalizzata con il clitico *ti* oggetto diretto, o rispetto al soggetto *Franca*. L'accordo del participio con l'oggetto diretto conosce una lunga tradizione, sia storica che nel parlato, per cui si è propensi a vedere in [286] proprio un esempio di questo tipo di accordo piuttosto che un accordo tra il soggetto grammaticale e il participio passato. Quest'ultimo accordo è possibile ma è visto come variante alternativa, di secondo piano:

[285] Anna, **ti** ha chiamata Paolo?

[286] Anna, **ti** ha chiamata Franca?

Infatti, l'accordo tra il participio e il soggetto si incontra raramente con i verbi transitivi. Nel seguente esempio si commenta la relazione tra una donna e un uomo (questo dato non si evince dall'enunciato stesso bensì dal contesto originale); il pronome soggetto *lei* e il participio concordano in genere e numero, contrariamente alla norma. Si ottiene così un enunciato che mette in evidenza la centralità psicologica attribuita al soggetto *lei*, e questa è appunto l'intenzione del parlante:

[287] (...) diciamo che fa la preziosa, anche xkè **lei** ti ha invitata ad uscire. (Internet)



La variante *...lei ti ha invitato...* è conforme alla norma grammaticale ma non è in grado di trasmettere la sfumatura espressa in [287], ovvero la decisione di dare maggiore rilievo psicologico o emotivo al soggetto grammaticale. In sede glottodidattica questi accordi vanno sconsigliati, ma a livelli di apprendimento avanzati della lingua italiana è utile segnalare queste alternative e sottolinearne l'importante dimensione pragmatica.

Proponiamo, infine, un altro esempio, il titolo del romanzo di Yolande Mukagasana. Anche in questo caso il participio passato si accorda con l'oggetto diretto, *mi*:

[288] La morte non mi ha voluta

#### 1.4.2. Il clitico *ti* oggetto indiretto

Il clitico *ti* svolge la funzione di oggetto indiretto con quei verbi transitivi che oltre all'oggetto diretto possono ospitare l'argomento oggetto indiretto. Il clitico *ti* si usa anche con i verbi intransitivi che accolgono l'oggetto indiretto (cfr. *ammiccare a qcn.*, *applaudire a qcn. o qcs.* ecc.) e con i verbi copulativi, in prossimità dei quali assume il ruolo di soggetto logico (più precisamente, di esperiente: è il caso di verbi come *sembrare* e *piacere*). Il clitico *ti* oggetto indiretto si può elidere secondo le stesse modalità presentate per il clitico *ti* oggetto diretto. Nei tempi composti dei verbi transitivi il participio passato rimane invariato, nella forma non marcata in *-o*. Per quanto riguarda l'accordo dell'oggetto indiretto con il participio, sono assai rari esempi come il seguente, in cui soltanto dal contesto originale si evince che il soggetto della frase è un bambino maleducato e l'oggetto indiretto è la madre del bambino:

[289] (...) alla fine **mi** ha data uno schiaffo con tutta la sua forza. (Internet)

In questo enunciato si vuole mettere in rilievo l'oggetto indiretto (la madre) e il participio passato si accorda con esso, contrariamente alla norma. Il fenomeno è stato già illustrato nelle pagine precedenti per quanto riguarda l'oggetto diretto, ma sembra allargarsi anche all'oggetto indiretto, morfologicamente identico a quest'ultimo in quattro persone (le prime due singolari e le prime due plurali, con i clitici *mi*, *ti*, *ci* e *vi*). L'identità morfologica di questi quattro clitici sembra sufficiente perché i parlanti inizino ad applicare anche con l'oggetto indiretto gli stessi tipi di accordo dell'oggetto diretto. Nei casi in cui i due oggetti, l'oggetto diretto e l'oggetto indiretto, siano in concorrenza per l'accordo con il participio passato, questo viene realizzato di preferenza con l'oggetto diretto. Questa situazione non

sembra confondere i parlanti; l'intero fenomeno dell'accordo del participio con i clitici *mi* e *ti* (e *ci* e *vi*, che sono però più rari in questi usi) è la manifestazione di una strategia comunicativa in cui si desidera dare risalto agli elementi che sono portatori di contenuti psicologici ed emotivi dominanti (o sentiti tali), promuovendoli in una posizione centrale all'interno dell'enunciato. E' un'operazione che si svolge a discapito di altri elementi che occupano i posti a cui è tradizionalmente attribuito rilievo nell'enunciato; con questi accordi alternativi si fa emergere un mondo di affetti, impulsi, atteggiamenti che i parlanti desiderano condividere con gli altri. Di seguito proponiamo un altro esempio di accordo dell'oggetto indiretto (femminile) con il participio passato:

[290] (...) ballare, cantare e volare al settimo cielo... soltanto perché "Lui" **ti** ha telefonata... o **ti** ha inviato quel messaggino meraviglioso (...) (Internet)

Si nota, nell'esempio presentato sopra, l'incoerenza e l'imprevedibilità con cui si applica l'accordo del participio passato con il clitico oggetto indiretto: nel primo caso l'accordo c'è (...**ti** ha telefonata...), nel secondo no, conformemente alla norma (...**ti** ha inviato...), probabilmente per via della presenza dell'oggetto diretto *messaggino*, con il quale si accorda, assai probabilmente, il participio passato.

### 1.4.3. Il clitico *ti* riflessivo

Il clitico *ti* riflessivo occupa le stesse posizioni di *ti* oggetto diretto e di *ti* oggetto indiretto, sia quando è usato da solo, sia nelle combinazioni con altri clitici. Con i verbi riflessivi svolge le funzioni di oggetto diretto; quando la posizione di oggetto diretto è occupata da un altro elemento della frase, assume la funzione di oggetto indiretto. Si può elidere davanti a forme verbali inizianti per vocale (p.es. *Non t'eri vergognata*; *Se t'avvicini, urla*; *Tu non t'intromettere* ecc.). L'ausiliare è *essere*, tranne nel caso della posizione enclitica di *ti* in presenza di un verbo modale, come illustrato nell'esempio seguente (per maggiori dettagli sulla posizione dei clitici in prossimità dei verbi modali vedi la sezione 1.3.3):

[291a] Anna, **ti** sei potuta presentare a tutti.

[291b] Anna, hai potuto presentarti a tutti.

#### 1.4.3.1. Il clitico *ti* riflessivo oggetto diretto

Il pronome *ti* riflessivo in funzione di oggetto diretto si usa con i verbi transitivi nella coniugazione riflessiva. Si può elidere, ma l'elisione non è

obbligatoria. Non tutti i verbi riflessivi ammettono la sostituzione dei clitici riflessivi con i pronomi riflessivi tonici. Quanto detto si può illustrare con il verbo *alzarsi*, presentato nella sezione 1.3.3. e discusso nelle sezioni precedenti. Per contro, i cosiddetti riflessivi propri accettano l'uso dei pronomi tonici in funzione di oggetto diretto (cfr. *Ti sei guardato = Hai guardato te [stesso]*). Con i verbi riflessivi apparenti o d'affetto il clitico *ti* svolge la funzione semantica di beneficiario:

[292] **Ti** sei mangiato/a tutto!

[293] **Ti** sei preso/a quello che meritavi.

In questi casi non è consentito effettuare la sostituzione del clitico riflessivo con il corrispondente pronome riflessivo tonico. La frase [292], nella forma *Hai mangiato tutto a te stesso* rientra nel grammaticalmente accettabile ma appare insolita ai parlanti. Questi, infatti, percepiscono che si può *mangiare qualcosa a qualcuno*, privandolo di un alimento; invece, non è possibile deprivere o derubare se stessi di qualcosa. Ugualmente, nell'esempio [293], non è possibile *prendere* ["togliere"] *qualcosa a se stessi*. Si può, invece, rinunciare a una data cosa, la si può donare, mandare a qualcuno: ma per questi significati esistono verbi specifici.

#### 1.4.3.2. Il clitico *ti* riflessivo oggetto indiretto

Il pronome *ti* riflessivo oggetto indiretto si usa con gli stessi verbi transitivi con i quali si usano i clitici *ti* oggetto diretto, oggetto indiretto e riflessivo oggetto diretto. Come nel caso del clitico *mi* riflessivo oggetto diretto, anche per *ti* oggetto indiretto il pronome tonico equivalente, *te*, può essere rafforzato con l'aggettivo dimostrativo *stesso/a*. Nella glottodidattica e nella produzione di esercizi è necessario tenere conto delle proprietà sintattiche del verbo prima di ricorrere a determinati verbi riflessivi per produrre esercizi di sostituzione dei clitici riflessivi oggetto indiretto con i pronomi tonici e l'aggettivo *stesso*. Quanto detto è illustrato nei due esempi seguenti; il verbo *concedersi* richiede l'argomento oggetto indiretto (*concedere qualcosa a qualcuno*), il verbo *mangiare* no. Da questa diversa struttura argomentale nascono i problemi legati alle parafrasi effettuate di seguito con i pronomi riflessivi tonici e con l'uso del dimostrativo *stesso*:

[294] **Ti** sei concesso una vacanza. ⇨ Hai concesso una vacanza a te stesso.

[295] **Ti** sei mangiato tutta la pizza. ⇨ \*Hai mangiato tutta la pizza a te stesso.

Una parafrasi grammaticalmente possibile e accettabile di [295] è: *Hai mangiato da solo tutta la pizza*. In questo modo si conserva almeno in parte l'elemento di sorpresa o di biasimo conferito dall'uso del clitico *ti* riflessivo, che formalmente svolge la funzione di oggetto indiretto (in virtù della presenza dell'oggetto diretto *pizza*) ma nello stesso tempo non assolve il ruolo semantico di beneficiario.

Anche il seguente esempio inibisce la sostituzione del clitico riflessivo *ti* con il pronome tonico. Infatti, *ti* è usato come dativo etico ed esprime sorpresa, desiderio di coinvolgere emotivamente chi ascolta:

[296] Arrivo, e chi **ti** trovo?

Nell'esempio proposto sopra, la funzione di oggetto diretto è svolta dal pronome interrogativo *chi*, per cui il clitico riflessivo *ti* è l'oggetto indiretto della frase. Viceversa, nell'esempio [297], tratto da Internet, è possibile effettuare la sostituzione del clitico *ti* con il pronome tonico: questo, tuttavia, sarà preceduto dalla preposizione *per*, che introduce un valore limitativo. Infatti, la circostanza che sia tardi interessa solo il coreferente di *ti*, non gli altri:

[297] **Ti** si sta facendo tardi. ⇔ Per te si sta facendo tardi.

### 1.5. Il clitico *ci*

Il clitico *ci*, riferito alla prima persona plurale, svolge le seguenti funzioni:

a) clitico oggetto diretto:

[298] Anna **ci** invita a casa sua.

b) clitico oggetto indiretto:

[299] Anna **ci** dà il proprio indirizzo.

c) clitico riflessivo oggetto diretto:

[300] Noi **ci** guardiamo allo specchio.

d) clitico riflessivo oggetto indiretto:

[301] Noi **ci** compriamo un telefonino nuovo.

Per le funzioni non pronominali del clitico *ci* vedi la sezione 1.14.

L'elisione del clitico *ci* è comune davanti alle voci del verbo *essere* che cominciano per vocale, ma è generalmente sconsigliata davanti alle forme verbali inizianti in *a-* e *o-*. Nell'uso quotidiano *ci* viene eliso davanti ai verbi che cominciano per vocale (o addirittura con la *h*, nelle voci del verbo *avere*) e conserva il suono affricato (la *c* di *ciao*), a prescindere dalle regole ortografiche:

- |  |                              |
|--|------------------------------|
| [302] Voi <b>c'</b> avevano fame, loro invece <b>c'</b> hanno sete.              | OGGETTO DIRETTO              |
| [303] <b>C'</b> erano grati.   | OGGETTO INDIRETTO            |
| [304] Noi <b>c'</b> imponiamo con le nostre competenze.                          | RIFLESSIVO OGGETTO DIRETTO   |
| [305] Gli istruttori di guida <b>c'</b> insegnano come comportarci nel traffico. | RIFLESSIVO OGGETTO INDIRETTO |
| [306] <b>C'</b> unisce lo stesso obiettivo.                                      | RIFLESSIVO RECIPROCO         |

Negli esempi precedenti l'incongruenza ortografica causata dalla caduta della vocale finale di *ci* può essere evitata ricorrendo alla sua variante fonetica *vi*, con il rischio, tuttavia, o di elevare inopinatamente il registro dell'enunciato o di identificare il clitico *vi* con la seconda persona plurale. Così, nell'esempio [303] si assisterebbe ad uno stravolgimento del messaggio iniziale, dovuto allo spostamento del sentimento di gratitudine dalla prima persona plurale (*noi*, correlato con *ci*) alla seconda (*voi*, correlato con *vi*).

*Ci* occupa o la posizione proclitica (con i modi indicativo, congiuntivo, condizionale e con le terze persone dell'imperativo) o la posizione enclitica (con i modi imperativo, infinito, gerundio e participio); con l'avverbio presentativo *ecco* il pronome *ci* è enclitico (vedi le tabelle 11 e 12).

Il clitico personale *ci* si può combinare con altri clitici. Per ulteriori dettagli si possono consultare le sezioni dedicate ai nessi di clitici, nella seconda parte del libro. La combinazione di *ci* e di *mi* non è ammessa in quanto il primo clitico include logicamente il secondo.

Il clitico *ci* svolge numerose funzioni: basta dare una rapida occhiata alla voce *ci* in un vocabolario per accertarsene. Per una interpretazione corretta della funzione di *ci* è indispensabile disporre del contesto; mancando questo, il clitico (e quindi gli enunciati in cui compare) può apparire ambiguo ed indefinito per quanto riguarda l'identificazione dell'elemento ad esso correlato e può prestarsi a diverse interpretazioni. Questi dubbi, tuttavia, riguardano prevalentemente non tanto le funzioni pronominali, regolate dalle proprietà sintattiche del verbo, quanto le funzioni extranu-

cleari di *ci* (spaziale, sociativa, strumentale), non indispensabili per il funzionamento della frase e dipendenti solo in parte dal verbo. Di seguito proponiamo una tabella riassuntiva delle funzioni di *ci*:

[307] Loro <b>ci</b> chiamano.	OGGETTO DIRETTO
[308] Loro <b>ci</b> chiamano un dottore.	OGGETTO INDIRETTO
[309] Noi <b>ci</b> siamo chiamati a vicenda.	RIFLESSIVO OGGETTO DIRETTO
[310] Noi <b>ci</b> siamo scambiati i biglietti.	RIFLESSIVO OGGETTO INDIRETTO
[311] Io non <b>ci</b> parlo più.	SOCIATIVO
[312] Loro <b>ci</b> sono andati. <sup>16</sup>	LOCATIVO/STRUMENTALE
[313] Loro <b>ci</b> giocano.	LOCATIVO/STRUMENTALE
[314] Loro <b>ci</b> camminano.	LOCATIVO/STRUMENTALE <sup>17</sup>

**Tabella n. 15**

Nell'analisi della funzione sintattica di *ci* il primo compito consiste nell'appurare se il verbo ospite è transitivo e se il clitico può esserne l'oggetto diretto (in [307]); la presenza di un oggetto diretto espresso a livello lessicale conferisce a *ci* il ruolo di oggetto indiretto (in [308]). Lo stesso procedimento va applicato ai verbi riflessivi. L'interpretazione locativa di *ci* viene attivata in prossimità di verbi di movimento oppure nei casi in cui il verbo transitivo vede occupate le posizioni riservate all'oggetto diretto e, eventualmente, all'oggetto indiretto, per cui è possibile attribuire a *ci* funzioni non argomentali.

### 1.5.1. Il clitico *ci* oggetto diretto

Il clitico *ci* oggetto diretto si usa esclusivamente con i verbi transitivi. Di norma, nei tempi composti il participio rimane invariato, nella forma neutra in *-o* (vedi sotto, gli esempi [315a] e [317]), a prescindere dal genere e dal numero del soggetto. Come si è già visto, sono tutt'altro che infrequenti i casi di accordo tra oggetto e participio passato, come è possibile vedere negli esempi seguenti ([316] e [318]) e nei relativi commenti:

- [315a] Anna, **ci** ha chiamato Luca?  
 [315b] Anna, **ci** ha chiamata Marta?

<sup>16</sup> I parlanti stranieri nelle cui lingue è vivo l'uso del dativo etico (come, per esempio, il serbo e il croato) sono inclini a riconoscere in questo *ci* un "dativo etico", con cui nella frase proposta si esprime rammarico per la partenza di persone a cui si è affezionati.

<sup>17</sup> L'interpretazione strumentale di questo esempio appare limitata ai soli mezzi che facilitano l'andatura: *protesi, stampelle*, forse anche *bastoni da passeggio*.

Nella prima frase l'accordo è canonico; il sesso di chi pone la domanda, di chi chiama e di chi è l'oggetto della chiamata non si manifestano nella desinenza del participio.

Nella seconda frase il participio si accorda con il soggetto grammaticale (*Marta*); questo tipo di accordo non è canonico; è presente nella lingua contemporanea, specialmente nel parlato, ma appartiene ad un registro informale.

[316] Anna, **ci** ha chiamate Luca/Marta?

A porre la domanda è *Anna*; oggetto della chiamata sono Anna ed altre donne (rappresentate dal clitico *ci*). Il sesso di chi chiama (Luca o Marta) non si manifesta nella desinenza del participio.

[317] Anna, **ci** hanno chiamato Franca e Serena?

Anche in questo caso l'accordo è canonico, come in [315a].

[318] Anna, **ci** hanno chiamate Franca e Serena?

Il participio si accorda con l'oggetto diretto, costituito da due o più donne e rappresentato dal clitico *ci*. Un'altra possibilità, meno probabile, è che il participio sia accordato con il soggetto grammaticale (*Franca e Serena*): questo sarebbe un accordo di registro informale, come in [315b]. Su questa falsariga si potrebbe ipotizzare una terza possibilità, una frase come *Anna, ci hanno chiamati Gianni e Luca*. Tuttavia, è difficile immaginare che il soggetto grammaticale maschile (*Gianni e Luca*) possa avere la precedenza nell'accordo con il participio rispetto al genere grammaticale riflesso nel clitico *ci* (che qui, come in tutti gli esempi, è riferito a un oggetto diretto di genere femminile).

Al clitico *ci* oggetto diretto corrisponde il pronome tonico oggetto diretto *noi*:

[319] Penso che **ci** guardino. Sì, guardano proprio **noi**.

### 1.5.2. Il clitico *ci* oggetto indiretto

Il clitico *ci* oggetto indiretto si elide alla stessa maniera del clitico *ci* oggetto diretto, con tutte le ambiguità relative all'aspetto ortografico dell'elisione (pienamente accettabile in sequenze come *c'era piaciuta*, meno accettabile – seppure comune – in casi come *c'hanno dato una mano*). Si usa con i verbi transitivi che possono accogliere un oggetto indiretto e con gli intransitivi che accolgono l'oggetto indiretto.

Per la posizione rispetto al verbo e la concordanza con il participio passato valgono le regole esposte nella sezione 1.2.





vedi la sezione 1.3.3.1). Il clitico riflessivo *ci* si può elidere davanti alle forme verbali che iniziano con *e-* o *i-*:

[325a] C'eravamo guardati allo specchio.

[325b] C'immaginavamo nelle acque del lago.

L'elisione del clitico *ci* riflessivo oggetto diretto davanti ai verbi iniziati in *a-*, *o-* e *u-* si sente nel parlato ma produce effetti grafici ambigui. Per questo nella lingua scritta l'elisione di *ci* è in genere sconsigliata (ma non proibita). Pertanto, è meglio scrivere:

[326a] Anna e Franco **ci** hanno invitato di buon grado.

piuttosto che:

[326b] Anna e Franco **c'**hanno invitato di buon grado.

Comunque, la diffusione, nel parlato, delle forme elise di *ci* (*c'ho*) e di alcune parole terminanti in *c* + vocale (p.es. "quindici" in *quindic'anni*) induce a supporre che in futuro la norma grammaticale dovrà aprirsi a queste elisioni.

Il clitico riflessivo *ci* in funzione di oggetto diretto può essere sostituito dal pronome tonico *noi*, eventualmente seguito dal dimostrativo *stessi/stesse*. Nella sostituzione bisogna prestare attenzione alla selezione del verbo ausiliare; riprendiamo gli esempi [325a] e [325b], ora con il pronome riflessivo tonico e il dimostrativo *stessi*:

[327a] Avevamo guardato noi stessi allo specchio.

[327d] Avevamo immaginato noi stessi nelle acque del lago.

Per quanto riguarda la selezione dell'ausiliare nei tempi composti, con i riflessivi è richiesto l'uso di *essere*. Nell'esempio riportato sotto, la sequenza *Ci abbiamo immaginato...* non è agrammaticale in sé. In questo caso il clitico *ci* non viene interpretato come riflessivo bensì assume valore locativo, con funzione di ripresa. Questa interpretazione si impone come dominante perché la funzione locativa di *ci* è la più frequente tra quelle non argomentali (che comprendono l'oggetto diretto e l'oggetto indiretto). Inoltre, i valori sociativo e strumentale di *ci* sono meno compatibili con la semantica del verbo *immaginare*. Infatti, generalmente non si dispone di un compagno o di uno strumento che aiuti a "immaginare". E' possibile dire, tuttavia, *Ci ho immaginato di passare insieme tutta la vita*, con il clitico *ci* in funzione sociativa. Ma il clitico *ci* in questo esempio orbita

intorno al verbo *passare* e risale in posizione iniziale sfruttando per analogia casi simili di risalita del clitico. Quindi, nell'esempio seguente *Luigi* è l'oggetto diretto del verbo transitivo *immaginare*; il clitico *ci* è locativo:

[328a] Alla posizione di direttore **ci** abbiamo immaginato Luigi.

La versione riflessiva della stessa frase richiede l'ausiliare *essere*. Essendo presente un oggetto diretto, il verbo *immaginarsi* è riflessivo apparente (per cui non è possibile sostituire il clitico riflessivo con il corrispondente pronome tonico *\*a/per noi stessi/e*):

[328b] Alla posizione di direttore **ci** siamo immaginati/e Luigi.

Ricordiamo che in presenza dei verbi modali rimane sempre la possibilità di posizionare il clitico o prima o dopo il verbo. La posizione proclitica di *ci* (e degli altri clitici riflessivi) richiede l'ausiliare *essere*; la posizione enclitica richiede *avere*:

[328c] Alla posizione di direttore **ci** siamo potuti/e immaginare Luigi.

[328d] Alla posizione di direttore abbiamo potuto immaginar**ci** Luigi.

L'ausiliare *avere* in [328d] può facilmente indurre ad interpretare il clitico *ci* come pronome di ripresa del costituente locativo *alla posizione di direttore*, collocato in posizione iniziale (come in una dislocazione a sinistra). Qui un contesto adeguato e disambiguante fugherà ogni dubbio riguardo alla funzione di *ci*.

Con i riflessivi reciproci la sostituzione di *ci* con il riflessivo tonico *noi* (e, eventualmente, con il dimostrativo *stessi/e*) produce effetti non accettabili. Infatti, a:

[329] **Ci** baciavamo davanti a tutti.

non equivale la parafrasi:

[330] Baciavamo noi stessi davanti a tutti.

Qui il clitico riflessivo reciproco *ci* si riferisce a un gruppo di persone che interagiscono le une con le altre scambiandosi baci, mentre il riflessivo tonico in [330] si riferisce a una situazione diversa, in cui ciascuno bacia se stesso. Questa interpretazione è pragmaticamente poco verosimile ma non impossibile.

### 1.5.3.2. Il clitico riflessivo *ci* oggetto indiretto

Il clitico *ci* riflessivo oggetto indiretto è usato con i verbi riflessivi nella cui orbita è presente l'oggetto diretto (come già esposto nelle sezioni dedicate a *mi* e a *ti* riflessivo oggetto indiretto). Si può elidere nello stesso modo in cui si elide il *ci* riflessivo oggetto diretto. Come i clitici riflessivi *mi* e *ti* oggetto indiretto, anche il *ci* riflessivo oggetto indiretto si può rafforzare con il dimostrativo *stessi/e* accordato al plurale quando si desidera produrre un enunciato con i pronomi riflessivi tonici. Proponiamo il seguente esempio:

[331a] **Ci** concediamo anche qualche cena fuori (...). (Internet)

[331b] Concediamo a noi stessi anche qualche cena fuori (...).

Nei tempi composti la selezione del verbo ausiliare dipende dalla posizione del clitico e dall'uso dei pronomi riflessivi tonici (questi ultimi si dispongono in posizione esclusivamente enclitica e richiedono sempre l'ausiliare *avere*):

[331c] **Ci** siamo potuti/e concedere anche qualche cena fuori (...).

[331d] Abbiamo potuto concederci anche qualche cena fuori (...).

[331e] Abbiamo potuto concedere a noi stessi anche qualche cena fuori (...).

Rimangono le stesse restrizioni presentate per *mi* e *ti*: infatti, è possibile usare il dimostrativo *stessi/e* solo con i riflessivi d'affetto (però non tutti: cfr. *Mi sono mangiato una pizza*, non parafrasabile con il corrispondente pronome tonico, e *Mi sono comprato una bicicletta* parafrasabile nella versione *Ho comprato una bicicletta per me (stesso)*). I riflessivi pronominali non consentono questa sostituzione: per gli esempi vedi la sezione 1.4.3.2.

### 1.6. Il clitico *vi*

Il clitico *vi*, riferito alla seconda persona plurale, svolge le seguenti funzioni:

a) clitico oggetto diretto:

[332] Anna **vi** invita a casa sua.

b) clitico oggetto indiretto:

[333] Anna **vi** dà il proprio indirizzo.

c) clitico riflessivo oggetto diretto:

[334] Voi **vi** guardate allo specchio.

d) clitico riflessivo oggetto indiretto:

[335] Voi **vi** comprate un telefonino nuovo.

L'elisione del clitico *vi* è possibile, ma non obbligatoria; a differenza del clitico *ci*, la cui elisione è generalmente sconsigliata, *vi* non produce incoerenze ortografiche (come invece avviene nelle elisioni *c'ho*, *c'avete invitato* ecc.):

- |  |                              |
|--|------------------------------|
| [336] V'avevano avvertito in tempo.                    | OGGETTO DIRETTO              |
| [337] V'erano grati.                                   | OGGETTO INDIRETTO            |
| [338] Voi <b>v'</b> imponete con le vostre competenze. | RIFLESSIVO OGGETTO DIRETTO   |
| [339] Voi <b>vi</b> accaparrate i posti migliori.      | RIFLESSIVO OGGETTO INDIRETTO |

*Vi* occupa o la posizione proclitica (con i modi indicativo, congiuntivo, condizionale e con le terze persone dell'imperativo) o la posizione enclitica (con i modi imperativo, infinito, gerundio e participio); con l'avverbio presentativo *ecco* il pronome *vi* è enclitico (vedi tabelle 11 e 12).

Il clitico personale *vi* si può combinare con altri clitici. E' posposto a *mi*, si premette a *ci* e *si*; davanti a *la*, *le*, *li*, *lo* e a *ne* assume la forma *ve*. Per ulteriori dettagli, vedi più avanti le sezioni dedicate ai rispettivi nessi di clitici.

### 1.6.1. Il clitico *vi* oggetto diretto

Il clitico *vi* oggetto diretto occupa o la posizione proclitica o la posizione enclitica rispetto al verbo. Si elide senza particolari restrizioni; si usa esclusivamente con i verbi transitivi. Per quanto riguarda l'accordo con il participio passato, il clitico *vi* segue il comportamento generale dei clitici. Il participio passato rimane invariato nella forma neutra in *-o*, a prescindere dal genere e dal numero del soggetto. Non sono infrequenti i casi di accordo tra l'oggetto diretto e il participio (in [341] e [343]), come già osservato per *mi*, *ti* e *ci* oggetto diretto. Anche nel caso del clitico *vi* oggetto diretto l'accordo presentato in [340a] appartiene a un registro inferiore; la sua funzione è di mettere in maggiore risalto il soggetto grammaticale della frase (*Luisa*):

- [340] Anna e Maria, **vi** ha chiamato Luca?  
 [340a] Anna e Maria, **vi** ha chiamata Luisa?  
 [341] Anna e Maria, **vi** ha chiamate Luca?

[342] Anna e Maria, **vi** hanno chiamato Franca e Serena?

[343] Anna e Maria, **vi** hanno chiamate Franca e Serena?

Al clitico *vi* oggetto diretto corrisponde il pronome tonico oggetto diretto *voi*:

[340b] Anna e Maria, **vi** ha chiamato Luca?

[340c] Anna e Maria, Luca ha chiamato voi?

Anche per il clitico *vi* oggetto diretto possono sussistere le stesse incertezze interpretative presentate nella sezione riservata a *ci* oggetto diretto, per cui riproponiamo gli stessi esempi di sopra, ora incentrati sul clitico *vi* e sulle sue varie funzioni:

[344] Loro <b>vi</b> chiamano.	OGGETTO DIRETTO
[345] Loro <b>vi</b> chiamano un dottore.	OGGETTO INDIRETTO
[346] Voi <b>vi</b> siete chiamati a vicenda.	RIFLESSIVO OGGETTO DIRETTO
[347] Voi <b>vi</b> siete presi un caffè.	RIFLESSIVO OGGETTO INDIRETTO
[348] Loro <b>vi</b> sono andati. <sup>18</sup>	LOCATIVO/STRUMENTALE
[349] Loro <b>vi</b> giocano. <sup>19</sup>	LOCATIVO/STRUMENTALE
[350] Loro <b>vi</b> piacciono.	OGGETTO INDIRETTO (ESPERIENTE)
[351] Loro <b>vi</b> camminano.	LOCATIVO/STRUMENTALE

### 1.6.2. Il clitico *vi* oggetto indiretto

Il clitico *vi* oggetto indiretto si elide senza alcuna restrizione (p.es. *V'hanno dato un buon consiglio; Non v'avevano chiesto nulla*, ecc.) e si colloca nelle posizioni canoniche riservate ai clitici (vedi la sezione 1.1). Di norma non si accorda con il participio passato né nel registro letterario né nel parlato, anche se non è impossibile reperire enunciati come *\*Ragazze, vi hanno dette la verità?*, formati sotto l'influsso del diffuso modello di accordo tra l'oggetto diretto e il participio. Per quanto riguarda l'accordo con l'oggetto indiretto, è ancora troppo presto per ipotizzare una riscrittura delle regole grammaticali, al contrario dell'oggetto diretto, dove il numero degli esempi di accordo con il participio è tale da suggerire la rivisitazione della norma vigente.

<sup>18</sup> Questo esempio può creare incertezze per chi nella propria lingua madre usa il "dativo etico", con il quale si esprime – nel caso di questa frase – sorpresa o rammarico per la partenza delle persone in questione.

<sup>19</sup> In "Loro vi giocano" il clitico può essere oggetto diretto se a giocare si assegna il valore idiomatico di "truffare", "raggirare".

### 1.6.3. Il clitico *vi* riflessivo

Il clitico *vi* riflessivo occupa le stesse posizioni di *vi* oggetto diretto e *vi* oggetto indiretto, sia quando è usato in isolamento, sia in combinazione con gli altri clitici. E' posposto a *mi*, anteposto a *ci*; precede anche *lo*, *la*, *li*, *le* e *ne*; davanti a questi clitici assume la forma *ve*. Si può elidere, ma non obbligatoriamente, davanti alle forme verbali inizianti per vocale, come per esempio *V'eravate messi d'accordo*; *Se v'avvicinate, sparo*; *V'ignoravate a vicenda*.

Il clitico riflessivo *vi* può svolgere due funzioni, quella di oggetto diretto e quella di oggetto indiretto:

[352] Loro **vi** preparano per l'esame.                    OGGETTO DIRETTO

[353] Loro **vi** preparano i test per l'esame.            OGGETTO INDIRETTO

Anche qui, come già notato per il clitico *ci* riflessivo, in [353] la presenza di un oggetto diretto (*i test*) induce ad assegnare a *vi* il ruolo di oggetto indiretto, parafrasabile con la preposizione e il pronome personale tonico *per voi* (infatti in questa frase il clitico oggetto indiretto *vi* svolge il ruolo semantico di beneficiario e non di termine, per cui il pronome tonico non può essere retto dalla preposizione *a*).

#### 1.6.3.1. Il clitico riflessivo *vi* oggetto diretto

Il clitico riflessivo *vi* oggetto diretto si usa con i verbi transitivi che non cambiano significato nella coniugazione riflessiva. Si elide, ma non obbligatoriamente, davanti a forme verbali che iniziano in *e-* o *i-*:

[354a] **V'**eravate guardate allo specchio.

[355a] **V'**immaginavate padroni del quartiere.

Per essere interpretato come clitico oggetto diretto, *vi* deve essere sostituibile con il pronome personale tonico *voi*, eventualmente seguito dal dimostrativo *stessi/e*. Anche nel caso di questo clitico nella fase di sostituzione bisogna selezionare il verbo ausiliare prescritto, come illustrato negli esempi seguenti:

[354b] Avevate guardato voi stessi/e allo specchio.

[355b] Avete immaginato voi stesse/i padroni del quartiere.

La sequenza *Vi avete guardato*, presente nell'esempio seguente, è accettabile a condizione che *vi* non sia riferito alla seconda persona plurale (e il verbo,

quindi, non sia riflessivo). In questo caso il clitico *vi* assume valore locativo (letterale o metaforico) ed è sostituibile con *ci*:

[356] C'era un cassetto, **vi** avete guardato bene dentro?

Il clitico *vi* riflessivo oggetto diretto si può usare nella coniugazione riflessiva per esprimere un'attività reciproca (come il clitico riflessivo *ci* per la prima persona plurale e il clitico *si* per la terza plurale):

[357] Vi baciavate davanti a tutti.

Questo enunciato non è parafrasabile con il pronome tonico oggetto diretto *voi* e con il dimostrativo *stessi/e*. La frase *Baciavate voi stessi davanti a tutti* non è correlata con la [357] e non indica un'azione reciproca. Questa frase sarebbe molto probabilmente riferita a un gruppo di persone in cui ciascuna bacia se stessa. Tale situazione sarebbe a dir poco inconsueta.

### 1.6.3.2. Il clitico riflessivo *vi* oggetto indiretto

Il clitico riflessivo *vi* oggetto indiretto si usa con i verbi transitivi; questi devono essere compatibili con l'oggetto diretto e con l'oggetto indiretto, ovvero con i clitici che svolgono la stessa funzione. Si può elidere come gli altri clitici presentati nelle sezioni precedenti (*mi*, *ti*, *ci* e *vi*), senza restrizioni di natura fonetica. Come i clitici *mi*, *ti* e *ci* riflessivo oggetto diretto, anche il *vi* riflessivo oggetto indiretto si può rafforzare con il dimostrativo *stessi/e* (con le stesse restrizioni presentate per *mi*, *ti* e *ci*: l'aggettivo *stessi/e* si usa solo con i riflessivi d'affetto e non con i riflessivi pronominali: per gli esempi vedi la sezione 1.4.3.2).

Anche il clitico riflessivo d'affetto *vi* si può utilizzare con i verbi transitivi usati nella coniugazione riflessiva, contribuendo a marcare il maggiore grado di partecipazione del soggetto all'azione espressa dal predicato verbale:

[358a] Avete mangiato tutta la pizza!      VALORE NEUTRO

[358b] **Vi** siete mangiati tutta la pizza!      VALORE MARCATO

Facciamo notare anche qui l'uso dell'ausiliare. L'enunciato:

[359] **Vi** avete mangiato tutta la pizza!

è agrammaticale se si vuole attribuire valore riflessivo al verbo (*Vi siete mangiati...*). Ma se a *vi* si attribuisce valore locativo, l'enunciato risulta accettabile; appartiene a un registro superiore, riconoscibile dall'uso di *vi*

locativo al posto del più diffuso clitico *ci*. Il clitico *vi* corrisponde alla locuzione avverbiale generica “in quel posto”, sostituita in [360] con un elemento locativo compatibile con la situazione espressa dall’enunciato. Il clitico *vi* è usato, in questo caso, come ripresa pronominale:

[360] Alla festa di Luigi **vi** avete mangiato tutta la pizza!

Se nello stesso enunciato si inserisce il clitico *ci* al posto di *vi*, si ha un’altra potenziale fonte di ambiguità:

[361] Alla festa **ci** avete mangiato tutta la pizza!

Ora il clitico *ci* può essere riferito alla prima persona plurale e la frase presentata sopra può essere interpretata come, per esempio, “...avete mangiato anche la pizza che era riservata a noi”. Questa interpretazione include una relazione di possesso, per cui in questa frase è possibile inserire anche un aggettivo possessivo (“tutta la nostra pizza”). Solo un contesto appropriato può garantire un’interpretazione corretta dell’enunciato in [361]; in mancanza di tale contesto, aiutano il buon senso e la sensibilità pragmatica dei parlanti.

### 1.7. Il clitico *lo*

Il clitico *lo* svolge la funzione di oggetto diretto. *Lo* ha altre due funzioni importanti: si usa con valore neutro (in questo caso è privo di referenzialità) e come profrase (vedi avanti, sezione 1.7.2). Il clitico *lo* nel suo significato di base è riferito alla terza persona singolare maschile e si usa per pronominalizzare un oggetto diretto espresso in forma lessicale, con un sostantivo o un sintagma nominale che si riferisce a un essere umano, un animale, un oggetto o un concetto astratto qualsiasi, ma sempre di genere grammaticale maschile:

[362] Ecco Marco. Chiamalo subito.

[363] Prendo il libro. **Lo** metto sul comodino.

Come gli altri clitici in funzione di oggetto diretto, *lo* si può usare anche cataforicamente, per introdurre un elemento già noto all’interlocutore. E’ quanto avviene, in particolare, nella dislocazione a destra:

[364] Lo inviti, questo Rossi?

[365] Lo metto qui, il televisore.



*Lo* si può riferire anche ad animali, estendendo ai clitici quello stesso processo di semplificazione del sistema dei pronomi personali, in cui anche gli animali vengono designati con i pronomi *lui* e *lei*:

[366] Ho adottato un cagnolino. **Lo** vuoi vedere?

[367] **Lei** mangia un po' di tutto; e il tuo cane, che appetito ha?

La semplificazione del sistema dei pronomi e il graduale ma costante accantonamento dei pronomi soggetto *esso*, *essa* (*ella*), *essi*, *esse* è agevolato dall'uso diffuso dei pronomi personali *lui* e *lei* e dei clitici ad essi correlati, *lo* e *la*, a scapito degli altri pronomi di terza persona. *Lui* e *lei* risultano più duttili per quanto riguarda la loro disponibilità ad essere preceduti da preposizioni e per quanto riguarda la loro funzione deittica, la loro capacità di indicare, nello spazio, una data entità, paragonabile alle proprietà dei pronomi dimostrativi. Questa funzione è preclusa a *esso*, *essa*, *essi* ed *esse*, usati solo con funzione anaforica, ovvero per riprendere elementi della frase già menzionati nel testo e quindi noti.

Per quanto riguarda la posizione rispetto al verbo, *lo* si comporta come gli altri clitici. Il participio passato si accorda sempre con *lo*, *la*, *li*, *le* oggetto diretto anteposto al tempo composto. Al contrario di questi clitici, come si è visto nelle sezioni precedenti, l'accordo degli clitici oggetto diretto (*mi*, *ti*, *ci* e *vi*) non è fissato da regole precise. Proponiamo il seguente esempio con il passato prossimo:

[368] Ho preso le chiavi e **le** ho messe sul bancone.

Nella coniugazione riflessiva, la presenza dei clitici *lo*, *la*, *li* o *le* nell'orbita del sintagma verbale può causare incertezze riguardo all'accordo del participio passato. Questo, infatti, nei tempi composti viene di norma accordato con il soggetto; se nella frase, accanto al clitico riflessivo, sono presenti i clitici *lo*, *la*, *li*, *le*, il participio si accorda invece con essi. Proponiamo i seguenti esempi, che nella prima frase presentano un verbo riflessivo accompagnato dal corrispondente clitico riflessivo; nella seconda frase è presente anche il clitico di terza persona oggetto diretto, in modo da rendere evidente in una frase quanto appena detto riguardo all'accordo del participio passato:

[369] **Mi** sono comprata un telefonino nuovo, me **lo** sono comprato per sfizio.

[370] **Mi** sono comprata due telefonini nuovi, me **li** sono comprati per sfizio.

In [369] a parlare è una donna; in [370] è ripreso lo stesso esempio illustrato in [369], ma con gli oggetti diretti volti al plurale. Nel parlato e su

Internet si trovano casi tutt'altro che infrequenti di accordo del participio con il soggetto grammaticale anche in presenza dei clitici *lo, la, li, le*. Questo tipo di accordo non letterario è perfettamente riconoscibile quando il soggetto è femminile e l'oggetto diretto è maschile plurale, come negli esempi seguenti:

[371] Io i Baci Perugia me **li** sono comprata da sola (...) (Internet) [⇒ me li sono comprati...]

[372] (...) i fiori me **li** sono comprata io (...) (Internet) [⇒ me li sono comprati...]

In base a quanto detto sopra e altrove nel volume sull'accordo di *lo, la, li, le* oggetto diretto con il participio passato, gli esempi [371] e [372] si allontanano dalla norma ma costituiscono un fenomeno largamente diffuso nella coniugazione riflessiva. Se il verbo non è riflessivo, l'accordo del participio con il soggetto diventa statisticamente meno rilevante. Sono, dunque, rari e sentiti come non accettabili esempi come il seguente, reperito limitando la ricerca al verbo *dare*:

[373] Io i consigli te **li** ho data insieme a altri molto preparati (...) (Internet)

L'esempio in questione è stato tratto da un dialogo contenente informazioni tecniche relative ad acquari e allevamenti di pesciolini decorativi. Il tema stesso induce a concludere che a scrivere sia più probabilmente un uomo che non una donna; tale constatazione risulta comprovata da altri post dello stesso utente (mouuu11). In [373] il verbo non è riflessivo e ciò scoraggia l'accordo di soggetto e participio, come accade invece in [371] e [372]. L'unico accordo accettabile è *te li ho dati*; allora, o nell'esempio citato si ha un errore di battitura (non giustificabile dalla disposizione delle lettere *a* e *i* sulla tastiera), o il participio si accorda con l'oggetto indiretto *te*, riferito a una donna.

In posizione mesoclitica *lo* (e anche *la, li, le*) oggetto diretto precede il participio passato e si accorda con esso, a prescindere dal genere del soggetto. Solo nel caso della proposizione implicita formata da un participio e un clitico, quest'ultimo è in posizione enclitica e si accorda, come da regola, con esso:

[374] Aveva un pacco. Avendolo consegnato, **Enrico/Anna** si ritira.

[375] Aveva due pacchi. Avendoli consegnati, **Enrico/Anna** si ritira.

[366] Le bambine erano state cattive, ma **Enrico/Anna**, dopo averle sgridate, si sentiva male.

[377] Sgridatele, **Enrico/Anna** si sentiva male.

### 1.7.1. Il clitico *lo* neutro

Il clitico *lo* non si riferisce soltanto a una persona o a un oggetto noti. *Lo* può pronominalizzare anche azioni o stati, ovvero intere proposizioni, indipendenti o subordinate, come illustrato negli esempi seguenti:

- [378] – Anna studia.  
– **Lo** vedo.
- [369] – Anna è caduta.  
– **L’ho saputo**.
- [380] – Il museo è chiuso.  
– **Lo** sapevo.
- [381] Ma come fa **dirlo**? E’ tutto falso, ci ha sospinti il vento a riva e non quella manovra “benedetta”. (Internet)
- [382] Daniela Santanchè, tuona: “Il tempo delle Minetti è finito”... ma come fa **dirlo**? (Internet)

E’ interessante notare, negli ultimi due esempi, l’integrazione fonetica della preposizione *a* nella forma verbale *fa* e la sua conseguente assenza formale nell’enunciato. L’omissione di *a* si estende anche ad altre voci del presente di *fare* e rappresenta un fenomeno dell’italiano parlato:

- [383] Come facciamo **dirlo**? (Internet)
- [374] ...come fanno **dirlo** o a **pensarlo**?? (Internet)
- [385] E poi come fai **dirlo** se non sai nemmeno di che **farmaco** sto parlando? (Internet)<sup>20</sup>

Le strutture presentate sopra ammettono la risalita del clitico; sembra che in questo caso si preferisca conservare la preposizione *a* dopo il verbo *fare*. Per una valutazione definitiva è indispensabile comprendere nell’analisi un numero di esempi più rappresentativo:

---

<sup>20</sup> La struttura progressiva *stare* + *gerundio* ammette, prevalentemente (ma non esclusivamente) nel parlato, la discesa dei clitici, come illustrato negli esempi di seguito:

- [I] La famiglia Peruffo sta lavorandoci in attesa dell’allacciamento alla rete elettrica. (Internet)
- [II] Come stavo spiegandovi, noi dobbiamo trovare questo Gino. (Gianni Rodari)
- [III] E’ una cosa così grande che chiunque in città sta lavorandoci. (Internet)
- [IV] E, possiamo dire anche questo, il nuovo viaggio a Lourdes don Antonio stava facendolo con l’intento di ottenerne una ulteriore liberazione, e definitiva. (Leonardo Sciacia, *Candido*)

[386] (...) ma come **lo** fai a dire che sono migliori le diablo scooter, le hai provate? (Internet)

[387] Come **lo** fai a dire se non sai chi sono. (Internet)

Gli esempi [383]-[385] proposti sopra non contengono costruzioni fattive in quanto si contravviene a una delle regole fondamentali di questa struttura: l'infinito del verbo base non può accogliere clitici, nemmeno nel caso dei riflessivi pronominali (vedi sotto, l'esempio [388]). Riportiamo anche l'esempio [389], che contiene due clitici *mi*, i quali sembrano svolgere la stessa funzione nella frase, quella di oggetto diretto. Ma a un'analisi più attenta risulta impossibile attribuire questa funzione al clitico *mi* di *vergognarmi* (non è possibile la parafrasi *\*vergogno me stesso*). In ogni caso, eliminando il secondo clitico, la frase [389] rientrerebbe nella accettabilità. Più che di pleonaso, è il caso di parlare di strutturazione inaccurata dell'enunciato:

[388] **Mi** hai fatto vergognare.

[389] La lezione di vita del Maestro Bosso è stato un pugno nello stomaco, **mi** ha fatto vergognarmi per i miei problemi (...) (Internet)

### 1.7.1.1. Il clitico *lo* e i verbi procomplementari

I verbi procomplementari sono caratterizzati dalla grammaticalizzazione di uno o più clitici: in altre parole, questi clitici sono lessicalmente integrati nel verbo e cooccorrono con tutte le sue forme. Il valore semantico dei clitici integrati è offuscato e questi, generalmente, non sono correlati con nessun argomento del verbo o costituente della frase. Il significato di questi verbi differisce in maggiore o minore misura rispetto al corrispondente verbo-base, privo di clitici. Se la differenza tra *andare (via)* e *andarsene* è psicologica (il secondo verbo include un atteggiamento emotivo rispetto all'atto della separazione; questo manca, invece, nel verbo *andare*), non altrettanto si può dire della coppia *prendere* e *prendersela* ("arrabbiarsi con qualcuno"). Alcuni verbi procomplementari esistono solo come tali (p.es. *accorgersi, congratularsi, pentirsi, suicidarsi, vergognarsi...*). I clitici presenti nei verbi procomplementari sono:

- *ci*, limitatamente agli usi non personali (vedi la sezione 1.14.6),
- *la*, in funzione di oggetto diretto (vedi la sezione 1.8.1),
- *ne* (vedi la sezione 1.15.5),
- *le*, in funzione oggetto diretto (vedi la sezione 1.9.1),
- *lo*, in funzione di oggetto diretto (vedi la sezione 1.7.1.1),

- *si* riflessivo (vedi la sezione 1.13.1.3),
- *vi*, che sostituisce *ci* negli usi non personali (vedi la sezione 2.7).

I clitici dei verbi procomplementari seguono le regole generali di posizionamento rispetto al verbo; quest'ultimo segue le regole di selezione del verbo ausiliare e di accordo con il participio passato. I clitici presenti nei verbi procomplementari si possono elidere, in accordo con le regole generali dell'elisione.

Il clitico *lo* figura in pochi verbi procomplementari, a differenza di *la* e del suo plurale *le*, assai più usati. I motivi di questa sproporzione vanno ricercati nella frequenza con cui si usa *lo*, in primo luogo nella sua capacità di pronominalizzare il predicato o il predicato nominale (come illustrato sopra, negli esempi [378]-[380]), ovvero nella sua capacità di funzionare come profrase (vedi la sezione 1.7.2). In questi usi, *lo* è privo di coreferenti materiali e concreti, ma possiede una precisa referenzialità testuale. I clitici *la* e *le* non sono gravati delle funzioni che interessano *lo*. Per questo costituiscono un elemento facilmente associabile ai verbi complementari, grazie alla loro referenzialità specifica, caratterizzata dalla presenza di un elemento frasale unico ad essi correlato e di genere tassativamente femminile (e singolare per *la*, plurale per *le*). Se nell'enunciato manca questo elemento frasale, ai due clitici viene agevolmente assegnato valore neutro, idiomatico, ed essi vengono inclusi nel verbo quasi automaticamente. La loro presenza, nella frase, come parte dei verbi procomplementari, non provoca incomprensioni o arresti nella comunicazione perché non si è indotti a cercarne gli eventuali elementi correlati. Gli arresti nella comunicazione sono invece inevitabili nel caso di *lo* per via delle sue diverse funzioni, che nel processo interpretativo richiedono l'identificazione di eventuali elementi correlati non solo al livello lessicale (come accade per *la* e *le*), ma anche sintattico.

I verbi procomplementari contenenti il clitico *lo* sono due ed ambedue rimandano all'organo genitale maschile. Questa è, difatti, l'interpretazione dominante, se non esclusiva, del clitico *lo* privo di coreferente:

### 1. V+lo

darlo (“possedere sessualmente una persona”)

### 2. V+si+lo

menarselo (“masturbarsi”)

### 1.7.2. Il clitico *lo* profrase

Il clitico *lo* ha una funzione specifica: pronominalizza il nome del predicato, ovvero il sostantivo o l'aggettivo (ambidue facenti parte del sintagma nominale) che seguono il verbo *essere*:

- [390] – Giulio è un **traditore**.  
– Mauro invece non **lo** è.
- [391] – Anna è **brava**.  
– Anche Francesca **lo** è.
- [392] – Giulio e Anna sono **membri del comitato scientifico**.  
– Anche Franco ed Adele **lo** sono.
- [393] – Anna e Franca sono **amiche di Carla**.  
– Rosa e Ines **lo** sono pure.

I tempi composti dei verbi ai quali si appoggia il clitico *lo* profrase si costruiscono con l'ausiliare *essere*. Riprendiamo gli esempi [391]-[393] (tralasciamo l'esempio [390], che accoglie con più naturalezza l'imperfetto piuttosto che un tempo perfettivo), volgendoli al passato prossimo e mettendo così in evidenza l'accordo del participio passato:

- [391a] – Anna è stata **brava**.  
– Anche Francesca **lo** è stata.
- [392b] – Giulio e Anna sono stati **membri del comitato scientifico**.  
– Anche Franco e Adele **lo** sono stati.
- [393c] – Anna e Franca sono state **amiche di Carla**.  
– Rosa e Ines **lo** sono state pure.

Gli esempi [391a]-[393a] mostrano come il clitico *lo* profrase non si accordi nel genere e nel numero con i dati grammaticali presenti nel predicato nominale. Infatti, *lo* non pronominalizza i singoli sostantivi, gli aggettivi e il rimanente materiale lessicale del predicato nominale. Il clitico *lo* funziona a livello astratto, sintattico, e si limita a marcare l'esistenza di un predicato nominale, condensandolo nella forma sintetica *lo*. Il coreferente del *lo* profrase va ricercato nel contesto, seguendo percorsi interpretativi simili a quelli relativi ai clitici *ci* e *ne*. A differenza del clitico *lo*, il participio passato, come si vede negli esempi proposti sopra, si accorda nel genere e nel numero con il predicato nominale.

Con i verbi modali il clitico *lo* profrase può trovarsi sia in posizione proclitica che in posizione enclitica:

- [394] E questo soccorso non può essere **reato**: non **lo** può essere per il procuratore di Catania (...) (Internet)

[395] Non chiedere ad una #persona in #lutto di essere #**forte** quando non può esser**lo**. (Internet)

Anche con i verbi fase sono ammesse ambedue le posizioni di *lo* profrase (segnaliamo che gli esempi con proclisi di *lo* profrase sono, a giudicare dalla sommaria analisi che abbiamo svolto, in numero nettamente minore):

[396] Tutto ciò che era **importante** finisce di esser**lo**. (Internet)

[397] Bè, se è un **ibrido** è **un ibrido**, non è che **lo** smette di essere dopo un tot (...). (Internet)

Per quanto riguarda la posizione mesoclitica di *lo* profrase, riportiamo i seguenti esempi:

[398] E poi è lo stesso individuo che non diventa immediatamente un **rin-negato** oppure, essend**olo** diventato, non se ne accorge immediatamente. (Internet)

[399] Si diventa **professionisti** a 18 anni, Donnarumma è uno dei pochi a esser**lo** diventato nei fatti molto prima. (Internet)

[400] Bere **il vino in cartone** per molti è un lusso e **lo** bevono con l'illusione di essers**elo** concesso! (Internet) [↔concederselo]

Le regole d'uso del clitico *lo* profrase si possono riassumere nelle seguenti liste di esempi:

[401] **Marco** sembra contento, ma **lo** sarà davvero?

[402] **Anna** sembra contenta, ma **lo** sarà davvero?

[403] **Marco e Anna** sembrano contenti, ma **lo** saranno davvero?

Nei tempi passati il participio si accorda con il soggetto grammaticale. Riproponiamo gli ultimi esempi, ora volti al passato prossimo:

[404] **Marco** è sembrato contento, ma **lo** è stato davvero?

[405] **Anna** è sembrata contenta, ma **lo** è stata davvero?

[406] **Marco e Anna** sono sembrati contenti, ma **lo** sono stati davvero?

Un'altra difficoltà interpretativa può sorgere con i verbi di pensiero transitivi seguiti da un oggetto diretto e da un complemento predicativo. I clitici *lo*, *la*, *li* e *le* possono pronominalizzare l'oggetto diretto, ma il complemento predicativo deve rimanere nella sua posizione originale e deve conservare intatta la sua struttura lessicale. Infatti, non sono ammessi nessi con clitici morfologicamente identici (p.es. \**lo le*, ambedue clitici oggetto

diretto), anche quando svolgono funzioni sintattiche differenti (p.es. \**lo lo*, in cui il primo clitico, ipoteticamente, è oggetto diretto, il secondo è in funzione di profrase). Per i verbi di pensiero proponiamo i seguenti esempi (per la seconda parafrasi, contrassegnata dalla lettera “c”, è data anche la variante con il passato prossimo); a scanso di equivoci, i clitici *lo*, *la* e *le* sono in funzione di oggetto diretto:

- [407a] Trovo **che il suo libro sia** interessante.  
 [407b] Trovo interessante **il suo libro**.  
 [407c] **Lo** trovo interessante. ⇨ **L’ho trovato** interessante.  
 [408a] Ritengo **che la sua osservazione sia** utile.  
 [408b] Ritengo utile **la sua osservazione**.  
 [408c] **La** ritengo utile. ⇨ **L’ho ritenuta** utile.  
 [409a] Voglio **soluzioni che siano** applicabili.  
 [409b] Voglio **soluzioni** applicabili.  
 [409c] **Le** voglio applicabili. ⇨ **Le** ho volute applicabili.

Come si vede negli esempi precedenti, in quelli contrassegnati con la lettera *a* si ha una frase subordinata oggettiva, evidenziata con i caratteri in grassetto; negli esempi contrassegnati dalla lettera *b* la frase oggettiva è condensata in un attributo del sostantivo; in *c*, infine, l’oggetto diretto viene pronominalizzato e risale, in forma di clitico, in posizione preverbale, accordandosi nel genere e nel numero con l’elemento ad esso correlato.

Anche il verbo *pensare*, negli usi transitivi, ammette le stesse trasformazioni esposte in [407]-[409]. Una difficoltà per l’estensione di queste trasformazioni al verbo *pensare* è rappresentato dal fatto che questo verbo sembra ammettere un numero ristretto di aggettivi con i quali ripercorrere i passaggi da [407a] a [407c]:

- [410a] Penso **che il ripristino del ‘lei’** sia utile.  
 [410b] Penso utile **il ripristino del ‘lei’**. (Internet)  
 [410c] **Lo** penso utile.

L’uso del clitico *lo* profrase si estende anche al verbo *sembrare*. In questo caso il clitico *lo* rimane nell’orbita del verbo *essere*,

- [410d] Se un’auto è **una SUV** ma non **lo** sembra. (Internet)  
 [⇨ ...non sembra **esserlo**.]  
 [410e] Non è **una Fake News** anche se **lo** sembra e forse dovrebbe **esserlo**.  
 (Internet) [⇨ ...anche se sembra **esserlo**...]



A livelli inferiori di competenza linguistica, la presenza del clitico *lo* profrase può causare incertezze interpretative e può indurre lo studente a confondere la funzione di *lo*. Infatti, non di rado, in strutture come:

[411] **Lo** è.

**Lo** è stato.

succede che lo studente non madrelingua assegni al clitico *lo* la funzione di soggetto dell'enunciato, probabilmente appoggiandosi nella propria analisi a strutture formalmente analoghe, esistenti nella sua lingua materna. Questo errore di interpretazione è indotto dal fatto che il clitico precede il verbo (occupa, in altre parole, la posizione del soggetto), è un pronome (atono) e si accorda con il verbo alla terza persona singolare maschile (un'altra "prova" che *lo* è il soggetto della frase). Ma il clitico *lo* non svolge mai la funzione di soggetto; questa funzione è delegata ai corrispondenti pronomi soggetto *lui/lei*. Esempi come il [411] si possono rendere sintatticamente più trasparenti aggiungendo, a scopi didattici, il pronome soggetto, del tutto superfluo per quanto riguarda i madrelingua ma prezioso per gli stranieri:

[412] Lui/Lei **lo** è.

Lui/Lei **lo** è stato/a.

## 1.8. Il clitico *la*

Il clitico personale *la* si usa nella funzione di oggetto diretto in modo del tutto identico al clitico *lo*, per cui si rimanda alle sezioni 1.2 e 1.7 per informazioni sulla sua posizione rispetto al verbo e sull'accordo con il participio passato. In particolare, bisogna tenere conto della concordanza di *la* con il participio passato dei verbi riflessivi (vedi la sezione 1.7). *La* assume valore neutro quando è unito ad un numero consistente di verbi ed assegna loro significati traslati. Nella sezione successiva è presentato l'uso dei clitici *la* e *le* neutri, integrati nei verbi procomplementari.

### 1.8.1. Il clitico *la* e i verbi procomplementari

Il pronome *la* con valore neutro, ovvero privo di elementi correlativi nell'enunciato o nel contesto, occupa le posizioni canoniche riservate ai clitici. Si può elidere; compare nei tre gruppi di verbi procomplementari presentati di seguito.

## 1. V+la

I verbi appartenenti a questo gruppo sono compatibili con l'oggetto diretto e richiedono l'ausiliare *avere*; l'elenco di verbi procomplementari in cui figura il clitico *la* è puramente illustrativo e non pretende di essere completo. Per i rispettivi significati dei singoli verbi rimandiamo ai dizionari della lingua italiana:

accoccarla	giurarla	sbagliarla
allungarla	imbroggiarla	sbarcarla
attaccarla	impattarla	scamparla
cantarla	indovinarla	scapolarla
cederla	menarla	scontarla
contarla	pagarla	sfangarla
darla	pensarla	sgarrarla
durarla	piantarla	smetterla
farla	pretenderla	spuntarla
fiancarla	raccontarla	suonarla
ficcarla	rappezzarla	tirlarla
finirla	rigirla	vincerla

Presentiamo qualche esempio di uso di questi verbi procomplementari:

- [413] L'abbiamo scampata bella!  
 [414] Anna l'ha pagata cara.  
 [415] Ma non potevate smetterla?  
 [416] Alla fine l'abbiamo spuntata noi.

Di questi verbi, *finirla*, *piantarla* e *smetterla* possono funzionare anche come verbi fase. In questo caso, il sintagma verbale ammette la presenza di un secondo oggetto diretto, espresso con i clitici *lo*, *la*, *li* o *le*. L'oggetto diretto è legato al verbo base del sintagma ed ha un coreferente reale e concreto, a differenza del clitico orbitante intorno al verbo procomplementare:

- [417] (...) a quel punto Asia spazientita ha urlato di smetterla di chiamarla grassa. (Internet)  
 [418] I telegiornali **la** devono finire di chiamarli poveri disperati. (Internet)

In questi casi, specialmente in presenza dei verbi modali, la risalita del secondo clitico (correlato al verbo base) in posizione proclitica è impossibile perché si formerebbe un nesso di due clitici oggetto diretto, identici per funzione e forma. Negli esempi seguenti sono presentate due serie di frasi che illustrano questa possibilità sintattica: per evitare di formare frasi

inaccettabili (come la [419c] e la [420c]), è sufficiente rinunciare o alla risalita del secondo clitico (frasi [b]) o all'uso del verbo procomplementare (frasi [e] e [f], seppure in queste ultime l'oggetto diretto risulti sufficientemente lontano dal verbo *chiamare*):

[419a] **La** devono smettere di chiamare **Franco e Anna** a tutte le feste.

[419b] **La** devono smettere di chiamarli a tutte le feste.

[419c] Devono smetterla di chiamarli a tutte le feste.

[419d] \***La li**/\***Li la** devono smettere di chiamare a tutte le feste.

[419e] Devono smettere di chiamarli a tutte le feste.

[419f] **Li** devono smettere di chiamare a tutte le feste.

[420a] **La** devono smettere di chiamare **Marina** a tutte le feste.<sup>21</sup>

[420b] **La** devono smettere di chiamarla a tutte le feste.

[420c] Devono smetterla di chiamarla a tutte le feste.

[420d] \***La la** devono smettere di chiamare a tutte le feste.

[420e] Devono smettere di chiamarla a tutte le feste.

[420f] **La** devono smettere di chiamare a tutte le feste.

Nella frase [419f] legare il clitico *li* al verbo *smettere* costituisce una scelta inconsueta; anche la seguente collocazione di *li* appare inconsueta (mentre in [419e] la posizione del clitico è ideale):

[419g] Devono smetterli di chiamare a tutte le feste.

In [420f] questa posizione del clitico è possibile, ma in questo caso il clitico *la* rientra nell'orbita del verbo *smettere*, conferendogli valore procomplementare (*smetterla* ⇨ “interrompere, cessare un'azione”):

[420g] Devono smetterla di chiamare a tutte le feste.

Osservando il materiale linguistico disponibile su Internet, è possibile incontrare enunciati con due clitici identici, come ...*questi amici lui (...)* *deve smetterli di frequentarli*. In questo caso la presenza del primo clitico *li* è dovuta alla ripresa pronominale dell'oggetto diretto (*questi amici*) anteposto al sintagma verbale. In un italiano più controllato sarebbe bastato

<sup>21</sup> Con il verbo *smetterla* nel parlato si usano anche i clitici *mi* e *ti* (e gli altri clitici oggetto indiretto riflessivo, naturalmente, ma questi compaiono con minore frequenza). Davanti al clitico *la* si adattano foneticamente in *me* e *te* e segnalano una maggiore partecipazione psicologica o emotiva al contenuto dell'enunciato. Questo uso è illustrato nell'esempio seguente: *Me la devi smettere di chiamare* (Internet), che non cambia il suo significato di base anche omettendo il clitico iniziale *me*.

un clitico soltanto, legato di preferenza al verbo *frequentare* (...*deve smettere di frequentarli*).

Nel caso si vogliano impiegare due verbi procomplementari in un sintagma verbale, è possibile spostare (fare risalire o discendere) soltanto il clitico orbitante intorno al verbo modale o al verbo fase. Nell'esempio seguente i verbi procomplementari sono *finirla* e *farla* (*da padrone*):

[421a] Questi mafiosi di parlamentari e politici in genere **la** devono finire di **farla** da padrone. (Internet) [\*...la devono finirla di fare da padrone.]

[421b] Questi mafiosi di parlamentari e politici in genere devono finirla di **farla** da padrone.

[422a] ...quest'industria deve smetter**la** di **farla** soffrire così tanto. (Internet) [\*...la deve smetterla di fare soffrire...]

[422b] ...quest'industria **la** deve smettere di **farla** soffrire così tanto.

Come già osservato per i modali, anche i verbi fase favoriscono la risalita del clitico *la*. Non si tratta di un fenomeno ancora diffuso; nel caso seguente la risalita allontana il clitico del verbo procomplementare *farla* dalla sua prima orbita, rischiando di compromettere la comprensibilità del modo di dire "farla da padrone":

[423] Ma ecco che passa il tempo, sono circa le 17 e il silenzio **la** comincia a **fare** da padrone. (Internet)

Nell'italiano parlato alcuni verbi procomplementari ammettono anche l'uso riflessivo del verbo. In questo modo si conferisce all'enunciato ulteriore marcatezza psicologica ed emotiva. L'aggiunta del clitico riflessivo può essere una reazione alla ridotta dimensione psicologica ed emotiva dei verbi procomplementari. E' un modo, in altre parole, per ripristinare la funzione espressiva dei procomplementari, che possono apparire ormai indeboliti sotto questo aspetto. Negli esempi seguenti sono dati prima i verbi osservati, quindi il relativo esempio; il significato di base degli enunciati non cambia omettendo il clitico riflessivo:

[424] **FÀRSELA FINITA**: **Fattela** finita di fare il leader carismatico. (Internet) [= Falla finita...]

[425] **FINIRSELA**: E finisc**itela** di mancarci di rispetto... (Internet) [= finiscila di...]

[426] **SMETTERSELA**: Smett**itela** di comportarti come se nulla potesse ferirti. (Internet) [= Smettila di...]

- [427] SMETTERSELA (...) non lo so perché, veramente: smettiamocela di chieder-celo (...) (Internet) [= Smettiamola di...]
- [428] FARSELA FINITA Giochiamo questa partita e facciamocela finita, voglio tornare a suonare. (Internet) [= Facciamola finita...]
- [429] SMETTERSELA (...) il telefono (*sic*) non **se la** smette di squillare (...) (Internet) [= non la smette di...]
- [430] SMETTERSELA Ieri gli ho detto che se non **se la** smette di seguirmi lo dico a Padre Amos (...) (Isabella Santacroce, *Amorino*) [= non la smette di...]

## 2. V+ci+la

I verbi appartenenti a questo gruppo sono:

avercela                  farcela

Il verbo ausiliare nei tempi composti è *avere*; il participio si accorda con il clitico *la*. La disposizione dei clitici segue l'ordine consueto (*Non ce l'ho con lui, Non ce l'ho fatta più; Non posso avercela con lui, Non ce la posso avere con lui* ecc.). L'uso riflessivo di questi verbi non appare probabile in quanto comporterebbe la creazione di un nesso di tre clitici (*ci + la + riflessivo*: l'ordine dei clitici dipende dalla persona grammaticale<sup>22</sup>). Di fronte a esempi di verbi procomplementari con tre clitici bisogna comunque essere prudenti nell'analisi. Così, in:

- [431] (...) beh se mi autorizzi una risata **mi ce la** faccio eccome! (Internet)

il verbo procomplementare è *farsela* (e non *farcela*) ed è accompagnato dal clitico *ci* in funzione pronominale ( “farsi una risata su/sopra qualcosa”: ...una risata *me la* faccio eccome *su questo tema*). Invece, in:

- [432] **Mi ce la** faccio a guidare! (Internet)

il verbo procomplementare è *farcela* (“riuscire”, “essere capace”), preceduto dal clitico *mi*, usato per evidenziare la partecipazione e il coinvolgimento emotivo del soggetto (*io*). La corrispondente frase, neutralizzata degli apporti psicologici prodotti dal clitico riflessivo, è *Ce la faccio a guidare*. Andando avanti, nella frase:

- [433] Lo vedo miliardi di volte, lo rivedrò ancora tantissime volte, ma la foto **mi ce la** faccio sempre (Internet)

<sup>22</sup> Nel nesso di tre clitici, i riflessivi *mi, ti, ci e vi* si collocano in posizione iniziale; *si* va invece in posizione finale rispetto agli altri clitici. Cfr. gli esempi [431]-[434].

il verbo è riflessivo, *farsi*; *la* è un clitico di ripresa dell'oggetto diretto (*foto*) anteposto al verbo; *ci* ha valore sociativo (“farsi la foto con qualcuno” ⇒ “farsela con qualcuno” ⇒ “?farcelasi”).

I verbi procomplementari di questo gruppo ammettono la forma impersonale; nel seguente esempio il verbo *farcela* è seguito dal clitico *si* impersonale. Il clitico oggetto *la* è grammaticalizzato ed è privo di referenzialità, ovvero, non pronominalizza un oggetto diretto: pertanto, il verbo *farcela* può essere interpretato come impersonale:

[434] Nonostante le difficoltà passate ora posso dire che con pazienza **ce la si** è fatta grazie al vostro aiuto, grazie a tutti voi. (Internet)

In [434] “ce la si è fatta” equivale alla variante impersonale “si è riusciti”. Per i nessi di tre clitici, di cui uno è il *si* impersonale, vedi la sezione 3.1.1.

Al posto del clitico *ci* in *farcela* è diffuso l'uso di *gli*, come illustrato nell'esempio seguente; questo uso è sentito come dialettale:

[434] Basta, non se ne può più, di sentire sta parola non **gliela** faccio più. (Internet)

[434] Tutti i giorni la stessa cosa, non **gliela** faccio più: cucina, lava, stira... (Internet)

[434] Provai e riprovai ma mi resi conto di non poter**gliela** fare più. (Internet)

### 3. V+*si*+*la*

I verbi appartenenti a questo gruppo sono:

aversela	giocarsela	sbrigarsela
battersela	godersela	sbrogliarsela
bersela	intendersela	sbucciarsela
cavarsela	menarsela	scapolarsela
cercarsela	meritarsela	sentirsela
contarsela	passarsela	sfangarsela
darcela	pigliarsela	spassarsela
dircela	prendersela	squagliarsela
dormirsela	ridersela	svignarsela
farsela	rifarsela	tirarsela
filarsela	sbarcarsela	togliersela
fumarsela	sbolognarsela	vedersela

Questi verbi sono riflessivi; nei tempi composti richiedono l'ausiliare *essere* e l'accordo del participio con il clitico *la*. Per il significato dei verbi elencati si invita alla consultazione dei dizionari della lingua italiana. Solo

alcuni di questi verbi si usano con una frequenza rilevante, ma questo è un dato che i dizionari solitamente non riportano. Proponiamo i seguenti esempi:

- [435] Ecco perché devo veder**mela** io con l'amministratore. (Internet)  
 [436] Adesso distendo il sacco a pelo sulla panca di legno e **me la** dormo. (Internet)  
 [437] Ma ci godiamo il momento perché la vetta che occupiamo adesso **ce la** siamo meritata. (Internet)

### 1.9. I pronomi clitici *li* e *le*

I pronomi atoni *li* e *le* in funzione di oggetto diretto si comportano come i pronomi *lo* e *la* oggetto diretto; l'unica differenza è che *li* e *le* non si elidono. La limitazione è di rigore per lo scritto; nell'italiano parlato l'elisione si attua senza particolari restrizioni (vedi, per esempio, frasi come *L'ho viste, le tue amiche*). I clitici *li* e *le* occupano le stesse posizioni di *lo* e *la* rispetto al verbo. Per quanto riguarda l'accordo con il participio passato, questo va accordato con i clitici *lo*, *la*, *li* e *le* ad esso antecedenti:

- [438a] Anna **li** ha visti.  
 Anna **li** ha potuti vedere. Anna ha potuto veder**li**  
 [438b] Anna **le** ha viste.  
 Anna **le** ha potute vedere. Anna ha potuto veder**le**.  
 [438c] Anna e Maria **lo** hanno/I'hanno visto.  
 Esse **lo** hanno/I'hanno voluto vedere. Esse hanno voluto veder**lo**.  
 [438d] Anna e Maria **la** hanno/I'hanno vista.  
 Esse **la** hanno/I'hanno voluta vedere. Esse hanno voluto veder**la**

Il clitico *le* oggetto diretto può assumere valore neutro: in questo caso rimane privo di referenzialità e si appoggia a verbi procomplementari, che conservano in misura maggiore o minore il proprio significato di base. Questo è il caso di *pensare* (che è procomplementare anche con il clitico *la*, ma significa "avere un'opinione su qualcosa"), che con il clitico *le* conserva parte del suo significato di base:

- [439] Marco *le* pensa tutte. [⇒ *le* inventa tutte]

Il verbo *spararle* nel significato di "raccontare fandonie" non è annoverato tra i verbi procomplementari registrati come tali in De Mauro:

- [440] Marco *le* spara grosse.

### 1.9.1. Il clitico *le* e i verbi procomplementari

Il clitico *le* con valore neutro (privo di elementi ad esso correlati nell'enunciato) occupa la posizione canonica dei clitici e non si può elidere, conformemente con le regole generali. *Le* compare in due gruppi di verbi procomplementari:

#### 1. V+*le*

Nei verbi appartenenti a questo gruppo l'oggetto diretto *le* ha il suo co-referente (sottointeso nei sei verbi elencati di seguito) in sostantivi come *botte*, *percosse* e sim.:

beccarle	cantarle	prenderle
buscarle	darle	suonarle

Questi verbi sono transitivi e nei tempi composti richiedono l'ausiliare *avere*:

[441] Non c'entrava nulla, ma alla fine **le** ha beccate lui.

In De Mauro (2000) il lemma *beccarle* è illustrato con il seguente esempio, in cui si nota, tuttavia, anche il clitico riflessivo *te*, che può essere omesso senza che l'enunciato cambi significato. Vista la presenza del clitico riflessivo, nei tempi composti l'ausiliare sarà *essere*:

[442] Guarda che se non la smetti te le becchi!

Questo esempio conferma quanto detto nella sezione 1.8.1 riguardo all'introduzione dei pronomi riflessivi nella struttura dei verbi procomplementari. Anche i verbi *beccarle*, *buscarle* e *prenderle* possono diventare riflessivi, potenziando in questa maniera il loro impatto psicologico ed emotivo. Il soggetto grammaticale di questi verbi coincide con il ruolo semantico di paziente; parafrasiamo l'esempio di De Mauro, ora volto al trapassato prossimo:

[443] Non l'aveva smessa e se l'era beccate.

Non è agevole reperire verbi procomplementari di questo gruppo accompagnati dal riflessivo; in ogni caso, bisogna procedere con cautela nell'interpretazione degli esempi. Così, negli esempi proposti di seguito, il clitico *le* non è riferito a *botte* o a *percosse*, bensì a un oggetto diretto non espresso nella prima frase e dislocato a sinistra nella seconda (*Queste bamboline*). Di conseguenza, si perde il valore procomplementare e idiomatico dei verbi coinvolti:



[444] Le più belle **se le** sono beccate le tre colombe (...). (Internet)  
[BECCARSELE = MANGIARSELE]

[445] Queste bamboline le ho personalizzate secondo l'aspetto delle mie amiche che **se le** sono beccate per il loro compleanno all'epoca. (Internet) [BECCARSELE = RICEVERE IN REGALO]

I verbi procomplementari *darle* e *suonarle* (“picchiare qualcuno”), rifiutano la coniugazione riflessiva perché il loro soggetto grammaticale è contemporaneamente l'agente dell'azione. Il loro uso riflessivo produrrebbe enunciati grammaticalmente accettabili ma spropositati da un punto di vista pragmatico:

[446] ?Lui se l'è date di santa ragione. [“ha picchiato se stesso”]

Nella sezione successiva figura il verbo *darsele*, però nell'accettabile e plausibile interpretazione di riflessivo reciproco (“picchiarsi a vicenda, percuotere gli uni gli altri”).

## 2. V+si+le

I verbi appartenenti a questo gruppo sono riflessivi e nei tempi composti richiedono l'ausiliare *essere*:

*darsele*                      *suonarsele*

Poiché l'oggetto diretto *le* nei tempi composti precede in ogni caso il participio passato, quest'ultimo si accorda con *le*:

[447] Alla fine **ce le** siamo suonate.

[448] Loro sono tutti lividi, devono **essersele** suonate per bene.

[449] Loro sono tutti lividi, **se le** devono **essere** suonate per bene.

Non mancano, tuttavia, esempi in cui l'ausiliare è *avere*, secondo una tendenza, rilevabile nel parlato, ad espandere gli usi di questo ausiliare anche a strutture che di norma richiedono l'ausiliare *essere*, specialmente nelle costruzioni implicite:

[450] A. dopo **avarsele** suonate alla luce del sole, a porte chiuse trova un suo equilibrio. (Internet) [forma corretta: *essersele suonate*]

[451] Noi adesso, dopo **avarsele** suonate ben bene a vicenda (...) (Internet)

Riguardo alla selezione agrammaticale dell'ausiliare *avere*, segnaliamo anche il seguente esempio:

[452] (...) gli passava per la testa e di notte avendosi **le** legata alla mano riportava i suoi sogni (...) (Internet) [forma corretta: *essendosi le legata*]

Il verbo *legarsi* (*qualcosa alla mano*) non appartiene ai verbi procomplementari, ma rappresenta un altro esempio della diffusione, nel parlato, dell'ausiliare *avere* nei tempi composti delle strutture riflessive (e impersonali o passive: cfr. gli esempi [511]-[515]). L'uso di *avere* in [450]-[452] può essere interpretato come conseguenza di un'interpretazione attiva delle azioni espresse ( $\Rightarrow$  *suonarle a qualcuno*,  $\Rightarrow$  *legare* (qcs.) *alla mano*), mentre l'uso dell'ausiliare *essere* forse produce – per il parlante – un'impressione di passività che toglie al protagonista, alla figura centrale dell'enunciato il ruolo dominante.

### 1.10. Il clitico *le* oggetto indiretto

Il clitico *le* svolge anche la funzione di oggetto indiretto ed è riferito alla terza persona singolare femminile:

[453] Devo parlare con Anna, penso che **le** darò un bel consiglio.

Il clitico *le* oggetto indiretto si colloca come gli altri clitici rispetto al verbo. *Le* oggetto indiretto non si elide mai: infatti, se si elidesse, nei tempi composti davanti al verbo ausiliare assumerebbe la stessa forma del clitico *la* oggetto diretto (*l'ho*). La forma elisa viene automaticamente interpretata come oggetto diretto, prima opzione nella attribuzione delle funzioni sintattiche all'interno di un enunciato. L'oggetto indiretto è la seconda opzione interpretativa; risolta la questione dell'identificazione dei due argomenti nucleari, si passa all'attribuzione delle altre possibili funzioni, quelle circostanziali (ma quest'ultima constatazione è valida per i clitici polivalenti, come *ci*). Nei due esempi riportati sotto, in [444] non vi sono ambiguità o incertezze; nell'esempio [445], invece, il clitico eliso viene interpretato come oggetto diretto nonostante la frase contenga una proposizione interrogativa indiretta, che svolge anch'essa il ruolo di oggetto diretto del verbo. Poiché è impossibile avere due oggetti diretti distinti nell'orbita di un verbo, il clitico della frase [445] si identifica immediatamente come un elemento cataforico che marca la dimensione emotiva di tutto l'enunciato. Il parlante desidera informare che, nonostante i dubbi e le critiche, egli ha effettivamente svolto l'azione espressa dal verbo:

[454] **Le** ho chiesto che ora è. OGG. INDIRETTO: Ho chiesto a lei che ora è.

[455] **L'**ho chiesto che ora è. OGG. DIRETTO: Ho davvero chiesto che ora è.

In [455] l'intera interrogativa indiretta è dislocata a destra e in questa configurazione sintattica è possibile introdurre una pausa nell'articolazione dell'enunciato, tra la frase principale e quella subordinata; è indispensabile, inoltre, operare un cambiamento di intonazione, sensibilmente abbassata per la subordinata. La pausa è marcata graficamente dalla virgola:

[455a] **L'**ho chiesto, che ora è.

La pronuncia monotona e "piatta" viene praticata per la frasi non marcate, come la [454], mentre in [455] questa pronuncia renderebbe insensato e inutile il marcamento sintattico messo in atto nell'enunciato.

Nella lingua parlata si registrano casi di espansione e di generalizzazione del clitico *gli* oggetto indiretto, a scapito di *le*. Lo Zingarelli 2008 registra il fenomeno, sottolineandone l'origine popolare e consigliando (alla voce *gli*) di rispettare la distinzione "fra *gli*, maschile, e *le*, femminile: *gli* (= a lui) ho promesso di venire; *le* (= a lei) ho affidato un incarico". In questo dizionario si riportano i seguenti esempi:

[456] **Gli** parlerò con fermezza non appena **la** vedrò. [*gli* ⇐*le*]

[457] Quando vedi **tua sorella**, non dir**gli** niente. [*gli* ⇐*le*]

Invece di *le* (e *gli*) oggetto indiretto nel parlato compare anche *ci*, ma questo uso è ritenuto ancor meno consigliabile rispetto a *gli* pro *le*. Infatti, gli esempi:

[458] Quando **la** vedo **ci** do le chiavi.

[459] Io **la** vedo e **ci** do il quaderno.

[460] Io **lo** chiamo e **ci** spiego la situazione.

[461] **A lui ci** mando al campo santo.

denotano una maggiore componente dialettale rispetto agli esempi [456] e [457]. Questo giudizio vale in particolare per l'esempio [461], in cui si osserva addirittura l'uso dell'oggetto indiretto *a lui* al posto dell'oggetto diretto (la frase dovrebbe recitare: *Lui lo mando...*). Dal contesto appare chiaro che in [456] e [457] il coreferente del clitico *gli* è una donna (cfr. il pronome personale *la* in [456] e il sostantivo *sorella* in [457]). La marca morfologica del genere (*le* oggetto indiretto femminile) sembra entrare in un processo di neutralizzazione in quanto ai parlanti può apparire superflua, allo stesso modo in cui questa distinzione formale è superflua nel caso dei clitici relativi alle prime due persone singolari (*io* e *tu*), aventi tutti una forma comune per ambedue i generi: *mi*, *ti*, *ci*, *vi*. Infatti, nel caso di questi clitici è dal contatto diretto con l'interlocutore che si riconosce il sesso

della persona con cui si comunica; questa informazione manca nei clitici stessi ma viene veicolata da altri segnali linguistici e, naturalmente, dal contesto. Per la terza persona singolare femminile tale conclusione si può dedurre non dalla situazione concreta (dal trovarsi davanti la persona o le persone con cui si comunica) quanto dal contesto. L'uso suppletivo di *ci* al posto di *gli/le* è obbligatorio con i verbi riflessivi. Partendo dall'enunciato:

[462a] **Mi** sono presentato **a lei/a lui**.

è possibile sostituire la forma tonica dei clitici oggetto indiretto con il clitico *ci* e formare il nesso:

[462b] **Mi ci** sono presentato.

Infatti, i nessi *\*mi gli* e *\*mi le* sono agrammaticali. Il nesso formato dal clitico riflessivo e da *ci* oggetto indiretto (*mi ci*) si può riferire anche alla terza persona plurale (cfr. anche la tabella 61 della sezione 2.3.1.1):

[463] **Mi** sono presentato a loro. = **Mi ci** sono presentato.

L'identificazione della persona grammaticale correlata con il clitico *ci* è deducibile dal contesto.

Per quanto riguarda la concordanza del participio passato con il clitico *le* oggetto indiretto, bisogna ricordare che l'accordo del participio si svolge di norma o con il soggetto o con l'oggetto diretto della frase. E' proprio grazie all'interdizione dell'accordo dei clitici oggetto indiretto con il participio passato che si rende possibile l'elisione di *lo* e *la* oggetto diretto (e di *li* e *le* oggetto diretto, ma solo nel parlato). Per i seguenti esempi:

[464] **L'**ho (lo ho) riconosciuto subito.

[465] **L'**ho (la ho) riconosciuta subito.

[466] **Li** ho (nel parlato: **l'**ho) riconosciuti subito.

[467] **Le** ho (nel parlato: **l'**ho) riconosciute subito.

non vi sono ambiguità interpretative. In tutti e quattro i casi il participio passato si accorda con il pronome oggetto diretto di terza persona che lo precede.

Ricordiamo, infine, l'uso di *le* oggetto indiretto con il participio passato in funzione di proposizione subordinata. Lo facciamo per sottolineare la differenza di accordo rispetto all'oggetto diretto del verbo. Questo dettaglio linguistico, l'accordo del participio con l'oggetto diretto e non con l'oggetto indiretto, può costituire una difficoltà per chi studia l'italiano

come L2. Infatti, a prescindere dalla presenza del clitico *le*, il participio si accorda esclusivamente con l'oggetto diretto (evidenziato in grassetto):

- [468] Datole il **libro**, tornò a sedere.  
 [469] Datile i **libri**, tornò a sedere.  
 [470] Datale la **chiave**, tornò a sedere.  
 [471] Datele le **chiavi**, tornò a sedere.

Con i verbi intransitivi, mancando l'oggetto diretto, l'accordo si effettua con il soggetto della frase:

- |   |                              |
|---|------------------------------|
| [472] Torna <b>to</b> le davanti, (...) | SOGGETTO MASCHILE SINGOLARE  |
| [473] Torna <b>ta</b> le davanti, (...) | SOGGETTO FEMMINILE SINGOLARE |
| [474] Torna <b>ti</b> le davanti, (...) | SOGGETTO MASCHILE PLURALE    |
| [475] Torna <b>te</b> le davanti, (...) | SOGGETTO FEMMINILE PLURALE   |

Anche con i verbi riflessivi (p.es. *presentarsi*) l'accordo si effettua con il soggetto:

- |  |                              |
|--|------------------------------|
| [476] Presenta <b>to</b> lesi davanti, (...) | SOGGETTO MASCHILE SINGOLARE  |
| [477] Presenta <b>ta</b> lesi davanti, (...) | SOGGETTO FEMMINILE SINGOLARE |
| [478] Presenta <b>ti</b> lesi davanti, (...) | SOGGETTO MASCHILE PLURALE    |
| [479] Presenta <b>te</b> lesi davanti, (...) | SOGGETTO FEMMINILE PLURALE   |

Il clitico *le* oggetto indiretto si combina nei seguenti modi con l'infinito passato e il gerundio passato, senza verbo modale nei primi due esempi e con verbo modale negli altri due:

- |   |                  |
|---|------------------|
| [480] Dopo aver <b>le</b> dato (...)        | INFINITO PASSATO |
| [481] Dopo aver <b>le</b> dovuto dare (...) | INFINITO PASSATO |
| [482] Av <b>endole</b> dato (...)           | GERUNDIO PASSATO |
| [483] Av <b>endole</b> dovuto dare (...)    | GERUNDIO PASSATO |

Nella combinazione dei verbi riflessivi e dei verbi modali bisogna tenere conto della posizione dei clitici, perché è essa a determinare la selezione dell'ausiliare:

- |  |                              |
|--|------------------------------|
| [484] Avendo dovuto avvicinar <b>lesi</b> , (...)  | SOGG. MASCH./FEMM. SINGOLARE |
| [485] Ess <b>endolesi</b> dovuto avvicinare, (...) | SOGGETTO MASCHILE            |
| [486] Ess <b>endolesi</b> dovuta avvicinare, (...) | SOGGETTO FEMMINILE           |

Per il paradigma completo delle combinazioni dei clitici oggetto indiretto con i clitici oggetto diretto vedi la sezione 2.1.1; per le combinazioni del clitico riflessivo oggetto diretto e del clitico oggetto indiretto vedi la sezione 2.3.1. Gli esempi [484]-[486] appaiono sintatticamente troppo impegnativi per comparire nel parlato o nella lingua scritta; è consigliabile evitare queste strutture e ricorrere a parafrasi con forme verbali meno complesse (p.es., l'esempio [486] si potrebbe parafrasare così: *Poiché le si è dovuta avvicinare...*).

### 1.11. Il clitico *gli* oggetto indiretto (singolare)

Il clitico *gli* svolge la funzione di oggetto indiretto; è riferito alla terza persona singolare maschile:

[487] Vedo Marco e **gli** do le chiavi.

Nei registri meno formali il clitico *gli* oggetto indiretto si può riferire anche alla terza persona singolare femminile, come segnalato sopra, negli esempi [456] e [457]. Come per *le* oggetto indiretto, anche *gli* oggetto indiretto nei registri dialettali può essere sostituito da *ci*:

[488] Vedo Marco e **gli** do le chiavi. ⇒...e **ci** do le chiavi.  
Vedo Anna e **le** do le chiavi. ⇒...e **gli** do...⇒...e **ci** do...

Il clitico *gli* oggetto indiretto si combina con gli altri clitici. Si premette a *si* e alla combinazione di clitici *se ne*, seppure questa, come del resto tutte le combinazioni di tre clitici, non sia frequente nella lingua contemporanea:

[489] **Gli si** dice la verità?

[490] **Gli se n'**è formato un altro.

Per il resto, il clitico *gli* precede i clitici *la*, *le*, *li*, *lo* e *ne* e si lega ad essi graficamente, assumendo rispettivamente le forme *gliela*, *glielle*, *glieli*, *glielo*, *gliene*.

Anche per *gli* oggetto indiretto è utile ricordare il problema dell'accordo con il participio passato. Dato che *gli* si comporta come *le* oggetto indiretto, rimandiamo alla sezione 1.10 (e agli esempi [456] e [457]) per gli esempi e i commenti, mentre qui ci limitiamo a presentare in tabelle sinottiche l'accordo del participio passato in funzione di proposizione subordinata con i clitici presenti nella sua orbita. L'accordo varia a seconda della classe di appartenenza del verbo, ma gli argomenti interessati dall'accordo sono il soggetto e l'oggetto diretto.

Con i verbi transitivi il participio si accorda con l'oggetto diretto; il genere del soggetto e la presenza del clitico *gli/le* non influisce sull'accordo:

Datogli il **libro**, Anna torna a sedere.  
 Datigli i **libri**, Marco torna a sedere.  
 Datagli la **chiave**, Anna e Marco tornano a sedere.  
 Dategli le **chiavi**, Luca e Marco tornano a sedere.

**Tabella n. 16**

Con i verbi intransitivi il participio passato si accorda con il soggetto grammaticale; il clitico *gli/le* non influisce sull'accordo:

Tornatogli davanti, **Marco** chiede perdono.  
 Tornatagli davanti, **Anna** chiede perdono.  
 Tornatigli davanti, **Marco e Anna** chiedono perdono.  
 Tornategli davanti, **Anna e Franca** chiedono perdono.

**Tabella n. 17**

Con i verbi riflessivi il participio passato si accorda con il soggetto; il clitico *gli/le* non influisce sull'accordo:

Presentatoglisi davanti, **Marco** gli mostra il documento.  
 Presentatagli davanti, **Anna** gli mostra il documento.  
 Presentatigli davanti, **Marco e Anna** gli mostrano il documento.  
 Presentategli davanti, **Anna e Franca** gli mostrano il documento.

**Tabella n. 18**

Il clitico *gli* oggetto indiretto si combina nei seguenti modi con l'infinito passato e il gerundio passato (senza verbo modale nei primi due esempi e con verbo modale negli altri due); assume la posizione mesoclitica:

- |   |                  |
|---|------------------|
| [491] Dopo aver <b>gli</b> dato tutto, è rimasto senza nulla. | INFINITO PASSATO |
| [492] Era triste per aver <b>gli</b> dovuto dare tutto.       | INFINITO PASSATO |
| [493] Avendogli dato tutto, è rimasto senza nulla.            | GERUNDIO PASSATO |
| [494] Avendogli dovuto dare tutto, era triste.                | GERUNDIO PASSATO |

Nei sintagmi che comprendono i verbi riflessivi e i verbi modali bisogna tenere conto della posizione dei clitici, perché è questa a determinare la selezione dell'ausiliare:

- |   |   |
|---|---|
| [495] Avendo dovuto avvicinar <b>gli</b> si, vide che era armato. | SOGG. MASCHILE SINGOLARE<br>O FEMMINILE SINGOLARE |
|---|---|

- [496] Essendogli **gli** dovuto avvicinare, vide  
che era armato. SOGGETTO MASCHILE
- [497] Essendogli **gli** dovuta avvicinare, vide  
che era armato. SOGGETTO FEMMINILE

Segnaliamo la possibilità di sostituire la preposizione *a* e i pronomi personali tonici con il clitico *gli* (o *le*) nella struttura *stare vicino a qualcuno*. Questa sostituzione è peculiare per via dell'estensione impropria di questo modello di sostituzione anche alla struttura di significato contrario, *stare lontano da qualcuno*, come illustrato nei due esempi seguenti:

- [498] Può succedere di tutto, se **gli** sto vicina. (Internet)
- [499] Quando **gli** sto lontana mi sembra di essere perfettamente in grado di dimenticarmi di lui. (Internet)

La struttura preposizionale *stare lontano da qualcuno* implica un'idea di separazione, per cui di norma in queste strutture andrebbe usato il clitico *ne* (*Quando ne sto lontana...*).

Ricordiamo, infine, a proposito del clitico *gli*, la struttura impersonale di uso corrente, relativamente frequente, *gli è che*, avente il significato "il fatto è che" (e ricordiamo anche la variante arcaica di questa struttura, *egli è che*). I seguenti esempi sono tratti da Internet:

- [500] Gli è che all'una e qualcosa di una lunga giornata sono andato in tilt.
- [501] Gli è che c'era una scappatoia, anzi due.
- [502] Gli è che il partito moderato non è un partito immobile, non è un partito di sazi e dormienti.
- [503] Gli è che noi abbiamo concepito la vita come una bella giornata da godere sanamente (...)

### 1.12. Il clitico *gli* oggetto indiretto (plurale) e il pronome *loro*

L'uso del clitico *gli* oggetto indiretto riferito alla terza persona plurale oggi è generalmente accettato, soprattutto (ma non solo) nella lingua parlata, dove il pronome personale *loro* appare con minore frequenza e conferisce toni più formali e sostenuti:

- [504] Ha incontrato Anna e Fausta e gli ha dato gli appunti.
- [505] Ha incontrato Anna e Fausta e ha dato loro gli appunti.



Il pronome *loro* invece è dominante nella lingua della letteratura, anche quella contemporanea. Ancora nell'Ottocento questo uso di *gli* non era ritenuto accettabile, si diceva che “è creduto modo di dire poco regolato.” Il giudizio è tratto dal dizionario Tommaseo-Bellini, allegato all'edizione digitale dello Zingarelli 2008 (all'accezione 13 della voce *gli*).

Per quanto riguarda la posizione rispetto al verbo e la concordanza con il participio passato, valgono le stesse osservazioni e le stesse regole presentate per *le* oggetto indiretto e *gli* oggetto indiretto singolare.

E' opportuno soffermarci brevemente sul clitico *gli* oggetto indiretto plurale e sul pronome *loro* e proporre la seguente tabella, in cui si vedono le corrispondenze tra *gli*, *loro* e la forma tonica del pronome di terza persona, *a loro*:

Forma non tonica	Forma tonica
Io do <b>loro</b> un fiore.	⇒ Io do <b>a loro</b> un fiore.
Io <b>gli</b> do un fiore.	⇒ Io do <b>a loro</b> un fiore.

**Tabella n. 19**

La forma tonica *a loro* può essere collocata anche alla fine della frase proposta sopra, a seconda dell'elemento che si desidera topicalizzare. Nella tabella 19 l'elemento topicalizzato è “un fiore”; dicendo, invece, *Io do un fiore a loro* l'attenzione si sposta su chi riceve i fiori e non sui fiori stessi.

Tra *loro* e *gli* sussiste la differenza stilistica, già menzionata sopra; il pronome tonico, avendo soltanto una forma, non produce particolari effetti espressivi. *Loro* non ha fortuna nell'italiano parlato in quanto non è un clitico e presenta un comportamento sintattico particolare. Infatti, va collocato dopo il verbo o il gruppo verbale:

[506] Abbiamo dato **loro** un buon consiglio.

[507] Avendo dovuto dare **loro** un consiglio, ora siamo in apprensione.

Il diverso posizionamento di *loro* rispetto al sintagma verbale è uno dei motivi per cui si preferisce ricorrere al clitico *gli*, che segue il comportamento dei clitici dativi correlati con le altre cinque persone grammaticali.

### 1.13. Il clitico *si*

Il clitico *si* svolge diverse funzioni. Può essere:

- clitico riflessivo di terza persona singolare e plurale, con due funzioni distinte: di oggetto diretto e di oggetto indiretto;
- clitico passivo;
- clitico impersonale.

Il clitico *si* si può elidere davanti ai verbi che cominciano per vocale:

[508] I due s'erano accordati facilmente. RIFLESSIVO

[509] Alle feste s'invitavano un po' tutti. PASSIVO

[510] S'andava sempre a piedi. IMPERSONALE

Il clitico *si* occupa o la posizione proclitica (con il modo indicativo, congiuntivo, condizionale e con le terze persone dell'imperativo) o la posizione enclitica (con il modo imperativo, infinito, gerundio e participio; non si combina con il presentativo *ecco*<sup>23</sup>). Il clitico *si* si può combinare con gli altri clitici (vedi le sezioni 2.3-2.6). Le grammatiche della lingua italiana limitano gli ambiti d'uso del clitico *si* impersonale alle frasi in cui non è presente l'oggetto diretto espresso (Serianni 2003, XI, 95). Da questa regola deriva che quando *si* e *lo* (*la*, *li*, e *le*, o comunque ogni sostantivo o sintagma nominale in funzione di oggetto diretto) si trovano nell'orbita dello stesso verbo, al clitico *si* va attribuita la funzione passiva. Il discrimine tra la funzione impersonale e la funzione passiva si basa, quindi, sulla assenza o sulla presenza di un oggetto diretto nella frase: questa interpretazione spesso crea confusione perché il parlante riconosce in ambedue i casi un marcato tratto impersonale nel clitico *si*. Bisogna notare, inoltre, che le frasi passive (alle quali appartengono anche quelle formate con il *si* passivo) per definizione non possono avere un oggetto diretto: questo elemento sintattico, infatti, compare nella corrispondente frase attiva, ma nel passaggio alla frase passiva viene promosso a soggetto grammaticale (cfr. la frase attiva *Luca ha letto il libro*<sub>oggetto diretto</sub> e la corrispondente frase passiva *Il libro*<sub>soggetto</sub> *è stato letto da Luca*). Ne consegue che il clitico *si* passivo può essere accompagnato esclusivamente dall'argomento soggetto e non dall'oggetto diretto. Questo è il secondo punto che confonde i parlanti: l'elemento sentito intuitivamente come oggetto diretto della frase (p.es. "molti libri" in: *Si leggono molti libri*) è, per la grammatica tradizionale, il soggetto della frase e il verbo si accorda con questo elemento. Ad aumentare la confusione è il fatto che il soggetto grammaticale postverbale della frase passiva viene pronominalizzato con i clitici oggetto diretto, come si vedrà più avanti (p.es. *Si è invitata la gentile clientela* ⇔ *La si è invitata*). Nella presente opera ci atterremo alla distinzione tra il clitico *si* imperso-

---

<sup>23</sup> Sono inaccettabili e per frequenza marginali i casi di risalita del clitico riflessivo *si* dall'infinito all'avverbio *ecco*: (...) *dopo la lista d'attesa, eccosi avvicinare il giorno in cui avrò la visita a Modena* (...) (Internet).

nale e il clitico *si* passivo come è presentata nelle grammatiche, ma sottolineeremo dove riterremo necessario la compresenza della componente impersonale negli esempi con il *si* passivo.

Il verbo ausiliare nei tempi composti è sempre *essere*. Tuttavia, non sono rari i casi in cui accanto al *si* impersonale o al *si* passivo compare l'ausiliare *avere*, contrariamente alle regole di selezione del verbo ausiliare. Il fenomeno, per quanto agrammaticale, sembra oramai tanto presente nella lingua contemporanea da far pensare a un processo di ricostituzione delle regole di selezione dell'ausiliare nell'italiano parlato. Proponiamo, di seguito, alcuni esempi, tutti con l'oggetto diretto espresso (e, di conseguenza, con il clitico *si* passivo), con l'ausiliare *avere* al posto di *essere*:

[511] (...) è importante il numero o la passione che **si ha avuto** con le ragazze? (Internet)

⇒ FORMA GRAMMATICALE: ...*la passione che si è avuta*... [PASSIVO]

[512] (...) x sapere se in passato **si ha avuto** la mononucleosi (...) (Internet)

⇒ FORMA GRAMMATICALE: ...*si è avuta la mononucleosi*... [PASSIVO]

[513] (...) volevo chiederle e (*sic!*) possibile rimanere incinte mentre **si ha avuto** un rapporto completo durante il ciclo? (Internet)

⇒ FORMA GRAMMATICALE: ...*si è avuto*... [PASSIVO]

[514] La vita non finisce perché non **si ha avuto** un figlio. (Internet)

⇒ FORMA GRAMMATICALE: ...*non si è avuto un figlio*... [PASSIVO]

[515] (...) si hanno le mestruazioni diverse dal solito, **si ha notato** qualcosa che non va al seno, **si ha avuto** un rapporto non protetto, si è rotto il preservativo durante il rapporto, si hanno delle perdite strane, **si ha notato** qualcosa di strano ai genitali (...) (Internet)

⇒ FORMA GRAMMATICALE: ...*si è notato qualcosa... si è avuto un rapporto... si è notato qualcosa di strano*... [PASSIVO]

Il fenomeno è presente anche nel plurale, dove la presenza dell'oggetto diretto può dare luogo ad accordi agrammaticali tra participio e oggetto diretto più vistosi rispetto al singolare:

[516] Tornare con un uomo con cui **si hanno avuto episodi** (...) (Internet)

⇒ FORMA GRAMMATICALE: ...*si sono avuti episodi*... [PASSIVO]

[517] Credo che sia molto difficile, quando **si hanno avuto familiari** caduti, come si dice adesso, “dalla parte sbagliata” o si è stati<sup>24</sup> vittime di soprusi. (Internet)

⇒ FORMA GRAMMATICALE: ... *si sono avuti familiari*... [PASSIVO]

---

<sup>24</sup> In questo caso l'uso dell'ausiliare è corretto. Restano da seguire le eventuali ripercussioni di alcuni usi scherzosi e politicamente contingenti dell'ausiliare *avere*, come “Ha stato Putin”, “Ha stato Salvini” e sim., reperibili su Internet.

[518] Se **si hanno avuti rapporti** con una persona che ha fatto uso di cocaina può essere trasmessa? (Internet)

⇒ FORMA GRAMMATICALE: ...*si sono avuti rapporti*... [PASSIVO]

[519] **Si hanno avute sue notizie** l'ultima volta nel gennaio 2012 (Internet)

⇒ FORMA GRAMMATICALE: ...*si sono avute sue notizie*... [PASSIVO]

La presenza dell'ausiliare *avere* nei tempi composti dei verbi passivi o impersonali sembra ancora essere una peculiarità dell'italiano parlato e di Internet, da cui sono stati presi gli esempi citati sopra. Tuttavia, questo uso è presente anche nella letteratura contemporanea. I seguenti esempi appartengono a scrittori italiani e sono stati reperiti limitatamente alla stringa di ricerca "si ha avuto". In tutto abbiamo registrato sette casi in 2.059 romanzi italiani contemporanei a nostra disposizione in formato elettronico<sup>25</sup>, per cui dobbiamo notare che l'uso dell'ausiliare *avere* nei tempi composti dei verbi accompagnati dal clitico *si* è ancora lontano dal costituire un fenomeno radicato nella lingua letteraria:

[520] Ma sai cosa ti dico, mia cara Emma? Che bisogna essere felici di quel che **si ha avuto**... e anche di quello che non si ha avuto." (Alessia Gazzola, *Non è la fine del mondo*)

[521] Ma non si ha la stessa voglia di fare se **si ha avuto** la vita facile. (Valerio Varesi, *Le ombre di Montelupo*)

[522] (...) impara ad accettare le sconfitte e a rinunciare a ciò che **si ha avuto** (...) (Massimo Gramellini, *Cuori allo specchio*)

[523] (...) non ci sono che le ispirazioni dei sogni, se **non si ha avuto** la fortuna di essere guidati da uno degli spiriti della terra (...) (Carlo Levi, *Cristo si è fermato a Eboli*)

[524] Dovrebbe esserci una persona anziana, o quanto meno attempata, che **si ha avuto** modo di conoscere (...) (Roberto Calasso, *Il cacciatore celeste*)

Nelle seguenti sezioni verranno presentate, nell'ordine, le funzioni riflessiva, passiva e impersonale del clitico *si*.

### 1.13.1. Il clitico riflessivo *si*

Le proprietà sintattiche del verbo rendono facilmente riconoscibili il *si* riflessivo e gli altri clitici riflessivi (*mi*, *ti*, *ci* e *vi*). Soltanto i verbi transitivi possono accogliere i clitici riflessivi. Il soggetto grammaticale e i clitici

---

<sup>25</sup> La raccolta di testi elettronici (in massima parte in formato epub) è stata consultata mediante il programma gratuito DocFetcher, scaricabile all'indirizzo <http://docfcher.sourceforge.net>.

riflessivi, così come i pronomi riflessivi tonici (*me, te, sé* ecc.), sono auto-referenziali. Il clitico *si* assume due funzioni: di oggetto diretto e di oggetto indiretto. Quest'ultima si attiva quando il posto dell'oggetto diretto risulta occupato.

Il clitico riflessivo *si* si unisce con gli altri clitici e forma nessi in cui viene posposto a *mi, ti, ci, vi, gli* e a *ci* locativo o strumentale. Si posiziona invece davanti a *la, le, li, lo* e *ne* e in questo caso assume la forma *se*. Rispetto al verbo si posiziona come gli altri pronomi atoni. Si può elidere davanti a forme verbali che iniziano per vocale:

[525] Anna s'era girata di scatto.

Illustriamo brevemente le due diverse funzioni sintattiche del clitico *si*, che può essere:

a) clitico riflessivo oggetto diretto di terza persona (singolare e plurale):

[526] Anna **si** guarda.

[527] Anna e Franco **si** guardano.

b) pronome personale oggetto indiretto di terza persona (singolare e plurale):

[528] Anna **si** chiede la ragione della lite.

[529] Anna e Franco **si** chiedono la ragione della lite.

Rientra nelle competenze linguistiche fondamentali saper riconoscere l'una o l'altra funzione dei clitici riflessivi ed essere in grado di effettuare la sua sostituzione con il corrispondente pronome riflessivo tonico (*sé, se stesso*; anche la grafia *sé stesso* è ritenuta oramai accettabile), accompagnato dalla preposizione *a* per l'oggetto indiretto (o da un'altra preposizione, in dipendenza del ruolo semantico svolto dal clitico riflessivo e dalla reggenza richiesta: generalmente viene usata, alternativamente, la preposizione *per* quando il clitico riflessivo è riferito al beneficiario). Questo procedimento di sostituzione è illustrato dai seguenti esempi:

[530a] Lei **si** è concessa un trattamento cosmetico.

A [530a] corrisponde l'enunciato con il riflessivo tonico e l'aggettivo *stessa*:<sup>26</sup>

[530b] Lei ha concesso a se stessa un trattamento cosmetico.

---

<sup>26</sup> Da notare il passaggio dall'ausiliare *essere* in [530a] all'ausiliare *avere* in [530b].

Al contrario, nel caso di:

[531] Lei **si** è guardata un film iraniano.

la sostituzione del clitico con un pronome riflessivo tonico non è accettabile perché il clitico svolge una funzione semantica più prossima a quella di esperimente che non di beneficiario (per cui viene scartata la preposizione *per*, tipica per il ruolo semantico di beneficiario). Per alcune classi di verbi riflessivi, dunque, la sostituzione dei pronomi clitici con le forme libere (i pronomi tonici) o non è possibile, o va fatta con la dovuta prudenza e le competenze necessarie. Questa osservazione è importante per la didattica dell'italiano, dove è richiesta una selezione corretta e funzionale del materiale linguistico da usare nelle esercitazioni in genere e in particolare in quelle incentrate sui clitici.

Le due funzioni del clitico riflessivo, di oggetto diretto e di oggetto indiretto, non sono difficili da distinguere. La prima viene messa in risalto grazie alla possibilità di sostituire il clitico riflessivo con la corrispondente forma tonica del pronome riflessivo (*sé*, *se stesso*):

- |   |   |   |
|---|---|---|
| [532] Enrico <b>si</b> fotografa allo specchio.           | ⇒ | Enrico fotografa se stesso allo specchio.             |
| [533] Anna <b>si</b> chiede chi suona alla porta.         | ⇒ | Anna chiede a sé (a se stessa) chi suona alla porta.  |
| [534] Enrico <b>si</b> permette atteggiamenti autoritari. | ⇒ | Enrico permette a se stesso atteggiamenti autoritari. |

Nel primo esempio il clitico *si* è l'oggetto diretto di *fotografare*, nel secondo [533] *si* è l'oggetto indiretto di *chiedere*, nel terzo è l'oggetto indiretto di *permettere* (questa conclusione è dettata dalla presenza di due proposizioni subordinate, in [533] e in [534], che occupano la posizione dell'oggetto diretto e ne riprendono la funzione sintattica).

Nel caso dei verbi riflessivi pronominali in senso stretto (come *vergognarsi*) o in senso lato (come *alzarsi*: questo verbo compare anche senza il riflessivo ma cambia leggermente di significato<sup>27</sup>), non risulta sempre possibile attribuire l'una o l'altra funzione sintattica al clitico *si*, né è sempre possibile sostituirlo con le forme toniche del pronome riflessivo. Infatti, i riflessivi tonici *sé* e *se stesso* non producono risultati accettabili quando sono usati al posto dei clitici riflessivi dei verbi pronominali. Gli enunciati:

---

<sup>27</sup> "Alzare" significa spostare qualcosa in alto; "alzarsi" significa assumere una posizione diversa del corpo, appoggiandosi sulle gambe e portandosi in postura eretta.

[535] Anna **si** vergogna.

[536] Anna **si** alza alle sei.

non sono equivalenti ai seguenti esempi, vistosamente agrammaticali:

[535a] \*Anna vergogna sé (se stessa).

[536a] \*Anna alza se stessa alle sei.

Per quanto riguarda il verbo *vergognarsi* e gli altri riflessivi pronominali, non devono confondere enunciati accettabili, come il seguente:

[537] Anna **si** vergogna di se stessa.

Qui il clitico *si* è l'unico elemento dell'enunciato che svolge la funzione riflessiva. Il costituente "di se stessa" è esterno al verbo, si può omettere senza che la frase muti sostanzialmente di significato ed indica più una limitazione, un ambito della condizione del "vergognarsi", una causa sintatticamente esterna al verbo ma collegata con il soggetto della frase. In questo caso, la causa esterna non è pronominalizzabile con *ne*. Per poter operare questa pronominalizzazione è necessario che la causa esterna non sia riferita direttamente al soggetto della frase, come negli esempi seguenti:

[538] Si vergogna **di averlo detto**. ⇨ Anna se **ne** vergogna.

[539] Lei si vergogna **del tuo errore**. ⇨ Lei se **ne** vergogna.

Con i verbi riflessivi d'affetto la parafrasi con il pronome riflessivo tonico non è accettabile:

[540] Anna **si** mangia una bella pizza.

\*Anna mangia a se stessa/per se stessa una bella pizza.

[541] Lui **si** guarda tutti i film del festival.

\*Lui guarda a/per se stesso/per se stesso tutti i film del festival.

Con i riflessivi impropri le limitazioni non appaiono così rigide, però il loro grado di accettabilità varia in dipendenza della semantica dell'enunciato e della valutazione individuale dei parlanti. Nei due esempi seguenti soltanto il primo appare pienamente accettabile in ambedue le versioni:

[542] Anna **si** morde le unghie. ⇨ Anna morde le unghie a se stessa.

[543] Anna **si** legge un libro. ⇨ Anna legge un libro a/per se stessa.

La parafrasi del secondo esempio è strutturata bene ma sul piano pragmatico e semantico appare ridondante menzionare esplicitamente il beneficiario dell'azione ("a/per se stessa"), dal momento che esso è già incluso nello specifico verbo riflessivo apparente (*leggersi*) usato nella frase.

Restando nell'argomento dei riflessivi, e nello specifico, dei riflessivi reciproci, spendiamo due parole sulla questione della loro corretta interpretazione. In questo processo è importante valutare con attenzione la dimensione semantica dell'enunciato e rapportarla con la nostra conoscenza del mondo. Negli esempi seguenti il discrimine tra le azioni individuali (azioni riflessive non reciproche) e quelle a partecipazione comune (azioni riflessive reciproche) si fonda sulle nostre conoscenze extralinguistiche:

[544] Anna e Luisa **si** mordono le unghie.

[545] Anna e Luisa **si** leggono un libro.

[546] Anna e Luisa **si** spalmano la crema solare.

I primi due enunciati difficilmente possono venire interpretati come reciproci a pieno titolo perché mordersi le unghie o leggere un libro sono attività praticate individualmente. La lezione reciproca, tuttavia, non è linguisticamente preclusa e questo modo di intendere gli esempi [544] e [545] lascia ampio spazio per interpretazioni fantasiose e inverosimili. Soltanto esempi come il [546] si riferiscono a situazioni in cui tutte e due le interpretazioni sono possibili (sia quella non reciproca che quella reciproca). Nell'interpretazione linguistica bisogna prestare attenzione anche alle trappole degli stereotipi di genere: volgendo al maschile il soggetto grammaticale e cambiando i nomi nell'esempio [546] (selezionando, per esempio, "Giovanni e Marco"), generalmente non si immaginerà che i suddetti Giovanni e Marco possano o vogliano realmente impegnarsi in uno scambio di cortesie da spiaggia. Viceversa, con un soggetto composto da "Giovanni e Luisa" l'azione reciproca viene vista come del tutto naturale (anche se in definitiva non scontata). Queste interpretazioni, teniamo a ribadirlo, sono conseguenza di stereotipi e interessano più la sociolinguistica che non la linguistica.

Per quanto riguarda la selezione dell'ausiliare, la coniugazione riflessiva richiede *essere* nei tempi composti. In presenza dei verbi modali resta la possibilità di spostare il clitico riflessivo in posizione enclitica e di selezionare, pertanto, l'ausiliare *avere*. Anche per il modo gerundio è la posizione del clitico riflessivo a determinare la selezione dell'ausiliare nei tempi composti:

[547] Avendo dovuto alzarsi presto, Anna era tutta assonnata.

[548] Essendosi dovuta alzare presto, Anna era tutta assonnata.

Quanto detto vale anche per l'infinito passato. Negli esempi seguenti *essere* è il verbo ausiliare:



[549] Anna deve **essersi** fatta male.

[550] Anna **si** deve essere fatta male.<sup>28</sup>

Neanche nel caso dell'infinito passato dei verbi riflessivi mancano esempi in cui figura l'ausiliare *avere*. Impostando su Internet la stringa di ricerca "aversi fatto male", grammaticalmente non accettabile, si visualizzano risultati come *\*Il contraccollo è stato forte ma al momento nessuno sembrava aversi fatto male* (forma corretta: ...*sembrava essersi fatto male*). In un caso si ha anche l'accordo del participio passato con il soggetto, accordo non comune quando l'ausiliare è *avere* (*\*Non sei l'unica ad aversi fatta male*; forma corretta: ...*ad essersi fatta male*).

Un caso particolare è costituito dal verbo *aspettare* ("attendere"), ovvero dalla sua variante riflessiva *aspettarsi* (dizionario De Mauro: "prevedere un dato evento o comportamento"), con il clitico riflessivo *si* grammaticalizzato. Negli esempi seguenti è dato un confronto tra i verbi *aspettare* e *aspettarsi*:

[551] (Lei) aspetta una soluzione. ⇨ "(lei) attende una soluzione."

[552] (Lei) **si** aspetta una soluzione. ⇨ "(lei) prevede una soluzione."

[553] (Ø) **Si** aspetta una soluzione. ⇨ "uno/la gente attende una soluzione."

[554] **Ci si** aspetta una soluzione. ⇨ "si prevede una soluzione."

L'esempio [553] contiene il verbo *aspettare* nella forma passiva (con marcato valore impersonale). Nell'esempio [554] il verbo usato è *aspettarsi*, anch'esso passivo, con forte valore impersonale. La forma passiva e quella impersonale vengono collegate con la prima persona plurale ("noi ci aspettiamo una soluzione"); non di rado il clitico *si* viene preceduto dal pronome personale *noi* ("noi si aspetta una soluzione": cfr. l'esempio [151b] e il relativo commento). In virtù della corrispondenza di *noi* e *si*, nei tempi composti il participio passato si accorda al plurale e al genere maschile (se non è esplicitamente specificato che il gruppo rappresentato dal pronome *noi* sia costituito esclusivamente da donne):

[555] **Ci si** è aspettati sin da subito che il classe '94 diventasse un leader della squadra. (Internet)

---

<sup>28</sup> Non bisogna confondere questa struttura con la seguente, in cui l'ausiliare *avere* è usato conformemente alle regole: *E quando si dice che si fa un lavoro, lo si deve aver fatto con quella difficoltà che riconosco (...)* (Internet). Qui "si deve" equivale a "bisogna", verbo impersonale; la presenza del clitico *lo*, ovvero di un oggetto diretto, induce a trattare il sintagma verbale come passivo, ma con un forte riflesso impersonale.

Bisogna notare che in [554] il verbo non può essere interpretato come impersonale in quanto la frase possiede un soggetto grammaticale (*una soluzione*), facilmente interpretabile come oggetto diretto. Ora, per provare che questo costituente è il soggetto del verbo basta volgerlo al plurale. Si avrà, allora, il seguente accordo, a riprova del fatto che *una soluzione* è il soggetto della frase:

[556] **Ci si** aspettano (delle) soluzioni.

Sono tutt'altro che rari, tuttavia, i casi di mancato accordo tra il soggetto ("i gol", nell'esempio successivo) e il verbo, rimasto al singolare perché sentito più impersonale che non passivo:

[557] Non è da loro che **ci si** aspetta i gol. (Internet)

Infatti, il passivo vuole, nel caso presentato sopra, la terza persona plurale: *aspettano*.

Ma a prescindere dall'accordo tra il soggetto grammaticale e il verbo, la costruzione passiva e quella impersonale incentrate sul clitico *si* sembrano avere dei tratti in comune. Se nell'esempio presentato di seguito si percepisce in maggiore misura il valore prevalentemente impersonale del verbo, ciò non è dovuto unicamente a ragioni formali, ovvero al mancato accordo tra il verbo e il soggetto grammaticale, bensì al valore contemporaneamente impersonale e passivo del clitico *si*. I tratti comuni tra i due *si* sono la soppressione del soggetto della frase attiva, operata da ambedue i clitici, e la non agentività del soggetto grammaticale del verbo passivizzato con *si*, la quale contribuisce alla lezione impersonale del verbo.

### 1.13.1.1. Il clitico riflessivo *si* oggetto diretto

Il clitico riflessivo *si* (e gli altri clitici riflessivi: *mi*, *ti*, *ci* e *vi*) svolge la funzione di oggetto diretto se nell'enunciato non vi sono altri costituenti (sia nominali che in forma di proposizioni oggettive) cui può essere attribuita questa funzione. Il clitico riflessivo *si* è sostituibile con il pronome tonico corrispondente (*sé*, *se stesso*) nei casi in cui l'azione del soggetto interessa effettivamente l'oggetto diretto espresso dal clitico riflessivo e correlato con il suddetto soggetto. L'oggetto diretto della frase riflessiva espresso con un pronome tonico deve risultare sostituibile con un altro oggetto diretto, che non è necessariamente relazionato con il soggetto. Così, in [560] *Anna* sostituisce il riflessivo *se stesso* dell'esempio [559]):

[558] Enrico **si** ammira per il risultato conseguito.

[559] Enrico ammira se stesso per il risultato conseguito.

[560] Enrico ammira Anna per il risultato conseguito.

Non tutti i verbi transitivi, come si è visto sopra, ammettono la sostituibilità del clitico *si* oggetto diretto con il corrispondente pronome riflessivo tonico. Questo punto è stato già sottolineato a proposito dei riflessivi pronominali. Proponiamo altri due esempi di insostituibilità:

[561a] Enrico **si** è fatto in quattro per questo progetto.

[561b] \*Enrico ha fatto se stesso in quattro per questo progetto.

[562a] Anna **si** è messa a studiare.

[562b] \*Anna ha messo se stessa a studiare.

In tutti e due gli esempi presentati sopra la riflessività dei verbi impiegati costituisce un tratto superficiale ma non sostanziale delle espressioni usate. *Farsi in quattro* corrisponde a *impegnarsi*, verbo pronominale (che per definizione rifiuta la parafrasi con i pronomi riflessivi tonici), mentre *mettersi a (fare qualcosa)* è un verbo fase che nel significato corrisponde a *iniziare* o *cominciare* e può essere considerato anch'esso riflessivo pronominale.

### 1.13.1.2. Il clitico riflessivo *si* oggetto indiretto

Il clitico riflessivo *si* (e gli altri clitici riflessivi: *mi*, *ti*, *ci* e *vi*) svolge la funzione di oggetto indiretto se nell'enunciato è presente un altro costituente che svolge il ruolo di oggetto diretto nella forma di un pronome, di un sintagma nominale o di una proposizione oggettiva. Il clitico riflessivo *si* è sostituibile con il pronome tonico corrispondente preceduto dalla preposizione *a* (*a sé*, *a se stesso*) o da un'altra preposizione, in dipendenza del ruolo semantico svolto (generalmente, *per* la funzione di beneficiario). Nel seguente esempio, oltre alla sostituibilità con il pronome riflessivo tonico, dobbiamo notare che il verbo modale *dovere* è esterno al verbo della frase principale, *dirsi*, e non influisce sulla selezione dell'ausiliare. Nella frase [563a] il clitico *si* anteposto al sintagma verbale richiede, di norma, l'uso di *essere*; nella frase [563b] il pronome riflessivo tonico *se* (*stessa*) in posizione postverbale richiede, invece, l'uso dell'ausiliare *avere*:

[563a] **Si** è detta che doveva farcela.

[563b] Ha detto **a se stessa** che doveva farcela.

Anche per il clitico *si* riflessivo in funzione di oggetto indiretto sono numerosi i casi in cui non è possibile sostituirlo con il corrispondente pronome riflessivo tonico: la casistica include praticamente tutti i cosiddetti riflessivi d'affetto (p.es. *Anna si è mangiata tutta la pizza*). Segnaliamo di sfuggita l'uso colloquiale del verbo *parlarsi* nell'espressione *parlarsi addosso* (il dizionario Sabatini-Coletti, alla voce *parlare*, dà la seguente definizione di *parlarsi addosso*: "(parlare) troppo, di continuo e con compiacimento"). Anche nel caso di questo verbo non è possibile sostituire il clitico *si* con il corrispondente pronome riflessivo tonico:

[564] Enrico *si* è parlato addosso tutta la serata.

\*Enrico ha parlato addosso a sé (stesso) tutta la serata.

[565] Per troppo tempo la politica italiana *si* è parlata addosso e non ha dato seguito ai contenuti enunciati nelle campagne elettorali.

### 1.13.1.3. Il clitico riflessivo *si* e i verbi procomplementari

Il clitico riflessivo *si* (e tutti gli altri clitici riflessivi) compare in numerosi verbi procomplementari; la sua presenza serve ad aggiungere espressività ai verbi base e a marcare il coinvolgimento psicologico ed emotivo del soggetto. *Si* non compare da solo nei verbi procomplementari bensì in unione con i clitici *la*, *le*, *lo* e *ne*, i quali sono posposti alla forma *se* del riflessivo (per cui si hanno le sequenze: *se la*, *se le*, *se lo*, *se ne*). Occupa, in isolamento o nell'ambito dei nessi di clitici menzionati poco fa, le posizioni canoniche riservate ai clitici. Non si può elidere in nessuna delle possibili combinazioni e posizioni in quanto è sempre premesso agli altri clitici (e questi non iniziano per vocale). E' perfettamente regolare, invece, l'elisione del secondo clitico, come in *se l'era cercata*, *se n'è andata* ecc. Appartenendo alla coniugazione riflessiva, i verbi procomplementari con *si* richiedono l'ausiliare *essere*, come visto nei due esempi citati sopra. Si ha un'eccezione con i verbi modali, in presenza dei quali la selezione dell'ausiliare è determinata dalla posizione dei clitici:

[566a] Gianna ha potuto godersela.

[566b] Gianna **se l'**è potuta godere.

Lo stesso approccio alla selezione dell'ausiliare si applica ai verbi fase:

[567a] Gianna ha cominciato a godersela.

[567b] Gianna **se l'**è cominciata a godere.

Di seguito riportiamo i principali verbi procomplementari riuniti in base al clitico o ai clitici con cui si combinano.

### a) I verbi procomplementari con il *si* riflessivo e il clitico *la*

Riportiamo alcuni dei verbi procomplementari con il clitico riflessivo e il clitico *la*; gli elenchi proposti non pretendono di essere esaustivi. Per il significato di questi verbi (specialmente per le reggenze) è indispensabile consultare un dizionario della lingua italiana:

aversela	intendersela	sbucciarsela
bersela	menarsela	scialarsela
cavarsela	meritarsela	sentirsela
cercarsela	passarsela	spassarsela
ðarsela	pigliarsela	spasseggiarsela
ðirsela	prendersela	squagliarsela
ðarsela	ridersela	svignarsela
filarsela	sbirbarsela	tirarsela
giocarsela	sbrigarsela	togliersela
godercela	sbrogliarsela	vedersela

I verbi procomplementari vengono coniugati al presente e al passato prossimo, come illustrato nella seguente tabella. E' da notare che nei tempi composti il participio passato si accorda esclusivamente con il clitico *la* in funzione di oggetto diretto e mai, di regola, con il soggetto della frase:

Persona	Presente	Passato prossimo
Io	me la cavo	me la sono cavata
Tu	te la cavi	te la sei cavata
Lui/Lei	se la cava	se la è (l'è) cavata
Noi	ce la caviamo	ce la siamo cavata
Voi	ve la cavate	ve la siete cavata
Loro	se la cavano	se la sono cavata

**Tabella n. 20**

Considerate le incertezze di accordo del participio passato, non sorprende l'esistenza di esempi come il seguente, in cui il participio passato del verbo *cavarsela* si accorda con il soggetto grammaticale e non con l'oggetto diretto *la*:

[568] Come se la sono cavate le biblioteche bergamasche durante il lockdown?

Questi verbi si possono usare anche come impersonali. Aggiungendo il clitico impersonale *si* immediatamente davanti al verbo (dove segnala l'assenza del soggetto grammaticale), il riflessivo di terza persona muta in *ci* (più precisamente, *se* diventa *ce* davanti a *lo*, *la*, *le*, *li*). Dunque, negli

esempi seguenti non si ha più il nesso riflessivo *se la* bensì *ce la* seguito dal *si* impersonale:

[569] Perché **ce la si** piglia tanto con Wanna Marchi e non con i suoi omologhi furbacchioni di Pietralcina? (Internet)

PARAFRASI: *Perché uno se la piglia.../Perché pigliarsela...*

[570] Io l'avevo detto, sempre nel popò **ce la si** piglia. (Internet)

PARAFRASI: *... uno se la piglia...*

Dal momento che i clitici oggetto diretto *lo*, *la* e *le* dei verbi procomplementari non hanno coreferenti reali, la loro interpretazione impersonale appare del tutto plausibile, a differenza di altre strutture con il clitico *si*, in cui figura l'oggetto diretto e che in virtù della sua presenza inducono ad una interpretazione prevalentemente – ma non esclusivamente – passiva.

Nei tempi composti, come si illustra nelle parafrasi sotto gli esempi proposti più avanti, l'ausiliare è sempre *essere* (*Perché ce la si è pigliata...*). Se, per esempio, nella frase [569] si aggiunge un verbo modale, diventa possibile scindere il nesso composito *ce la si* (per la definizione di *nesso composito* vedi la sezione 3.1) in due elementi: il clitico *si* impersonale, in isolamento in posizione proclitica, e il nesso –*sela*, in enclisi, come nei seguenti esempi:

[571a] Perché **ce la si** deve pigliare tanto...

[*Perché ce la si è dovuta pigliare tanto...*]

[571b] Perché **si** deve pigliarsela tanto...

[*Perché si è dovuto pigliarsela tanto...*]

Come si nota, nel sintagma verbale sono presenti due clitici *si*, uguali nella forma ma non più parte dello stesso nesso: per questo non vi è bisogno di dissimilare il *si* riflessivo in *ci* (ovvero in *ce*, come fatto in [571b]), per cui al posto del nesso *ce la si* si ha la sequenza di clitici *si... sela*.

Nei seguenti esempi si osserva un caso diverso: qui *ce* ha valore locativo e riprende un costituente locativo (come, per esempio, nell'enunciato *A Parma ci vado raramente*; come in questo esempio, anche nei due enunciati presentati di seguito il clitico *ci/ce* può essere omesso senza che il significato della frase risulti compromesso):

[572] In Oblivion **ce la si** vede con nemici sempre più mostruosi e che attaccano spesso in gruppo, quindi la vita del personaggio è sempre a rischio. (Internet)

[573] Katharine Ross nelle vesti della strega proprio non **ce la si** vede e anche il baffuto Sam Elliott sembra fuori posto. (Internet)

Il verbo *vedere* (ma nel primo esempio il verbo è procomplementare, *vedersela*, “avere a che fare con”) in questi due esempi è impersonale.

In molti casi è possibile ricondurre la struttura impersonale alla prima persona plurale. A favorire questa interpretazione concorrono fattori di natura pragmatica, nonché il contesto in cui si pronuncia l’enunciato. Il seguente esempio:

[574] Bene. Ora **ce la si** vede con i gobbi. (Internet)

equivale a:

[575] Bene. Ora (noi) **ce la** vediamo con i gobbi (nel gergo dei tifosi i “gobbi” sono i tifosi della Juventus).

Nei tempi composti il participio passato di regola si accorda con i pronomi clitici *la*, *le*, *lo*. Proponiamo due esempi con il verbo *prendersela* (“arrabbiarsi”):

[576] Non sono riuscito a non ridere un poco, ma lei per fortuna non **se la** è presa.

[577] Se Conte **se l’è** presa per le critiche di Capello, non possiamo che dar ragione ad Antonio.

Possono creare confusione il verbo procomplementare *prendersela* (“arrabbiarsi”) da una parte e le espressioni idiomatiche volgari *prenderlo/prenderselo* e *prenderla/prendersela* (*nel sedere*), riferite non esclusivamente alla sfera sessuale ma anche (e forse più frequentemente) con il significato metaforico di esito sfavorevole di una attività o di una situazione. Nel seguente esempio, riferito al politico francese Le Pen padre, l’espressione *prendersela in quel posto* è riferita appunto alla mancata realizzazione delle sue aspettative ed ha, rispetto a *prenderselo*, una sfumatura di volgarità in meno. Infatti, il clitico *lo* di quest’ultimo verbo è privo di coreferente materiale concreto e viene collegato con il membro virile (vedi la sezione 1.7.1 e i verbi *darlo* e *menarselo*), a differenza di *prender-sela*, verbo libero da connotazioni imbarazzanti e compatibile con un maggiore numero di casi e situazioni, pur conservando un impatto semantico assai poco formale. Quindi, in *prendersela* il clitico è riferito a una situazione, un esito, un risultato politico e nonostante l’impronta volgare, l’intera frase appare eufemizzata:

[578] Le Pen se l’è presa in quel posto. (Internet)

La stessa considerazione vale per il seguente esempio:

[579] (...) ma genertel mi ha mandato a casa una brochure con le scuse per l’aumento del premio (ok, mi ci pulisco il culo) e l’elenco dei motivi per cui i motociclisti se la sono presa nel culo. (Internet)

Volendo proporre un equivalente lessicale per i verbi procomplementari presentati sopra, si potrebbe optare per verbi come *turlupinare*, *raggirare* o *fregare*. Ma anche quest'ultimo verbo ha un valore fortemente colloquiale e chi studia l'italiano come lingua straniera deve distinguere in quali situazioni è ammesso questo uso e in quali invece questa soluzione non risulta gradita.

### **b) I verbi procomplementari con il *si* riflessivo e il clitico *le***

I verbi procomplementari con il clitico riflessivo e il clitico *le* sono:

darsele      suonarsele

*Darsele* e *suonarsele* hanno lo stesso significato di *picchiarsi*, *azzuffarsi*:

[580] Per la musica **se le** sono suonate – è proprio il caso di dire – di santa ragione. (Internet)

[581] Le due ragazze **se le** sono date di santa ragione, infatti non c'è stato verso di poterle dividere. (Internet)

In ambedue i casi il coreferente del clitico *le* è il sostantivo plurale femminile *botte*. Questi due verbi procomplementari non provocano ambiguità o fraintendimenti.

### **c) I verbi procomplementari con il *si* riflessivo e il clitico *lo***

Per i verbi procomplementari con il clitico riflessivo e il clitico *lo* si registra soltanto un caso:

menarselo

Nel dizionario De Mauro *menarselo* viene definito nel seguente modo: “perdere tempo in ciance, tirarla per le lunghe”, ma nell'italiano parlato predomina un significato osceno, relativo alla sfera della sessualità, come già osservato per i verbi *darlo* e *menarlo* e come comprovato dai due esempi seguenti (il secondo è particolarmente efficace per inventività linguistica):

[582] E quello **se l'**è menato per tutto sto tempo e lei non ha saputo far niente di meglio se non filmarlo con il telefonino? (Internet)

[583] Ha parlato uno che non solo tiene la mano a forma di pesce, per quanto **se lo** è menato, ma che di cazzo tiene pure la faccia... (Internet)

L'interpretazione oscena è favorita dall'assenza, nel contesto, di un coreferente nominale del clitico *lo*, identificabile con precisione. Per questo



il clitico viene correlato – come già detto sopra – con il sostantivo “pene” (già presente, in [583], nei valori connotativi di “pesce” e nel sostantivo volgare “cazzo”).

#### d) I verbi procomplementari con il *si* riflessivo e il clitico *ne*

I verbi procomplementari con il clitico riflessivo *si* (realizzato nella forma *se* davanti a *ne*) e *ne* sono, tra gli altri:

andarsene	infischinarsene	sbattersene
aversene	intendersene	strafottersene
farsene	morirsene	strafregarsene
fottersene	riandarsene	tornarsene
fregarsene	ridersene	venirsene
guardarsene	ritornarsene	

Per i significati dei verbi citati rimandiamo ai dizionari della lingua italiana. Con i verbi di movimento il clitico *ne* ha valore locativo ed è riferito a complementi di moto introdotti da varie preposizioni (*da*, ma anche *a*, *in*). A questo gruppo appartiene anche il verbo *guardarsene* (“stare in guardia”), che in questo significato è riferito all’atto di distanziarsi da un pericolo, che associa a un’idea di allontanamento, di movimento metaforico. Il participio passato si accorda con il soggetto della frase (perché *ne* in questi verbi non svolge la funzione di oggetto diretto, come succede invece in: *I dolci? Ne hai mangiati anche troppi*):

[584] La signorina **se ne** è tornata da dove era venuta. (Internet)

[585] (...) non sono un insegnante (**me ne** guardo bene dall’esserlo!) (Internet)

[586] La lega quando era al governo (...) **se ne** è guardata bene dal dare l’autonomia a chicchessia. (Internet)

Con gli altri verbi *ne* pronominalizza i costituenti introdotti, nella maggior parte dei casi, dalla preposizione *di*. Il costituente correlato con *ne* può rimanere espresso nell’enunciato, sia a fine di frase, per mettere in evidenza il costituente correlato, sia prima del nesso di clitici, per mettere in risalto il verbo. E’ quanto avviene nei due esempi seguenti e nelle relative parafrasi:

[587a] Secondo me [il rigore] non c’è, **me ne** frego **del regolamento**. (Internet)

[587b] Secondo me [il rigore] non c’è, **del regolamento me ne** frego.

[588a] Non sono un biologo, ma un po’ **me ne** intendo **di pesci**. (Internet)

[588b] Non sono un biologo, ma **di pesci** un po’ **me ne** intendo.

### 1.13.2. Il clitico *si* passivo

Il clitico *si* si usa per volgere al passivo i verbi transitivi accompagnati dall'oggetto diretto. Una limitazione importante per l'uso del clitico *si* in questa funzione è costituita dal soggetto della corrispondente frase attiva: l'uso del clitico *si* passivo è ammesso soltanto quando il soggetto della frase attiva è animato. Questa limitazione viene menzionata nelle grammatiche più dettagliate ed è osservabile in tutti gli esempi presentati di seguito. Se il soggetto non è animato, la frase passiva deve essere formata ricorrendo alla struttura passiva "classica", senza il clitico *si*, con il verbo ausiliare *essere* e l'eventuale presenza del complemento d'agente o di causa efficiente. Nel passaggio dalla coniugazione attiva a quella passiva l'oggetto diretto della prima diventa il soggetto della seconda; il verbo ausiliare è *essere* (o *venire*, se l'ausiliare è coniugato ai tempi semplici e se l'azione del verbo è abituale o iterativa). Quanto detto è illustrato nel seguente esempio, non nostro, e nella sua parafrasi passiva:

- [589a] I volontari curano i gabbiani<sub>oggetto diretto</sub> CONIUG. ATTIVA  
 [589b] I gabbiani<sub>soggetto</sub> vengono/sono curati dai volontari. CONIUG. PASSIVA

A differenza della struttura passiva presentata sopra, il *si* passivo non ammette la compresenza dell'agente semantico espresso con la struttura *da* + sintagma nominale. E' ammesso, invece, il costituente che esprime lo strumento dell'azione:

- [589c] I gabbiani **si** curano con medicine speciali. SI PASSIVO

L'agente (i *volontari*, soggetto della [589a] e il complemento d'agente della [589b], *dai volontari*) non sono espressi in [589c]. Questa frase potrebbe, in teoria, accogliere anche una interpretazione riflessiva, prontamente rigettata a livello pragmatico in virtù della nostra conoscenza del mondo (i gabbiani non fanno uso di medicine). Quindi, se in un enunciato con il *si* passivo è presente un sintagma nominale introdotto dalla preposizione *da*, questo non può essere interpretato come agente semantico e non è derivato dal soggetto della corrispondente frase attiva. Nell'esempio seguente il costituente *da Giovanni* ha valore locativo, come esplicito nella parafrasi proposta sotto l'esempio:

- [590] Il miglior pesce **si** mangia da Giovanni.  
 ⇒ Il miglior pesce **si** mangia a casa di Giovanni.

La preposizione *da* può introdurre anche un complemento di origine o provenienza:

[591] I consigli più utili **si** ottenevano dagli istruttori.

A questa frase non corrisponde la frase attiva ottenuta convertendo il costituente *dagli istruttori* (qualora questo venga interpretato, erroneamente, come complemento d'agente) nel soggetto della frase attiva e *i consigli* (il soggetto grammaticale della frase passiva) nell'oggetto diretto, come nell'esempio seguente:

[592] \*Gli istruttori ottenevano i consigli più utili.

Perché il risultato della conversione attuata in [592] non è accettabile e non corrisponde alla frase iniziale, la [591]? Nella frase di arrivo non si spiega la scomparsa del clitico *si*, presente in [591]. Come nelle equivalenze chimiche, anche in linguistica nessun elemento dell'enunciato svanisce senza lasciare traccia di sé. Quando ciò sembra accadere, come in [592], con molta probabilità la parafrasi ottenuta non corrisponde alla frase di partenza. Infatti, se [591] e [592] fossero enunciati semanticamente sinonimici, alla frase attiva [592] dovrebbe allora corrispondere la variante passiva proposta di seguito; in essa è assente il pronome *si* e questa assenza suggerisce che la frase proposta presenti una struttura sintattica diversa:

[593] I consigli più utili erano ottenuti dagli istruttori.

Il costituente *dagli istruttori* nella frase precedente indica non l'agente semantico (il paziente) della frase passiva bensì l'origine, le persone che forniscono ad altri i consigli menzionati nell'esempio.

Per arrivare a una parafrasi non ambigua di [591] è necessario apportare modifiche sostanziali all'enunciato, come proposto qui di seguito, inserendo gli *istruttori* in una proposizione condizionale/temporale. Soltanto in questa maniera si disambigua la funzione del costituente *dagli istruttori*, che non svolge la funzione di agente semantico della seguente frase:

[594] I consigli più utili **si** ottenevano se/quando uno/ci si rivolgeva agli istruttori.

Nei casi in cui si ritenga necessario esprimere l'agente semantico, si deve fare ricorso alla locuzione preposizionale *da parte di*. L'effetto stilistico prodotto dall'accostamento del clitico *si* passivo e della locuzione *da parte di* non è eccezionale in quanto denota uno stile burocratico e artificioso, come si può constatare negli esempi seguenti:

[595] (...) si prende atto che ancora una volta **si** producono **da parte di** alcuni Consiglieri una serie di documenti (...) (Internet)

[596] (...) ovvero il consumo immediato sul posto dei prodotti alimentari che **si** producono **da parte degli** artigiani (...) (Internet)

Da notare, a margine, che in [595] il verbo (*si producono*) non è coordinato con il soggetto (*una serie*), testa del sintagma nominale ed elemento con il quale va effettuata la coordinazione; invece, il verbo si coordina con il costituente attributivo *di documenti*. Questo costituente contiene effettivamente l'elemento lessicale di maggiore rilievo pragmatico nell'enunciato, per cui è proprio con questo elemento saliente (*documenti*) che viene coordinato il verbo e non con il soggetto grammaticale (*una serie*), meno importante nell'economia della comunicazione. Questo elemento è forse inteso, qui, come espressione vagamente affine alle unità di misura (come, p.es., *un litro di...*, *un metro di...* ecc.), e corrispondente, nella semantica, a *molti*, *tanti*, *numerosi* ecc.

Il soggetto del clitico *si* passivo può essere soltanto la terza persona grammaticale, o singolare o plurale. Nel caso della terza persona singolare possono insorgere dilemmi riguardo all'interpretazione della funzione di *si*, che può essere o passivo o impersonale. Tradizionalmente, per produrre esempi impersonali usando il clitico *si* è raccomandabile volgere il verbo alla terza persona singolare e non esprimere l'oggetto diretto (che in correlazione con il *si* passivo viene considerato soggetto grammaticale della frase). La seguente frase iniziale e le sue parafrasi illustrano quanto detto:

- |        |  |                                    |
|--------|--|------------------------------------|
| [597a] | Anna ha letto una lettera.             | FRASE ATTIVA                       |
| [597b] | <b>Si</b> è letto.                     | FRASE IMPERSONALE                  |
| [597c] | <b>Si</b> è letta una lettera.         | FRASE PASSIVA                      |
|        | <b>Si</b> è letta.                     | F. PASSIVA CON SOGGETTO SOTTINTESO |
| [597d] | (Anna) <b>Si</b> è letta una lettera.  | F. RIFLESSIVA (soggetto femminile) |
| [597e] | (Marco) <b>Si</b> è letto una lettera. | F. RIFLESSIVA (soggetto maschile)  |
| [597f] | <b>Si</b> è letto una lettera.         | F. PASSIVA/IMPERSONALE             |

Se si osservano la parafrasi [597b], le due parafrasi in [597c] e la parafrasi [597f], la distinzione tra il passivo e l'impersonale sembra determinata esclusivamente dalla presenza o dall'assenza del soggetto grammaticale (*lettera*), percepito intuitivamente dal parlante come oggetto diretto. Infatti, la semantica del verbo *leggere* implica l'esistenza di un essere umano che legge la *lettera* in questione. Del resto, come detto sopra, il

clitico *si* sopprime soltanto soggetti animati. Riteniamo che questi esempi abbiano un denominatore comune nell'impersonalità (in virtù dell'ellissi del soggetto, marcata dal clitico *si*); l'oggetto espresso ne favorisce una contemporanea lezione passiva. Questa lezione appare presente anche laddove l'oggetto non venga espresso, come in [597b], ma è ricostruibile in base al contesto o alla nostra conoscenza del mondo, che determina e limita i sostantivi abbinabili, in funzione di oggetto diretto, al verbo *leggere*.

La frase passiva deve essere parafrasabile con una equivalente in cui il passivo è conseguito mediante l'uso dell'ausiliare *essere* o *venire*, se sussistono le condizioni semantiche per l'uso di quest'ultimo verbo, quali l'abitualità. Il verbo *venire*, inoltre, presenta una limitazione importante: può essere usato solo ai tempi semplici.<sup>29</sup> Il verbo, negli esempi proposti di seguito, si accorda con il soggetto (rispettivamente, *libro/i*, *cosa/e*):

[598a] Questo libro **si** legge con partecipazione.

[598b] Questo libro è/viene letto con partecipazione.

[599a] Questi libri **si** leggono con partecipazione.

[599b] Questi libri sono/vengono letti con partecipazione.

[600a] Questa cosa **si** sa.

[600b] Questa cosa è risaputa<sup>30</sup> (da tutti).

[601a] Queste cose **si** fanno.

[601b] Queste cose sono risapute (da tutti).

Per identificare il soggetto di una frase passiva è sufficiente volgerla al plurale (o al singolare), oppure sostituire la parola che si presume sia il soggetto con un'altra, di genere opposto (p.es. *il padre – la madre*), ed osservare il conseguente comportamento del verbo, come illustrato dalle coppie di esempi [598]-[601]. Questo approccio richiede una buona padronanza della lingua e come strumento di verifica è senz'altro proponibile più ai madrelingua che non a chi studia l'italiano.

Gli esempi [598]-[601] nei tempi composti richiedono l'ausiliare *essere* e rifiutano *venire*, che – come detto or ora – non può essere usato nei tempi composti:

[598c] Questo libro **si** è letto con partecipazione.

Questo libro è stato letto con partecipazione.

<sup>29</sup> Questa limitazione è logica e in tutto compatibile con i tratti di abitualità propri dei tempi semplici e imperfettivi (presente, imperfetto, futuro semplice; il passato remoto è anch'esso un tempo semplice, però perfettivo).

<sup>30</sup> Le forme passive del verbo *sapere* non sono consuete: se tuttavia è richiesto il passivo, si consiglia di ricorrere al participio *risaputo*.

- [599c] Questi libri **si** sono letti con partecipazione.  
 Questi libri sono stati **letti** con partecipazione.
- [600c] Questa cosa **si** è saputa<sup>31</sup>.  
 Questa cosa è stata **risaputa** (da tutti).
- [601c] Queste cose **si** sono sapute.  
 Queste cose sono state **risapute** (da tutti).

Riguardo alle tecniche di identificazione del soggetto grammaticale nelle frasi con il *si* passivo, cogliamo l'occasione per segnalare, a margine e leggermente fuori tema, il verbo *piacere*. Questo verbo è intransitivo e non può rientrare nell'argomento del passivo ivi trattato, però presenta un problema simile per quanto concerne l'identificazione del suo soggetto grammaticale. Anche con questo verbo la sostituzione del tempo presente con il passato prossimo, del singolare con il plurale, del maschile con il femminile, aiuta ad identificarne il soggetto grammaticale. Con questi test è possibile ridurre gli errori nell'analisi sintattica delle frasi contenenti il verbo *piacere*. Negli esempi seguenti i soggetti sono *libro/libri* e *favola/favole*:

- [602a] **Mi** piace questo libro.      ⇨ **Mi** è piaciuto questo libro.  
 [602b] **Mi** piacciono questi libri.      ⇨ **Mi** sono piaciuti questi libri.  
 [602c] **Mi** piace questa favola.      ⇨ **Mi** è piaciuta questa favola.  
 [602d] **Mi** piacciono queste favole.      ⇨ **Mi** sono piaciute queste favole.

Nelle due sezioni successive presenteremo brevemente le costruzioni con il clitico *si* passivo e il soggetto al singolare e quelle con il soggetto al plurale.

### 1.13.2.1. Il clitico *si* passivo con il soggetto singolare

Come detto nella sezione precedente, al pronome *si* passivo con il soggetto singolare, in assenza di elementi testuali che ne specifichino le funzioni, può essere attribuito o valore impersonale o valore riflessivo. Solo un'attenta analisi può aiutare a sciogliere eventuali dubbi interpretativi. Per l'enunciato:

- [603] **Si** scrive una lettera.

---

<sup>31</sup> I tempi composti del verbo *sapere* assumono il significato di "acquisire, apprendere un'informazione", "venire a conoscenza", a differenza del presente e dell'imperfetto, che significano "avere, essere in possesso di un'informazione".

in mancanza di specifici segnali testuali, è possibile ipotizzare che:

- 1) chi scrive stia in effetti scrivendo una lettera a se stesso (valore riflessivo);
- 2) lo scrivente stia scrivendo una lettera a qualcuno, ma con particolare coinvolgimento emotivo (valore riflessivo d'affetto; questa è un'interpretazione tutto sommato meno probabile, considerato il fatto che i riflessivi d'affetto di solito non accolgono oggetti diretti di questo tipo bensì altri, legati principalmente alle sfere del piacere gastronomico e fisico);
- 3) la lettera venga scritta da uno o da più autori non precisati (valore passivo, corrispondente alle frasi attive *Qualcuno sta scrivendo...* o *Noi stiamo scrivendo...*);
- 4) l'autore/gli autori della lettera siano del tutto irrilevanti (valore impersonale; questa interpretazione impersonale conserva elementi di passività, veicolati dalla presenza del soggetto grammaticale *lettera*, percepito intuitivamente come oggetto diretto).

Con i verbi intransitivi l'interpretazione passiva non è possibile poiché questi non accolgono l'oggetto diretto, indispensabile per il passivo (che assume come soggetto l'oggetto diretto della corrispondente frase attiva). Gli esempi che seguono sono tutti impersonali: infatti, il verbo è alla terza persona singolare e l'argomento oggetto diretto non può entrare nell'orbita dei verbi usati (nella colonna a destra gli stessi esempi sono volti al passato prossimo):

- |  |  |
|--|--|
| [604] <b>Si</b> rinuncia alle vacanze.         | ⇒ <b>Si</b> è rinunciato alle vacanze.         |
| [605] <b>Si</b> ricorre alla violenza.         | ⇒ <b>Si</b> è ricorso alla violenza.           |
| [606] <b>Si</b> accenna al problema.           | ⇒ <b>Si</b> è accennato al problema.           |
| [607] <b>Si</b> accede alle stanze principali. | ⇒ <b>Si</b> è acceduto alle stanze principali. |
| [608] <b>Si</b> ubbidisce agli ordini.         | ⇒ <b>Si</b> è ubbidito agli ordini.            |
| [609] <b>Si</b> gioca a calcio.                | ⇒ <b>Si</b> è giocato a calcio.                |
| [610] <b>Si</b> propende per la matematica.    | ⇒ <b>Si</b> è propeso per la matematica.       |
| [611] <b>Si</b> sottostà al volere altrui.     | ⇒ <b>Si</b> è sottostato al volere altrui.     |

Come si vede negli esempi presentati sopra, con il *si* impersonale il participio passato di questi verbi intransitivi rimane invariato, nella forma neutra in *-o*. Questo fenomeno non è dovuto tanto al fatto che gli esempi

[604]-[611] contengano verbi impersonali quanto all'assenza dell'oggetto diretto, che richiede tale accordo nelle strutture con il clitico *si* non riflessivo. Dall'altra parte, tuttavia, sono frequenti i casi di accordo del participio passato con la prima persona plurale, come si vede negli esempi seguenti, tutti tratti da Internet:

[612] (...) **si** è ricorsi di un progetto considerato strategico ma mai andato in porto.

[613] Se **si** è acceduti come studente il canvas condiviso rimane alla sinistra (...).

[614] (...) prontamente dopo averle assaggiate **si** è rinunciati a mangiarle.

[615] Quando non **si** è stimati, non **si** è obbediti.

[616] Ma **si** è sottostati al ricatto del “se non approvi allora hai qualcosa da nascondere”.

Un breve commento: in [612] il verbo *ricorrere* è derivato da un verbo di movimento e ne conserva i tratti sintattici (in altre parole, se si dice *Noi si è corsi a casa* si dirà anche (*Noi*) *si è ricorsi a...*); in [613] il verbo di movimento *accedere* è usato in senso figurato ed è riferito ai programmi per computer (l'elemento locativo richiesto dal verbo è sottinteso: può essere, per esempio, un elemento locativo metaforico, *al programma*); in [616] il verbo *sottostare* si comporta come *stare*, anch'esso verbo di movimento. In [615] il verbo *obbedire* è passivo, quantunque “obbedire” sia transitivo solo nel registro letterario (questo verbo è usato come intransitivo; nell'italiano parlato si dirà, dunque, *gli obbedisce* e non *lo obbedisce*).<sup>32</sup> E' passivo anche il verbo transitivo *stimare*, che precede *obbedire* (*Quando uno non è/non viene stimato, non è/non viene obbedito*). Nel caso del verbo impersonale *rinunciare* presente nell'esempio [614], appare improbabile l'accordo al plurale del participio passato (infatti, *rinunciare* è un verbo intransitivo e richiede il participio passato nella forma neutra; nel caso in questione l'accordo non è conforme con la norma grammaticale).

### 1.13.2.2. Il clitico *si* passivo con il soggetto plurale

Il clitico *si* passivo con il soggetto plurale non viene interpretato come impersonale in quanto il verbo è al plurale ed è accordato con il soggetto grammaticale della frase. Ne consegue che non risultano soddisfatte due condizioni fondamentali per la coniugazione impersonale: l'uso della terza

---

<sup>32</sup> La frase *Non si è obbedito*, senza accordo, è impersonale (“Noi non abbiamo obbedito a...”). La lezione passiva è indotta dal passivo del verbo precedente, transitivo (*si è stimati*) e supportato dall'accordo del participio passato, volto al plurale (*si è obbediti*).



persona singolare e l'assenza del soggetto grammaticale (interpretato intuitivamente dai parlanti come oggetto diretto). Negli esempi seguenti i soggetti grammaticali sono evidenziati in grassetto:

[617] **Si** abbattano **alberi**.

[618] Questo è il punto: rendere espliciti i **rapporti col mondo** che ognuno di noi porta con sé, e che oggi **si** tendono a nascondere, a far diventare inconsci (...) (Italo Calvino, *Gli amori difficili*)

Di seguito parafrasiamo l'esempio passivo [617] con i verbi *essere* e *venire*; quindi, volgiamo gli esempi (dove ciò è possibile) al passato prossimo, per illustrare l'accordo del participio. Nelle strutture passive il verbo *venire* può essere usato soltanto con i tempi semplici (vedi la nota 33):

[617a] Sono abbattuti **alberi**.

[617b] Vengono abbattuti **alberi**.

[617c] Sono stati abbattuti **alberi**.

[617d] **Si** sono abbattuti **alberi**.

Esiste tuttavia una diffusa tendenza ad usare il verbo al singolare anche in presenza di soggetti plurali, specialmente nelle informazioni o scritte di contenuto burocratico, contenenti i verbi *pregare*, *invitare* (nel significato di “richiedere un determinato comportamento”) e sim. In questi casi, il soggetto è di norma posposto al verbo. Tutti gli esempi che seguono sono tratti da Internet:

[619] Gentilmente **si** prega i signori condomini di depositare la spazzatura nei giorni nelle ore e nei modi prescritti dal comune di Cellole.

[620] Al momento della prenotazione **si** prega i Signori Clienti di specificare la tipologia di letto desiderata.

[621] La Reception chiude alle ore 21.00 pertanto **si** invita i Signori Clienti di prelevare la chiave della camera prima di questo orario.

[622] Per i motivi sopra esposti **si** invita i signori azionisti consorziati ad approvare il bilancio.

Il sito della Treccani dà al riguardo il seguente consiglio linguistico: “Con un oggetto espresso e in dipendenza da un verbo transitivo (è questo il caso di *pregare*) si adopera il *si* passivante: *si pregano i signori docenti di...* (= *i signori docenti sono pregati di...*)”.<sup>33</sup> Negli esempi [619]-[622]

<sup>33</sup> [http://www.treccani.it/magazine/lingua\\_italiana/domande\\_e\\_risposte/grammatica/grammatica\\_1700.html](http://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/domande_e_risposte/grammatica/grammatica_1700.html)

l'accordo neutro del participio passato marca l'intenzione di mantenere un atteggiamento distanziato nei confronti dei destinatari del messaggio. La forma impersonale, riconoscibile negli esempi, è un ottimo strumento per conseguire il livello di formalità richiesto nella comunicazione.

Il mancato accordo tra il soggetto plurale e il verbo è stato da tempo osservato e criticato nel caso di scritte commerciali come *Vendesi appartamenti* (con posizione atipica del clitico, che dà un tono burocratico e ufficiale alla scritta) invece del più accettabile *Vendonsi appartamenti* (più accettabile per quanto riguarda l'accordo del verbo e del soggetto; permane la questione della posizione enclitica di *si*, oggi inconsueta con il presente). E' grammaticalmente ineccepibile, ma anemico per la lingua della pubblicità, l'enunciato corrispondente, *Si vendono appartamenti*. Rimanendo in campo immobiliare, lo stesso discorso vale anche per il verbo *affittare* e la scritta *Affittasi appartamenti*, al cui posto si suggeriva (invano) di usare la variante *Affittansi appartamenti*. Rimane sempre la possibilità di aggirare i problemi linguistici con scritte aventi lo stesso messaggio ma una sintassi meno impegnativa, come per esempio *Vendita (di) appartamenti*.

### 1.13.3. Il clitico *si* impersonale

Nelle sezioni precedenti si è visto quali fattori contribuiscono a conferire valore riflessivo al clitico *si* e quali ne favoriscono invece l'interpretazione passiva. La terza funzione del clitico *si* è quella impersonale. Mentre nella coniugazione riflessiva il tratto dominante è costituito dall'autoreferenzialità tra il soggetto grammaticale e l'oggetto diretto (o indiretto) del verbo, nella coniugazione passiva il tratto dominante è costituito dalla promozione dell'oggetto diretto della frase attiva a soggetto grammaticale della frase passiva (con la contemporanea soppressione del soggetto originale e la sua eventuale riduzione a complemento d'agente per gli esseri animati o di causa efficiente per gli esseri inanimati: ma questo vale soltanto per il passivo costruito con i verbi *essere* e *venire*). Nella frase passivizzata con il clitico *si* l'oggetto diretto della corrispondente frase attiva ricopre la funzione di soggetto (*si* accorda, in altre parole, nel genere e nel numero con il verbo e, in particolare, con il participio passato). Dall'altra parte, la peculiarità del clitico *si* impersonale è la soppressione completa del soggetto grammaticale della frase attiva e l'assoluta assenza di elementi sostitutivi del soggetto. Riguardo alla struttura impersonale bisogna ricordare che:

- la posizione del soggetto come argomento del verbo rimane vuota (il soggetto non è presente nell'enunciato);
- la funzione del clitico *si* consiste nel segnalare l'avvenuta soppressione del soggetto; per questo il clitico *si* è quasi sempre in posizione proclitica (gli esempi come *E' facile a dirsi* sono eccezioni dettate dall'impossibilità di posizionare diversamente il clitico impersonale *si*);
- il verbo è tassativamente alla terza persona singolare, a prescindere dai tratti grammaticali del soggetto precedentemente soppresso;
- nei tempi composti l'accordo del participio passato dipende dal tipo di verbo presente nella frase (vedi sotto, tabella 21);
- le frasi introdotte dal presentativo *ecco* e le frasi contenenti alcune espressioni idiomatiche (p.es. *fa bello*) rifiutano il clitico *si* impersonale (per ulteriori dettagli, vedi Renzi-Salvi 1988, pp. 101-102);
- il clitico *si* è posposto in forma invariata a *mi, ti, ci, vi, gli, le* (oggetto indiretto), *lo, la, li, le* (oggetto diretto: ma la presenza dei clitici oggetto diretto, come già sottolineato, favorisce l'interpretazione passiva del clitico *si*) e al clitico locativo e pronominale *ci*; soltanto davanti a *ne* diventa *se*. Le combinazioni con gli altri clitici sono illustrate dettagliatamente nella seconda parte del libro.
- il clitico *si* impersonale si può elidere davanti ai verbi che iniziano per vocale (*S'inizia/S'è iniziato alle otto di mattina*).

Nella seguente tabella nella colonna a sinistra sono date frasi di forma attiva, nella colonna a destra è data la loro forma impersonale. Gli esempi sono al presente; sotto gli esempi sono dati anche i tempi composti dei verbi usati, per illustrare l'accordo del participio passato:

V. TRANSITIVO	Voi mangiate al ristorante. <i>Voi avete mangiato...</i>	⇒	Si mangia al ristorante. <i>Si è mangiato...</i>
V. INACCUSATIVO	Anna corre a casa. <i>...è corsa a casa.</i>	⇒	Si corre a casa. <i>Si è corsi/e a casa.</i>
V. INERGATIVO	Lui passeggia da solo per le vie del centro. <i>...ha passeggiato da solo...</i>	⇒	Si passeggia da soli per le vie del centro. <i>Si è passeggiato da soli...</i>
V. RIFLESSIVO	Noi ci troviamo dopo. <i>...ci siamo trovati/e...</i>	⇒	Ci si trova dopo. <i>...ci si è trovati/e...</i>

**Tabella n. 21**

Riguardo alla distinzione tra la funzione impersonale e la funzione passiva del clitico *si* accostato ai verbi transitivi, proponiamo la seguente tabella, nella quale sono illustrate le differenze e i parallelismi tra le due strutture. Il verbo impersonale è privo degli argomenti soggetto e oggetto diretto e richiede l'accordo neutro del participio passato nei tempi composti (questa osservazione, precisiamo, è riferita ai verbi transitivi). Il verbo passivo (nella colonna a destra della tabella) è corredato del soggetto grammaticale (identificato dai parlanti, a livello intuitivo, come oggetto diretto). E' proprio la presenza di questo soggetto a favorire l'interpretazione passiva. Per confrontare il comportamento del *si* impersonale e passivo abbiamo selezionato un verbo, *criticare*, che ammette per soggetto esseri animati (nel nostro caso, i *politici*):

SI IMPERSONALE	SI PASSIVO
[623] <b>Si</b> critica.	<b>Si</b> criticano i politici.
[624] <b>Si</b> è criticato.	<b>Si</b> sono criticati i politici.
[625] Li <b>si</b> è criticato.	Li <b>si</b> è criticati.
[626] <b>Si</b> è criticato.	<b>Si</b> è criticato i politici. (INFORMALE)

**Tabella n. 22**

Avanziamo alcune considerazioni riguardo alle strutture con il *si* passivo.

Primo punto. In presenza del clitico *si* la lezione passiva è possibile se il soggetto grammaticale è in posizione postverbale; in posizione preverbale l'esempio [624] sarà letto, tendenzialmente (ma non esclusivamente), come riflessivo:

[624a] I politici **si** sono criticati ⇔ I politici hanno criticato se stessi.

Se si desidera convertire la frase riflessiva [624a] in passiva/impersonale mantenendo il soggetto in posizione preverbale, dislocato a sinistra<sup>34</sup>, bisogna modificare la [624a] in due punti:

- si deve effettuare la ripresa pronominale dell'elemento frasale anteposto al verbo. Formalmente, la ripresa interessa il soggetto grammaticale; il clitico usato, *li*, conferma invece che il soggetto della passiva ne è in realtà l'oggetto diretto;
- si deve volgere il verbo alla terza persona singolare e, per il passivo, accordare il participio con il clitico presente nella ripresa pronominale.

<sup>34</sup> Questo termine della sintassi di solito è riferito all'oggetto diretto: ma come si vedrà subito, l'elemento dislocato a sinistra in [624a], il soggetto grammaticale, si comporta effettivamente come un oggetto diretto.

Si avranno, dunque, le due frasi seguenti, passive in virtù della presenza dell'oggetto diretto ma sentite fortemente come impersonali:

[624b] I politici **li si** è criticati. ACCORDO CANONICO

[624c] I politici **li si** è criticato. ACCORDO INFORMALE<sup>35</sup>

Secondo punto. Il soggetto grammaticale di [624] viene pronominalizzato in [625] con il clitico oggetto diretto (*li*, in questo caso), come osservato anche sopra, in [624b] e [624c]. Questo fatto indica che il soggetto grammaticale di questa frase passiva conserva alcune caratteristiche sintattiche dell'oggetto diretto, similmente al soggetto quantificato posposto ai verbi inaccusativi, pronominalizzabile con *ne* (p.es. *Sono venuti molti studenti.* ⇒ *Ne sono venuti molti.*).

Le conclusioni che possiamo trarre dalla tabella 22, dagli esempi [624b] e [624c] e dai due punti messi in evidenza sono:

- Il soggetto grammaticale della frase resa passiva con il clitico *si* conserva comportamenti sintattici tipici dell'oggetto diretto: infatti, è pronominalizzabile con i clitici oggetto diretto;
- Se il soggetto grammaticale è posposto al verbo, quest'ultimo si accorda in tutti gli elementi con il verbo (in genere e numero);
- Se il soggetto grammaticale è anteposto al verbo in forma di clitico oggetto diretto, l'ausiliare è di rigore alla terza persona singolare; il participio passato si accorda con il clitico oggetto diretto che precede il verbo (l'accordo in III, nella tabella 22 a sinistra, è informale);
- Se nella frase manca il soggetto grammaticale, il participio passato rimane nella forma neutra (al maschile singolare).

Da quanto detto, in una frase con verbo non riflessivo preceduto dal clitico *si*, la presenza o l'assenza di un argomento soggetto grammaticale non sembra produrre differenze sintattiche tali da poter distinguere categoricamente due funzioni separate nel clitico *si*, una impersonale e l'altra passiva. In questo volume ci siamo voluti attenere all'approccio tradizionale, che distingue le due funzioni del clitico *si*. Tuttavia, ovunque sia stato possibile, abbiamo sottolineato che la frase passivizzata con *si* include an-

---

<sup>35</sup> Questo accordo è segnato come "informale" ma rivela una logica comunicativa ben precisa. Il mancato accordo del participio passato con il soggetto/oggetto diretto della frase informa che il parlante attribuisce minore rilievo a questo elemento della frase e concentra l'attenzione sull'azione stessa, sul processo, senza avanzare alcuna implicatura riguardo all'agente dell'azione. In altre parole, la [624c] è "più impersonale" di [624b].

che una lezione impersonale. Ora, se queste due funzioni fossero nettamente distinte, l'interpretazione passiva e impersonale non si potrebbero sovrapporre.

Ritorniamo ora ai verbi impersonali. I verbi intrinsecamente impersonali (p.es. *bisognare*) non sono compatibili con il clitico *si* impersonale: essi, infatti, sono sprovvisti di soggetti da sopprimere (è il caso dei verbi zerovalenti, per esempio *piovere*, *grandinare*, *nevicare* ecc.) o, se ce l'hanno, questo è costituito da un'intera proposizione subordinata, chiamata soggettiva (p.es.: *E' giusto che tu paghi le alimentazioni*), la quale non può essere soppressa.<sup>36</sup> Il verbo *bisognare*, citato sopra, è esclusivamente impersonale (compare, quindi, soltanto alla terza persona singolare; rifiuta, inoltre, i tempi composti, ma questo tratto è peculiare del verbo in questione e non si estende ai verbi impersonali in genere). Nei due esempi seguenti è illustrata l'intercambiabilità di *bisognare* e della forma impersonale di *dovere*; quest'ultimo accoglie anche i tempi composti e pertanto può fungere da forma suppletiva di *bisognare* quando si richiede l'uso dei tempi composti:

[627] Bisogna ammetterlo.

*Bisognava/bisognerà ammetterlo.*

[628] **Lo si** deve ammettere./**Si** deve ammetterlo.<sup>37</sup>

*Lo si è dovuto ammettere/Si è dovuto ammetterlo.*

I verbi *accadere*, *bastare*, *dispiacere*, *importare* (“contare, essere importante”), *occorrere*, *parere*, *sembrare*, *toccare* (“essere il turno di qualcuno; dovere”), *trattarsi* ecc. possono essere usati sia in strutture impersonali, sia in strutture dotate di soggetto (e, quindi, non impersonali: in quest'ultimo caso, soggetto e verbo concordano nel numero e nella persona grammaticale, come in *Non mi sono mai accadute cose del genere*, oppure *Basto io*). Anche questi verbi, quando sono usati impersonalmente, rifiutano il clitico *si*. Questo avviene perché le frasi che li ospitano mancano di elementi sopprimibili (in altre parole, sono prive del soggetto) e pertanto il clitico *si*, usato come marca dell'avvenuta soppressione del soggetto grammaticale, risulta superfluo. La proposizione soggettiva, che segue ai

<sup>36</sup> La proposizione soggettiva della frase *E' giusto che tu paghi le alimentazioni* può essere sostituita da un dimostrativo: *Questo/Ciò è giusto*, ma quest'ultimo non è ulteriormente pronominalizzabile con un clitico (\**Lo è giusto*).

<sup>37</sup> I nessi di clitici possono essere scissi soltanto in presenza del clitico *si* impersonale o passivo, come illustrato negli esempi [55]-[57].

suddetti verbi, non può essere soppressa nella stessa maniera del soggetto grammaticale dei verbi transitivi (p.es. *Io studio* : *Si studia*). Nella tabella 23 presentiamo l'uso impersonale e non impersonale di alcuni dei verbi menzionati. Le frasi presenti nella stessa riga non sono semanticamente equivalenti:

VERBO IMPERSONALE	VERBO CON SOGGETTO
Accade di dover rinunciare a qualcosa.	Accadono cose strane.
Basta che tu mi porti gli ingredienti prima delle sei.	Bastiamo noi due per finire il lavoro.
Pare che non ci sia nessuno.	Tu mi pari stanco.
Sembra di essere in una situazione grave.	Voi sembrate provati dall'esame.

**Tabella n. 23**

L'intercambiabilità di *bisognare* e della forma impersonale del verbo *dovere* (sopra, esempi [627] e [628]), è possibile anche nel caso del verbo *occorrere*, quando questo assume valore deontico (quando indica, in altre parole, un obbligo, un dovere e non un avvenimento, come per esempio in *Sono fenomeni che occorrono regolarmente*) ed è usato impersonalmente:

[629] Occorre lavorare.

[630] **Si** deve lavorare.

[631] \*Deve lavorarsi.

Riguardo all'esempio [631], come già detto in precedenza, il clitico *si* impersonale occupa quasi esclusivamente la posizione preverbale, riservata al soggetto, e marca l'assenza di quest'ultimo, posizionandosi al suo posto. Questo esempio può essere formalmente interpretato come riflessivo (*?Lui deve lavorarsi*), ma a scapito del suo lato semantico, per il quale si stenta ad individuare una situazione reale traducibile nella struttura in questione ed immediatamente chiara e accettabile per i parlanti.

Nel parlato spontaneo è possibile incontrare usi del clitico *si* difficili da interpretare; è il caso dei seguenti esempi, in cui il verbo *lavorare*, già citato sopra, è usato transitivamente:

- [632] Chi è poeta, secondo me, deve lavorarsi dentro soprattutto.  
Lavorare sé e la parola interiormente, prima di atterrare sul foglio. (Internet) RIFLESSIVO
- [633] La pasta deve essere liscia e molto elastica, deve lavorarsi facilmente. (Internet) PASSIVO

Nel parlato spontaneo il pronome *si* impersonale viene usato anche con i verbi impersonali, a dispetto della norma grammaticale e della funzione stessa del clitico *si* impersonale, che è quella di sopprimere il soggetto (già assente nei verbi intrinsecamente impersonali). Proponiamo i seguenti esempi con il verbo *bisognare*, riconducibili alla norma con la semplice eliminazione del clitico *si*:

- [634] Per frequentare la sauna **si** bisogna prendere almeno 2-3 ore di tempo. (Internet)
- [635] Per utilizzare il barbecue del campeggio **si** bisogna prendere in considerazione il regolamento del campeggio. (Internet)
- [636] Ma per uno scivolo quanto **si** bisogna aspettare (fila), se lo sapete me lo dite per favore grazie. (Internet)
- [637] Perché **si** bisognava alimentare la domanda da parte di famiglie che avevano ridotto il loro reddito. (Internet)

Si è visto sopra che il verbo *bisognare*, pur essendo impersonale, può accogliere – nel parlato spontaneo, beninteso – il clitico impersonale *si*. Ora, se al verbo *bisognare* ne segue uno riflessivo, si può assistere a fenomeni di risalita del clitico riflessivo e alla combinazione dei clitici *si* impersonale e *si* riflessivo, come negli esempi seguenti, probabilmente risultanti da disattenzione e fretteolosità nella produzione linguistica. Tra le parentesi quadre proponiamo la struttura grammaticalmente accettabile; con il simbolo  $\emptyset$  indichiamo che il clitico *si* non deve essere usato davanti a *bisognare*:

- [638] Perché **ci si** bisogna fidanzare e sposare? ancora nn mi è chiaro e poi xche è bello avere figli? (Internet) [*perché*  $\emptyset$  *bisogna fidanzarsi e sposarsi*]
- [639] Prima volta in discoteca, come **ci si** bisogna vestire? (Internet) [ $\emptyset$  *bisogna vestirsi*; qui è possibile attribuire al clitico *ci* valore locativo, correlandolo all'ambiente della discoteca; in quest'ultimo caso il *si* è riflessivo (*vestirsi*) ed è risalito in posizione proclitica]
- [640] Come **ci si** bisogna truccare in seconda media? (Internet) [ $\emptyset$  *bisogna truccarsi*]
- [641] Tutti sappiamo che **ci si** bisogna alimentare in modo sano e naturale e tutti sanno che di questo ne vale la nostra salute e la nostra vita. (Internet) [ $\emptyset$  *bisogna alimentarsi*; più avanti, l'espressione idiomatica è basata sul verbo *andarne* e non *\*valerne*, per cui si dovrebbe avere: *di questo ne va la nostra salute*]
- [642] Inoltre si va verso l'estate, fa caldo e quindi si consumerà meno petrolio perché non **ci si** bisogna scaldare... (Internet) [*non*  $\emptyset$  *bisogna scaldarsi*]



La tendenza sintattica appena presentata, consistente nell'introduzione nella struttura dei verbi impersonali di una posizione per il soggetto grammaticale (immediatamente soppresso, ma la presenza di questa posizione è segnalata dal clitico *si*) può aver contribuito all'estrazione del soggetto del verbo principale (*crescere* e *fare il giro*, nei due esempi seguenti) in posizione preverbale, come negli esempi seguenti:

[643] **Lui** bisogna che cresca, io invece che diminuisca. (Internet)  
ORDINE STANDARD: *Bisogna che lui cresca...*

[644] Per Bologna? **Lei** bisogna che faccia il giro. (Internet)  
ORDINE STANDARD: *Bisogna che lei faccia il giro.*

Volendo applicare la soppressione del soggetto in [643] e [644] introducendo il clitico *si*, si arriverebbe a soluzioni come *\*Si bisogna crescere...* o *\*Si bisogna fare il giro...*, inaccettabili per la norma ma giustificabili se considerate come risultati dell'avvicinamento sintattico di *bisognare* e *dovere* (impersonale). Già adesso nella produzione spontanea di Internet si incontrano strutture di questo tipo, familiari ai parlanti grazie appunto all'esistenza di "precedenti sintattici" perfettamente accettabili, come *Si deve crescere* o *Ci si deve vestire*. Usiamo intenzionalmente le virgolette parlando di "precedenti sintattici" per sottolineare la sostanziale infondatezza del processo di estensione dell'uso del clitico *si* dagli ultimi due esempi citati in questo paragrafo a quelli presentati sopra e contenenti il verbo *bisognare*.

Continuiamo a osservare il comportamento dei clitici in prossimità del verbo *bisognare*. Anche per i clitici oggetto diretto (*lo, la, li, le*) abbiamo registrato numerosi casi di risalita in posizione proclitica. Neanche questo movimento è previsto dalla norma grammaticale. Tutti gli esempi che seguono sono tratti da Internet, che anche in questo caso permette di rilevare fenomeni linguistici confinati, per il momento, all'italiano parlato. Fra le parentesi quadre è proposta la sequenza grammaticalmente corretta. Negli ultimi due esempi a risalire sono i clitici oggetto indiretto:

[645] Un libro **lo** bisogna leggere da cima a fondo. [*bisogna leggerlo*]

[646] (...) nel frattempo scadrebbe il termine di stage (dopo il 30 novembre **lo** bisogna finire). [*bisogna finirlo*]

[647] Il cuore non **lo** bisogna disturbare. [*bisogna disturbarlo*]

[648] Devi cercare di vedere il lato goliardico, è uno scherzo, uno sfottò e **lo** bisogna prendere come tale. [*bisogna prenderlo*]

- [649] Ad esempio per avviare la dettatura vocale in un campo di testo **lo** bisogna fare dalla tastiera touch (...) [*bisogna farlo*]
- [650] Dentro, **li** bisogna guardare. Da fuori verso l'interno. [L'avverbio *dentro* è topicalizzato: da qui, nella versione scritta, la presenza della virgola, a segnalare la pausa nella pronuncia e il cambiamento di intonazione; *bisogna guardarli*]
- [651] Ah ok, che poi anche **li** bisogna vedere (sc. i giocatori), il draft è una roulette russa (...) [*bisogna vederli*]
- [652] Per quelli che fanno go kart bisogna indossare le mutande e le calze oppure non **le** bisogna mettere? [*bisogna metterle*]
- [653] Però **le** bisogna riconoscere dei meriti importanti: 1. Ha portato a Bologna circa 90 opere: (...). [*Le* è riferito a “la mostra”: *Alla mostra bisogna riconoscere...*; sequenza grammaticale: *bisogna riconoscerle*]
- [654] Salve, se la pulizia delle vetrate deve avvenire in maniera periodica e programmata circa 30 euro più IVA, se **le** bisogna un intervento singolo il costo è di 50 euro più IVA.

[In questo esempio *le bisogna* è formato sulla falsariga di *le serve*; qui non sembra il caso di insistere a parlare di risalita del clitico quanto piuttosto di sostituzione di un verbo, *servire*, con un altro, *bisognare*, sintatticamente meno accogliente per i clitici ma sentito dal parlante come semanticamente compatibile]

Concludiamo queste considerazioni sul verbo impersonale *bisognare* con tre esempi in cui davanti a questo verbo è presente il nesso di clitici *lo si* (il clitico *lo*, negli esempi che seguono, costituisce una ripresa pronominale). La presenza del clitico *lo* introduce nella frase un valore passivo che va a sommarsi alla sua impersonalità. Anche in questo caso possiamo parlare di sostituzione agrammaticale del verbo *dovere* con il verbo *bisognare*; tra le parentesi quadre proponiamo la variante accettabile:

- [655] (...) spiegagli che un servizio **lo si** bisogna pagare. (Internet) [*lo si deve pagare*]
- [656] Sono convinto che per smontare un argomento **lo si** bisogna conoscere bene e anche meglio di chi ne parla. (Internet) [*lo si deve conoscere*]
- [657] Prima di poter dare un giudizio su un determinato prodotto **lo si** bisogna provare. (Internet) [*lo si deve provare*]

In autori contemporanei (e non) è possibile trovare casi di sequenze di altri clitici e di *bisognare*, generalmente quando si desiderano conseguire effetti arcaizzanti o – probabilmente – quando si desidera dare un'intonazione dialettale al testo (tra le parentesi quadre è data la versione accettabile):

- [658] Mi pare **siasi** fatto tardo, e **ci** bisogna affrettare il passo. (Francesco Rovani, *Manfredo Palavicino o I francesi e gli sforzeschi*) [*e bisogna che noi affrettiamo*]
- [659] (...) è da stupidi privarsi quando c'è il mezzo di trovare i soldi per aver tutto quello che **gli** bisogna. (Beppe Fenoglio, *L'affare dell'anima e altri racconti*) [*quello di cui ha bisogno*]
- [660] Può il povero estremo prendersi quanto **gli** bisogna di qualunque valore esso sia. (Francesco Jovine, *Signora Ava*) [*quanto gli serve*]

A differenza degli altri verbi impersonali, i verbi *capitare*, *convenire*, *importare* e *succedere* ammettono la presenza del clitico *si* impersonale, ma la sua presenza causa un sensibile cambiamento di significato:

- |  |                                 |
|--|---------------------------------|
| [661] A volte <b>si</b> capita in posti misteriosi.                        | (“si giunge”)                   |
| A volte capita di sbagliare.   | (“succede”)                     |
| [662] <b>Si</b> conviene che tale scelta possa risultare nociva.           | (“si è d'accordo”)              |
| Conviene comprare adesso.  | (“c'è un tornaconto economico”) |
| [663] <b>Si</b> importa di tutto dalla Cina.                               | (“acquistare dall'estero”)      |
| Che importa?   | (“che rilievo ha?”)             |
| [664] <b>Si</b> succede al trono solo dopo la morte del sovrano legittimo. | (“diventare re”) <sup>38</sup>  |
| Succede tutte le volte che usciamo.  | (“avviene tutte le volte”)      |

Rifiutano il *si* impersonale anche i verbi copulativi, come *piacere*, *sembrare*, *parere*; soltanto *piacere* può ammettere il clitico *si* riflessivo (p.es. *Lui si piace*, o *Io mi piaccio*; vedi anche l'esempio [665]), quantunque il verbo *piacere* non sia transitivo (condizione indispensabile per l'uso del riflessivo). Non devono confondere esempi come il seguente, in cui tutti i verbi sono riflessivi reciproci impersonali (per ulteriori dettagli e spiegazioni più tecniche vedi Bentley 2011: 179):

- [665] **Ci si** piace, **ci si** prende. **Ci si** stanca uno dell'altra? **Ci si** lascia. (Internet)

---

<sup>38</sup> In questo significato il verbo *succedere* nei tempi composti ha il participio passato *succeduto*. Poiché è intransitivo, la forma impersonale di *Lei è succeduta al padre*, che è *Si succede al padre*, al passato prossimo suona: *Si è succeduto al padre*, con accordo neutro del participio passato, come di regola per i verbi intransitivi. La variante *Si è succedute al padre* implica l'esistenza di un soggetto plurale (“noi”, femminile), riconducibile eventualmente al *plurale maiestatis*.

L'invariabilità morfologica del clitico *si* impersonale e passivo aiuta a distinguerlo dal *si* riflessivo, che muta sempre in *se* davanti ad altri clitici. Nei nessi di clitici, al contrario del clitico riflessivo, il *si* impersonale e passivo è sempre posizionato immediatamente prima del verbo. Consideriamo questi due esempi:

[667] (Lui/Lei) **Se la** prende spesso.

[668] Ø **La si** prende spesso.

Nell'esempio [667] il verbo è riflessivo, con soggetto *lui* o *lei* sottinteso; il verbo usato è il procomplementare *prendersela* ("arrabbiarsi con qcn."). In [668] il verbo usato è *prendere*, meno complesso del corrispondente procomplementare *prendersela* ("arrabbiarsi con qualcuno"). Quest'ultimo nella forma impersonale richiede un nesso di tre clitici: *ce la si prende* ⇒ *uno si arrabbia*). La posizione del clitico *si* rispetto all'oggetto diretto *la* ne denota la natura non riflessiva (e quindi passiva, per la presenza di *la* oggetto diretto, ma con forte valore impersonale). L'esempio [667] si può parafrasare ricorrendo alla coniugazione passiva e selezionando un oggetto diretto nominale (p.es. *La birra è/viene presa [bevuta] spesso*); viceversa, il verbo procomplementare *prendersela* non ha la possibilità di selezionare nessun oggetto diretto per il clitico *la*. Con i verbi modali la differenza tra il *si* riflessivo e il *si* passivo/impersonale risulta ancora più evidente:

[667a] **Se la** deve prendere spesso. ⇒ Deve **prendersela** spesso.

[668a] Ø **La si** deve prendere spesso. ⇒ **Si** deve **prenderla** spesso.

Il comportamento sintattico del clitico impersonale *si* è presentato nei seguenti esempi con verbi impersonali:

[669] <b>Si</b> deve studiare	≠ *Deve <b>studiarsi</b> .
[670] <b>Si</b> può fare subito	≠ *Può <b>farsi</b> subito.
[671] <b>Si</b> vuole fare così	≠ *Vuole <b>farsi</b> così. <sup>39</sup>
[672] <b>Si</b> deve lavorare con impegno.	≠ *Deve <b>lavorarsi</b> con impegno.
[673] <b>Si</b> può uscire tranquillamente.	≠ *Può <b>uscirsi</b> tranquillamente.
[674] <b>Si</b> vuole camminare.	≠ *Vuole <b>camminarsi</b> .
[675] <b>Si</b> vuole cominciare.	≠ *Vuole <b>cominciarsi</b> .
[676] <b>Si</b> comincia a studiare.	≠ *Comincia a <b>studiarsi</b> .
[677] <b>Si</b> inizia a lavorare.	≠ *Inizia a <b>lavorarsi</b> .

<sup>39</sup> Invece è comune la posizione enclitica di *si* impersonale in *può darsi, facile a dirsi, da non credersi, è da vedersi* e strutture simili.

Le varianti con il clitico *si* impersonale in posizione enclitica sono segnate come agrammaticali; ciò è assolutamente vero per [669], mentre per [670] e [671] sono possibili interpretazioni riflessive, in virtù del valore fra-seologico del verbo *farsi* (“drogarsi”). La maggior parte degli esempi ripetuti con il verbo fase *cominciare* e un verbo base con il clitico *si* sono riflessivi (p.es. *Lei comincia a studiarsi i tipi per vedere se sono fighi* [Internet]).

Altri verbi, come *cambiare* e *girare*, accolgono ambedue le posizioni del clitico in presenza dei verbi modali. Bisogna tenere conto, tuttavia, del fatto che le varianti a sinistra, esposte di seguito, possono essere sia impersonali che riflessive, mentre quelle a destra sono esclusivamente riflessive. Sotto gli esempi sono date le relative parafrasi esplicative:

- |  |   |
|--|---|
| [678] <b>Si</b> vuole cambiare subito.                 | ⇒ Vuole cambiarsi subito.                         |
| • <i>Uno vuole cambiare abitudini e comportamento.</i> | • <i>Lei vuole mettersi addosso altri vestiti</i> |
| • <i>Lei vuole mettersi addosso altri vestiti</i>      |   |
| [679] <b>Si</b> vuole girare un po’.                   | ⇒ Vuole girarsi <sup>40</sup> un po’.             |
| • <i>Uno vuole andare in giro.</i>                     | • <i>Lui/lei vuole voltarsi.</i>                  |
| • <i>Lui/lei vuole voltarsi.</i>                       |   |

Non mancano, tuttavia, casi in cui il *si* non riflessivo è, eccezionalmente, in posizione enclitica. Nel seguente esempio predomina l’interpretazione passiva di *si*, in virtù della presenza del soggetto grammaticale *immunologia*:

- [680] L’immunologia come disciplina scientifica comincia a studiarsi nel secolo XVIII (Internet)

### 1.14. Il clitico *ci*

Il clitico *ci* nell’italiano contemporaneo registra i seguenti usi:

- uso personale: è riferito alla prima persona plurale, in funzione di oggetto diretto o di oggetto indiretto; è clitico riflessivo di prima persona plurale, in funzione di oggetto diretto o di oggetto indiretto;
- *ci* locativo (o avverbiale), esprimente moto a luogo (con riferimento alla destinazione del movimento), stato in luogo (con riferimento al luogo in cui sono

---

<sup>40</sup> Il verbo *girarsi* significa “voltarsi” ed implica un soggetto animato. Per questo motivo una persona “si gira” (per vedere chi ha dietro), mentre la Terra invece “gira” intorno al proprio asse.

collocati l'azione o lo stato espressi dal verbo), moto per luogo (con riferimento al luogo nel quale o lungo il quale si svolge l'azione del verbo di movimento);

- *ci* profrase, riferito a costituenti e frasi subordinate introdotti dalle preposizioni *a* o *in* (p.es. *Pensa alla mia proposta; pensaci bene*);
- *ci* predicativo (con i verbi copulativi, p.es. *considerare*);
- *ci* sociativo, riferito ad azioni svolte non individualmente bensì in compartecipazione idealmente equa con agenti introdotti dalla terza persona grammaticale (singolare o plurale); a questo uso di *ci* è simile l'uso pronominale, che non prevede una ripartizione bilanciata dell'azione svolta dagli agenti (p.es. in *Mi sono arrabbiato con lui* la reazione psicologica del soggetto non è necessariamente condivisa da ambedue le parti in conflitto). Questa differenza, notevole da un punto di vista semantico, non incide in maniera determinante sugli aspetti sintattici del clitico *ci* sociativo/pronominale, per cui abbiamo optato di non approfondire in questa opera le differenze semantiche che intercorrono tra questi due usi di *ci*;
- *ci* strumentale, riferito a entità inanimate introdotte dalla terza persona grammaticale (singolare o plurale) nel ruolo di strumento, attrezzo o mezzo con cui si svolge una data attività;
- *ci* grammaticalizzato, integrato morfologicamente con i verbi procomplementari e con i verbi *avere* (*averci*) ed *essere* (*esserci*) non ausiliari;
- *ci* come forma alternativa del riflessivo *si*, usata con i riflessivi impersonali;
- *ci* pleonastico.

Di fronte a questa molteplicità di funzioni del clitico *ci* appare evidente che il suo uso nella produzione linguistica e nell'interpretazione degli enunciati che lo contengono richiedono una notevole padronanza della lingua italiana. Tra le funzioni elencate spiccano per frequenza quelle di clitico personale (p.es. *Ci chiamano*) e di costituente locativo (*Ci sono andato io*), per cui nei manuali e nelle grammatiche di lingua italiana è proprio a queste due sue funzioni che si dedica maggiore spazio rispetto alle altre funzioni. In questo volume la funzione di clitico personale è trattata nella sezione 1.5. Le funzioni non personali di *ci* sono presentate più dettagliatamente nel seguito della presente sezione.

Il clitico *ci* nelle funzioni non personali viene tradizionalmente chiamato "particella", termine riservato anche al clitico *ne*. Il termine "clitico", come si è già detto, è più tecnico e comprende anche le caratteristiche sintattiche di *ci*. Il clitico *ci* può essere sostituito da *vi* in tutti gli usi tranne in quelli personali. Infatti, commutare *ci* e *vi* equivale a scambiare la prima persona plurale (p.es. *Ci guardano*) con la seconda (*Vi guardano*), con il

conseguente stravolgimento dei rapporti agentivi dell'enunciato. Negli altri casi la sostituzione di *ci* con *vi* è dettata da motivi eufonici. Infatti, è preferibile dire *Non so cosa vi cerchino* invece di *Non so cosa ci cerchino*, anche se ambedue gli enunciati sono perfettamente accettabili. Nella prima versione si evita il rapido susseguirsi di due suoni affricati; si tratta di una scelta perseguita (ma non obbligatoria) in uno stile espressivo più ricercato, dove il clitico *vi* serve anche ad elevare il registro linguistico rispetto agli stessi enunciati con il clitico *ci*. Il clitico *ci* e la sua variante fonetica *vi* si comportano in maniera identica sia sintatticamente (occupano la stessa posizione rispetto al verbo e rispetto agli altri clitici) che foneticamente (quando sono anteposti ad altri clitici diventano, rispettivamente, *ce* e *ve* (p.es. *Ce ne ho trovate molte, Ve ne ho trovate molte*). Nei nessi con *si* il clitico *ci* e la sua variante *vi* rimangono invariati (p.es. *Ci si lavora, Vi si trascorre molto tempo*).

Sia *ci* che *vi* si possono elidere secondo le regole dell'elisione, ma nel parlato il clitico *ci* si può elidere anche davanti a forme verbali inizianti con *a-*, *o-*, *u-*, come illustrato nella colonna a destra degli esempi seguenti:

- [681] Abbiamo impiegato poco tempo a farlo. ⇒ C'abbiamo impiegato poco tempo.  
 [682] Al circolo organizzano una festa. ⇒ C'organizzano una festa.  
 [683] In questo progetto uniscono l'utile al dilettevole. ⇒ C'uniscono l'utile al dilettevole.

In tutti questi casi si conserva la pronuncia palatale del grafema *c* (/tʃab'bjamo/, /tʃorga'nid-dzano/, /tʃu'niskono/), anche se l'elisione produce le sequenze grafiche *c + a*, *c + o* e *c + u* (nella colonna a destra degli esempi [681]-[683]), che andrebbero pronunciate con il suono velare /k/ (come la *c* di *casa, cosa, cubo...*) e non con articolazione palatale (come la *c* di *ciao, bacio, ciuco...*). La presente soluzione ortografica è incoerente con l'ortografia ma risponde alla necessità di annotare graficamente un fenomeno fonetico diffuso nel parlato, specialmente con alcuni numeri cardinali e con il sostantivo *anno*: *undic'anni, tredic'anni, sedic'anni* ecc. o con il verbo *averci* (p.es. *c'ho, c'avevamo* ecc.). Le grammatiche sconsigliano queste elisioni ed invitano ad usare la forma integrale delle parole interessate (p.es. *sedici anni*). Questo suggerimento appare improponibile per il clitico *ci* anteposto ad *avere*, per cui si scrive sempre *Che c'hai?* e non *Che ci hai?*; la pronuncia del grafema *c* rimane palatale ed è più intensa (/ket'tʃai/) in virtù del fenomeno del rafforzamento sintattico (o "co-geminazione": per ulteriori dettagli cfr. Canepari 1992, pp. 155-157).

Nelle sezioni seguenti sono presentati i principali usi del clitico *ci*.

### 1.14.1. Il clitico *ci* locativo

L'uso locativo (o avverbiale) del clitico *ci* è il più diffuso tra tutti i suoi usi non personali. Per via della sua frequenza la funzione locativa di *ci* viene introdotta nei manuali di italiano L2 già ai livelli più elementari. *Ci* pronominalizza gli avverbiali di luogo esprimenti l'idea di movimento verso una destinazione, l'idea di permanenza in un posto e l'idea del passaggio lungo o attraverso un posto, un percorso. La destinazione o il posto in cui si attua il movimento possono essere sia concreti che astratti/metaforici. Gli avverbiali interessati sono generalmente introdotti dalle preposizioni *a, in, per*:

[684] – Io vado a Parigi. **Ci** vieni anche tu?

– Non so. Quanto **ci** resti?

[685] – Io sono in Francia.

– Quanto **ci** rimani?

[686] – Il corteo sfilerà per queste strade.

– Dicono che **ci** passerà anche la maratona.

Il clitico locativo *ci* pronominalizza anche gli avverbiali di luogo introdotti dalla preposizione *da* quando questi corrispondono al tradizionale complemento di moto a luogo:

[687] Oggi vado da Marco. **Ci** vieni anche tu?

[688] Noi siamo già da Anna. Voi quando **ci** potete venire?

Con alcuni verbi l'avverbiale introdotto dalla preposizione *da* può essere interpretato in modo ambivalente. L'analisi del contesto e della situazione contribuiscono a disambiguare tali enunciati, realizzabili intorno a un ristretto numero di verbi di movimento che possono essere interpretati in maniera ambivalente rispetto al senso del movimento. E' quanto avviene nei due esempi seguenti, sotto i quali riportiamo le due interpretazioni possibili:

[689] Torno adesso da Anna.

VADO ADESSO DA ANNA : MI SONO APPENA SEPARATO DA ANNA

[690] Sono scappato da mio padre.

MI SONO RIFUGIATO PRESSO DI LUI : HO PREFERITO LASCIARLO

Nei due esempi citati sopra l'uso del clitico *ci* è possibile soltanto se gli spostamenti sono orientati verso la destinazione:

[689a] Torno adesso da Anna.

VADO ADESSO DA ANNA : **Ci** torno adesso.

[690a] Sono scappato da mio padre.

MI SONO RIFUGIATO PRESSO DI LUI : **Ci** sono scappato.



Per l'orientamento inverso va usato il clitico *ne*, conformemente alla sua funzione locativa (vedi la sezione 1.15.1):

[689b] Torno adesso da Anna.

MI SONO APPENA SEPARATO DA ANNA: **Ne** torno adesso.

[690b] Sono scappato da mio padre.

HO PREFERITO LASCIARLO: **Ne** sono scappato (via).

La preposizione *da* introduce anche avverbiali corrispondenti al complemento di moto per luogo, pronominalizzati con il clitico *ci*:

[691] – Passiamo dall'uscita di sicurezza?

– Io non **ci** passo, è contro il regolamento.

Anche le strutture avverbiali introdotte dalle preposizioni *su* e *tra/fra* possono essere pronominalizzate con il clitico *ci*:

[692] Voglio arrampicarmi su quell'albero. Ti **ci** arrampichi anche tu?

[693] La campagna tra Arezzo e Siena è bellissima, **ci** devi andare assolutamente.

Gli argomenti introdotti da *su* sono retti da vari verbi di movimento, ma l'uso di questa preposizione è condizionato dall'elemento lessicale che segue la preposizione. In altre parole, si dice *andare sulla neve* [694], ma si va *al museo, nella grotta, dal medico, per i fatti propri* ecc. La pronominalizzazione con *ci* risulta possibile in ogni caso (tranne che nell'ultimo, in cui non si ha un movimento vero e proprio bensì un'idea di autoisolamento). Proponiamo alcuni esempi:

[694] E' andato sulla neve. ⇒ **Ci** è andato.

[695] E' arrivata sul molo. ⇒ **Ci** è arrivata.

[696] Sono cadute sul ghiaccio. ⇒ **Ci** sono cadute.

[697] Giacevano immobili sull'erba. ⇒ **Ci** giacevano immobili.

Anche con verbi come *contare, poggiare, appoggiarsi, puntare, ridere, scherzare* la struttura preposizionale introdotta da *su* può essere pronominalizzata con il clitico *ci*:

[698] Conto su di lui. ⇒ **Ci** conto.

[699] Conto su di te, sul tuo aiuto. ⇒ **Ci** conto.

[700] La tesi poggia saldamente su  
fondamenti teorici. ⇒ La tesi **ci** poggia saldamente.

- [701] La signora si appoggia sul cor- ⇒ La signora **ci** si appoggia.  
rimano.
- [702] Punto 100 euro sul cavallo ⇒ **Ci** punto 100 euro.  
numero otto.
- [703] Lui scherza sul proprio difetto. ⇒ Lui **ci** scherza.

In conclusione, una nota sul verbo *ridere*. Pronominalizzando il costituente di *ridere, su qualcosa*, si ottiene *riderci*, generalmente accompagnato dalla preposizione *sopra*. Quando invece si *ride di qualcosa*, la pronominalizzazione si effettua con il clitico *ne* (p.es. *ridere di un errore* ⇒ *riderne*). La prima struttura (e il conseguente uso di *ci*) sembra più frequente nell'uso e si riferisce alla circostanza che desta ilarità. La seconda struttura si riferisce alla causa che suscita ilarità. Nell'uso quotidiano prevale la pronominalizzazione con il clitico *ci*, mentre quella con *ne* o è legata al verbo procomplementare *ridersene* (che include il clitico *ne* nella propria morfologia), o appare circoscritta a situazioni e contesti in cui i parlanti vogliono sottolineare la causa effettiva, la ragione che suscita la loro ilarità.

#### 1.14.1.1 Il clitico *ci* locativo nelle riprese pronominali

Nei casi in cui il complemento di moto a luogo (o altri complementi spaziali) è dislocato a sinistra del verbo o si trova in posizione marcata dopo il verbo (dislocazione a destra), nella lingua contemporanea la ripresa pronominale si effettua mediante l'uso di *ci*, come illustrato nei seguenti esempi, che prendono lo spunto dalla frase iniziale *Domani vado a Firenze*:

- [704] A Firenze **ci** vado domani. DISLOCAZIONE A SINISTRA  
[705] **Ci** vado domani, a Firenze. DISLOCAZIONE A DESTRA

Nel caso della dislocazione a destra è possibile omettere il clitico *ci*: infatti, non esiste una regola precisa che prescriva se l'uso del clitico *ci* in questi casi sia obbligatorio o facoltativo.

La preposizione impropria (*contro, dentro, dietro, sopra, sotto*) e la preposizione *su* vanno preservate dopo che l'avverbiale di luogo è stato pronominalizzato con *ci* o *vi*. I due esempi che seguono sono tratti dalla grammatica degli autori Maiden-Robustelli (2013: 105):

- [706a] Aveva rimuginato sulla cosa per anni.  
[706b] **Ci** aveva rimuginato su per anni.

[707a] Vai dietro alla macchina.

[707b] **Vacci** dietro.

Soffermiamoci brevemente sulla preposizione *contro*: essa richiede o l'oggetto diretto o – ma non obbligatoriamente – la preposizione *di* seguita da un pronome personale. Nel parlato si registrano invece numerosi casi in cui *contro* è seguito da *a*:

[708] Contro a noi non si compete! (Internet)      SI CONSIGLIA: *contro di noi*

[709] Sei contro a tutto, non puoi essere anche contro i vicini? (Internet)      SI CONSIGLIA: *contro tutto*

[710] Anche la Lega Nord ha votato contro al finanziamento pubblico ai partiti. (Internet)      SI CONSIGLIA: *contro il*

In [709] si può anche parlare di un fenomeno di sovrapposizione delle strutture preposizionali *contrario a* e di *contro (di)*, che produce come risultato la struttura ibrida *contro a*, di cui si sconsiglia l'uso. Invitiamo, tuttavia, il lettore ad indagare con occhio attento e a riflettere con spirito critico su questo e su altri fenomeni linguistici, presenti nella lingua ma rimasti esclusi dai manuali e dalle grammatiche, e a rivolgersi al proprio insegnante di lingua per ulteriori chiarimenti.

### 1.14.2. Il clitico *ci* profrase

Il clitico *ci* pronominalizza le strutture preposizionali e le frasi subordinate implicite introdotte da *a* e *in*, similmente al clitico *lo* profrase (vedi la sezione 1.7.2). Queste strutture possono contenere un sintagma nominale (come negli esempi [711]-[717]) o possono consistere di una frase subordinata (esempi [718]-[723]):

- |   |                                 |
|---|---------------------------------|
| [711] Io credo nelle sue parole.            | ⇒ Io <b>ci</b> credo.           |
| [712] Prepara i soldati alla guerra.        | ⇒ <b>Ci</b> prepara i soldati.  |
| [713] Lui non è adeguato alla situazione.   | ⇒ Lui non <b>ci</b> è adeguato. |
| [714] Ho scommesso sul cavallo n. 3         | ⇒ <b>Ci</b> ho scommesso.       |
| [715] Credo nelle tue capacità.             | ⇒ <b>Ci</b> credo.              |
| [716] Ho spinto io Otto in questo problema. | ⇒ <b>Ci</b> ho spinto io Otto.  |
| [717] Discutiamo sopra l'argomento.         | ⇒ <b>Ci</b> discutiamo sopra.   |
| [718] Vado subito a vedere cosa succede.    | ⇒ <b>Ci</b> vado subito.        |
| [719] Ha costretto tutti a farlo.           | ⇒ <b>Ci</b> ha costretto tutti. |
| [720] Ha indotto Anna a scriverle.          | ⇒ <b>Ci</b> ha indotto Anna.    |

- [721] Siamo addestrati a resistere           ⇨ **Ci** siamo addestrati.  
 [722] Non credeva a ciò che vedeva.       ⇨ Non **ci** credeva.  
 [723] Speravo che riuscissero a farlo.     ⇨ **Ci** speravo.

Nei tempi composti dei verbi transitivi si seleziona il verbo ausiliare *avere*; per gli intransitivi l'ausiliare è *essere*. In presenza di un verbo modale il clitico *ci* può essere collocato o in posizione proclitica o in posizione enclitica. Bisogna prestare attenzione ai verbi intransitivi, che selezionano l'ausiliare a seconda della posizione del clitico *ci*, come illustrato nei seguenti esempi, ripresi da [718]; per i verbi transitivi questo problema non sussiste (l'ausiliare è sempre *avere*). Proponiamo le seguenti parafrasi della colonna a destra dell'esempio [718] per illustrare la correlazione fra la posizione del clitico *ci* e la selezione dell'ausiliare:

- [718a] **Ci** vado subito.                   ⇨ **Ci** sono andato/a subito.  
 [718b] Devo andar**ci** subito.           ⇨ Ho dovuto andar**ci** subito.  
 [718c] **Ci** devo andare subito.       ⇨ **Ci** sono dovuto/a andare subito.

Per concludere, un paio di osservazioni sul verbo *discutere*. Questo verbo ha due reggenze: *su* (o le preposizioni *sopra*, *intorno* o *circa*), come nell'esempio [717] e *di* (come in, per esempio, *Discutiamo di politica*). Nel primo caso la pronominalizzazione della struttura preposizionale si effettua con il clitico *ci*, nel secondo caso con *ne* (*Ne discutiamo*). La doppia reggenza di *discutere* e le due possibilità di pronominalizzazione (con *ci* e con *ne*) segnalano l'esistenza di un dualismo sintattico e semantico in questo verbo. Per quanto concerne la sintassi, in presenza di un sostantivo singolare la preposizione *di* accoglie l'articolo zero (*Discutiamo di calcio*), *su* lo rifiuta (*\*Discutiamo su calcio*). Ciò non vale per i complementi di argomento composti da più sostantivi (*Discutiamo su calcio, arbitri e scommesse*). Con l'articolo, la frase *Discutiamo sul calcio* risulta accettabile, al contrario di *\*Discutiamo del calcio*, che richiede un'ulteriore espansione, generalmente in forma di proposizione relativa (*Discutiamo del calcio giocato negli anni Novanta*). La differenza semantica riguarda il tipo di sostantivo usato nel complemento di argomento: *di* sembra precedere sostantivi che esprimono argomenti più vaghi e generici, *su* invece introduce argomenti di maggiore rilievo o importanza. I dizionari dell'uso non rendono conto di questa differenza; un'indagine sommaria mostra, in un corpus di testi letterari italiani in formato digitale, la netta preponderanza della stringa *discuteva di* rispetto a *discuteva su*.

### 1.14.3 Il clitico *ci* predicativo

Il clitico *ci* pronominalizza i complementi predicativi correlati ai verbi di opinione (*considerare, ritenere, stimare* ecc.). Di seguito proponiamo alcuni esempi tratti da Internet; abbiamo evidenziato in grassetto le parole correlate al clitico *ci* predicativo:

- [724] A dispetto di chi mi vorrebbe **diverso** e di chi invece diverso mi **ci** ritiene, io sono io (Internet)
- [725] Francesco, intervengo anch'io per dire la mia: no, "**complice**" non ti **ci** ritengo (Internet)
- [726] (...) già lo consideravo **simpatico** ma da quello che ho letto **ce** lo considero pure di più. (Internet)
- [727] (...) mi sento **del sud**, ma volevo sapere se chi lo era, date le mie origini, mi **ci** considera. (Internet)
- [728] Alessandro Diamanti **calciatore** io **ce** lo stimo e di brutto al punto che, ce l'ho tatuato sul vespino. (Internet)

Il verbo ausiliare negli esempi presentati sopra nella coniugazione attiva è sempre *avere*, a prescindere dall'uso dei modali e dalla posizione del clitico *ci*.

### 1.14.4. Il clitico *ci* sociativo/pronominale

Il clitico *ci* pronominalizza le strutture preposizionali introdotte da *con* e seguite da un sintagma nominale o dai pronomi di terza persona; queste strutture corrispondono o al tradizionale complemento di compagnia o unione per gli esseri animati o al complemento di mezzo o strumento per gli esseri non animati (per quest'ultima funzione vedi la sezione seguente). In questa opera non insistiamo sulla distinzione tra il valore sociativo di *ci*, che sottintende una compartecipazione equa degli agenti coinvolti nell'azione, e il valore pronominale di *ci*, corrispondente a una struttura preposizionale introdotta da *con* in cui gli agenti registrano una partecipazione asimmetrica all'azione (come, p.es., in *Mi ci sono messa d'accordo subito*: l'impegno profuso nella trattativa, le richieste e le rinunce non devono essere necessariamente equivalenti per l'una e per l'altra parte).

Dal momento che i verbi che possono avere come costituente extranucleare la struttura preposizionale *con* + *sintagma nominale* (formato da un nome proprio, un pronome o un sostantivo) sono numerosi, qui di seguito ci limitiamo a proporre alcuni tra i più frequenti:

- [729] Io lavoro con Luisa da due anni.      ⇨ Io **ci** lavoro da due anni.  
 [730] Io parlo con loro di tutto.            ⇨ Io **ci** parlo di tutto.  
 [731] Io viaggio volentieri con Enrico.      ⇨ Io **ci** viaggio volentieri.  
 [732] Io farò un viaggio con Enrico.        ⇨ Io **ci** farò un viaggio.  
 [733] Io passo il fine settimana con Anna.   ⇨ Io **ci** passo il fine settimana.  
 [734] Io guardo la partita con gli amici.   ⇨ Io **ci** guardo la partita.  
 [735] Mi piace scherzare con Antonio.      ⇨ Mi piace scherzar**ci**.<sup>41</sup>  
 [736] Ieri ho mangiato con Paolo.          ⇨ Ieri **ci** ho mangiato.  
 [737] Io sto bene con lei.                    ⇨ Io **ci** sto bene.  
 [738] Vado a scuola con Giacomo.         ⇨ **Ci** vado a scuola.  
 [739] Vado in giro con gli amici.         ⇨ **Ci** vado in giro.  
 [740] (...) la piattaforma è lì, e quest'estate mi porto un boa di piume di struzzo e mi **ci** faccio fotografare. (Internet)

In tutti i casi presentati i tempi composti si formano con il verbo ausiliare richiesto dai rispettivi verbi: *Io ci ho lavorato... Ci ho fatto un viaggio... Ci sono stato/a bene... Ci sono andato/a in giro*. In presenza di un verbo modale, per gli intransitivi la selezione dell'ausiliare è determinata dalla posizione del clitico *ci*. Proponiamo le seguenti parafrasi dell'esempio [738]:

- [738a] **Ci** vado a scuola.                    ⇨ **Ci** sono andato/a a scuola.  
 [738b] Devo andar**ci** a scuola.            ⇨ Ho dovuto andar**ci** a scuola.  
 [738c] **Ci** devo andare a scuola.        ⇨ **Ci** sono dovuto/a andare a scuola.

E' possibile, negli esempi presentati sopra, anche una lettura in chiave locativa del clitico *ci*. In questo caso, gli ultimi enunciati verrebbero visti come esempi di topicalizzazione, per cui è necessario introdurre una pausa e operare un abbassamento dell'intonazione dopo il sintagma verbale. Nella forma grafica la pausa è rappresentata dalla virgola, come già illustrato nell'esempio [137c]; in questo caso si scriverà, rispettivamente, *Ci vado, a scuola, Devo andarci, a scuola* e *Ci devo andare, a scuola*. Per la corretta intonazione di queste trascrizioni è consigliabile rivolgersi a madrelingua italiani.

---

<sup>41</sup> Bisogna tenere conto del fatto che il clitico *mi* è situato nell'orbita del verbo *piacere* (ne è l'esperiente) e il clitico *-ci* è legato a *scherzare*. Anche se dipendono da due verbi distinti, *mi* e *ci* possono formare un nesso proclitico: *Mi ci piace scherzare*. Non è ammessa la posizione postverbale del clitico che esprime l'esperiente: *\*Piace scherzarmici*. Cfr. anche il seguente esempio, tratto da Internet: "Mi piace stare con i miei amici e mi ci piace scherzare".

Appare improbabile, anche se non impossibile, la pronominalizzazione contemporanea del *ci* sociativo e del *ci* locativo:

[738d] Ci vado a scuola. ⇔ Vi ci vado. [ ⇔ Vado a scuola con lui/lei/loro]

Anche quando si incontra il nesso di clitici *ci vi*, si tratta con ogni probabilità di usi pleonastici, assai diffusi nel parlato. Nei due esempi seguenti ambedue i clitici hanno valore locativo ed uno dei due è pleonastico. Si può parlare, in casi come questi, di nessi monoreferenziali:

[741] Vi posso accompagnare oppure **vi ci** vado io. (Internet)

[742] Visto che **vi ci** vado durante la pausa pranzo, la locazione di questo ristorante è ideale per me per un buon rilassamento. (Internet)

### 1.14.5. Il clitico *ci* strumentale

Come anticipato prima, il clitico *ci* può pronominalizzare lo strumento, usato per effettuare un'azione, a condizione che il verbo ammetta il complemento di mezzo o strumento, introdotto dalla preposizione *con*. Proporzioniamo i seguenti esempi:

[743] Non puoi giocare così **con le mie chiavi**. Perché **ci** giochi?

[744] Sai cosa voglio fare **con queste travi**? **Ci** costruisco una panchina.

[745] Ancora **questi petardi**! Te l'ho detto di non scherzarci.

Anche con i verbi *leggere* e *scrivere* è possibile attribuire valore strumentale all'elemento pronominalizzato con *ci*, a condizione che l'enunciato stesso e il contesto porgano indicazioni sufficienti per questa interpretazione:

[746] Questa è **la mia penna magica**, **ci** scrivo dei temi che prendo sempre otto.

[747] Prova **i miei occhiali**, **ci** riesci a leggere, adesso?

Nell'interpretazione degli argomenti pronominalizzati con *ci* l'argomento strumentale sembra essere il meno frequente. Rispetto ad esso l'interpretazione locativa del clitico *ci* ha la precedenza perché questa è la sua funzione più frequente, come detto in precedenza. Può confondere un esempio come il seguente, soggetto a due interpretazioni, ambedue accettabili:

[748] Non lo uso più, il tablet, al limite **ci** leggo il giornale.

In questo caso è possibile proporre sia un'interpretazione locativa (per dire che il giornale viene letto sul tablet), oppure avanzare un'interpretazione strumentale (il giornale si legge con il tablet). Considerate queste ambiguità, nella stesura dei materiali didattici e dei test linguistici è indispensabile fornire un contesto sufficientemente ampio e non ambiguo, tale da poter guidare lo studente verso la risposta programmata.

Il verbo *parlare* non produce interpretazioni strumentali e preferisce quelle sociative (“parlare con qualcuno”). Anche in questo caso possiamo presentare un caso limite che ammette sia l'interpretazione sociativa che quella strumentale:

[749] **Ci** riesco a parlare e **ci** comunico con successo.

L'interpretazione strumentale risulta possibile se il clitico *ci* viene riferito a specifici strumenti che agevolino la comunicazione verbale in presenza, per esempio, di patologie che impediscano il normale uso dell'apparato fonatorio. Fuori di questo particolare contesto, l'interpretazione più plausibile è quella dell'interazione sociale: parlare e comunicare *con qualcuno*.

Menzioniamo, infine, il modo di dire *farcì la birra*, usato per sottolineare l'inutilità di un oggetto, pronominalizzato con il clitico *ci* (in quanto introdotto dalla preposizione *con*) nella prima frase e con *ne* nella seconda (perché introdotto dalla preposizione *di*). La differenza tra gli esempi [750] e [751] è generata dall'uso, nel secondo esempio, del verbo procomplementare *farsene*:

[750] Che **ci** faccio? La birra?

[751] Che me ne faccio? La birra?

Anche nel caso del clitico *ci* strumentale è possibile ricorrere all'uso pleonastico del clitico *vi*:

[752] (...) sono gli asparagi selvatici e io **vi ci** preparo una bella pizzata!  
(Internet)

#### 1.14.6. Il clitico *ci* grammaticalizzato

Il clitico *ci* è presente in numerosi verbi procomplementari. Si distinguono tre strutture di base: *V+ci* (intercambiabile con *vi*, con innalzamento di registro, come detto all'inizio della sezione 1.14), *V + ci + la* e *V + ci + ne*. Nelle tre sezioni seguenti presentiamo tre liste di verbi procomplementari, le quali non hanno pretesa di esaustività.



## I verbi procomplementari V+ci

Generalmente, il valore del clitico *ci* è locativo o locativo figurato; gli altri due valori, sociativo e strumentale, sono difficilmente attivabili in quanto la loro presenza altererebbe la semantica dei verbi procomplementari che appartengono a questo gruppo e che proponiamo di seguito (per i significati e gli usi dei verbi menzionati invitiamo alla consultazione dei dizionari della lingua italiana):

andarci	guadagnarci	riesserci
arrivarci	indovinarci	rimanerci
azzeccarci	lasciarci	rimetterci
casarci	perderci	scapitarci
correre	prenderci	scapparci
darci	provarci	sentirci
entrarci	restarci	starci
esserci	ricascarci	vederci
farcì	ridarci	volerci

Il verbo ausiliare si seleziona in base alla classe di appartenenza di ciascuno dei verbi presentati; il clitico si comporta seguendo le norme generali di posizionamento rispetto al sintagma verbale. Riteniamo opportuno ricordare un'altra volta che in questi verbi procomplementari intransitivi è la posizione del clitico a determinare l'uso dell'ausiliare nei tempi composti, come si evince dal seguente esempio:

[753a] Lei a questa conclusione ha voluto **arrivarci** da sola.

[753b] Lei a questa conclusione **ci** è voluta arrivare da sola.

Alcune note. *Vederci* e *sentirci* esprimono la capacità momentanea di percepire e intendere uno stimolo visivo o sonoro:

[754] Non **ci** vedo con questa luce.

[755] Non **ci** sento, parla più forte.

Quando *vedere* e *sentire* assumono significati più generici (come “capire”, “intendere” ecc.), l'eventuale presenza del clitico *ci* (o *vi*) rimanda a un coreferente identificabile dal contesto, per cui i due verbi in questione non vengono più interpretati come procomplementari (accompagnati da un clitico con referenzialità nulla). Con questi verbi i clitici dispongono di una referenzialità generica ma comunque desumibile con sufficiente precisione dal contesto. Così, nei due esempi seguenti a *ci* viene attribuito valore loca-

tivo e il clitico risulta riferito a una situazione, a uno stato e non ad una determinazione strettamente spaziale:

[756] Non **ci** vedo nessun problema. [ci ⇒ *in questa proposta*]

[757] Non voglio sentir**ci** scuse. [ci ⇒ *alla riunione*]

[758] Non **ci** vedo problemi. [ci ⇒ *in questa proposta*]

Nel verbo procomplementare *provarci* il clitico *ci* svolge la funzione di profrase e pronominalizza la frase subordinata retta da *provare*:

[759] Prova **a farlo!** ⇒ Provac**ci!**

Il verbo *provarci* è usato anche nella forma riflessiva *provarcisi*, per sottolineare il particolare coinvolgimento e la partecipazione del soggetto, per cui l'esempio [759] può apparire nella seguente forma:

[759a] Prov**ati a farlo!** ⇒ Prov**aticci!**

[760] Domani dovrete «fare» la comunità; prov**atevi**ci ora, senza indugi!  
(Internet)

Il clitico riflessivo e il *ci* profrase compaiono anche con altri modi e tempi e, nella maggior parte dei casi, al clitico *ci* corrisponde una subordinata introdotta da *a*; per quanto riguarda i clitici riflessivi, i più frequenti sono *mi* e *ti*:

[761] *Io **mi ci** provo a vivere* (titolo di un romanzo di A. M. Boselli Santoni)

[762] Ottimo consiglio, Chiara: **mi ci** provo anch'io. (Internet)

[763] **Mi ci** provo, e riesco solo a farmi più brutto, e faccio ridere (Pirandello, *Notizie del mondo*)

[764] La Milano del cabaret, della Martesana, delle osterie che se non sai dove cercarle è inutile che **ti ci** provi (...). (Internet)

[765] Tu invece non **ti ci** provi proprio, a rispondere. (Internet)

[766] (...) non se l'abbia a male Renzi, lui **ci si** prova a fare qualcosa (...).  
(Internet)

Negli esempi seguenti il clitico *ci* può essere interpretato o come pleonastico (nel primo esempio, se *provare* è considerato verbo impersonale) o come clitico di ripresa della successiva frase subordinata retta dalla preposizione *a* (secondo esempio):

[767] Ecco il motivo per cui quando **ci si** prova a guardare i dati con maggiore realismo, saltano fuori i paragoni coi "gufi" (Internet)

[768] Sai dirmi cosa **ci si** prova a guardare il dito, mentre ti indicano la luna?  
(Internet)

Quando questi verbi sono usati impersonalmente, l'ausiliare nei tempi composti è di rigore *essere*. Questa constatazione è valida anche per il riflessivo; non mancano, tuttavia, esempi in cui l'ausiliare è *avere*, contrariamente alla norma e conformemente invece al fenomeno di espansione dell'uso dell'ausiliare *avere* anche a queste strutture, già osservato in altre sezioni (cfr. più avanti, gli esempi [925]-[928]):

[769] E se anche alla fine non **ci si** è riusciti, si è consapevoli che **ci si ha** provato, che si è fatto tutto il possibile. (Internet)

[770] (...) soffrire perché non **ci si ha** provato è una cosa, soffrire per un rifiuto è un'altra (...) (Internet)

[771] Capita a tutti di fare degli errori, significa che **ci si ha** provato. (Internet)

In tutti e tre gli esempi la sequenza dei clitici e del verbo ausiliare deve essere: *ci si è (provato)*. Da sottolineare, in [769], l'uso corretto dell'ausiliare con il verbo *riuscirci* e l'uso non accettabile con *provarci*. Il parlante, molto probabilmente, si è attenuto a due microstrutture di partenza (*sono riuscito, ho provato*) radicate nella sua competenza linguistica di base e usate, senza i dovuti interventi, per costruire l'enunciato [769].

Con i verbi pronominali, nei tempi composti il clitico impersonale *si* deve rimanere in posizione proclitica, davanti al verbo, a segnalare l'avvenuta soppressione del soggetto. Il clitico *ci* può discendere in posizione enclitica. I clitici, il verbo ausiliare, il verbo modale e il participio passato si combinano nei seguenti modi:

[772] **Ci si** è provato.

[773] **Ci si** è potuto provare.

[774] **Si** è potuto provarci.

L'enunciato *Ha potuto provarcisi* è grammaticale ma non è impersonale e non rappresenta il proseguimento delle parafrasi ([772]-[774]). Questo clitico *si*, infatti, viene interpretato come riflessivo (in virtù della sua posizione enclitica, non consentita per il *si* impersonale o passivo e per via della presenza dell'ausiliare *avere*). La posizione riservata al soggetto di terza persona può essere occupata da un soggetto espresso:

[775] Lui/lei ha potuto  
provarcisi.      ⇒      “Lei ha potuto cimentarsi  
in una disciplina sportiva”

### I verbi procomplementari V+ci+la

Rappresentano questa classe di procomplementari due verbi assai diffusi: *avercela* (“essere arrabbiato con qualcuno”) e *farcela* (“riuscire in un’attività”). Il clitico *ci* diventa *ce* davanti al clitico oggetto diretto *la*. Nei tempi composti questi due verbi richiedono l’accordo del participio con il clitico *la*, a prescindere dal genere e dal numero del soggetto della frase. Il clitico *la* è morfologicamente femminile, ma semanticamente è neutro perché è privo di referenzialità (vedi la sezione 1.8.1):

[776] Mi sono arrabbiata con mia sorella e devo dire che **ce l’ho avuta** per un bel po’ con lei. (Internet)

[777] Non è più riuscito/a sopportare la situazione, non **ce l’ha fatta** più. (Internet)

Proponiamo anche un esempio con il verbo *avercela* al passato prossimo:

[778] Io orsa come sono impazzirei (...) e mia suocera **ce l’ha avuta** con me per mesi e mesi (...). (Internet)

Questi due verbi procomplementari rifiutano l’imperativo.<sup>42</sup> Nonostante questa limitazione, rimane la possibilità di assegnare un valore deontico a *farcela* ricorrendo al verbo modale *dovere* (p.es. *Devi farcela!*). Invece, questo discorso non è valido per *avercela*: infatti, l’enunciato *Devi avercela con lui* verrà difficilmente interpretato come deontico (in altre parole, l’enunciato non contiene un ordine); sarà invece visto nel suo valore epistemico, di ipotesi, per indicare una possibilità (“secondo me tu sei arrabbiato con lui”). E’ perfettamente accettabile, invece, un enunciato come *Devi fare finta di avercela con lui*, con il quale si consiglia all’interlocutore di assumere, di fingere un contegno astioso nei confronti di un’altra persona. *Farcela* ammette la perifrasi progressiva, *avercela* no:

[779] Chi dice che è impossibile, non dovrebbe disturbare chi **ce la** sta facendo. (Internet)

Infine, bisogna fare attenzione a non confondere il verbo procomplementare *farcela* (“riuscire in qcs.”) con il verbo *farla* seguito dalla prima persona plurale, *farla a noi* (“raggirare noi”, “imbrogliare noi”). Anche in questo caso il fattore determinante per la disambiguazione è il contesto. In questo senso, l’enunciato:

[780] Marco pensa di *farcela*.

---

<sup>42</sup> Questa constatazione non vale per l’imperativo negativo di *avercela*: *Non avercela/ non ce la avere con me, non è colpa mia*.

può significare o “Marco pensa/spera di riuscire in un’impresa” oppure “Marco pensa/spera di ingannarci”. In quest’ultimo caso il clitico *ci* è pronome personale in funzione di clitico oggetto indiretto.

### I verbi procomplementari V+*ci+ne*

Fanno parte di questo gruppo due verbi usati con alta frequenza, *correre* (“esistere una grande differenza”) e *volercene* (“essere necessario molto impegno”). Il clitico *ci* diventa *ce* davanti a *ne*. Il primo verbo è più vicino ai verbi stativi e si usa raramente con i tempi composti:

[781] Ma da qui ad applicarla al mio caso **ce ne** correva.

*Volercene* ammette i tempi composti e vuole l’ausiliare *essere*. Questo verbo ammette anche la terza persona plurale (vedi l’esempio [783]), per cui non è più impersonale ma passivo (corredato, comunque, da una nota di impersonalità, dovuta all’offuscamento del soggetto agente):

[782] **Ce n’è** voluta, di pazienza.

[783] **Ce ne** sono voluti di esempi per capire la regola.

Nei casi in cui l’ausiliare è *avere* si è di fronte ad usi arcaici, come in:

[784] Sì, signora; ma **ce ne** ha voluto di bello, e di buono. (Alessandro Pepoli, *Romeo e Adelinda*, XVIII secolo)

L’ausiliare *avere* attiva un altro valore di *volere*, profondamente idiomatico (“volere bene a qualcuno”):

[785] (...) lui **ce ne** ha voluto, di bene. (Internet)

[786] Più difficile volerne a chi non **ce ne** ha voluto (...) (Internet)

#### 1.14.7. Il clitico *ci* nelle costruzioni impersonali

Il clitico *ci* viene usato nelle costruzioni impersonali dei verbi riflessivi, unitamente al clitico *si*, come esposto nella sezione 1.13.3. Il clitico *si* impersonale marca l’ellissi del soggetto grammaticale e viene posizionato immediatamente prima del verbo, in modo da marcare l’assenza del soggetto grammaticale. Il clitico *ci* svolge una funzione eminentemente sintattica: marca il valore riflessivo del verbo impersonale. Nel nesso dei due clitici *ci* precede il clitico *si*. Nell’orbita dei verbi non riflessivi il clitico *ci* è referenziale: chi partecipa alla comunicazione deve essere in grado di

identificare, di volta in volta, l'elemento frasale pronominalizzato con questo clitico.

Di seguito illustriamo la sequenza *ci si* anteposta ai verbi riflessivi, transitivi, inaccusativi e inergativi; tutti gli esempi della colonna a destra sono impersonali e sono al passato prossimo (questo tempo composto permette di seguire la selezione del verbo ausiliare e il comportamento del participio passato):

- *ci si* + verbo riflessivo

[787] Lei si è pettinata.      ⇒ **Ci** si è pettinati/e.

- *ci si* + verbo transitivo

[788] Lei ha letto molto **al mare**.      ⇒ **Ci** si è letto molto.

- *ci si* + verbo inaccusativo

[789] Lei è tornata **a casa** alle **undici**.      ⇒ **Ci** si è tornati/e alle **undici**.

- *ci si* + verbo inergativo

[790] Lei ha passeggiato **nel parco** per due ore.      ⇒ **Ci** si è passeggiato per due ore.

In [790], nella frase della colonna a destra, l'eventuale presenza dell'avverbio *insieme* farebbe slittare (con una certa forzatura) l'interpretazione locativa di *ci* verso quella sociativa:

[790a] Si è passeggiato **insieme** con lui (lei/loro) per due ore.  
**Ci** si è passeggiato **insieme** per due ore.

### 1.14.8. Il clitico *ci*: gli usi pleonastici

Quando il clitico *ci* risulta privo di coreferente o non fa parte di un verbo procomplementare, il suo uso è pleonastico. Generalmente, l'enunciato rimane accettabile anche nel caso in cui il clitico *ci* pleonastico venga eliminato, come nella seguente coppia di esempi:

[791] Qui **ci** vive un antifascista. (Internet, cronaca quotidiana)  
 Qui vive un antifascista.

L'uso pleonastico di *ci* nell'esempio riportato sopra segue in maniera meccanica il modello della ripresa pronominale, richiesta per le dislocazioni a sinistra e a destra dell'oggetto diretto (e degli avverbiali locativi; vedi gli esempi [704] e [705]). Nel caso delle dislocazioni la ripresa pronominale è obbligatoria; per via della sua frequenza nella lingua contemporanea, la ripresa viene presentata fin dai primi livelli di insegnamento dell'italiano L2. Negli esempi seguenti, partendo dall'esempio iniziale [792a], presentiamo a titolo illustrativo due parafrasi, una con dislocazione a sinistra [792b] e l'altra con dislocazione a destra [792c]:

[792a] Prendo il caffè senza zucchero.

[792b] Il caffè **lo** prendo senza zucchero.

[792c] **Lo** prendo senza zucchero, il caffè.

La questione della ripresa pronominale va affrontata con cautela. Non tanto per quanto riguarda gli esempi presentati sopra, in regola con la norma e con l'uso corrente nella lingua, bensì con riferimento ad altri casi, in cui è opportuno dare risalto a un determinato elemento della frase (in concreto, il tema). Tuttavia, come fanno notare Sabatini ed alii (2011: 442), già ripresi diffusamente sopra, in talune tipologie di testi “questo risalto non è opportuno (in descrizioni molto oggettive, testi di legge, regolamenti e simili)”. Per questo, nella didattica dell'italiano L2 è indispensabile sensibilizzare gli studenti ai diversi registri linguistici che coesistono nella comunicazione quotidiana e a selezionare, conseguentemente, gli strumenti linguistici e il lessico che meglio si confanno ai singoli registri linguistici.

Torniamo adesso all'esempio introduttivo di questa sezione, il numero [791]. In relazione a questo esempio abbiamo parlato di applicazione “meccanica” della ripresa pronominale: infatti, in questo esempio il costituente locativo *qui* è posto nell'unica posizione neutra (non marcata) ammessa dal verbo inaccusativo *vivere*, il quale riserva per il soggetto la posizione postverbale: in altre parole, poiché questa è l'unica posizione neutra ammessa e non è invece una posizione alternativa, marcata, con cui si può mettere in evidenza (tematizzare) l'avverbio *qui*, ne consegue che non sono indispensabili né la ripresa pronominale né il clitico *ci* in questa funzione. Chiariremo meglio questo punto esaminando le possibili posizioni dell'avverbio *qui* nella frase in questione:

[791a] Un antifascista vive qui.      “Chi è antifascista di preferenza risiede in questa zona della città”

- [791b] Un antifascista, vive qui. “Qui vive un antifascista e non invece un fascista” (l’elemento topicalizzato è “un antifascista”)
- [791c] Vive qui un antifascista. Strutturata in questa maniera, la frase ricorda l’inizio di un racconto quasi fiabesco (manca solo l’imperfetto!); in ogni caso, questo enunciato può funzionare esclusivamente come elemento introduttivo per informazioni di rilievo.
- [791d] Vive un antifascista, qui. L’elemento topicalizzato è “qui”
- [791e] \*Vive un antifascista qui. Pronunciata senza pausa (presente invece in [791d] e marcata dalla virgola), questa frase non è grammaticale. I due argomenti nucleari di *vivere*, il soggetto e il costituente locativo, non possono stare uno accanto all’altro in questo ordine perché il costituente locativo *qui* giace di preferenza accanto al verbo *vivere*.
- [791f] Qui vive un antifascista. Questa è la frase standard che unisce (senza aggiungere alcuna marcatura) i tre elementi principali della frase: l’idea dell’abitare, l’ubicazione dell’abitare e il soggetto che abita in un determinato posto.

Da quanto esposto risulta che nella frase [791] il clitico *ci* non può essere considerato a pieno titolo clitico di ripresa in quanto non vi si riscontra la presenza di una dislocazione (o tematizzazione) vera e propria. La sua presenza si può spiegare o con un processo di grammaticalizzazione del verbo *vivere* e del clitico *ci* (in quanto questo verbo generalmente richiede un costituente locativo per disattivare il suo significato di base, “esistere”, “campare”, ed attivare invece il significato di “abitare”, “risiedere” in un dato luogo)<sup>43</sup>, oppure si può spiegare come conseguenza della strategia di mettere in maggiore risalto il costituente locativo della frase rispetto al suo soggetto.

---

<sup>43</sup> La grammaticalizzazione di *vivere* e di *ci* sembra un processo ormai completato e il verbo complementare *viverci* è assai diffuso nell’italiano contemporaneo. Per questo motivo con il verbo *viverci* si usa il clitico locativo *vi*, necessario per via della neutralizzazione semantica del clitico *ci*, integrato nella forma *viverci*. In questo caso non si può parlare di un nesso di clitici (*vi ci*) in quanto il clitico *ci* è integrato nel verbo procomplementare *viverci*. Questo fenomeno di grammaticalizzazione del clitico *ci* riguarda numerosi altri verbi. Per identificarli è sufficiente operare una ricerca su Internet, impostandola sulla stringa “vi ci”.



La grammaticalizzazione del clitico *ci* si ripercuote quindi nell'introduzione di un secondo clitico locativo (*vi*) che svolge le funzioni del primo clitico, *ci*, ormai privo di contenuti sintattici o semantici. Proponiamo alcuni esempi di uso monoreferenziale del nesso *vi ci*:

- [793] Canto XIV: Non viene citato (nella *Divina Commedia* qui **vi ci** sono i cosiddetti Violenti Contro Dio). (it.wikipedia, alla voce *L'inferno di Topolino*) [esserci + vi]
- [794] Infatti, qui **vi ci** abitano giganti, uomini di legno e anche elfi. (Internet) [abitare + ci + vi]
- [795] Qui **vi ci** vuole... / Bokassa! (Internet) [volerci + vi]
- [796] (...) e costituisce la sola realtà possibile per tutte quelle persone che qui **vi ci** sopravvivono. (Internet) [sopravvivere + ci + vi]
- [797] Qui **vi ci** recita Itay Tiran, attore di teatro e cinema di fama internazionale. (Internet) [recitare + ci + vi]

Anche negli esempi seguenti compare il nesso *vi ci*; i verbi in questione (specialmente il primo, *guazzare*) non sono procomplementari perché non richiedono necessariamente l'elemento locativo:

- [798] (...) poi da quel cerchio io me ne sono tratto fuori, mentre incontro gente che **vi ci** guazza ancora dentro. (Internet)
- [799] Non spegne la luce e quando gli chiedi come si chiama (...) risponde direttamente e fa come chi non capisce molto il russo: vi punta le dita e perfino **vi ci** spinge la mano sopra. (Internet)

Con la ripresa pronominale si mettono in evidenza determinati elementi della frase e se ne garantisce la corretta interpretazione, specialmente in quei contesti della comunicazione orale che spesso sono disturbati da rumori di fondo o voci sovrapposte. Salvi-Vanelli (2004: 200) danno una spiegazione precisa dell'uso del clitico *ci* locativo: "il clitico *ci* può, infatti, sostituire un SP [*sintagma preposizionale*] locativo solo se questo è un argomento selezionato dal verbo, cui corrisponde un ruolo semantico che costituisce un tratto essenziale dell'evento indicato dalla testa verbale." Gli autori aggiungono che i verbi *passare*, *abitare*, *mettere* ed altri si comportano appunto in questa maniera: il complemento di luogo presente nella frase (corrispondente al *sintagma preposizionale* della citazione precedente) è allo stesso tempo un argomento del verbo, un elemento essenziale

per la sua semantica. Senza questo argomento il loro significato risulterebbe incompleto e la stessa frase lascerebbe l'impressione di essere priva degli elementi necessari. I verbi di movimento presi ad esempio dagli autori, *passare* e *abitare*, e il verbo transitivo *mettere*, richiedono, dunque, un costituente locativo; se questo non è espresso nella frase, allora o viene inferito dal contesto, o la frase è incompleta. Il costituente locativo dei verbi appena citati può essere pronominalizzato con *ci*. Se in una frase è presente un elemento locativo ma la struttura argomentale del verbo non richiede alcun elemento locativo, questo elemento della frase, se è presente, viene detto *circostanziale* (non necessario) e non può essere pronominalizzato con *ci*. Gli autori Salvi-Vanelli (2004: 200) riportano come agrammaticali le seguenti frasi perché i verbi in questione non esigono alcuna determinazione spaziale:

- “[50] a. *In treno*, \*ci leggo volentieri  
 b. *A letto*, \*ci tossisco sempre  
 c. *Al bar*, \*ci ho aspettato due ore”

Nell'italiano parlato si assiste ad un livellamento sintattico tra gli argomenti locativi del verbo (indispensabili per il suo funzionamento e pronominalizzabili con *ci*) e i costituenti circostanziali (non indispensabili e non pronominalizzabili con *ci*), con la conseguente estensione dell'uso del clitico *ci* locativo anche laddove ciò non sia richiesto dalla sintassi dei verbi interessati. In questa prospettiva si possono distinguere, da una parte, gli usi a pieno titolo pleonastici di *ci* (presentati di seguito, negli esempi [800] e [801]) e, dall'altra parte, gli usi del clitico *ci* non perfettamente grammaticali ma, tuttavia, ampiamente diffusi (p.es. *A letto ci faccio quello che voglio*) e, dall'altra ancora, si possono distinguere gli usi del clitico *ci* grammaticalizzato ed integrato nella morfologia del verbo (p.es. *Sulle mensole ci metto le spezie*).

Negli esempi seguenti illustriamo alcuni usi pleonastici del clitico *ci* e l'impatto emotivo e psicologico conferiti all'enunciato dalla sua presenza:

[800] Dalla porta **ci** passa uno spiffero.

[801] Non **ci** capisco nulla in queste faccende.

Se osserviamo questi esempi, ma adesso privati del clitico *ci*, possiamo notare come essi rimangano grammaticalmente accettabili (l'accettabilità grammaticale di una frase privata di un elemento linguistico costituisce il criterio di base per definire il concetto di pleonasma). Tuttavia, tra le due coppie di enunciati vi sono differenze semantiche sufficienti per giustificare l'uso del clitico *ci*:

[800a] Dalla porta passa uno spiffero.

[801a] Non capisco nulla in queste faccende.

Dalla comparazione delle due coppie di enunciati si conclude che in [800] e [801] il clitico *ci* ha un potenziale emotivo e/o psicologico che li rende sensibilmente diversi rispetto a [800a] e [801a]. I primi due esempi marcano la partecipazione di chi parla, l'intimo coinvolgimento in uno stato o in un evento (p.es.: ...*dalla porta ci passa uno spiffero, già sento freddo, ci mancavano solo le correnti d'aria...*). Le parafrasi di queste due frasi si limitano a segnalare l'attualità, la presenza di uno stato o di un evento senza però specificare quali effetti producano in chi parla. Queste due frasi convogliano un messaggio più oggettivo e distaccato, a differenza dei primi due, in cui la dimensione dell'esperienza soggettiva è più marcata. Definire pleonastici questi usi di *ci* equivale a sconsigliarne l'uso. Inoltre, facendo così non si porge alcuna risposta alla domanda sul perché il clitico *ci* sia presente in maniera così diffusa nella lingua contemporanea, a prescindere dalle condizioni sintattiche richieste per il suo uso, come illustrato da Salvi-Vanelli, citati sopra. Nei due esempi menzionati, l'[800] e l'[801], il clitico *ci* non deve essere considerato elemento superfluo della frase.

Anche nei due esempi seguenti l'omissione del clitico priverebbe gli enunciati della dimensione emotiva e del coinvolgimento psicologico conferiti dalla presenza di *ci*. Il sintagma verbale *farsi fotografare* non richiede alcun elemento spaziale per completare il proprio quadro semantico e il clitico *ci* è, quindi, "pleonastico" a pieno titolo:

[802] Veramente quasi quasi mi **ci** faccio fotografare io in quel modo. (Internet)

[803] Stai scherzando? Io così non mi **ci** faccio fotografare. (Internet)

Concludiamo la presente sezione con un paio di dettagli sintattici. L'uso del clitico *ci* dopo il pronome relativo è ritenuto agrammaticale. Ma anche in questo caso gli esempi sono reperibili in una quantità tale da far pensare all'espansione della ripresa pronominale attuata con il clitico *ci* anche laddove tale soluzione sintattica non appaia linguisticamente giustificabile. E' il caso dell'esempio seguente:

[804] Alan mi dice di provare in un negozio al centro **in cui ci** lavora sua cugina Allison, così mi **ci** faccio accompagnare. (Internet)

La ripresa pronominale del pronome relativo avviene anche quando questo svolge la funzione di oggetto diretto. Questi casi ricorrono con una

certa frequenza nella produzione spontanea di Internet, da cui riprendiamo il seguente esempio con il clitico *lo*:<sup>44</sup>

[805] Lasci stare quello che dice wikipedia, il farmaco **che lo** ho portato come esempio ha anche effetti che vanno oltre l' "anti". (Internet)

Nell'analisi volta a identificare gli usi pleonastici del clitico *ci* occorre procedere con attenzione, specialmente in quei casi dove la presenza del clitico *ci* è dovuta alla sua grammaticalizzazione e non costituisce un fenomeno di ripresa pronominale. Proponiamo, a titolo illustrativo, il seguente esempio, dove si ha la sequenza *dove* + *esserci* ("trovarsi", "vivere"):

[806] Per dire: con una barchetta abbiamo risalito il fiume dove **ci** sono una quantità di coccodrilli di tutte le dimensioni. (Piccolo, *Allegro occidentale*)

Infine, non bisogna interpretare come pleonastico l'uso di *ci* in strutture nelle quali il clitico è invece richiesto. Nei due esempi seguenti il verbo è riflessivo (*farsi*, *intendersi*) ed è usato impersonalmente:

[807] Non **ci si** fa accompagnare per lo shopping dal fidanzato/marito/amante o aspirante una delle tre cose precedenti, ma nemmeno da un amico. (Internet)

[808] Con lui non **ci si** intende proprio. (Internet)

L'esempio [807] è parafrasabile nel seguente modo: *Uno non si fa accompagnare...*, mentre l'esempio [808], si può rendere, analogamente, con la parafrasi *Uno con lui non si intende proprio*.

Infine, nell'esempio seguente l'uso del clitico *ci* può essere interpretato, ma con poca probabilità, come ripresa pronominale dell'avverbio locativo *dove*. Più verosimilmente, il clitico *ci* funge da elemento grammaticaliz-

---

<sup>44</sup> Per quanto riguarda l'uso del clitico locativo *ci* dopo il pronome relativo, sul sito [garzantilinguistica.it/ricerca](http://garzantilinguistica.it/ricerca), alla voce "che", nelle "Note d'uso", si legge che "L'uso del pronome relativo **che** in funzione di complemento indiretto è molto antico. Nell'italiano moderno è comune e corretto in funzione di complemento di tempo (*il giorno che ci siamo incontrati*), ma è dialettale o comunque scorretto in tutte le altre funzioni (*\*il bar che ci siamo incontrati*, *\*la ragazza che ti ho parlato*, *\*lo studente che gli ho prestato i libri*).” Nel parlato, l'uso del pronome relativo *che* in funzione di complemento indiretto è assai diffuso, per cui non è difficile reperire, su Internet, esempi come *vorrei ritrovare il bar che ci siamo stati l'altranno*. L'uso di *ci*, in questo caso, è una compensazione sintattica per la perdita formale della funzione locativa nel pronome relativo. La variante accettabile del pronome relativo è *...in cui siamo stati...*

zato del verbo *andarci*. Tuttavia, dal contesto (e, nello specifico, dalla risposta del bancario), si può desumere che il clitico *ci* convogli anche un valore strumentale (*dove va con questa macchina?*):

[809] PARCHEGGIATORE – Spenga il motore che inquina. E dove **ci** va con una RS6 4200 bi turbo benzina? (...).

BANCARIO – Saranno anche stracazzi miei dove **ci** vado? (Bucciarrelli, *L'etica del parcheggio abusivo*)

La domanda e la risposta dei due personaggi, priva del clitico *ci*, sarebbero riferite alla meta dello spostamento automobilistico; con *ci*, invece, il nucleo logico della domanda si sposta sostanzialmente sulla motivazione a compiere lo spostamento (“perché usa la macchina?”).

Segnaliamo, infine, due casi in cui il clitico *ci* pleonastico è stato sostituito con la sua variante *vi*, ma senza ragione apparente (a parte, forse, il desiderio di alzare il registro della comunicazione linguistica, effetto nel quale la lingua della pubblicità è specializzata):

[810] Questo potere, oltre al design di tendenza e all'accurata ingegneria che **vi** ti aspetteresti da Braun, rende CoolTec probabilmente il rasoio a secco più tecnologicamente avanzato al mondo. (Internet)

[811] Qual è il ricordo più bello che **vi** ti è rimasto una volta terminata l'avventura di Area Sanremo?

### 1.15. Il clitico *ne*

Il clitico *ne* svolge diverse funzioni, elencate di seguito e presentate più dettagliatamente nelle sezioni successive. A differenza di *ci*, che ammette la variante *vi*, il clitico *ne* non ha forme alternative. Quando viene usato con altri clitici, occupa sempre la seconda posizione. Si elide, ma non obbligatoriamente, davanti all'ausiliare *essere*, limitatamente alle voci di questo verbo che iniziano con la vocale *e* (p.es. *Se n'è andato via*); con l'ausiliare *avere*, invece, si elide meno frequentemente nell'italiano standard. Gli esempi di elisione davanti alle voci del verbo *avere*, presentati di seguito, sono tratti dalla letteratura, anche contemporanea. Scarseggiano, invece, i corrispettivi esempi su Internet o nel corpus dell'italiano parlato (Corpus LIP, De Mauro et alii, 1993):

[812] Due giorni soli non ho potuto, perché non me **n**'hanno dato il tempo. (Pirandello, *Quaderni di Serafino Gubbio operatore*)

[813] ...se **n**'hanno a male, se ne parli con leggerezza... (Malaparte, *Maledetti toscani*)

[814] Non te **n**'ho mai parlato perché c'è chi si impressiona... (Buzzati, *La boutique del mistero*)

[815] (...) ancora danni non **n**'abbiamo fatti! (Facebook, utente Gloria Lombardi, 5 aprile 2016)

Rimane da verificare su un corpus più ampio se è fondato affermare che il clitico *ne* preceduto da *ci* (nella variante *ce*) sia più incline ad essere eliso di quanto non lo sia quando è usato in isolamento; questa è l'impressione che abbiamo tratto dalle fonti analizzate:

[816] ...e di fratelli io qui non ce **n**'ho. (Fallaci, *Insciallah*)

[817] Te invece, Cormorano, di abiti ce **n**'hai uno per ogni sputo di tempo. (Mazzantini, *Zorro, una vita da marciapiede*)

[818] “Macché, facciamoci un whisky, qui ce **n**'hanno di pazzeschi, uno sballo.” (Moccia, *Scusa ma ti chiamo amore*)

[819] B: si' infatti ogni tanto la <??> peccato perché io ce **n**'ho pochi romanzi perché non sono un lettore (Corpus LIP, De Mauro et alii, 1993)

[820] B: si' si' mo' basta perché \_ perché ho visto che non ce **n**'avevo più me so' spaventata (Corpus LIP, De Mauro et alii, 1993)

Il clitico *ne* ha come coreferente esclusivamente le terze persone, singolari o plurali; queste possono essere animate o non animate. Il clitico *ne* pronominalizza elementi della frase introdotti dalle preposizioni *di* o *da*. L'eventuale uso di altre preposizioni è determinato dalla reggenza del verbo nella cui orbita gravita il clitico *ne*.

Nell'italiano contemporaneo si distinguono le seguenti funzioni di *ne*:

- locativa, con valore di complemento di moto da luogo (o separazione);
- partitiva;
- pronominale (per la 3<sup>a</sup> terza persona, singolare e plurale) o riferito a frasi intere (per esprimere conseguenza, derivazione, provenienza);
- possessiva (per la 3<sup>a</sup> terza persona, singolare e plurale);
- è integrato nei verbi procomplementari, con funzione rafforzativa (*andarsene, venirsene, starsene* ed altri);
- è usato con valore pleonastico.

Il clitico *ne*, oltre a pronominalizzare l'oggetto diretto modificato da un quantificatore (funzione partitiva), pronominalizza anche il soggetto in posizione postverbale dei verbi inaccusativi. La possibilità di usare il clitico *ne* per pronominalizzare il soggetto grammaticale dimostra che l'oggetto

diretto dei verbi transitivi e il soggetto in posizione postverbale dei verbi inaccusativi (p.es. *uscire*) presentano lo stesso comportamento sintattico. La pronominalizzazione del soggetto dei verbi intransitivi costituisce un test importante per tracciare la differenza tra i verbi inaccusativi e gli inergativi, i quali invece rifiutano la pronominalizzazione del soggetto con il clitico *ne*. Si osservi, al proposito, la seguente coppia di esempi:

[821a] Sono venuti molti studenti.

[821b] **Ne** sono venuti molti.

Il soggetto *molti studenti* occupa la posizione postverbale, riservata all'oggetto diretto e ne riprende la possibilità di essere pronominalizzato con il clitico *ne*, alla stregua di un vero e proprio oggetto diretto (pur conservando la funzione di soggetto grammaticale). È importante sottolineare il fatto che soltanto il soggetto posposto dei verbi inaccusativi può essere pronominalizzato con *ne*, come fanno notare tutte le fonti che trattano questo aspetto dell'uso del clitico *ne*. Come si può osservare, nel seguente esempio:

[822] Molti studenti sono venuti.

il soggetto *molti studenti* non occupa la posizione postverbale, caratteristica dell'oggetto diretto, e pertanto non può essere pronominalizzato con *ne*. Se tuttavia si procedesse alla pronominalizzazione del soggetto in [822], si otterrebbero due esiti possibili:

[822a] Molti **ne** sono venuti.

[822b] **Ne** sono venuti molti.

Nessuna di queste due frasi, tuttavia, deriva dalla frase iniziale [822]. Infatti, in [822a] a *ne* viene automaticamente attribuito valore locativo e il clitico si interpreta come complemento di separazione; di conseguenza, il ruolo di soggetto grammaticale slitta al pronome indefinito *molti*, escludendo ogni relazione di autoreferenzialità con *ne*. Data questa interpretazione, una frase corrispondente a [822a] potrebbe essere: *Molti sono usciti dal teatro*. L'esempio [822b] appare sintatticamente più vicino a [822], ma è viziato dall'inspiegabile spostamento di *molti* dalla posizione preverbale in [822] a quella postverbale in [822b]. All'esempio [822b] può corrispondere unicamente la frase [821a], con soggetto grammaticale e quantificatore postverbal. Di questa limitazione sintattica relativa alla posizione postverbale del soggetto quantificato bisogna tenerne conto nella didattica dell'italiano L2, specialmente quando si propongono attività grammaticali con il clitico *ne* e i verbi intransitivi (inaccusativi e inergativi). Maggiori

informazioni sull'argomento si possono reperire in Salvi-Vanelli (2004: 56-59) e in Renzi-Salvi (1988: 49-51), fonti sulle quali ci siamo basati in questa esposizione e alle quali rimandiamo per informazioni più dettagliate e più tecniche.

Il clitico *ne* non è compatibile con i verbi inergativi, sottogruppo degli intransitivi; questi, nei tempi composti, richiedono l'ausiliare *avere* (p.es. *camminare*, *passaggiare*, *nuotare* e sim.) e nella propria struttura sintattica non prevedono una posizione per l'oggetto diretto (a differenza dei verbi inaccusativi); per questa ragione non consentono la posizione postverbale del soggetto. Considerata questa limitazione, i verbi inergativi non ammettono la pronominalizzazione del soggetto (sempre preverbale) con il clitico *ne*, come si evince dagli esempi seguenti:

[823a] Marco ha camminato molti chilometri.

[823b] Ha camminato, Marco, molti chilometri.

[823c] \***Ne** ha camminati molti.

In [823b] si nota, nell'annotazione grafica, l'uso obbligatorio delle virgole: queste incapsulano il soggetto e corrispondono alla pausa e all'abbassamento dell'intonazione che nella pronuncia dividono il soggetto in questa posizione (*Marco*) dal resto della frase. Da notare, per chi è alle prime armi in analisi logica, che in [823a] il costituente *molti chilometri* non può essere l'oggetto diretto del verbo *camminare* perché quest'ultimo è intransitivo. Il costituente *molti chilometri* è circostanziale ed è sopprimibile senza conseguenze sensibili per l'enunciato. Questo circostanziale corrisponde a un complemento di quantità o, eventualmente, di distanza. Per provare quanto detto è sufficiente corredare l'enunciato in questione della preposizione *per* (*Ha camminato per molti chilometri*): questa previene ogni ambiguità ed impedisce di interpretare il costituente in questione come oggetto diretto (nell'inopinato caso che si tralasci di notare, all'inizio stesso dell'analisi, che *camminare* non è un verbo transitivo e non può accogliere questo argomento). Quindi, il costituente (*per*) *molti chilometri* non è l'oggetto diretto quantificato del verbo *camminare* e non è neanche il soggetto grammaticale del verbo, per cui non può essere pronominalizzato con il clitico *ne*: da qui deriva l'agrammaticalità di [823c], la quale permane a prescindere da eventuali accordi alternativi del participio passato (p.es. \**Ne ha camminato molti*). La restrizione dell'uso di *ne* con i verbi inergativi interessa anche i costituenti spaziali che indicano separazione:



[824a] Marco ha dovuto camminare **da casa sua** fino a qui.

[824b] \*Marco **ne** ha dovuto camminare fino a qui.

### 1.15.1. Il clitico *ne* locativo

Il clitico *ne* locativo svolge una funzione ablativa, ovvero segnala la separazione, l'allontanamento da un dato luogo. Nella terminologia in uso nelle grammatiche corrisponde al tradizionale complemento di moto da luogo (e ai complementi affini, indicanti separazione, allontanamento, origine, provenienza). Per attivare l'interpretazione locativa di *ne* è necessaria la presenza di un verbo di movimento o di un verbo che nella propria semantica implichi l'idea di spostamento (concreto o figurato) da un punto di partenza nello spazio (o, in senso figurato, da una situazione) verso un punto di arrivo (o verso un'altra situazione). I verbi che reggono il clitico *ne* locativo nei suoi usi spaziali non sono numerosi; questo fatto può costituire un elemento limitativo nella stesura di test di verifica linguistica incentrati sull'uso locativo di *ne*. Proponiamo alcuni esempi:

[825] E' andato a Foggia ma **ne** ritorna domenica.

[826] Non le è piaciuta Lione, **ne** è fuggita a gambe levate.

[827] Entro nell'ufficio alle nove e **ne** esco alle diciotto.

[828] Non riesce a conquistare la città e se **ne** ritira.

[829] Adesso è a Torino, **ne** arriva domani pomeriggio.

[830] La città è lontana. Però **ne** giunge il suono delle campane.

Gli usi figurati del clitico *ne* locativo sono possibili, anche se con relativamente pochi verbi. E' da notare che in questi usi il clitico assume valore neutro e corrisponde a strutture introdotte dalla preposizione *da*. L'interpretazione locativa figurata che diamo dei seguenti esempi (tratti da Internet) è determinata dalla presenza di verbi che indicano o implicano movimento (tranne nel primo esempio):

[831] **Ne** concludiamo pertanto che essi sono elettricamente neutri.

[832] Uomini, donne e tutto ciò che **ne** deriva.

[833] **Ne** consegue una forma decisamente molto originale e pratica.

[834] Studiare a Bologna: ecco il quadro che **ne** viene fuori.

[835] **Ne** segue un'ampia ed approfondita discussione.

Ai livelli avanzati di insegnamento dell'italiano L2 si può organizzare un'attività didattica inversa rispetto a quella tipica, che prevede la pronominalizzazione dei costituenti locativi con *ne* (o *ci*). Si possono proporre esercizi di sostituzione del clitico *ne* con strutture preposizionali semanticamente compatibili con il senso generale delle frasi di partenza, contenenti il clitico *ne*. Per realizzare il compito è necessario ricorrere ai sostantivi che possono inquadrarsi, logicamente e semanticamente, nelle frasi di partenza e nel contesto, dato o ricostruito per ipotesi. Un possibile modello di questa attività è illustrato di seguito ed è basato sul materiale linguistico tratto dagli esempi presentati sopra. Tra le parentesi quadre è data la possibile parafrasi del clitico *ne* (ribadiamo che i sostantivi introdotti nelle parafrasi lessicali non costituiscono l'unica opzione possibile ma sono il frutto di scelte soggettive):

- [831a] **Ne** concludiamo pertanto... ["Da queste misurazioni concludiamo..."]  
 [832a] Uomini, donne e tutto ciò che **ne** deriva. ["che deriva dai loro compiti nella società"]  
 [833a] **Ne** consegue una forma decisamente molto originale e pratica. ["Da queste premesse."]  
 [834a] Studiare a Bologna: ecco il quadro che **ne** viene fuori. ["che viene fuori da questa esperienza accademica."]  
 [835a] **Ne** segue un'ampia ed approfondita discussione. ["Da questo intervento"]

Il valore locativo (ablativo, di separazione) di *ne* è presente nel verbo procomplementare *andarsene* ("andare via da un luogo"), contrassegnato da un marcato valore intensivo e psicologico rispetto al corrispondente verbo *andare* (*via*), neutro per quanto riguarda i tratti connotativi presenti nel verbo *andarsene*. Se si confrontano i due esempi seguenti:

- [836] Tra un po' vado via.  
 [837] Tra un po' **me ne** vado.

si nota che solo il secondo esprime a livello lessicale lo specifico stato d'animo di chi parla (impazienza, delusione, sollievo...), mentre il primo enunciato si limita a comunicare l'intenzione di abbandonare un dato luogo. *Andarsene* è un verbo particolarmente frequente nell'italiano contemporaneo e nella didattica occorre dare sufficiente spazio alla sua morfologia (cfr. in particolare gli imperativi *vattene* e *se ne vada*), alla selezione del verbo ausiliare in presenza dei verbi modali (*se ne è dovuta andare*, *ha dovuto andarsene* ecc.), alla sua specifica dimensione psicologica.

La preposizione *da* non è l'unica che esprime l'idea di distacco e allontanamento da un luogo o, in senso figurato, da una situazione. Questa funzione è svolta anche da *di*, però con un numero esiguo di verbi:

[838] Torniamo di lì/là.

[839] Veniamo di qui/qua.

[840] «Non avete mai sentito nominare quei quattro tetti? Ebbene, io vengo di là!» (Cesare Pavese, *Ferie d'agosto*)

Generalmente, alla struttura locativa introdotta con *di* si attribuisce il valore opposto rispetto a quello delle frasi precedenti. Nell'esempio [838] si tende a riconoscere un complemento di moto a luogo, per cui *vado di là* corrisponde, ad esempio, al seguente significato: “vado nella stanza adiacente”. La stessa conclusione è valida anche per la frase *Torniamo di lì/là*. In questa interpretazione, fondata sull'idea di movimento verso un luogo, l'elemento locativo può essere pronominalizzato esclusivamente con il clitico *ci*. Nella lingua contemporanea è appunto questo il significato primario che viene attribuito alle strutture locative introdotte da *di*:

[841] Torniamo di là. ⇒ Andiamo di nuovo in quel luogo. [compl. di moto a luogo]

[842] Scappiamo di qua. ⇒ Scappiamo seguendo questo percorso. [compl. di moto per luogo]

In contesti specifici possono sorgere dubbi riguardo alla funzione del clitico *ne*. Così, nell'esempio seguente non risulta chiaro se *ne* ha valore locativo o pronominale:

[843] Sono tornato dalla fiera con Andrea. **Ne** ho un'ottima impressione.

Questo esempio si può disambiguare volgendolo al passato prossimo. In questa maniera il participio si dovrà accordare o con il sostantivo *fiera* (nel caso della funzione locativa), o con il sociativo *Andrea*, come si può vedere negli esempi seguenti:

[843a] Sono tornato **dalla fiera** con Andrea. Ne ho avuta un'ottima impressione.

[843b] Sono tornato dalla fiera **con**<sup>45</sup> **Andrea**. Ne ho avuto un'ottima impressione.

---

<sup>45</sup> Il clitico *ne* non pronominalizza direttamente la struttura preposizionale “con Andrea” bensì una struttura sottintesa, ad essa correlata ed incentrata sul sostantivo “impressione”: *avere, farsi un'ottima impressione (di Andrea)*. Anche inserendo nell'esempio un nome di donna, non si avrà accordo del participio passato: *Sono tornato dalla fiera con Anna. Ne ho avuto un'ottima impressione.*

Considerate le incertezze relative all'accordo del participio passato nei tempi composti, ad un esempio come [843] viene tendenzialmente attribuito valore locativo. Non solo perché questo è uno degli usi più frequenti che si fa di questo clitico nella lingua contemporanea, ma anche perché nella frase in questione il costituente locativo ha maggiore rilevanza rispetto al costituente sociativo.

### 1.15.2. Il clitico *ne* partitivo

L'uso partitivo di *ne* rappresenta forse la funzione più caratteristica di questo clitico. Per questo motivo il *ne* partitivo viene introdotto già ai livelli iniziali di studio dell'italiano L2. Il *ne* partitivo pronominalizza un oggetto diretto modificato da un quantificatore (espresso da un numero cardinale, dall'articolo partitivo o da un aggettivo indicante una quantità indefinita). La differenza tra la pronominalizzazione dell'oggetto diretto con i clitici *lo, li, la, le* e il clitico partitivo *ne* è fondamentale. Il clitico *ne* segnala che l'azione del verbo ospite si estende non all'oggetto diretto nella sua integralità (come nel caso dei clitici *lo, li, la, le*) bensì solo ad una sua parte. Poiché sia *ne*, sia i clitici *lo, li, la, le* pronominalizzano l'oggetto diretto, essi non possono formare un nesso (p.es. *\*lo ne* o *\*ne lo*) in quanto il verbo può accogliere soltanto un oggetto diretto. Se capita di incontrare il nesso *ne lo*, il clitico *ne* è riferito alla prima persona plurale; si tratta di un uso arcaico non più presente nella lingua contemporanea (p.es. è presente in espressioni cristallizzate, come *Dio ne guardi* o *Dio ne scampi*, oggi contraddistinte dalla presenza del clitico *ci*, il quale conferisce un riferimento più esplicito alla prima persona plurale: *Dio ce ne guardi, Dio ce ne scampi*).

Ogni oggetto diretto modificato da quantificatori può essere pronominalizzato con *ne*, compresi i nomi massa (come *zucchero, sabbia, acqua* ecc.) e i nomi collettivi (come *mandria, gente, pubblico* ecc.):

[844] Lo zucchero fa male, per questo **ne** ho messo poco.

[845] Il pubblico si rivelò severo, ma l'artista riuscì a conquistarne gran parte.

[846] Mi serviva più spazio, qui non **ne** ho trovato a sufficienza.

Il clitico *ne* partitivo può essere riferito a entità considerate in isolamento rispetto al gruppo cui appartengono:

[847] Ho sentito tanti **candidati** ma **ne** ho selezionati tre.

Per l'accordo del participio passato in presenza del clitico *ne* rimaniamo più avanti, alla sezione 1.15.2.1. Gli esempi [844]-[846] non sono illustrativi per l'accordo del participio in quanto in tutti e tre sono pronominalizzati oggetti diretti di genere maschile e singolari (*zucchero, pubblico, spazio*). Di conseguenza, in queste frasi l'accordo tra participio e oggetto non risulta evidente, a differenza dell'esempio [847], dove il participio passato è accordato con il sostantivo coreferente di *ne*, "candidati".

Il clitico *ne* partitivo viene usato come pronome di ripresa nelle dislocazioni a sinistra e nelle dislocazioni a destra: l'oggetto dislocato è introdotto dalla preposizione *di*:

[848a] Ho preso tre libri.

[848b] Ne ho presi tre.

[848c] (Di) libri **ne** ho presi tre.

[848d] **Ne** ho presi tre, di libri.

Da notare la pausa e il cambiamento di intonazione in [848d]; la pausa è segnalata dalla virgola. Questo tratto prosodico non è direttamente rilevabile dal testo scritto ma costituisce un elemento imprescindibile della pronuncia. In quest'ultimo esempio è obbligatorio l'uso della preposizione *di*, che invece può essere omessa se la struttura preposizionale è collocata all'inizio dell'enunciato:

[849] Libri **ne** ho presi tre.

L'elemento dislocato a sinistra può essere tematizzato: in questo caso si avrà di nuovo una pausa tra questo elemento e il resto della frase e un cambiamento di intonazione:

[850] Libri, **ne** ho presi tre. [⇒ Per quanto riguarda i libri, ne ho presi tre]

Nell'ambito dell'insegnamento dell'italiano L2 è importante sottolineare il rapporto tra il clitico *ne* e la struttura preposizionale introdotta da *di*, non solo per via del loro legame sintattico, quanto per il fatto che il clitico *ne* (e il clitico *ci*), nell'italiano contemporaneo, viene di regola applicato in ambedue le dislocazioni, con esiti che spesso risultano pleonastici. Tuttavia, la logica costante del loro uso è di mettere in primo piano la partecipazione emotiva o psicologica del parlante. Quest'ultimo elemento, riconoscibile in [849] e in [850], rientra in una dimensione pragmatica della comunicazione che, per evitare confusioni ed usi inappropriati, andrebbe segnalata agli studenti a livelli di competenza linguistica avanzati. Prima

vanno acquisiti gli usi fondamentali dei clitici *ci* e *ne*, dopodiché gli studenti saranno preparati a cogliere e distinguere i due diversi usi comunicativi che la lingua italiana è in grado di esprimere: l'approccio oggettivo e distanziato rispetto al contenuto del messaggio e l'approccio marcato da soggettività e partecipazione emotiva. Per informazioni più approfondite sulla ripresa pronominale rimandiamo a Renzi-Salvi (1988: 164-168 e 175-185).

### 1.15.2.1. L'accordo del participio passato e del clitico *ne*

L'accordo del participio passato e dell'elemento correlato al clitico *ne* richiede alcuni chiarimenti. Nei tempi composti il participio passato si accorda nel genere e nel numero con l'oggetto diretto pronominalizzato con il clitico *ne*. Negli esempi seguenti sono illustrati gli accordi possibili:

[851a] Ho letto solo **un libro**.

[851b] **Ne** ho letto solo uno.

[852a] Ho letto solo **una lettera**.

[852b] **Ne** ho letta solo una.

[853a] Ho letto **tanti libri**.

[853b] **Ne** ho letti tanti.

[854a] Ho letto **tante lettere**.

[854b] **Ne** ho lette tante.

Nell'italiano parlato sono presenti dubbi riguardo alle regole di accordo del participio passato, ovvero rispetto a quale elemento della frase vada accordato il participio. Questo si può accordare, a livello grammaticale, o con l'oggetto diretto o con il soggetto, limitatamente ai loro tratti linguistici relativi al numero e al genere. A livello pragmatico, l'accordo può essere effettuato rispetto al sesso di chi parla, con riferimento a persone e situazioni concrete. Di seguito riportiamo alcuni esempi tratti da Internet; accanto agli esempi è specificato se chi scrive è una donna o un uomo. In [855]:

[855] Prendete un cartoncino (il mio era 25×35) ma va bene di qualsiasi dimensione. Dividetelo in strisce orizzontali (io **ne** ho fatta due da 6, due da 4 e una da 5). (Internet)

[A scrivere è una donna; l'esempio si riferisce alla costruzione di scatole portacaramelle per 6, 4 e 5 caramelle]

il participio (...*ne ho fatta*...) si accorda non con il soggetto grammaticale (questo non è riconoscibile in base ai dati linguistici presenti nell'enun-

ciato) bensì con il sesso di chi parla (a parlare è una donna). La norma prescrive invece l'accordo con l'oggetto diretto (...*ne ho fatte due* [*di strisce*]...). Nell'esempio seguente:

[856] Di esperienza in questo campo **ne** ho avuta due e cioè da due signore.  
(Internet) [A scrivere è una donna]

si ha una formulazione inaccettabile dell'enunciato, che dovrebbe recitare o *Di esperienze... ne ho avute due...* (con accordo col clitico *ne* dell'oggetto dislocato a sinistra), oppure *Di esperienza... ne ho avuta una...* (come nella versione appena menzionata, ma con numerale coordinato con il sostantivo singolare *esperienza*). Questo accordo anomalo può essere indotto o dal genere del soggetto grammaticale (quando questo risulti riconoscibile dal contesto, specialmente nel caso della prime e seconde persone) o dal sesso del narratore. Sopra, in [855], dove il soggetto grammaticale è *voi*, di genere indeterminato, ma il narratore è una donna: è proprio questo elemento extralinguistico a influire sull'accordo (*ne ho fatta*). Per potere trarre conclusioni fondate e definitive in merito a questa osservazione, occorre prendere in esame un numero statisticamente rilevante di esempi che presentino i tipi di accordo illustrati sopra. Gli esempi occasionali di agrammaticalità, reperiti generalmente su Internet, hanno origine nella natura stessa della comunicazione digitale, dove i messaggi vengono scritti e inoltrati immediatamente, senza revisioni, ritocchi, riletture, e rappresentano in modo lampante tutta la provvisorietà e l'imperfezione della comunicazione spontanea, spesso priva di controllo e verifiche linguistiche. Come l'esempio [856] sembrano comportarsi anche le frasi [857] e [858] (tranne che in [857] il soggetto è maschile):

[857] ...da ieri invece **ne** ho avuta due leggerissime e chiarissime, mah... (Internet) [Il soggetto grammaticale è femminile; il narratore è una donna; l'accordo accettabile è ...*ne ho avute due leggerissime...*]

[858] Ciao, ti **ne** ho avuta **due** l'ultima la 4.6 v8... (Internet) [il soggetto grammaticale è maschile; il narratore è un uomo. In questa frase "ti" è il soprannome – il "nick" – dell'interlocutore cui si rivolge l'autore del messaggio; il messaggio ha per argomento un modello di automobile. L'accordo accettabile è ...*ne ho avute due,*...]

Andando avanti con questi accordi non canonici, arriviamo agli esempi [859] e [860], che presentano anch'essi accordi a senso, operati rispetto all'elemento dominante nella comunicazione. Questo elemento è, ancora, il sesso di chi scrive:

- [859] **Ne** ho fatta due **piattoni** per 10 persone, se la sono spazzolata tutta! (Internet) [Il soggetto è femminile; l'oggetto diretto è femminile, la zuppa inglese]
- [860] Per la base della torta la prefeita (*sic!*) di mia figlia presa da qui (indirizzo Internet). **Ne** ho fatta due **dosi e mezza** in una teglia rettangolare... (Internet) [Il soggetto è femminile]

L'elemento dominante, centrale, dell'esempio [859] è *zuppa inglese*, mentre in [860] è *torta* e l'accordo è realizzato rispetto ad essi. Resta da appurare se nell'accordo al femminile singolare giochi qualche ruolo il genere del parlante.

Riguardo all'accordo del participio passato vale la pena di segnalare la spiegazione proposta dalla redazione linguistica della Zanichelli (sul sito <http://dizionari piu.zanichelli.it>, risposta del 2/2/2015), nella rubrica "La posta del professore". Il quesito posto alla redazione riguardava la correttezza dei seguenti accordi:

- [a] Di birra, **ne** ho bevuto due litri.  
 [b] Di birra, **ne** ho bevuta tre litri.  
 [c] Di birra, **ne** ho bevuti tre litri.

Nella risposta – il testo citato è in corsivo – si propone di usare l'accordo [a] *perché in questo caso 'ne' è complemento di specificazione (sta per 'di birra') mentre il complemento oggetto 'due boccali' [aggiunto nella risposta e non presente nella domanda posta alla Redazione] segue il verbo.* Si aggiunge, nella risposta, che *trattandosi di usi per lo più colloquiali, è lecito preferire la concordanza a senso rispetto alla concordanza grammaticale. Perciò, accanto alla frase "Di birra, ne ho bevuto due litri" (in cui la concordanza grammaticale è certamente corretta) non mi sembrano scorrette le due frasi "Di birra, ne ho bevuti tre litri" e "Di birra, ne ho bevuta tre litri".* Nella risposta, insomma, si propone una libertà di accordo del participio passato che dà ai madrelingua e a chi studia l'italiano come L2 una comoda elasticità nella produzione linguistica. Tuttavia, questa libertà di scelta complica il compito di chi è tenuto, in qualità di insegnante di lingua, a proporre una regola da seguire e da applicare. Considerato il fatto che il clitico *ne* precede il verbo, sembra coerente applicare anche in questo caso la regola dell'accordo del participio con il numero e il genere del costituente pronominalizzato con *ne*. Per questo proponiamo di dare la preferenza alla variante [c], come già fatto in questo volume per il clitico *ne* e per i clitici *lo, li, la, le*.



### 1.15.3. Il clitico *ne* pronominale

Il clitico *ne*, come si è visto sopra e come si sottolinea in ogni grammatica, ha come coreferenti le terze persone singolari e plurali. Pronominalizza strutture preposizionali introdotte da *di* e *da* contenenti uno dei pronomi di terza persona (*lui, lei, loro*), oppure un nome proprio, o un nome comune (rispettivamente, negli esempi presentati di seguito, *Antonio, professore*). Per quanto riguarda i sostantivi, l'eventuale uso dell'articolo è regolato da complesse norme grammaticali non incluse in questo volume. L'identificazione del coreferente pronominalizzato con il clitico *ne* si basa su dati inferibili dal contesto. Infatti, ai tre esempi seguenti:

[861a] Abbiamo parlato di lui/lei/loro.

[861b] Abbiamo parlato di Antonio/Antonia/Antonia e Antonio.

[861c] Abbiamo parlato del professore/della professoressa/dei professori.

dopo la pronominalizzazione con il clitico *ne* corrisponde un enunciato:

[861d] **Ne** abbiamo parlato.

Dalla confluenza dei tre esempi in uno solo, [861d], risulta evidente in quale misura sia il contesto a giocare un ruolo fondamentale nella disambiguazione e nella corretta interpretazione degli enunciati che contengono il clitico *ne* pronominale. Produrre materiali per le esercitazioni linguistiche non costituisce un particolare problema: infatti, i verbi che accolgono come argomento la struttura preposizionale *di* seguito da un pronome di terza persona o da un nome proprio/comune sono numerosi. Tra questi, ci limitiamo a ricordare i più frequenti: *parlare, dire, scrivere*... Ciò che nella didattica dell'italiano L2 richiede maggiore attenzione è il processo di identificazione del coreferente di *ne*.

La posizione di *ne* rispetto al verbo è stata descritta nella sezione 1.1 di questo volume; ricordiamo, in ogni caso, che il clitico *ne* segue il comportamento degli altri clitici.

Dedichiamo ora la nostra attenzione al verbo *pensare*, che presenta due reggenze, *a* e *di*. Questo verbo, pertanto, accoglie sia il clitico *ci* che il clitico *ne* ed ha due sfumature di significato distinte. Nel caso della reggenza con *a* il verbo *pensare* significa “riflettere (su qualcuno o qualcosa)”; seguito dalla preposizione *di*, lo stesso verbo assume il significato “avere un'opinione di/su qualcuno o qualcosa”. Nell'acquisizione dell'italiano L2 questa duplice reggenza causa confusione, per cui illustriamo di seguito i due usi di *pensare* e i relativi meccanismi di pronominalizzazione con *ci* e con *ne*:

[862] Penso spesso ad Antonio/Antonia/a loro due. ⇒ **Ci** penso spesso.

[863] Mi chiedi che cosa penso di Antonio/Antonia/loro due. ⇒ Mi chiedi che cosa **ne** penso.

Con il verbo *pensare* l'uso dei clitici *ci* o *ne* può apparire pleonastico, specialmente in mancanza di coreferenti immediatamente identificabili. Tuttavia, come già sottolineato varie volte nel presente volume, la presenza dei clitici *ci* e *ne* sottolinea il particolare interesse e il coinvolgimento emotivo o psicologico di chi partecipa alla comunicazione. Questo elemento è ravvisabile in enunciati come:

[864] **Ci** pensi spesso a Antonio/Antonia/loro due?

[865] Che **ne** pensi **di** Antonio/Antonia/loro due?

Senza i due clitici questi enunciati mostrano un atteggiamento distanziato, più oggettivo, sostenuto, neutro del parlante:

[864a] Pensi spesso a Antonio/Antonia/loro due?

[865a] Che pensi di Antonio/Antonia/loro due?

La necessità di esprimere coinvolgimento e partecipazione emotiva e psicologica induce a un maggiore uso di *ne* con verbi come *pensare*. Una possibile conseguenza della generalizzazione dell'uso del clitico *ne* (e *ci*) con il verbo *pensare* è la graduale grammaticalizzazione di questi due clitici in *pensare*, la loro integrazione nel verbo e l'assunzione, nel lessico dell'italiano, di due nuovi verbi procomplementari, *pensarci* e *pensarne*. Sembrano confermare questa linea di sviluppo, almeno per l'integrazione del verbo *pensare* e del clitico *ci*, i numerosi casi di raddoppiamento dei clitici registrati nella lingua contemporanea (come per esempio in *Vi ci penso io*, invece di *Ci penso io*). Per *pensarne* questo raddoppiamento non è possibile in quanto mancano clitici che condividono i tratti sintattici di *ne*.

Un comportamento simile a quello di *pensare*, almeno a livello sintattico, si registra per il verbo *convincere*, seguito anch'esso da due strutture preposizionali, introdotte da *a* e da *di*:

[866] Prima di firmare, però, ho sentito coach Ramagli, abbiamo fatto una bella chiacchierata che mi ha convinto della scelta. (Internet)

[867] Poi un viaggio in California nel 1987 lo ha convinto alla svolta verso un proprio stile. (Internet)

Le stesse preposizioni possono introdurre due frasi subordinate:

[868] Mi ha convinto di avere ragione.

[869] Mi ha convinto a farlo.

Quando si desidera pronominalizzare la frase subordinata (oggettiva ed esprime una situazione in [868], finale in [869]), si procede come con le strutture preposizionali. Per la subordinata oggettiva presente in [868] (...*di avere ragione* = *che ha/aveva ragione*) si ricorre esclusivamente a *ne*, purché il coreferente del clitico sia evidente. In [869] la pronominalizzazione della subordinata produce il seguente enunciato: *Mi ci ha convinto*. Riproponiamo l'esempio [868] con il clitico *ne*; a questo esempio ne aggiungiamo un altro, tratto da Internet (qui la subordinata oggettiva è messa in evidenza con il carattere grassetto; il legame tra la subordinata di nostro interesse e il clitico *ne* è dato dal rapporto di sinonimia presente tra il verbo reggente *diceva* e il verbo *ha convinto*, nella cui orbita si trova *ne*):

[868a] Me **ne** ha convinto.

[870] (...) la frase più frequente che mi diceva era **che io non sarei mai stata importante per suo fratello** come lo è lei... via a via questa frase mi ha dato alla testa, e me **ne** ha convinto... (...) (Internet)

In sede glottodidattica, una possibile strategia per spiegare la sostituzione della frase subordinata oggettiva con il clitico *ne* può essere l'introduzione di un passaggio intermedio che renda evidente il processo sintattico attivato nella pronominalizzazione con *ne*. Questo passaggio consiste nella sostituzione dell'oggettiva con un elemento dimostrativo neutro introdotto dalla preposizione *di* (come fatto nell'esempio successivo con *di ciò*, o *di questo fatto*). A questo passaggio intermedio segue la sostituzione dell'elemento dimostrativo con il clitico *ne*, secondo i modelli di pronominalizzazione già presentati:

[871a] (...) mi ha convinto (...) che io non sarei mai stata importante (...).

[871b] (...) mi ha convinto (...) **di ciò/di questo fatto** (...).

[871c] (...) me **ne** ha convinto (...).

E' importante sottolineare la differenza sintattica che intercorre tra il verbo *dire* e il verbo *convincere*. Ambedue i verbi sono transitivi ma presentano una struttura argomentale differente, la quale si riflette nell'uso dei clitici. Infatti, la subordinata oggettiva che segue il verbo *dire* può essere pronominalizzata con il clitico *lo*. Parafrasiamo la frase [871a] con il verbo *dire* ed effettuiamo la pronominalizzazione:

[871d] (...) mi ha detto (...) che io non sarei mai stata importante (...).

[871e] (...) me **lo** ha detto.

Al contrario di *dire*, il verbo [871a], pur reggendo lo stesso tipo di subordinata oggettiva introdotta da *dire*, non ammette la pronominalizzazione con *lo* (e richiede, invece, il clitico *ne*, come illustrato in [871c]):

[871a] (...) mi ha convinto (...) che io non sarei mai stata importante (...).

[871f] (...) \*me lo ha convinto.

La differenza deriva dal fatto che *dire* e *convincere* presentano le seguenti strutture argomentali, che determinano il diverso comportamento sintattico dei due verbi:

*dire* *dire qualcosa a qualcuno*  
*convincere* *convincere qualcuno di qualcosa*

Il verbo *dire*, come si vede, ammette soltanto oggetti non animati, *convincere* invece vuole oggetti animati; *dire* richiede la presenza di un oggetto indiretto, *convincere* richiede una struttura preposizionale retta da *di* per introdurre il tema, l'argomento dell'atto di convincere. Probabilmente la frase [871a] è il risultato della scomparsa, nella struttura superficiale, della struttura preposizionale richiesta dalla semantica del verbo *convincere* ed illustrata nella seguente parafrasi dello stesso esempio [871a]:

[871a] (...) mi ha convinto (...) che io non sarei mai stata importante (...).

[871g] (...) mi ha convinto **del fatto** che io non sarei mai stata importante (...).

Lo stesso comportamento è presente nel verbo *persuadere*, sinonimo di *convincere*. Anche in questo verbo si hanno due linee sintattiche: una regge le strutture preposizionali introdotte da *a*, l'altra è contrassegnata dalla presenza della preposizione *di*. Si ha, quindi, la possibilità di produrre enunciati con cui si esprime, da una parte, un ordine o una raccomandazione ad agire:

[872] La ho persuasa a farlo. ⇒ **Ce** l'ho persuasa. [⇐ **Ce** la ho persuasa]

Dall'altra parte, la preposizione *di* introduce frasi subordinate che non contengono più un'istruzione, un ordine da realizzare bensì riferiscono di una situazione, di uno stato di cose. La frase introdotta dalla preposizione *di* è una subordinata oggettiva e può essere parafrasata con un'oggettiva introdotta dalla congiunzione *che*:

[873a] Ho persuaso Marco di avere ragione io. ⇒ **Ne** ho persuaso Marco.

[873b] Ho persuaso Marco che avevo ragione io. ⇒ **Ne** ho persuaso Marco.

⇒ \*L'ho persuaso Marco.

Da notare l'impossibilità, in [873b], di applicare il clitico oggetto diretto *lo*, incompatibile con *ne* (*\*ne l'ho persuaso...*), sia che questo sia espresso (come in *Ne ho persuaso Marco*) o inespresso (come in *\*L'ho persuaso Marco*).<sup>46</sup>

Anche i madrelingua possono avere incertezze riguardo alla selezione del clitico *ci* o *ne* con i verbi *convincere* e *persuadere*. Riportiamo un esempio con il secondo verbo:

[874] Sappiamo anche tenere a freno le nostre pulsioni perché un ragionamento verbale ce **ne** ha persuaso (...) (Internet)

In [874] il verbo *persuadere* regge una struttura preposizionale introdotta da *a* (*persuadere a fare qualcosa* con valore finale), per cui questa andrebbe pronominalizzata con il clitico *ci* e non con *ne*. Il problema è che con l'applicazione di questa pronominalizzazione si verrebbe ad avere il nesso *vi ci* (...*vi ci ha persuaso...*), ambiguo per quanto riguarda l'identificazione dell'oggetto diretto (il *ragionamento* in questione ha persuaso *noi* o *voi*? Ambedue le interpretazioni sono possibili). L'uso di *ne* in [874] può essere inteso come negligenza linguistica, ma è anche vero che rappresenta una reazione istintiva, meccanica del parlante, il quale segue questo ragionamento: se uso il nesso *vi ci* il mio messaggio sarà ambiguo, allora sostituisco il clitico *ci* con *ne* per ottenere una frase chiara, anche se a scapito della precisione sintattica.

#### 1.15.4. Il clitico *ne* possessivo

Il valore possessivo del clitico *ne* costituisce una naturale espansione dei suoi usi pronominali: questi ultimi, infatti, sono caratterizzati dalla presenza della preposizione *di*, come osservato nella sezione precedente. La stessa preposizione è usata per codificare linguisticamente i rapporti di possesso inerenti le terze persone. Anche il valore possessivo del clitico *ne* è limitato alle terze persone e non interessa, come si vede nell'esempio seguente, l'argomento oggetto diretto (*la bicicletta*) bensì soltanto l'attributo dell'oggetto, la sua specificazione possessiva (espressa dalla struttura *di Marco*). Il valore

---

<sup>46</sup> Quest'ultimo esempio, in questa formulazione, contiene due oggetti diretti e per questo è agrammaticale. E' possibile un intervento di normalizzazione, che dà la frase *L'ho persuaso, Marco*, esempio di dislocazione a destra (contrassegnata dalla pausa – segnalata dalla virgola – e da un cambiamento di intonazione). Lo stesso esempio in una versione di stampo dialettale suona: *L'ho persuaso, a Marco*.

possessivo dell'attributo *di Marco* è evidenziato dalla possibilità di sostituirlo con un aggettivo possessivo (come viene fatto in [876]):

[875] Ho preso la bicicletta di Marco.

[876] Ho preso la sua bicicletta.

[877] **Ne** ho preso la bicicletta.

Nella lingua contemporanea l'accordo del participio passato con l'oggetto diretto della frase, ovvero con l'elemento posseduto, è meno praticato. Nella frase [877] è dato il modello canonico di accordo del *ne* possessivo e del participio. Oltre ai nomi propri (nell'esempio precedente, *Marco*) e ai pronomi personali di terza persona (*lui, lei, loro*), anche i nomi comuni possono attivare il valore possessivo del clitico *ne*:

[878] Bello questo libro, **ne** ho letto venti pagine e già mi ci sono appassionato.

*ho letto venti pagine del libro* ⇔ *ne ho letto venti pagine*

Il diverso comportamento del participio passato in prossimità del *ne* possessivo o del *ne* pronominale da una parte e del *ne* partitivo dall'altra è dettato dalla natura dell'argomento pronominalizzato. Il clitico *ne* partitivo pronominalizza un argomento fondamentale del verbo (l'oggetto diretto modificato da un quantificatore), per cui il participio si deve accordare nel genere e nel numero con l'elemento pronominalizzato. Presentiamo quanto detto con il seguente esempio:

[879a] Ho preso tre **libri**.

[879b] **Ne** ho presi tre.

**Ne** ho preso tre (VARIANTE ACCETTABILE)

Il clitico *ne* pronominale e il *ne* possessivo pronominalizzano un argomento circostanziale, esterno alle prime orbite del verbo. Per questo motivo il participio passato non si accorda con l'elemento pronominalizzato. Di seguito proponiamo altri due esempi, il primo con il clitico *ne* pronominale, il secondo con il *ne* possessivo. I sostantivi presenti negli esempi sono di genere femminile: in questo modo si rende evidente l'assenza di accordo tra il sostantivo pronominalizzato con il clitico *ne* e il participio:

[880a] Abbiamo parlato della sua **proposta**.

[880b] **Ne** abbiamo parlato.

[881a] Abbiamo preso la sua **macchina**.

[881b] **Ne** abbiamo preso la macchina.

Nell'esempio [881a] il verbo usato è intransitivo e non è in grado di accogliere l'oggetto diretto. In [881b] il contatto diretto tra il verbo e l'oggetto diretto (*abbiamo preso la macchina*) agevola l'accordo di questi due elementi, per cui sono tutt'altro che infrequenti accordi come il seguente, tra il participio e l'oggetto diretto anche in presenza del clitico *ne* possessivo. Questa soluzione non è conforme alla norma grammaticale ma si incontra facilmente nella lingua contemporanea in quanto è facilmente avvicinabile ai criteri di accordo tra l'oggetto diretto e il participio passato, già osservati diffusamente in questo volume:

[881c] **Ne** abbiamo presa la **macchina**.

### 1.15.5. Il clitico *ne* nei verbi procomplementari

Il clitico *ne* compare isolatamente in due verbi procomplementari, ambedue impersonali: *andarne* e *volverne*. Il verbo *andarne* è definito così nel dizionario De Mauro: “essere in gioco, in ballo, in pericolo”. Al verbo in questione segue una struttura preposizionale introdotta da *di* + *articolo*; gli esempi presenti nel dizionario De Mauro sono “*ne* va del mio onore, della mia vita”.

Il verbo procomplementare *volverne* regge una struttura preposizionale con *a* ed indica un sentimento di rabbia, astio, rancore. Si trova per lo più in frasi negative; sempre nel De Mauro, troviamo i seguenti esempi di uso: “non volergliene...; spero che tu non me *ne* voglia”. Questo verbo, a differenza di *andarne*, ammette i tempi composti; il participio passato rimane invariato:

[882] Lui/Lei non me **ne** ha voluto.

Nell'esempio seguente il verbo *volere* non è procomplementare; l'accordo del participio con il sostantivo correlativo di *ne* è canonico:

[883] (...) mi ha fatto cercare le sue **poesie** con il cellulare e me **ne** ha voluta recitare una (...). (Internet)

Abbiamo proposto l'ultimo esempio per invitare alla prudenza e ad una lettura attenta quando nella ricerca linguistica ci si appoggia sui corpora digitali e su stringhe di ricerca predefinite. Come si vede in questo esempio, la frase con la stringa reperita non sempre corrisponde semanticamente a quanto ricercato.

### 1.15.6. Il clitico *ne* pleonastico

Il clitico *ne* si usa in varie espressioni dove non ha un coreferente preciso ed assume un valore intensivo, sottolineando il particolare coinvolgimento emotivo o psicologico del soggetto, come già illustrato diffusamente nelle pagine precedenti del libro. Proponiamo due esempi in cui il clitico *ne* può essere omesso senza conseguenze per il significato delle frasi (a parte il loro minore impatto emotivo e psicologico):

[884] Di questi argomenti non se **ne** parla. (Internet)

[885] (...) compreso l'aria condizionata di cui **ne** abbiamo fatto a meno (...)  
(Internet)

Invece, in frasi come la seguente l'uso del clitico *ne* è del tutto superfluo. L'esempio è di Eugenio Scalfari, a riprova del fatto che anche in autori di eccellenza è possibile reperire usi linguistici che esorbitano dalla norma grammaticale. In particolare, nell'esempio presentato di seguito è problematico l'uso del clitico di ripresa *ne* dopo il pronome relativo:

[886] (...) insieme ad una quarantina di altre egregie persone delle quali **ne** conoscevo quattro o cinque (...). (Internet)

### 1.16. Conclusioni

Arrivati al termine di questa sezione, la più lunga del libro, ci soffermeremo su quanto detto finora. In questo primo volume dell'opera abbiamo presentato i clitici in sezioni separate, uno per uno, nelle loro diverse funzioni. Il modo di esporre che abbiamo adottato, le riflessioni, le associazioni di idee, costituiscono il riflesso del nostro modo di sentire e pensare questa materia. Le eventuali implicazioni pragmatiche e semantiche intesute negli esempi proposti sono state presentate di volta in volta, diffusamente, in tutto il volume, in maniera non sempre sistematica ma, si spera, funzionale ai sensi di una comprensione più profonda dei problemi emersi durante l'esposizione. Rimaniamo della convinzione che da queste pagine il lettore potrà assimilare una visione d'insieme non soltanto dei clitici ma anche dei meccanismi linguistici che regolano i variabili (e a volte imprevedibili) rapporti tra il clitico e il verbo, tra il parlante, le sue intenzioni comunicative e il contesto in cui viene prodotto l'enunciato. Il cammino seguito in questa passeggiata attraverso il mondo dei clitici è fondato su questo approccio, in cui si combinano nozioni teoriche e contatto con i materiali linguistici concreti, reperiti lungo il nostro percorso. Il nostro ap-



proccio presenta sicuramente carenze e lacune rispetto ad altri studi, strutturati con più rigore linguistico ed uno sguardo d'insieme più completo. La lingua stessa che abbiamo adottato, limitata nell'uso della terminologia linguistica, vuole rimanere accessibile anche al lettore che ha meno dimestichezza sia con la linguistica che con la lingua italiana. Se abbiamo voluto insistere sul dettaglio, lo abbiamo fatto con l'obiettivo di sensibilizzare il lettore a notare e a prendere in considerazione il complesso degli elementi linguistici di un enunciato e di un testo, anche quelli minuscoli e apparentemente secondari, reputati meno importanti o addirittura dispensabili. Sapere individuare questi dettagli significa avere una conoscenza profonda della lingua italiana e dei meccanismi che ne determinano il funzionamento. Speriamo di essere riusciti, almeno in parte, a stimolare nel lettore curiosità e spirito di ricerca, ingredienti fondamentali per approfondire le proprie conoscenze ed iniziare a osservare la lingua con occhio più attento.

Nel secondo volume, *I clitici. Usi, ambiguità, interpretazioni. Volume secondo: i nessi di clitici*, seguiremo lo stesso metodo di lavoro, nella convinzione di offrire ai lettori non solo un'esposizione funzionale e pratica sulla materia, corredata di nozioni teoriche somministrate con tono e misura sobri, ma in primo luogo convinti di porgere un modello di lavoro e uno strumento didattico utile per chi studia e per chi insegna.

## Bibliografia

- Alinei, Mario (1993). *Wackernagel's revenge: Clitics, morphology, and the syntax of second position*. *Language* 69 (1), pp. 68-98.
- Benincà, Paola (2001). *The position of topic and focus in the left periphery*. In *Current Studies in Italian Syntax. Essays Offered to Lorenzo Renzi*. Cinque, Guglielmo – Salvi, Giampaolo (eds.). Amsterdam: North-Holland, pp. 39-64.
- Benincà-Cinque (2001). Benincà, Paola – Cinque, Guglielmo. *Frase subordinate al participio: participio presente*. In *Grande grammatica italiana di consultazione*. Vol. 2. Renzi, Lorenzo – Salvi, Giampaolo – Cardinaletti Anna (eds.). Bologna: il Mulino, pp. 604-609.
- Benincà-Salvi-Frison (2001). *L'ordine degli elementi della frase e le costruzioni marcate*. In *Grande grammatica italiana di consultazione*. Vol. 1. Renzi, Lorenzo – Salvi, Giampaolo – Cardinaletti Anna (eds.). Bologna: il Mulino, pp. 129-239.
- Berretta, Monica (1985a). *Ci vs. gli: un microsistema in crisi?* In *Sintassi e morfologia della lingua italiana d'uso. Teorie e applicazioni descrittive. Atti del XVII Congresso SLI*, Urbino, 11-13 Settembre 1983. Annalisa Franchi De Bellis e Leonardo M. Savoia (eds.). Roma: Bulzoni, pp. 117-133.
- Berretta, Monica (1985b). *I pronomi clitici nell'italiano parlato*. In *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*. Gunter Holtus, Edgar Radtke (eds.). Tübingen: Narr, pp. 185-224.
- Berretta, Monica (1989). *Tracce di coniugazione oggettiva in italiano*. In *L'italiano tra le lingue romanze. Atti del XX Congresso della Società Linguistica Italiana*. Bologna 25-27 settembre 1986. Fabio Foresti, Elena Rizzi, e Paola Benedini (eds.). Roma: Bulzoni, pp. 125-150.
- Berruto, Gaetano (1985). *Dislocazioni a sinistra e "grammatica" dell'italiano parlato*. In *Sintassi e morfologia della lingua italiana d'uso. Teorie e applicazioni descrittive. Atti del XVII Congresso SLI*, Urbino, 11-24 settembre 1983. Annalisa Franchi De Bellis e Leonardo M. Savoia (eds.). Roma: Bulzoni, pp. 59-82.
- Berruto, Gaetano (1985). *Per una caratterizzazione del parlato: l'italiano parlato ha un'altra grammatica?* In *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*. Gunter Holtus, Edgar Radtke (eds.). Tübingen: Narr, pp. 120-153.
- Berruto, Gaetano (1986). *Le dislocazioni a destra in italiano*. In *Tema/Rema in italiano*, Harro Stammerjohann (ed.). 55-69. Tübingen: Narr. 2004 Reprint. *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*. Roma: Carocci. Original edition, Roma: La Nuova Italia Scientifica, 1987.

- Bertinetto, Pier Marco (2001). *Il verbo*. In *Grande grammatica italiana di consultazione*. Vol. 2. Lorenzo Renzi, Giampaolo Salvi e Anna Cardinaletti (eds.). Bologna: il Mulino, pp. 13-161.
- Bertuccelli Papi, Marcella (2001). *Fraasi subordinate al participio: participio passato*. In *Grande grammatica italiana di consultazione*. Vol. 2, Lorenzo Renzi, Giampaolo Salvi ed Anna Cardinaletti (eds.). Bologna: il Mulino, pp. 593-604.
- Bossong, Georg (1998). *Vers une typologie des indices attanciels. Le clitiques romans dans une perspective comparative*. In *Sintassi storica. Atti del XXX congresso internazionale della Società di Linguistica Italiana*. Pavia 26-28 settembre 1998. Paolo Ramat ed Elisa Roma (eds.). Roma: Bulzoni, pp. 9-43.
- Bostrom, Ingemar (1972). *La morfosintassi dei pronomi personali soggetti della terza persona in italiano e fiorentino*. Stockholm: Almqvist & Wiskell.
- Brinton, Laurel – Elizabeth Closs Traugott (2005). *Lexicalization and Grammaticalization in Language Change*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Brinton, Laurel (2002). *Grammaticalization versus lexicalization reconsidered: On the late use of temporal adverbs*. In *English Historical Syntax and Morphology*. Teresa Fanego, Maria José López-Couso e Javier Pérez-Guerra (eds.). Current Issues in Linguistic Theory 223. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins, pp. 69-97.
- Burzio, Luigi (1986). *Italian Syntax*. Dordrecht: Kluwer.
- Calabrese, Andrea (1980). *Sui pronomi atoni e tonici dell'italiano*. In *Rivista di grammatica generativa* 5. CLESP, pp. 65-116. Disponibile al link: <http://hdl.handle.net/11707/621>.
- Calabrese, Andrea (1985). *Sintassi dei pronomi atoni dell'italiano*. In *Bausteine fuer eine italienische Grammatik. Band II*. Christoph Schwarze (ed.). Tubingen: Narr, pp. 117-179.
- Campbell, Lyle (2001). *What's wrong with grammaticalization?* In *Language Sciences* 23, pp. 113-161.
- Canepari, Luciano (1992). *Manuale di pronuncia italiana*. Bologna: Zanichelli.
- Cardinaletti, Anna (1991). *On pronoun movement: The Italian dative loro*. *Probus* 3 (2), pp. 127-153.
- Cardinaletti, Anna (1999). *Pronouns in Germanic and Romance languages: An overview*. In *Clitics in the Languages of Europe*. van

- Riemsdijk, Henk (ed.). *Language Typology* 8. Berlin/New York: Mouton de Gruyter, pp. 33-82.
- Cardinaletti-Shlonsky (2004). Cardinaletti, Anna, – Shlonsky, Ur. *Clitic position and restructuring in Italian*. In *Linguistic Inquiry* 35 (4), pp. 519-557.
- Cardinaletti-Stark (1999). *The typology of structural deficiency*. In *Clitics in the Languages of Europe*. van Riemsdijk, Henk (ed.). *Language Typology* 8. Berlin/New York: Mouton de Gruyter, pp. 145-233.
- Castelfranchi-Parisi (1976). *Towards one SI*. In *Italian Linguistics* 2, pp. 83-121.
- Ceković-Rakonjac, N. (2013). *Difficoltà di apprendimento dell'italiano L2 da parte dello studente serbo: livello morfosintattico (forme e usi di preposizioni, avverbi, numeri, congiunzioni, particelle e verbi)*. *Komunikacija i kultura online*, 4 (4), pp. 52-64.
- Cinonio, Il (1835). *Osservazioni della lingua italiana raccolte dal Cino-nio*. Venezia, (Appresso) Luigi Plet.
- Cinque, Guglielmo (1977). *The movement nature of left dislocation*. In *Linguistic Inquiry* 8, pp. 397-412.
- Cipriani et alii (1993). Cipriani, Paola – Chilosi, Anna Maria – Bottari, Piero – Pfanner, Lucia. *L'acquisizione della morfosintassi in italiano. Fasi e processi*. Padova: Unipress.
- Coates, Jennifer (1983). *The Semantics of the Modal Auxiliaries*. London: Croom Helm.
- Cocchi, Gloria (2000). *Free clitics and bound affixes: A unitary analysis*. In *Clitics in Phonology, Morphology and Syntax*. Gerlach, Birgit – Grijzenhout, Janet (eds.). *Linguistik Aktuell/Linguistics Today* 36. Amsterdam /Philadelphia: John Benjamins, pp. 85-119.
- Comrie, Bernard (1982). *Remarks on clitic-climbing and Brazilian Portuguese*. *Lingua* 58 (3-4), pp. 245-265.
- Cordin-Calabrese (2001). Cordin, Patrizia – Calabrese, Andrea. *I pronomi personali*. In *Grande grammatica italiana di consultazione*. Vol. 1. Lorenzo Renzi, Giampaolo Salvi e Anna Cardinaletti (eds.). Bologna: il Mulino, pp. 549-606.
- Cordin, Patrizia (2001). *Il clitico ne*. In *Grande grammatica italiana di consultazione*. Vol. 1. Lorenzo Renzi, Giampaolo Salvi e Anna Cardinaletti (eds.). Bologna: il Mulino, pp. 647-655.
- Craig, Colette-Croft, William (1991). *Syntactic Categories and Grammatical Relations: The Cognitive Organization of Information*. Chicago: The University of Chicago Press.

- Crysmann, Berthold (1997). *Cliticization in European Portuguese using parallel morphosyntactic constraints*. In *Proceedings of the LFG97 Conference, University of California, San Diego*. Miriam Butt e Tracy Holloway King (eds.). Stanford: CSLI Publications.
- Crysmann, Berthold (2000). *Clitics and coordination in linear structure*. In *Clitics in Phonology, Morphology and Syntax*. Gerlach Birgit – Grijsenhout, Janet (eds.). *Linguistik Aktuell/Linguistics Today* 36. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins, pp. 121-160.
- D'Achille, Paolo (1990). *Sintassi del parlato e tradizione scritta della lingua italiana*. Roma: Bonacci.
- Dardano-Trifone (1995). Dardano, Maurizio – Trifone, Pietro. *La nuova grammatica della lingua italiana*. Bologna: Zanichelli.
- De Mauro et alii (1993). De Mauro, T., Mancini F., Vedovelli M., Voghera M., *Lessico di frequenza dell'italiano parlato*. Milano: ETAS Libri.
- Dressler, Wolfgang (1985). *Morphology: The dynamics of derivation*. Ann Arbor: Karoma.
- Dufter-Stark Dufter (2008). Dufter, Andreas, – Elisabeth Stark. *Forthcoming Double indirect object marking in Spanish and Italian*. In *Theoretical and Empirical Issues in Grammaticalization*, Seoane, Elena – López-Couso, Maria (eds.). *Typological Studies in Language*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- Duranti, Alessandro – Elinor Ochs (1979). “*La pipa la fumi?*” *Uno studio sulla dislocazione a sinistra nelle conversazioni*. In *Studi di grammatica italiana* 8, pp. 269-301.
- Evans, J. K, Lepschy, G, S. Morris, J. Newman, D. Watson (1978). *Italian clitic clusters*. In *Studi italiani di linguistica teorica e applicata* 7, pp. 153-168.
- Fogliato-Testa (1996). Fogliato, Silvia – Testa, Maria Carla. *Italiano: l'uso e la grammatica*. Firenze: Loescher.
- Franco, Jon (2000). *Agreement as a continuum: The case of Spanish pronominal clitics*. In *Clitic Phenomena in European Languages*. Beukema, Frits – den Dikken, Marcel (eds.). *Linguistik Aktuell/Linguistics Today* 30. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins, pp. 147-189.
- Frascarelli, Mara (2003). *Topicalizzazione e ripresa clitica. Analisi sincronica, confronto diacronico e considerazioni tipologiche*. In *Italia linguistica anno mille. Italia linguistica anno duemila. Atti del XXXIV Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana*.

- Maraschio, Nicoletta – Poggi Salani, Teresa (eds.). Roma: Bulzoni, pp. 545-562.
- Gerlach, Birgit (2002). *Clitics between the Syntax and the Lexicon*. In *Linguistik Aktuell/Linguistics Today 51*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- Gerlach-Grijzenhout (2000). Gerlach, Birgit – Grijzenhout, Janet (eds.). *Clitics in Phonology, Morphology and Syntax*. Linguistik Aktuell/Linguistics Today, 36. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- Giacalone Ramat, Anna (1995). *Sulla grammaticalizzazione dei verbi di movimento: andare e venire + gerundio*. In *Archivio glottologico italiano* 80 (1-2), pp. 168-203.
- Givón, Talmy (1976). *Topic, pronoun and grammatical agreement*. In *Subject and Topic*. Charles N. Li (ed.). New York: Academic Press, pp. 149-188.
- Goria, Cecilia (2004). *Subject Clitics in the Northern Italian Dialects: A Comparative Study Based on the Minimalist Program and Optimality Theory*. Dordrecht: Kluwer.
- Greenberg, Joseph (1990) *A quantitative approach to the morphological typology of language*. In *On Language: Selected Writings of Joseph H. Greenberg*. Keith Denning, Suzanne Kemmer (eds.). Stanford: Stanford University Press, pp. 3-25.
- Hall, Christopher (1960). *Statistica grammaticale. L'uso di gli e loro come regime indiretto*. In *Lingua nostra* 21, pp. 58-65.
- Halpern, Aaron L. (1995). *On the Placement and Morphology of Clitics*. Stanford: CSLI Publications.
- Haspelmath, Martin (1998). *Does grammaticalization need reanalysis?* In *Studies in Language* 22 (2), pp. 49-85.
- Heine, Bernd – Tania Kuteva (2002). *World Lexicon of Grammaticalization*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Heine, Bernd (1992). *Grammaticalization chains*. In *Studies in Language* 16 (2), pp. 335-368.
- Hopper, Paul – Elizabeth Closs Traugott (2002). *Grammaticalization*. 2nd edition. Cambridge: Cambridge University Press.
- Jaeggli, Osvaldo (1982). *Topics in Romance Syntax*. Dordrecht: Foris.
- Jaeggli, Osvaldo (1986). *Three issues in the theory of clitics: Case, doubled NPs, and extraction*. In *The Syntax of Pronominal Clitics*. Hagit Borer (ed.). Syntax and Semantics 19. New York: Academic Press, pp. 15-42.

- Joseph, Brian D. – Richard Janda (1988). *The how and why of diachronic morphologization and demorphologization*. In *Theoretical Morphology: Approaches in Modern Linguistics*. Michael Hammond, Michael Noonan (eds.). New York: Academic Press, pp. 193-210.
- Joseph, Brian D. (2001). *Is there such a thing as 'grammaticalization'?* In *Language Sciences* 23 (2-3), pp. 162-186.
- Joseph, Brian D. (2004). *Rescuing traditional (historical) linguistics from grammaticalization theory*. In *Up and down the Cline: The Nature of Grammaticalization*. Olga Fischer, Muriel Norde, Harry Perridon (eds.). Typological Studies in Language 59. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins, pp. 45-71.
- Kayne, Richard (1990). *Romance clitics, verb movement, and PRO*. *Linguistic Inquiry* 22 (4), pp. 647-486.
- Kemmer, Suzanne (1993). *Middle voice, transitivity, and the elaboration of events*. In *Voice: Form and Function*, Barbara Fox, Paul Hopper (eds.). Typological Studies in Language 27. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins, pp. 179-230.
- Kempchinsky, Paula (2003). *Romance se as an aspectual element*. In *Contemporary Approaches to Romance Linguistics*. Julie Auger, Clancy J. Clements, Barbara Vance (eds.), Current Issues in Linguistic Theory 258. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins, pp. 239-256.
- Khachaturyan, Elizaveta (2013). *Acquisition of Italian object clitics by a trilingual child*. In *Acquisition of Italian object clitics*. In Meklenborg Salvesen, Christine- Helland, Hans Petter (eds.), *Challenging Clitics*. John Benjamins Publishing Company, Amsterdam/Philadelphia, pp. 233-253.
- Klaiman, Miriam H. (1992). *Middle verbs, reflexive middle constructions, and middle voice*. In *Studies in Language* 16 (1), pp. 35-61.
- Klausenburger, Jurgen (2000). *Grammaticalization: Studies in Latin and Romance Morphosyntax*. Current Issues in Linguistic Theory 193. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- Klavans, Judith (1982). *Some Problems in a Theory of Clitics*. Bloomington: Indiana University Linguistics Club.
- Klavans, Judith (1985). *The independence of syntax and phonology in cliticization*. *Language* 61 (1): 95-120.
- La Fauci, Nunzio (2009). *Compendio di sintassi italiana*. Bologna: il Mulino.
- Lambrecht, Knud (2001). *Dislocation*. In *Language Typology and Language Universals: An International Handbook*. Haspelmath, Martin

- König, Ekkehard – Oesterreicher, Wulf – Raible Wolfgang (eds.). Berlin/New York: Mouton de Gruyter, pp. 1050-1078.
- Ledgeway-Lombardi (2005). Ledgeway, Adam – Lombardi, Alessandra. *Verb movement, adverbs and clitic positions in Romance*. *Probus* 17(1), pp. 79-113.
- Lehmann, Christian (1985). *Grammaticalization: Synchronic variation and diachronic change*. In *Lingua e stile* 20 (3). Bologna, il Mulino, pp. 303-18.
- Lepschy, Giulio (2002). *Mother Tongues and Other Reflections on the Italian Language*. Toronto University Press.
- Lepschy-Lepschy (1984). Lepschy, Anna Laura – Lepschy Giulio. *La lingua italiana: storia, varietà dell'uso, grammatica*. Milano: Bompiani.
- Lo Cascio, Vincenzo (1970). *Strutture pronominali e verbali italiane*. Bologna: Zanichelli.
- Loporcaro, Michele (1995). *Un capitolo di morfologia storica italo-romanza: italiano antico ne 'ci' e forme meridionali congeneri*. In *Italia dialettale. Rivista di dialetti italiani* 58, pp. 1-48.
- Maiden-Robustelli (2013). Maiden, Martin – Robustelli, Cecilia. *A Reference Grammar of Modern Italian. Second Edition*. New York: Routledge.
- Maldonado, Ricardo (2000). *Conceptual distance and transitivity increase in Spanish reflexives*. In *Reflexives: Forms and Functions*. Frajzyngier, Zygmunt – Curl, Traci S. (eds.). *Typological Studies in Languages*, 40. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins, pp. 1-40.
- Manzini, Maria Rita (1986). *On Italian si*. In *The Syntax of Pronominal Clitics*, Borer, Hagit (ed.). *Syntax and Semantics*, 19. New York: Academic Press, pp. 241-262.
- Marotta, Giovanna (1993). *Morfologia*. In *Introduzione all'italiano contemporaneo*. Vol. 1, Alberto Sobrero (ed.). Roma: Laterza, pp. 193-245.
- Masini Francesca (2015). *Idiomatic verb-clitic constructions. Lexicalization and productivity*. In: *Morphology and Semantics – MMM9 On-line Proceedings, «ONLINE PROCEEDINGS OF THE MEDITERRANEAN MORPHOLOGY MEETINGS»*. *Atti di: 9th Mediterranean Morphology Meetings (MMM9)*, Dubrovnik (Croatia), 15-18 settembre 2013, pp. 88-104.
- Matthews, Peter H. (1991). *Morphology*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Mayerthaler, Willi (1988). *Morphological Naturalness*. Ann Arbor: Karoma.



- Meklenborg-Helland (2013). Meklenborg Salvesen – Helland, Christine – Petter, Hans (eds.). *Challenging Clitics*. John Benjamins Publishing Company, Amsterdam/Philadelphia.
- Miller, Philip (1992). *Clitics and Constituents In Phrase Structure Grammar*. New York: Garland.
- Moderc, Saša (2003). *L'acquisizione dell'imperfetto da parte di discenti aventi come lingua madre il serbocroato. Problemi aspettuuali e temporali*. In *Il verbo italiano: studi diacronici, sincronici, contrastivi, didattici. Atti del 35. Congresso internazionale di studi*, Parigi, 20-22 settembre 2001, SLI 46. Roma: Bulzoni, pp. 212-221.
- Moderc, Saša (2005). *Due sistemi a confronto: il perfekat serbocroato e i suoi equivalenti italiani*. In *Italica Belgradensia* 5-6. Belgrado, pp. 1-31.
- Moderc, Saša (2007). *La voce del narratore nei processi di narrazione e commento: osservazioni contrastive italo-serbe*. (Titolo originale: *Glas pripovedača u postupcima naracije i komentara: srpsko-italijanska kontrastivna zapažanja*). In *GLAS u jeziku, književnosti i kulturi. Tematski zbornik radova*. Philologia. Beograd, pp. 177-183.
- Moderc, Saša (2010). *Internet come strumento ausiliare nell'autovalutazione*. (Titolo originale: *Internet kao pomoćno sredstvo u samostalnoj evaluaciji*). In *Autonomija učenika i nastavnika u učenju i nastavi jezika. Tematski zbornik radova*. Priredile Julijana Vučo i Biljana Milatović. Univerzitet Crne Gore, Filozofski fakultet. Nikšić, pp. 368-374.
- Moderc, Saša (2010). *Osservazioni sul valore temporale del congiuntivo trapassato*. In *Italica Belgradensia. Numero speciale in onore di Ivan Klajn*. Belgrado, pp. 116-122.
- Moderc, Saša (2012). *Il valore conativo dei verbi serbi e i loro equivalenti in italiano*. (Titolo originale: *Konativna vrednost nekih srpskih glagola i njihovi ekvivalenti u italijanskom jeziku*). In *Naučni sastanak slavista u Vukove dane*, 41/1. Beograd. 41/1, pp. 571-580.
- Moderc, Saša (2012). *La presenza dell'italiano nel paesaggio linguistico della Serbia*. In *Quaestiones Romanicae. Papers of the International Colloquium "Communication and Culture in Romance Europe"*. 15<sup>th</sup>-16<sup>th</sup> of June 2012. Timisoara, pp. 229-234.
- Moderc, Saša (2014). *Produzione e applicazione di corpora bilingui per lo studio e l'insegnamento dell'italiano L2*. In *Comunicare si Cultura in Romania Europeana. Editia A III-a. "Romania intre interculturalitate si identitate: spatii romanice europene si extraeuropene*. Szeged, 3-4 octombrie 2014, pp. 478-484.

- Moderc, Saša (2014). *I testi letterari paralleli e la valutazione della traduzione: il caso dell'interpunzione*. In *Nasleđe. Časopis za književnost, jezik, umetnost i kulturu*. Godina XI, broj 29. Kragujevac, pp. 203-215.
- Moderc, Saša (2015). *I testi paralleli e il distance learning*. (Titolo originale: *Paralelizovani tekstovi i učenje na daljinu*). In *Digitalne biblioteke i digitalni arhivi*. Curatori: Vraneš, Aleksandra i Marković, Ljiljana. Univerzitet u Beogradu. Filološki fakultet, pp. 41-53.
- Moderc, Saša (2015). *Il corpus digitale delle opere letterarie serbe e le loro traduzioni in italiano* (Titolo originale: *Elektronski korpus srpskih književnih dela i njihovih prevoda na italijanski jezik*). In *Anali Filološkog fakulteta 27/II*, pp. 301-316.
- Moderc, Saša (2015). *Su un modo di tradurre l'avverbio serbo „inače“ in italiano: il caso dell'equivalente „altrimenti“*. Università di Belgrado. In *Italica Belgradensia 2015/1*, pp. 61-79.
- Moderc, Saša (2016). *Alcune osservazioni sulla traduzione serba del romanzo „Terroni via!“ di Goran Vojnovic* (Titolo originale: *Neka zapažanja o srpskom prevodu knjige Čefurji raus! Gorana Vojnovića*). In *Slovenika. Časopis za kulturu, nauku i obrazovanje II*. Nacionalni savet slovenačke nacionalne manjine. Beograd, 2016, pp. 65-73.
- Moderc, Saša – Barbi, Maurizio (2017). *L'espressione volgare italiana cazzo e i suoi equivalenti in serbo* (Titolo originale: *Italijanski vulgariizam cazzo i njegovo prevođenje na srpski jezik*). In *Živi jezici 37/1*. Beograd, 2017, pp. 31-58.
- Moderc, Saša – Barbi, Maurizio (2018). *La traduzione italiana di Fahrenheit 451: alcune considerazioni*. In "La fictio sul palcoscenico della storia". VIII Convegno internazionale AIBA. Università di Kragujevac, 25-26 novembre 2016. Banja Luka, pp. 101-115.
- Barbi, Maurizio – Moderc, Saša (2018). *La voce "mafia" nelle edizioni dello Zingarelli comprese tra il 1928 e il 2015*. In *Međunarodna konferencija Jezici i kulture u vremenu i prostoru 7*. Filozofski fakultetu Univerziteta u Novom Sadu, 18. novembra 2017. Novi Sad, pp. 483-491.
- Moderc, Saša – Kukić, Tijana (2018). *Il presente nel romanzo Il ponte sulla Drina e la sua traducibilità in italiano* (Titolo originale: *Prezent u romanu Na Drini ćuprija i njegova prevodivost na italijanski jezik*). In *Srpski jezik XXIII*, Beograd, pp. 391-407.
- Moderc, Saša – Kukić, Tijana (2018). *La struttura del testo come fattore decisivo nella selezione dei pronomi deittici. Analisi contrastiva serbo-italiana* (Titolo originale: *Struktura teksta kao činilac u selekciji deiktičkih zamenica. Srpsko-italijanska kontrastivna analiza*). In *Srpski*

- jezik, književnost, umetnost. Zbornik radova sa XII međunarodnog naučnog skupa održanog na Filološko-umetničkom fakultetu u Kragujevcu (27-28. X 2017). Knjiga I. Kragujevac, pp. 247-258.
- Moderc, Saša – Barbi, Maurizio (2019). *La variazione lessicale dell'espressione volgare mortacci nella traduzione serba dei Ragazzi di vita di Pasolini*. (Titolo originale: *Leksička varijacija ekvivalenata dijalektalnog vulgarizma mortacci u srpskom prevodu Pazolinijevog romana Iskusni momci*). In *Kultura i komunikacija online 10*. Belgrado, pp. 38-51.
- Monachesi Paola (2005). *The Verbal Complex in Romance*. Oxford University Press.
- Monachesi, Paola (1996a). *A grammar of Italian clitics*. Ph.D. Dissertation, University of Tilburg.
- Monachesi, Paola (1996b). *On the representation of Italian clitics*. In *Interfaces in Phonology*. Kleinhenz, Ursula (ed.). Berlin: Akademie Verlag, pp. 83-101.
- Monachesi, Paola (1999). *A Lexical Approach to Italian Cliticization*. CSLI Lecture Notes 84. Stanford: CSLI Publications.
- Monachesi, Paola (2005). *The Verbal Complex in Romance*. Oxford: Oxford University Press.
- Moreno Cabrera, Juan C. (1998). *On the relationships between grammaticalization and lexicalization*. In *The Limits of Grammaticalization*. Giacalone Ramat, Anna – Hopper, Paul (eds.). Typological Studies in Language 37. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins, pp. 211-227.
- Napoli, Donna J. (1976). *The two si's of Italian*. In *Italian Linguistics 2*, pp. 123-148.
- Napoli, Donna J. (1981). *Semantic interpretation vs. lexical governing: Clitic climbing in Italian*. In *Language*, 57 (4), pp. 841-887.
- Nevis et alii. (1994). Nevis Ashmore, Joel – Joseph, Brian D. – Wanner, Dieter – Zwicky, Arnold M. (eds.). *Clitics: A Comprehensive Bibliography, 1892-1991*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- Newmeyer, Frederick (1998). *Language Form and Language Function*. Cambridge MA: MIT Press.
- Nocentini, Alberto (2003). *Evoluzione e struttura dei pronomi clitici in italiano*. In *Italia linguistica anno mille. Italia linguistica anno due-mila. Atti del XXXIV Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana*. Maraschio, Nicoletta – Poggi Salani, Teresa (eds.). Roma: Bulzoni, pp. 273-284.

- Nocentini, Alberto (2003). *The object clitic pronoun in Italian: A functional interpretation*. In *Romance Objects: Transitivity in Romance Languages*. Fiorentino, Giuliana (ed.). Empirical Approaches to Language Typology, 27. Berlin/New York: Mouton de Gruyter, pp. 105-116.
- Palermo-Trifone (2006). Trifone, Pietro – Palermo, Massimo. *Grammatica italiana di base*. Bologna, Zanichelli.
- Poletto, Cecilia (1993). *Subject clitic/verb inversion in North Eastern Italian dialects*. In *Syntactic Theory and the Dialects of Italy*. Belletti, Adriana (ed.). Torino: Rosenberg & Sellier, pp. 204-251.
- Prandi-De Santis (2011). Prandi, Michele – De Santis, Cristiana. *Le regole e le scelte. Manuale di linguistica e di grammatica italiana*. Seconda edizione. Torino: UTET.
- Renzi-Salvi (1991). Renzi, Lorenzo – Salvi, Giampaolo. *Grande grammatica italiana di consultazione*. Vol. II. Bologna: il Mulino.
- Renzi, Lorenzo (1983). *Fiorentino e italiano: storia dei pronomi personali soggetto*. In *Italia linguistica: idee, storia, strutture*. Albano Leoni, Federico – Gambarara, Daniele – Lo Piparo, Franco – Simone, Raffaele (eds.). Bologna: il Mulino, pp. 223-239.
- Renzi, Lorenzo (1989). *Sviluppi paralleli in italiano e nelle altre lingue romanze. I pronomi clitici nella lunga durata*. In *L'italiano tra le lingue romanze. Atti del XX Congresso SLI, Bologna, Settembre 25-27 1986*. Foresti, Fabio – Rizzi, Elena – Benedini, Paola (eds.). Roma: Bulzoni, pp. 99-113.
- Renzi, Lorenzo (1994). *Egli-lui-il-lo*. In *Come parlano gli italiani*. Tullio De Mauro (ed.). Firenze: La Nuova Italia, pp. 247-256.
- Riemsdijk, Henk van (1986). *On the status of subject clitics in Romance*. In *Studies in Romance Linguistics*, Osvaldo Jaeggli, Carmen Silva-Corvalan (eds.). Dordrecht: Foris, pp. 391-419.
- Riemsdijk, Henk van (1999). *Clitics in the Languages of Europe*. Language Typology 8. Berlin/New York: Mouton de Gruyter.
- Riemsdijk, Henk van (1999). *Clitics: A state of the art report*. In *Clitics in the Languages of Europe* Henk van Riemsdijk (ed.). Language Typology 8. Berlin/New York: Mouton de Gruyter, pp. 1-30.
- Russi, Cinzia (2004). *The grammaticalization of Italian clitics*. Ph.D. Dissertation. University of Washington.
- Rosen, Carol (1981/86). *The Relational Structure of Reflexive Clauses: Evidence from Italian*. Harvard University Ph.D. dissertation. Published by Garland Press.

- Rossi, Eleonora (2007). *Clitic production in Italian agrammatism*. Tesi di dottorato. University of Groningen.
- Russi, Cinzia (2006). *Italian volerci: Lexical verb or functional head?* In *New Perspectives on Romance Linguistics. Vol. 1: Morphology, Syntax, Semantics, and Pragmatics*. Nishida, Chiyo – Montreuil, Jean Pierre (eds.). *Current Issues in Linguistic Theory* 275. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins, pp. 247-261.
- Russi, Cinzia (2006). *Morphosyntactic functions of Italian reflexive si: A grammaticalization analysis*. In *Historical Romance Linguistics. Retrospective and Perspectives*. Gess, Randall – Arteaga, Deborah (eds.). *Current Issues in Linguistics Theory*, 274. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins, pp. 357-374.
- Russi, Cinzia (2008). *Italian clitics. An Empirical Study*. Mouton De Gruyter.
- Russi, Cinzia (2009). *Tracing the emergency of the Italian verb volerci*. *Quaderni di italianistica*. Vol. 30, No 1.
- Sabatini, Francesco (1985). *L'“italiano dell'uso medio” : una realtà tra le varietà linguistiche italiane*. In *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*. Holtus, Gunter – Radtke, Edgar (eds.). Tübingen: Narr, pp. 154-184.
- Sabatini et alii (2011). Sabatini, Francesco, Camodeca Carmela, De Santis Cristiana. *Sistema e testo*. Firenze: Loescher.
- Sadock, Jerrold M. (1995). *Multi-hierarchy view of clitics*. In *Papers from the Parasession on Clitics*. Chicago: Chicago Linguistics Society, pp. 258-279.
- Sala-Gallini, Mario (1996). *Lo statuto del clitico nella dislocazione a destra: pronomi veri o marca flessionale?* In *Archivio glottologico italiano* 81 (1), pp. 76-94.
- Salvi-Vanelli (2004). Salvi, Giampaolo – Vanelli, Laura. *Nuova grammatica italiana*. Bologna: il Mulino.
- Salvi, Giampaolo (2001). *La nascita dei clitici romanzi*. In *Romanische Forschungen* 113 (3), pp. 285-319.
- Scopesi-Zanobini (1998). Scopesi, Alda – Zanobini, Mirella (a cura di). *Processi comunicativi e linguistici nei bambini e negli adulti: prospettive evolutive e sociali*. Milano, Franco Angeli.
- Sensini, Marcello (1988). *La grammatica della lingua italiana*. Milano: Mondadori.
- Serianni-Trifone (1994). Serianni, Luca – Trifone, Pietro (eds.). *Storia della lingua italiana* (3 Voll.). Torino: Einaudi.

- Serianni (1997). Serianni, Luca, Castelvechi, Alberto, Patota Giuseppe. *Italiano. Grammatica, sintassi, dubbi*. Torino: Garzanti.
- Seuren, Pieter (1974). *Pronomi clitici in italiano*. In *Fenomeni morfologici e sintattici nell'italiano contemporaneo*. Medici, Mario – Sangregorio, Antonella (eds.). Roma: Bulzoni, pp. 309-327.
- Simpson, J. – Withgott M. (1986). *Pronominal clitic clusters and templates*. In *The Syntax of Pronominal Clitics*. Hagit Borer (ed.). Syntax and Semantics 19. New York: Academic Press, pp. 149-174.
- Sorrento, Luigi (1951). *L'enclisi italiana nella sua genesi e nei suoi sviluppi*. In *Sintassi romanza*. Milano: Istituto Editoriale Cisalpino.
- Suner, Margarita (1988). *The role of agreement in clitic doubled constructions*. In *Natural Language and Linguistic Theory* 14 (3), pp. 811-872.
- Taylor, John R. (1995). *Linguistic Categorization: Prototypes in Linguistic Theory*. London: Clarendon.
- Tekavčić, Pavao (1980). *Grammatica storica dell'italiano* (3 Voll.) Bologna: il Mulino.
- Tesi, Riccardo (2001). *Storia dell'italiano. La formazione della lingua comune dalle origini al Rinascimento*. Bari/Roma: Laterza.
- Tesi, Riccardo (2005). *Storia dell'italiano. La lingua moderna e contemporanea*. Bologna: Zanichelli.
- Traugott, Elizabeth C. (1988). *Pragmatic strengthening and grammaticalization*. Berkeley Linguistic Society 12: pp. 406-416.
- Traugott, Elizabeth C. (2005). Lexicalization and grammaticalization. In *An International Handbook on the Nature and Structure of Words and Vocabularies*, 2. Alan D. Cruse et al. (eds.). Berlin/New York, Mouton de Gruyter, pp. 1702-1712.
- Traugott-Koning (1991). Traugott, Elizabeth – Koning, Ekkehart. *The semantic-pragmatics of grammaticalization revised*. In *Approaches to Grammaticalization*. Elizabeth C. Traugott and Bernd Heine (eds.). Typological Studies in Language 19. Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins, pp. 189-218.
- Uriagereka, Juan (1995). *Aspects of the syntax of clitic placement in Western Romance*. Linguistic Inquiry 26 (1), pp. 79-123.
- Van Valin, Robert D. Jr., and Randy J. La Polla (1997). *Syntax: Structure, Meaning, and Function*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Vanelli, Laura (1985). *Typologie des pronoms sujets dans les langues romanes*. In *Linguistique Descriptive: Phonétique, Morphologie et*

- Lexique*. Jean-Claude Bouvier (ed.). Aix-en-Provence: Université de Provence, pp. 161-176.
- Vincent-Martin (1982). Vincent, Nigel, and Martin Harris (eds.). *Studies in the Romance Verb*. London: Croom Helm.
- Wanner, Dieter (1974). *The evolution of Romance clitic order*. In *Linguistic Studies in Romance Languages*. Campbell, R. Joe – Goldin, Mark – Wang Mary C. (eds.). Washington: Georgetown University Press, pp. 158-177.
- Wanner, Dieter (1977). *On the order of clitics in Italian*. *Lingua* 43 (1), pp. 101-128.
- Wanner, Dieter (1981). *Clitic placement from Old to Modern Italian: morphologization of a syntactic rule*. In *Linguistic Symposium on Romance Languages 9*. Napoli, Donna J. – Cressey (eds.). Washington: Georgetown University Press, pp. 331-348.
- Wanner, Dieter (1987). *The Development of Romance Clitic Pronouns: From Latin to Old Romance*. *Empirical Approaches to Language Typology* 3. Berlin/New York: Mouton de Gruyter.
- Wanner, Dieter (1999). *Clitic clusters in Romance: A modest account*. *Grammatical Analyses in Basque and Romance Linguistics*. Franco, Jon – Landa, Alazne – Martin, Juan (eds.). *Current Issues in Linguistic Theory*, 187. Amsterdam/Philadelphia. John Benjamins, pp. 257-277.
- Wischer- Diewald (2002). Wischer, Ilse – Diewald, Gabriele (eds.). *New Reflections on Grammaticalization*. *Typological Studies in Language*, 49. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- Wurzel, Wolfgang (1989). *Inflectional Morphology and Naturalness*. Dordrecht: Kluwer.
- Zwicky, Arnold M. (1977). *On Clitics*. Bloomington: Indiana University Linguistics Club.
- Zwicky, Arnold M. (1985). *Clitics and particles*. *Language* 61 (2), pp. 283-305.
- Zwicky, Arnold M. (1994). *What is a clitic?* In *Clitics: A Comprehensive Bibliography, 1892-1991*. Ashmore Nevis, Joel – Joseph, Brian D. – Wanner, Dieter – Zwicky Arnold M. (eds.). Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- Zwicky, Arnold M., and Geoffrey K. Pullum (1983) *Cliticization vs. inflection: English n't*. *Language* 59 (3), pp. 502-513.

**Saša Moderc**  
**I clitici italiani. Usi, ambiguità, interpretazioni.**  
**Volume primo: il sistema dei clitici**

**Izdavač**  
Filološki fakultet Univerziteta u Beogradu, Studentski trg 3

**Za izdavača**  
Prof. dr Iva Draškić Vićanović

**Recenzenti**  
Prof. dr Radica Nikodinovska, Univerzitet „Sv. Kiril i Metodij“ u Skoplju  
Prof. dr Aleksandra Saržoska, Univerzitet „Sv. Kiril i Metodij“ u Skoplju  
Prof. dr Ivana Škevin Rajko, Univerzitet u Zadru

**Lektura i korektura**  
dr Mauricio Barbi, Univerzitet u Beogradu

**Izdanje na CD-u. Tiraž: 200 primeraka**  
**Beograd, 2021.**

ISBN 978-86-6153-660-1

CIP - Каталогизacija y публикацији  
Народна библиотека Србије, Београд  
811.131.1'36

**MODERC, Saša, 1962-**

I clitici italiani [Elektronski izvor] : usi, ambiguità, interpretazioni.  
Vol. 1, Il sistema dei clitici / Saša Moderc. - Belgrado : Università di Belgrado,  
Facoltà di Filologia, 2021 (Beograd : Filološki fakultet). - 1 elektronski optički disk (CD-ROM) ;  
12 cm  
Nisu navedeni. - Tiraž 200. - Bibliografija.  
ISBN 978-86-6153-660-1

a) Италијански језик – Граматика  
COBISS.SR-ID 45841673